



Domani a Vienna l'appuntamento Est-Ovest sul disarmo

Si apre domani a Vienna il grande negoziato sul disarmo convenzionale fra Nato e Patto di Varsavia. L'Alleanza occidentale ha reso nota ieri a Bruxelles la sua piattaforma negoziale, che si basa su una riduzione drastica dei carri armati, delle artiglierie e dei mezzi corazzati, per i quali dovrebbe essere fissato un rigido tetto. Ma una riduzione basata solo su criteri numerici inciderebbe quasi esclusivamente sulle forze del Patto di Varsavia. (nella foto) Baker.

A PAGINA 11

Tre ergastoli per l'omicidio del giudice Ciccio Montalto

La Corte d'assise di Catanzaro ha emesso, dopo cinque giorni di camera di consiglio, tre condanne all'ergastolo per l'assassinio del giudice Ciccio Montalto, avvenuto a Trapani il 25 gennaio dell'83. Le condanne riguardano il boss latitante Antonio Minore, indicato come mandante, Natale Evola e Ambrogio Farina. Al centro del processo un grande traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

A PAGINA 6

Caso Cirillo Un teste: «Forlani chiese aiuto al Sismi»

Viene criticata dalla difesa dell'Unità: «Si violano i nostri diritti». Un teste chiama in causa Forlani: «Fu il presidente del Consiglio dell'epoca a mobilitare il Supersismi».

A PAGINA 7

Europa, 1992, moneta unica intervista con Delors

Delors fa capire che non c'è molto spazio per l'ottimismo. Tanto da chiedersi se in Europa tutti i paesi lavorano davvero con la medesima prospettiva. In ogni caso, prima ci sarà l'armonizzazione fiscale, poi, forse, una moneta unica. Molto più tardi.

A PAGINA 10

Editoriale

Se c'è qualcosa da tagliare, è questo governo

ENZO ROSSI

Ma questo governo di chi è? Il nuovo segretario della Dc assicura il suo indefettibile appoggio, ma il primo a non credergli è il presidente del Consiglio che chiude la sua replica in congresso minacciando di andarsene. Il secondo partito della coalizione, dopo aver posto da lontano il problema di liberare il governo dai pesi mortali, conferma la propria lealtà ma precisando: «Non scoppiamo di soddisfazione». Il segretario del terzo partito della coalizione fa sapere che in queste condizioni il governo è finito, e subito dopo si reca dal presidente della Repubblica per un colloquio ignoto nei contenuti ma non certo nel significato. Infine, il più piccolo partito della coalizione consulta i propri iscritti i quali, nella misura del 60%, si dichiarano per il passaggio all'opposizione. I ministri, intanto, si mostrano nervosi per questa sorta di assedio, litigano tra di loro e volentieri lo fanno sapere. Naturalmente è buona regola non sopravvalutare simili baruffe. Meglio cercar di capire cosa c'è dietro. Dietro c'è principalmente questo fatto: che tutti sono, contemporaneamente, interessati a stare sulla diligenza e a tenere le cinture slacciate in vista del ribaltone che potrebbe verificarsi alla prima curva. E la curva è lì a quattro passi: l'intreccio pauroso tra il passaggio parlamentare della manovra economica e l'appuntamento con i tagli alla spesa pubblica.

Ora tutti dicono di voler giudicare il governo non come un valore in sé (questa sensazione l'ha evocata solo la sinistra democristiana a protezione della presidenza De Mita) ma per quello che saprà fare. Questo è il criterio. Il governo non arriva a Pasqua poiché non si riesce a rintracciare in giro un solo segno di consenso e di apprezzamento. Nel migliore dei casi c'è chi parteggia per un ministro perché ne attacca un altro. Forse è qui che le spiegazioni dell'improvvisa sortita di De Mita contro le lettezze del Parlamento. Quando inizia il gioco dello scaricabarile vuol dire che c'è puzza di nastraglio. Ma non ci appassiona neppure la suspense sulla durata del governo. Regge o non regge il patto Forlani-Craxi fino alle elezioni europee? Altro occorre chiedersi: come può un governo così all'oscuro davvero i nodi tremanti del risanamento, dei requisiti dell'efficienza pubblica? La cosa peggiore per De Mita è che comincia a diffondersi, fin negli ambienti più insospettabili, il convincimento che grandi operazioni economico-sociali che segnano un'intera fase nello sviluppo del paese, possono essere portate in porto solo da governi davvero forti per intima compattezza, per coraggio progettuale, per sicuro consenso. E che ci sono già in campo idee e proposte per un'altra politica, per altre soluzioni di programma, non più sbarrate da pregiudizi di schieramento.

Emerge il tema non congiunturale del superamento della crisi del sistema politico in direzione di nuovi e stabili equilibri. Può darsi che non vi sia ancora nel paese una spinta diffusa per una simile svolta, ma è pure vero che la sua esigenza aggrava dal seno stesso di un quadro governativo confuso e esaurito. Ed è De Mita a darcene un riscontro quando accarezza l'idea di una crisi di governo «pilottata» al fine di rafforzare la coalizione. Siamo alle fantasmie notturne: il problema non è di organigramma ma di sostanza politica. Beninteso una tale situazione non può rallegrare nessuno, tanto meno una forza di rinnovamento così acutamente proiettata alla costruzione di un'alternativa, come il Pci. Non retoricamente il Pci ha proclamato di prendere nelle proprie mani la bandiera dell'efficienza e del rigore. Non si tratta di cogliere un'occasione ma di costruire una prospettiva positiva proprio a partire da una fortissima preoccupazione per una situazione in cui, mentre si aggravano i problemi della governabilità, stentano a emergere le condizioni del cambiamento. Queste condizioni dipendono dalle volontà politiche, e nessuno può negare che, in questo momento, il carico maggiore della scelta grava sulle spalle del Pci. Non si è lontani dalla verità se si pensa che l'impopolarità e il sizzoso gesto dell'altro ieri verso il Pci trova la sua prima causa politica e psicologica nella difficoltà socialista a sostenere e far digerire una conoscenza di potere che ha perduto ogni parvenza di nobiltà. Ma non è davvero tempo di meschinerie tattiche. Qualche seme a sinistra è stato gettato. Che nessuno si assuma l'insopportabile responsabilità di calpestarlo.

Dura polemica col leader del Psi che ha fatto slittare il vertice di Bruxelles «È stata una provocazione indecorosa che danneggia la sinistra italiana»

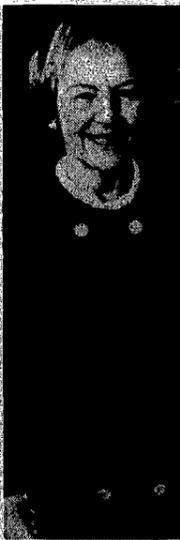
Occhetto contro Craxi

«Teme questo Pci e le sue aperture»

«I fatti e non le illusioni dimostrano che oggi ci troviamo di fronte a una montatura e a un pretesto miserevole da parte del Psi». Achille Occhetto, dalla tribuna del congresso milanese del Pci, replica punto per punto, al documento socialista che ha fatto saltare l'incontro di Bruxelles tra i comunisti italiani e l'Unione dei partiti socialisti europei. E chiede: «Si teme che l'alternativa possa subire una accelerazione?».

MILANO. «Dov'è lo scandalo?». Achille Occhetto ripropone le posizioni del Pci, le stesse sostenute a Bonn nell'incontro con la Spd e a Mosca, nel colloquio con Gorbaciov. È l'idea di una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato. Non è certo un tema «in contrasto con il Psi e, del resto, la stessa preparazione della riunione con l'Unione europea dei partiti socialisti aveva, fino a ieri, avuto l'appoggio e l'interessamento dei socialisti italiani». Per questo, la «brusca frenata» della segreteria socialista non può che essere

considerata «una provocazione indecorosa». Quello di Craxi - dice Occhetto - non è un gesto che dimostra forza, ma solo debolezza e nervosismo: lo schiaffo non è stato dato a noi ma al buon senso e all'unità della sinistra. Il Pci porterà avanti coerentemente una linea di apertura, per l'unità di tutte le forze democratiche e di sinistra. E il Psi? Mentre Gianni De Michelis afferma che «bisognerà riprendere il discorso con serenità», Ugo Intini sull'«Avanti!» torna a discutere i panni dell'«esaminatore» - c'era da dubitare? - per chiedere al Pci i conti con Togliatti.



Nido Iotti

Iotti a De Mita «False le accuse al Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. «C'è per tutti un dovere di obiettività, di chiarezza, di rispetto per la verità, di analisi rigorosa dei fatti accaduti e delle responsabilità di ciascuno». Da Modena - dove è a presiedere il congresso provinciale del Pci - il presidente della Camera, Nido Iotti, risponde così a Ciriaco De Mita che aveva attribuito ai «tempi parlamentari di approvazione dei provvedimenti del governo» le difficoltà di una manovra economica che è ferma al palo. Con una puntigliosa ricostruzione dei tempi di presentazione, delle modifiche e delle reiterazioni della raffica di decreti del governo, Nido Iotti respinge le accuse del presidente del Consiglio. «Posso assicurare - aggiunge - che la Camera non ha avuto e non avrà tempi morti. Ma questo non potrà significare mai restringimento o eliminazione del confronto e del dibattito». Ed un punto deve rimanere chiaro: «Le regole della politica e della democrazia - conclude il presidente della Camera - vanno rispettate senza scaricare su altri le responsabilità, senza confondere ruoli e prerogative di ciascuna istituzione, sia parlamentare o di governo».

A PAGINA 9

Gli autonomi e i militanti di Dp lanciano uova e cucchiai sul corteo Gli antiabortisti «invadono» Bologna E il ministro denuncia la Mangiagalli



Poliziotti mentre allontanano i contestatori durante la manifestazione per la vita a Bologna

A Bologna integralisti in piazza contro la legge regionale sulla maternità. Erano diecimila, portavano carrozzine vuote con scritte mortuarie. Dp e autonomi hanno organizzato lanci di cucchiai e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino, contro i manifestanti. È intervenuta la polizia accolta dai contromostranti con lanci di uova. Intanto, Donat Cattin annuncia 12 denunce al magistrato per il caso Mangiagalli.

RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Le truppe di Formigoni e Casini hanno marciato per tutto il pomeriggio di ieri nel centro storico della città: erano diecimila, «nessi insieme anche grazie al tam-tam dei vescovi», scesi in campo da tempo contro la legge regionale sulla maternità in discussione proprio in questi giorni. Secondo gli organizzatori della manifestazione, la legge regionale «spiegiora la 194». In corteo carrozzine vuote con la scritta: «Ogni 25 minuti si spenge una vita». Dp e autonomi hanno organizzato una contromostrazione con lanci di cucchiai e prezzemolo: «sugli integralisti». L'ira Turco: «A Ci, Movimento per la vita, parte della Dc non interessa la prevenzione dell'aborto, e la valorizzazione della maternità, ma solo la presenza dei loro volontari nei consultori per dissuadere le donne».

A PAGINA 5



Gran Bretagna Scontro tra due treni 12 morti

Un urto tremendo e sette carrozze sono finite giù nella scarpata. Almeno dodici viaggiatori sono morti, 58 sono rimasti feriti. A Purley, periferia sud di Londra, c'è stato ieri un nuovo incidente ferroviario. Due treni si sono scontrati, forse a causa di un cattivo funzionamento dei sistemi di segnalazione. Un semaforo in tilt aveva provocato in dicembre un disastro ferroviario a Londra con 35 morti. Sotto accusa i tagli alle spese e al personale attuati dal governo Thatcher.

A PAGINA 11

Gazzetta Ufficiale: nei ministeri calzino lungo

ROMA. La Gazzetta Ufficiale decreta il look di alcuni dei protagonisti dei ministeri. Per uscieri, portieri, valletti, commessi, custodi, motociclisti, ciclisti e cuochi il «primo comandamento» impone calzino rigorosamente lungo, blu o nero che sia. Con la precisione di «Vogue», il decreto emanato dal ministero del Tesoro spiega dettagliatamente come debbono essere le uniformi dei dipendenti delle amministrazioni statali - arrivando fino al calcino in centimetri da terra della lunghezza del cappotto - perché su questa base verranno stipulati i contratti di fornitura. Colori base il blu ed il grigio. Per tutti tagli austri. Ai valletti, invece, sono concessi Jabot, pizzi e una fascia di tesa rossa alla vita.

A PAGINA 8

Quanti Khomeini vedo in giro...

MICHELE SERRA

Piccoli e grandi fenomeni di costume e di nuova scostumata intolleranza ci raccontano di un mondo che tende a raccorparsi intorno a dogmi, chiese e codici morali intransigenti e non di rado violenti. Se mi è concessa una notazione assai personale (o forse di generazione) mi ha particolarmente addolorato sapere che Cat Stevens, il cantante che fu uno dei simboli, negli anni Settanta, dello spirito libertario dei tempi, oggi si associa, da neo-musulmano, alla condanna a morte di Rushdie. È giusto, anche se scontato, sottolineare intanto come questi rigurgiti di oscurantismo facciano torto, in primo luogo, al buon nome e alla liceità delle diverse fedi religiose in nome delle quali agiscono i repressori. Pochi episodi possono nuocere all'immagine dell'Islam come l'incivile scomunica di Rushdie; quanto alle risorgenze di clericalismo bacchettoni di

casa nostra, inevitabilmente finiranno per acuire la diffidenza degli spiriti liberi nei confronti della morale cattolica, anche se ne rappresentano una patetica caricatura. Noi non credenti, mi sembra, in questo momento siamo di fronte a un altro problema: come reagire. Natalia Ginzburg, giorni fa, dubitava dell'utilità degli appelli di scrittori e intellettuali pro-Rushdie, sostenendo in sostanza che la battaglia per i diritti umani non può appartenere a una casta, ma deve coinvolgere ogni cittadino. La considerazione sarebbe giusta se non lasciasse gli intellettuali troppo tranquilli e indifferenti di fronte alla propria particolare responsabilità (non di casta, ma di pensiero): la voce degli uomini di cultura non può non avere un diverso peso, e una diversa efficacia, quando è spesa nel nome dei diritti di tutti.

So che questo non basta, e spesso giova soltanto a pacificare le coscienze dei firmatari. Riflettendo, ho pensato questo: che i persecutori della libertà di coscienza e di culto (e di non-culto, che diamine!) sono naturalmente portati ad aggregarsi, a unirsi in gruppi, ad agire e parlare in nome di codici e catechismi collettivi; questo conferisce loro una forza supplementare. Credo, forse ingenuamente, che questo svantaggio vada compensato nel modo più ovvio: partecipando alla vita di tutti quei partiti, associazioni, circoli culturali, che favoriscono per principio la libera circolazione delle idee.

Come comunista italiano gli sento, se intini me lo permette, di fare una parte utile. Ma non mi basta. Mi sono iscritto in questi giorni, e proprio grazie a Khomeini, ad Amnesty International (è in libreria il rapporto annuale); firmerò tutti gli appelli, i controappelli e i sottoappelli che ci sono da firmare: dirò, in tutte le sedi, pubbliche e private, ciò che si deve dire non solo su Teheran, ma anche sugli ayatollah nostrani, gli on. Formigoni e i vari censori tenutari di poltrone alla Rai e altrove. E preteendo perfino di vedere in televisione il video di Madonna, mediocre sciantosa contemporanea, perché voglio giudicare da me se è bello o brutto, giusto o sbagliato. Tutto questo è poco, ma sono sicuro che se ognuno si preoccupasse di farlo, nei diversi modi e nei diversi luoghi disponibili, all'onda di fanatismo e ottusità che minaccia di sommergere i poteri pubblici, pacificamente decisi a non farci mettere sotto: si vedrà, alla fine, da che parte sta la libertà di spirito e di fede, e da che parte l'incapacità di rispettarle.

A PAGINA 6

L'ex venerabile ha diffidato i liquidatori del vecchio Ambrosiano «Ridatemi i miei 130 miliardi» Gelli lancia una nuova sfida

MARCO BRANDO

ROMA. Licio Gelli rivuole i soldi sequestrati in Svizzera su richiesta dei liquidatori del vecchio Ambrosiano. E non sono pochi: 130 miliardi custoditi da due banche elvetiche che non corrispondono nessun interesse all'«venerabile», imputato nell'inchiesta sul crack della banca di Roberto Calvi. «Con una mossa a sorpresa - si legge in un comunicato fornito dai suoi avvocati - Licio Gelli ha notificato al liquidatore del Banco Ambrosiano una intimazione a revocare la costituzione di parte civile e a rinunciare alle azioni di sequestro proposte davanti al Tribunale di Ginevra». Il motivo? Grazie a un accordo stipulato nel 1984 tra l'istituto opera religioso (lor) e il Banco, dovrebbero dichiararsi decadute anche le pretese di risarcimento nei confronti dell'ex capo della P2, sulla cui base sono stati bloccati i suoi conti svizzeri. Gelli ha invitato i liquidatori dell'Ambrosiano a attuare entro dieci giorni quanto viene richiesto. In caso contrario si è impegnato a chiamarli davanti all'autorità giudiziaria per rispondere degli ingenti danni derivati dalla prosecuzione di azioni giudiziarie. Una minaccia alla quale i destinatari della diffida non sembrano voler dare molto credito.

A PAGINA 6

Domani con **L'Unità**
CUORE
DEMOCRATICO!
Il trenta per cento della prima pagina riservato alle donne. Viva l'otto marzo!
LUTTUOSO!
Napoleone Colajanni esce dal Pci: panico tra le masse.
DOVEROSO!
Lanciamo una grande campagna contro i falsi dei MASSICCI!
Presenza entusiasta e partecipe di Altan, Vincino, Elle Kappa, Scalia, Disegni e Caviglia, Panerbarco, Lunari e tutti gli altri.
"CUORE", settimanale gratuito
Domani con **L'Unità**

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La superprocura

GUIDO CALVI

Dopo aver esposto i pericoli della presenza inquietante di una agenzia di controllo su ogni momento organizzativo della criminalità e, soprattutto, sulla strategia stragista degli anni Ottanta, l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha formulato la proposta di costituire un ufficio speciale del pubblico ministero che abbia competenza su tutto il territorio nazionale e su tutti i delitti commessi da associazioni eversive o criminali. È indubbiamente apprezzabile la forte capacità propositiva dell'alto commissario, occorre, però, valutarla senza cedere a suggestioni semplicistiche e tenendo conto sia dell'incidenza dei progetti con la realtà istituzionale e sia della infelicità che di conoscenze che sono emerse nei processi già celebrati. La recente sentenza di Firenze per la strage del 23 dicembre dell'84 ha consentito di accertare che la mafia, perseguendo un disegno di eversione dell'ordine costituzionale, è responsabile di una strage politica.

L'esigenza di una visione unitaria dei fenomeni antidemocratici non deve però impedire di cogliere le diversità tra le matrici ed i supporti dello stragismo politico. L'eversione neofascista della destra radicale, il tradimento di esponenti di apparati dello Stato devianti e devianti, il progetto sovvertitore della legalità repubblicana della loggia P2 ed infine, il governo del crimine delle organizzazioni mafiose e camorriste, sono tutti elementi ben presenti negli atti processuali, ma mai ancora legati sempre e comunque in tutte le stragi. L'unico vero legame che stringe tutti quanti i soggetti è il progetto politico di destabilizzare e deviare il processo di crescita democratica. Non resta poi così misterioso il messaggio terrorizzante del crimine né il suo decorso ciclico se si compara il flusso delle stragi con le scadenze politiche ed istituzionali. Ha ragione Sica nel sottolineare la grande novità del processo di Firenze che non va certo visto come chiave di lettura per il passato, ma come strumento d'analisi nella formazione del processo eversivo all'interno delle diverse spinte criminali. Lo stragismo neofascista e dei servizi devianti e piduisti è circoscritto storicamente rispetto a quello che in un arco secolare ha visto protagonista la mafia. Dall'Unità d'Italia, con i pugnatori del principe di Sant'Elia, siamo nel 1862, alla democrazia repubblicana, con Portella della Ginestra, la mafia ha fatto sempre sempre la sua voce di sangue e di lutto. Sempre, fino agli anni Settanta, quando dalle stragi indiscriminate è passata alla strage mirata di una intera classe dirigente della politica e delle istituzioni. La ragione di ciò sta nel fatto che per la prima volta lo Stato, e il meglio più alto e della magistratura, ha risposto con forza alla sfida mafiosa. Se non si distinguono i vari momenti storici e i diversi soggetti dell'eversione si rischia di scorporare in una oscurità in cui tutto è indifferenziato. E non solo. Pur nella loro diversità, tutti i soggetti vanno sempre tenuti presenti in modo contestuale.

Poiché come qualche chiamante in retta ha riferito nei processi, ogni soggetto dell'eversione tende a far accreditare linee di indagine alternative su altri soggetti quando l'intelligenza degli inquirenti diviene troppo pressante.

Non vi è dubbio che in questo quadro la proposta di Sica di una procura speciale con compiti di elaborare una strategia inquirente unitaria e complessiva nella lotta alla criminalità organizzata non è di poco interesse. L'esperienza passata insegna che solo coordinando sistematicamente le specifiche competenze degli inquirenti e collegando le sedi e i momenti di indagine è possibile affrontare il problema della grande criminalità organizzata che ormai è, anche, il problema dei limiti sofferiti dalla nostra democrazia politica. Non è quindi sulla finalità della proposta che possono esservi riserve. Qualche preoccupazione, invece, è di natura dello strumento scelto e sulle ripercussioni nello sviluppo dei processi di riforma istituzionale. Un ufficio così centralizzato e con poteri così ampi e specifici non può non alterare l'equilibrio dell'intero ordinamento in un momento nel quale sta per essere introdotto il nuovo codice di procedura ove il pubblico ministero, con la scomparsa del giudice istruttore, diviene naturalmente, il referente giudiziario di ogni indagine, occorre la massima attenzione nel misurare poteri e compiti. Non va dimenticato che unodei temi più controversi da giuristi e politici è la natura del pubblico ministero e che non pochi sono coloro che vorrebbero vederla privata della qualità giurisdizionale. L'ufficio della procura alle dipendenze dell'esecutivo è una proposta allo stato del tutto inaccettabile. Ciò che non si vorrebbe è che le analisi e le proposte di Sica finissero poi per inserirsi in una strategia di riforme istituzionali che devono trovare altri terreni di confronto e di verifica.

La Corte costituzionale dovrebbe esprimersi martedì prossimo sul ricorso di un pretore fiorentino



Ugo Poletti



Franco Falcucci

L'ultima parola sull'ora di religione

ROMA Molte famiglie, di fronte ai moduli di iscrizione scolastica dei propri figli, si chiedono come rispondere alla domanda sulla volontà di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Nella fascia dell'obbligo le risposte favorevoli sono una valanga, indipendentemente dalle convinzioni religiose. La preoccupazione dominante per i genitori è di evitare qualsiasi discriminazione per i propri figli, soprattutto ai piccoli di 3, 4, 5 anni che frequentano la materna e che rimarrebbero isolati come in un ghetto se non seguissero l'ora di religione. È un'apprensione con la propria coscienza con cui dev'essere fatto i conti milioni di cittadini ogni anno, dal marzo dell'85 quando il cardinale Casaroli e l'allora presidente del Consiglio Craxi firmarono il nuovo Concordato, che con l'articolo 9 obbliga lo Stato italiano ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica, i cui principi fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Nel frattempo si è molto discusso di questa norma e delle applicazioni che la successiva Intesa del dicembre '85, firmata dal presidente della Cei, Poletti, e dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Falcucci, ha stabilito. Vi sono stati ricorsi e sentenze dei Tribunali amministrativi e della stessa Corte costituzionale, ma finora non si è mai giunti ad una risposta definitiva al dubbio di fondo che ha accompagnato l'articolo 9 e l'Intesa: costringere uno studente a optare tra l'ora di religione o un altro insegnamento e comunque a restare a scuola in quell'ora faticosa da alcuni dedicata all'apprendimento della religione cattolica, viola o meno la libertà del cittadino, la pari dignità e uguaglianza di fronte alle leggi senza distinzione di sesso, razza lingua e religione la libertà di professare o meno la propria fede religiosa come si legge negli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione? Il Concordato garantisce la facoltà della scelta dell'ora di religione?

A questo quesito di fondo dovrà rispondere l'Alta corte il prossimo 7 marzo martedì. Ci sarà (o forse è più opportuno dire dovrebbe esserci perché è sempre possibile un rinvio, data la complessità del problema) una discussione in seduta pubblica, molto attesa e gravida di conseguenze non tanto per il contenuto in senso stretto della sentenza che può scaturire, ma per le future relazioni tra Santa sede e Stato italiano, e per i rapporti tra i partiti e le forze culturali nel nostro paese.

La sentenza del 7 dovrà decidere in merito al ricorso del pretore di Firenze a cui si rivolsero i coniugi Rosselli per tutelare la libertà costituzionale dei figli che frequentavano la scuola media "Amleto di Cambiolo" di Firenze. La data del ricorso è dicembre '86. La decisione del pretore è di tenersi successivamente e sostanzialmente accolta la denuncia dei Rosselli i quali lamentavano che i figli, pur non avvalendosi dell'insegnamento della religione, fossero costretti a restare a scuola, seppure con la facoltà di seguire insegnamenti alternativi. A loro avviso la soluzione per evitare questa palese discriminazione era la collocazione dell'ora di religione al di fuori dell'orario ordinario obbligatorio. In pratica ci si rifeceva all'Intesa del 1984 tra il Vaticano e la Tavola valdese che già prima del nuovo Concordato sanciva che l'ora di religione dovesse essere insegnata secondo orari che non abbiano per gli alunni effetti comunque di discriminazione. E anche all'Accordo tra il Vaticano e l'Italia il dove, al famoso articolo 9 si sancisce che la scelta degli studenti o dei loro genitori sull'ora di religione deve essere fatta senza alcuna forma di discriminazione.

Quali potranno essere le risposte della Corte? Sostanzialmente tre spiega il professor Paolo Barile che patrocinava la famiglia Rosselli (e anche la Cgil scuola e la Tavola valdese che hanno denunciato il governo italiano alla Commissione europea per i diritti del

l'uomo). «Può definire incostituzionale - dice Barile - l'articolo 9 del Concordato per cui si dovrebbe poi andare alla complessiva rinegoziazione. Può dichiarare l'inammissibilità del ricorso fiorentino, oppure, confermando la costituzionalità degli articoli contestati, può interpretarli diversamente. Il Consiglio di Stato Cioè - spiega ancora il professor Barile - può riaffermare che il significato reale della norma concordataria è quello della pura e semplice facoltà di scelta dell'ora di religione. La quale quindi, non deve essere curricolare e conseguentemente non deve essere necessariamente sostituita da un altro insegnamento o attività che costringa il non avvalente a restare a scuola. Lo Stato altresì, può offrire materie o attività alternative ma purché siano anch'esse facoltative come l'ora di religione».

Giovanni Ferrara, senatore repubblicano, teme molto la seconda ipotesi, del rigetto del ricorso fiorentino. Perché verrebbe automaticamente ratificata la sentenza del Consiglio di Stato dell'agosto scorso che respingeva un provvedimento del Tar Lazio di autorizzazione per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale a lasciare la scuola. In sintesi sanciva che l'ora di religione è una finalità della scuola di Stato tutti gli studenti sono tenuti a seguirlo o a seguirne una alternativa. «Quella del Consiglio di Stato è un'interpretazione rigorosamente confessionale - commenta Ferrara - con cui si torna indietro, persino a prima del '29, prima del vecchio Concordato che dava una definizione "giuseppina" dell'ora di religione utile a rafforzare lo Stato e da cui si poteva comunque essere esonerati. In ogni caso conclude Ferrara - la Corte dovrà motivare la costituzionalità dell'ar-

ticolo 9 in modo differente dal Consiglio di Stato, altrimenti arriveremo ad uno scontro serio di fondo tra la cultura laica e la Chiesa sul problema se per tutti gli italiani deve essere obbligatoria la religione cattolica».

Stessi timori esprime in un articolo del gennaio scorso sul Corriere della sera, Francesco Margiotta Broglio, socialista, che ha presieduto la commissione bilaterale per il Concordato e che attualmente presiede la commissione bilaterale che regola l'Intesa con le altre confessioni. «Siamo sicuri - dice Margiotta Broglio - che la Corte costituzionale non potrà che respingere una lettura aberrante che vanifichi la riforma concordataria, violandone lo spirito e la lettera e giungendo a risultati diametralmente opposti a quelli perseguiti dai governi che hanno lavorato alla revisione del Concordato».

«Del Concordato possiamo discutere - afferma Fabio Musi della segreteria comunista - possiamo discutere dei suoi aspetti istituzionali e anche del testo che pur contiene principi innovativi rispetto al precedente tuttavia va respinta quella curva in senso integralista e confessionale che con l'opzione sull'ora di religione ha sancito il Consiglio di Stato. L'opzione non è piena parità tra i cittadini, va invece riconosciuto il principio di facoltà violato da una parte dell'episcopato e da una parte del governo che l'Intesa ha sottoscritto». Facoltà, insomma, è chiedere di poter seguire l'insegnamento della religione cattolica o la scelta tra l'ora di religione e un'altra materia alternativa, stabilito che entrambe hanno lo stesso valore obbligatorio come, nella sostanza sancisce l'Intesa del dicembre '85. Questo è il punto del contendere tra coloro che si riferiscono al Concordato.

Infine c'è chi quell'accordo lo rigetta in toto. Sono i quattrocento firmatari di un appello pubblicato nei giorni scorsi. Tra questi Mario Alighiero Manacorda, il quale sollecita una ricomposizione di quella più larga unità laica e democratica che in piccolo sappiamo realizzare nei primi decenni della Repubblica in difesa della scuola pubblica dall'ingerenza confessionale».

Intervento

Io chiedo il dialogo con tutti e voi rispondete indicandomi come un amico degli stupratori

CARLO CASINI

L'Unità del 2 marzo ha così titolato il resoconto del dibattito del giorno precedente sulla violenza sessuale. «Casini Dc, con le associazioni di donne, siano ammesse nei processi anche quelle dei violentatori» e nel testo rincarava la dose: «Se volete le associazioni nei processi allora ammettete pure associazioni di sostegno agli stupratori». Il tutto tra virgolette come se si trattasse di mie testuali parole. Non ho mai pronunciato queste frasi (basta controllare il resoconto stenografico della Camera), non le condivido, esprimono esattamente l'opposto di ciò che penso. Naturalmente mi sento profondamente offeso. Cosa può esservi di più infamante di essere additato sia pure in modo ammucante, come un simpatizzante con gli stupratori? Ma non è questa la questione più grave. Il problema serio veramente, è come riuscire a stabilire le condizioni di un dialogo costruttivo. Mi pare che esse consistano nel rispetto per le persone e del rigoroso rifiuto di ogni alterazione dei fatti. Poi si può restare lontanissimi nelle opinioni ma almeno non si frappongono scherzatamente che impediscono a quelle opinioni ad essere sottoposte al rispettivo vaglio razionale. Altrimenti si può immaginare che l'aggressione verbale manifesti per l'appunto debolezza rispetto ad un confronto che si vuole perciò evitare o inquietudine rispetto a valori che, alla fin fine, sono scritti nel cuore di tutti.

Non avrei chiesto ospitalità all'«Unità» che ringrazio, se il caso non proponesse ancora una volta questo tema così importante. Solo per questo vale neggere che cosa ho detto. Consapevole di fare affermazioni opinabili e perciò dichiarando di parlare a titolo personale (ma poco dopo mi ha molto confortato l'entusiastico e pubblico consenso di Antonio Trombadori) ho indicato 4 ragioni della mia perplessità sull'articolo 10. 1) «Si alla parità fra le parti nel processo» che costituisce conquista della civiltà giuridica, 2) No alla vendetta privata (perché solo lo Stato ha il diritto di punire) 3) Si alla solidarietà non strumentalizzante verso le vittime (che debbono e possono essere assistite dalle associazioni senza necessità che esse entrino nel processo) 4) No al processo spettacolo (che rischia di rendere meno sereno il giudizio e di aggravare la sofferenza delle vittime e degli innocenti).

Questa è stata la mia sintetica dichiarazione.

Ma il dialogo lo vuole tra 6 anni?

GIULIA TEBBICO

L'on Casini non vuole il processo spettacolo, teme la vendetta privata e sembra evocare le tricotese che assistevano alle esecuzioni mediante ghigliottina. Ma la presenza delle associazioni a sostegno della vittima nei processi per stupro non costituisce una sorta di nuova frontiera del giacobinismo più semplicemente, si vuole garantire e anticipare per i processi, quella norma del nuovo codice di procedura penale che prevede la partecipazione delle associazioni cosiddette portatrici di interessi diffusi. Aggiungo che tale disposizione del nuovo codice venne elaborata avvalendosi proprio della discussione parlamentare in materia di violenza sessuale.

La solidarietà nei confronti della vittima deve certo realizzarsi anche prima e dopo il processo, e non a caso ci battiamo perché i poteri pubblici promuovano e favoriscano i centri antiviolenza, ma, all'opposto dello on Casini, vogliamo che tale solidarietà possa manifestarsi anche nello svolgimento del processo stesso. A favore di ciò hanno preso posizione fra gli altri, nelle varie fasi dell'iter legislativo, Civiltà cattolica, il presidente dei senatori Nicola Mancino, e da ultimo l'on Tina Anselmi, certo, anche in armonia con il solidarismo cristiano nei confronti della persona.

Invece l'on Casini ribadisce il suo no, dichiara la sua contrarietà in nome della parità delle parti nel processo. Ma poiché - come egli sa benissimo - l'eventuale presenza di una associazione non tocca in nulla le garanzie processuali la sua avversione equivale a una sorta di obiezione di coscienza nei confronti del nuovo codice di procedura penale che, è bene ricordarlo, prevede tale pre-

ne di voto. Il giorno precedente avevo detto «in questo modo si viola il principio (affermato falsamente nel tempo) di parità fra le parti». «Perché l'associazione solo a fianco della parte offesa? Perché non autorizzare, per questi come per altri processi, la possibilità di affiancare all'imputato eventuali enti o associazioni a tutela dell'imputato, eventualmente innocente? Il principio di parità richiederebbe (sarebbe questa una ulteriore complicazione, ma ciarla serve a far capire la scortecchezza del presupposto) che si ammettesse la possibilità della costituzione di associazioni anche dalla parte dell'imputato? Non sarebbe sufficiente la predisposizione di uffici legali che prestino gratuitamente la propria opera in collaborazione con la associazione che vuole proteggere la donna, o magari in tale associazione integrata, in modo da esprimere la cultura, il modo di vedere le interpretazioni e l'energia? Perché questa associazione in più?»

Ho detto «imputato», non stupratore. Imputato è colui che di regola sostiene la propria innocenza. Se associazioni a difesa dell'imputato vuol dire associazioni di stupratori, allora quanti domandano l'intervento delle associazioni a fianco delle parti offese pensano ad associazioni di donne stuprate. Secondo la nostra Costituzione l'imputato è presunto innocente fino al giudizio definitivo e almeno qualche volta può esserlo. Perché le associazioni che assistono i carcerati (anche che non definitivamente condannati) o che si battono per il garantismo nel processo devono essere identificate con le associazioni degli stupratori? Ma in realtà lo non voglio di fatto questa presenza e, come risulta dal testo stenografico, la mia era una chiarissima esemplificazione «per absurdum», per esprimere un giudizio negativo sull'intervento delle associazioni a fianco della parte offesa, già difesa dallo Stato con i suoi organi. Può darsi che la mia opinione sia sbagliata, ma essa riguarda la struttura del processo penale e non la violenza sessuale che va condannata e perciò scoperta e accertata efficacemente in ogni sua forma.

Per credere ai lettori de «L'Unità» che io ho detto cose tanto disdicevoli mi addolora più che per ragioni personali, perché vedo sempre più difficili quelle condizioni preliminari di un dialogo che invece sarebbe estremamente costruttivo per tutti.

Deputato democristiano

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4453305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi iscritt al n. 188 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritt come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaggi 5 Roma



La stretta di mano tra Occhetto e Streherl al congresso del Pci milanese

Occhetto parla dell'incontro «saltato» a Bruxelles «La riunione coi socialisti europei rinviata per una montatura del Psi fatta su pretesti miserevoli. Temono la nostra linea unitaria e di alternativa»

«Il gesto di Craxi segno di debolezza e nervosismo»

Quirinale e voci di crisi «Se il governo vacilla Cossiga dovrebbe consultare non solo i 5 ma tutti»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. C'è un clima di confusione, di indecisione, di vera e propria ingovernabilità che non può essere lasciato passare sotto silenzio. Achille Occhetto lancia, dalla tribuna del Teatro Nuovo, una critica diretta al governo De Mita. In questi tempi di incertezze, è opportuno avere in realtà sempre più un'impossibilità di decidere che può portare verso gravi difficoltà. Dopo l'intera governo-sindacati che ha modificato sostanzialmente i precedenti decreti, è passato oltre un mese prima che il governo formalizzasse una nuova proposta in Parlamento, e senza neanche più l'alibi del voto segreto, il risultato è che l'inflazione è arrivata oltre il 6% e la Banca d'Italia ha assunto la decisione molto grave di alzare il tasso di sconto, cioè il costo del danaro. Insieme al segretario del Pci «Siamo arrivati al punto che la coalizione governativa non riuscendo a trovare al proprio interno le ragioni della composizione, costringe a forzare la prassi e le regole democratiche. Siamo al punto che il presidente della Repubblica interviene, prima ancora che fatti politici rilevanti si siano espressi dinanzi al Parlamento. C'è una situazione di precaria politica di governo della maggioranza governativa? Se è così il presidente della Repubblica dovrebbe consultare non soltanto le forze politiche che compongono il governo ma tutte le forze politiche parlamentari (nel giorno scorso Cossiga ha ricevuto La Malfa, che aveva dichiarato «finito» il governo De Mita). Una prova davvero sconcertante per De Mita che lanciò a suo tempo la sfida ai comunisti sulla transizione politica. «Avrebbe dovuto rivolgerla ai suoi», dice Occhetto ricordando la scelta moderata del congresso del Psi. «C'è qualche problema di ordine, non è che il Pci non si può troppo a lungo pensare di convincere la gente che la ricomposizione a sinistra passa attraverso

«Una montatura e un pretesto miserevole: così Occhetto si esprime sul gesto del Psi che ha di fatto mandato all'aria l'incontro già concordato (con lo stesso Craxi) tra Pci e Unione socialista europea, a Bruxelles. Dalla tribuna del congresso comunista milanese, Occhetto definisce la condotta di Craxi una «prova di debolezza e di nervosismo», uno «schiaffo al buon senso e all'unità della sinistra».

MILANO. L'incontro con Gorbaciov ci dice che per quanto riguarda le forze di sinistra in Europa occorre uscire da vecchi schemi, dalle logiche di campo, esordisce Occhetto. Si tratta di ricercare una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato, e dunque «sui programmi, sulle cose da fare, non più in base alle sigle», con un «frontone» aperto, senza sotterfugi. Proprio questo «frontone» ha dato fastidio a qualcuno. E perché si è cercato di offuscare il valore di una condotta internazionale chiara e limpida del Pci, che «ha sempre evitato di utilizzare le grandi questioni internazionali come occasione di polemiche interne, e di conflittualità verso il Pci». E i fatti e non le illusioni dimostrano che oggi ci troviamo di fronte

a una montatura e a un pretesto miserevole da parte del Psi. Occhetto ricorda che dopo la sua visita ad Ararat è andato ad informare Craxi perché ritenne e ritengo prevalente la causa del popolo palestinese e della pace rispetto alla ricerca di una continuità concettuale a sinistra. Lo stesso è accaduto per la visita a Bonn. E dopo l'incontro con l'Spd ho affermato pubblicamente che: 1) quegli incontri non erano in contrasto con il Psi; 2) che ciò era dimostrato; oltre che dalla mia decisione di informare Craxi dell'incontro, dal costante riconoscimento del fatto che la preparazione della riunione con l'Unione europea dei partiti socialisti aveva, fino a ieri, avuto l'appoggio e l'interessamento dei socialisti italiani. Ma poi è stata suffi-

ciente l'affermazione di un giornale contenuta in una intervista da me mai concessa, e tratta liberamente, molto liberamente da una conversazione avuta in aereo con i giornalisti, affermazione che ho smentito decisamente per non averla mai pronunciata. La smentita è un fatto poco ben preciso di cui occorre prendere atto, perché è l'unico testo scritto di mio pugno, che esprime il mio pensiero e di cui mi assumo la responsabilità, insiste Occhetto. Il «Corriere della sera» aveva attribuito l'idea che il segretario del Psi costituirebbe l'ostacolo ad ipotesi di adesioni peraltro mai avanzate dal Pci all'Internazionale socialista. La stessa Spd smentisce - riprende Occhetto - le sue prospettive, la sua capacità d'attrazione. Per questo non possiamo che considerare questa una provocazione indecorosa. La decisione del Psi è «un atto stupefacente». E quello di Craxi non è un gesto che dimostra forza, ma solo debolezza e nervosismo. Lo schiaffo non è stato dato a noi ma al buon senso e all'unità della sinistra. Incazzato Occhetto: «La verità è ormai davanti a tutti. E gran parte della stampa ha avvertito che si è trattato di un pretesto dettato sia dalla preoccupazione di trovarsi di fronte a una linea dinamica, nuova, aperta, moderna che fa del Pci una forza riformatrice europea sia dal timore che la nostra stessa iniziativa possa spingere il Psi a dover accelerare la scelta dell'alternativa. Ciò che ha infastidito Craxi non è dunque la nostra chiusura ma al contrario la nostra politica di apertura verso i Psi. Ciò dimostra che egli non persegue una linea unitaria, continua a ritenere che le fortune del Psi si fondino sulla rottura a sinistra e su una formale concorrentialità con la Dc. E, in sostanza, una linea settaria che noi contrasteremo portando avanti con decisione l'unità di tutte le forze democratiche e di sinistra. Ma, questo processo unitario non lo costruisce a tavolino; avrà sempre più bisogno del sostegno di tutte le componenti della società italiana che sono disposte a battersi per l'alternativa. Per questo noi continueremo per la nostra strada - conclude Occhetto - che non ha bisogno di legittimazione, dell'unità e della ricomposizione tra tutte le forze di sinistra su scala europea».

De Michelis frena, Intini sentenza

Il vicepresidente del Consiglio dice: «Il discorso va ripreso» Ma il portavoce del Psi chiede ancora «i conti con Togliatti» Voigt apprezza l'evoluzione Pci

ROMA. A chi dare retta a Gianni De Michelis, per il quale tra Pci e Psi bisognerà riprendere il discorso con serenità, o all'esperto socialista in processi alle intenzioni, Ugo Intini, secondo cui le dichiarazioni di Occhetto, per ciò che dicono e per ciò che sottintendono, aprono molte questioni? Ma invece di questioni politiche vere, il portavoce della segreteria socialista ha consegnato all'Avanti! un articolo inarcato ai «suoi comunisti interpreti caricaturali e persino di logori anatemati. Ricapitolando: il Pci, dovendo cancellare la stagione

berlingueriana dell'eurocomunismo «per carezza della materia prima», per cercare una nuova collocazione internazionale non può che guardare al socialismo democratico europeo ma lo fa lasciando emergere sempre più alti margini di ambiguità. Quali? Preso dalla foga inquisitoria, a Intini sembra «suoi» che, di fronte ad una casa dalle antiche tradizioni internazionali, un nuovo ospite di provincia potesse, chiedendo l'ammissione, chiedere anche la creazione di un nuovo edificio fatto apposta per lui. C'è dell'al-

tro, nell'articolo del portavoce di Bettino Craxi sull'Avanti! Si addebita a Occhetto un curioso parallelismo tra riformismo socialista e riformismo gorbacioviano, a cui si aggiunge l'eccesso di egocentrismo e di presunzione. E si chiama in causa tanto Antonio Gramsci, come «leale leninista» (anche se si aggiunge per la verità senza ruoli mondiali), quanto «era da dubitare». Palmiro Togliatti, l'unico dei dirigenti italiani che ha avuto un grande ruolo nel movimento comunista internazionale... e l'unico autorevole leader dell'epoca stalinista a proposito del quale il suo stesso partito non ha fatto, sino in fondo, i conti con la storia. «Toma l'ossessione retrospettiva? Karsten Voigt, responsabile delle questioni internazionali della Spd tedesca, guarda alle elaborazioni e alle posizioni dei comunisti di oggi: «Il Pci si presenta ora,



Psi a Forlani: «Cancellata le giunte anomale delle Marche»

«Con la Dc di Forlani pensiamo di lavorare meglio nelle Marche». Lo dice l'on. Tiraboschi, leader socialista nella regione, che spiega subito che cosa il Psi intende chiedere al neosegretario democristiano (nella foto). Prima di tutto: «L'eliminazione di due giunte anomale, come quella di San Benedetto del Tronto e quella di Tolentino. Poi, un maggior flusso di finanziamenti pubblici per la regione: «Non comprendiamo perché le Marche, penultime in tema di viabilità, non debbano avere una quota del 30mila miliardi previsti dal piano decennale».

Sondaggio tra iscritti più «Il partito vada all'opposizione»

Hanno risposto in 2.288. Ed il 60% degli intervistati si è detto favorevole al passaggio del Psi all'opposizione. È il risultato: un po' sorprendente, del sondaggio svolto dal periodico liberale «Il Duemila» tra gli iscritti al partito. Solo il 37% si è detto favorevole alla permanenza del Psi nel governo di De Mita. Il vicesegretario liberale Biondi commenta: «Si pone con urgenza il problema del ruolo del Psi nell'attuale coalizione. I dirigenti del partito dovrebbero cominciare a porsi con chiarezza la questione e discuterla in piena franchezza».

Psdi spaccato Oggi a Roma due congressi provinciali

Lamberto Mancini. Due congressi provinciali in contemporanea per il Psdi che nel Lazio pare, se possibile, più spaccato che altrove. La cosa, già così, è disdicevole. Ma rischia di divenire ancor di più quando verrà il momento di decidere quale dei due congressi sarà ritenuto abilitato a inviare delegati alle imminenti assise di Rimini.

Eletta a Brindisi una giunta di pentapartito (sindaco dc)

socialista) è composta da tre assessori democristiani, due socialisti, un socialdemocratico ed un repubblicano. Quaranta succede a Ennio Masileo; un indipendente di sinistra che aveva guidato una giunta composta da Dc, Pci e Pri.

Ci querela l'Unità e il Giorno

«Adesso Ci attacca la Chiesa: da troppo spazio al dialogo». «Unità» e «Ci all'attacco: la Chiesa? Solo Massoneria, il Giorno», attribuiscono a Ci la responsabilità di organi di stampa di cui non ha alcuna competenza e sono diffamatori perché la posizione del movimento ecclesiale di Comunione e liberazione è ben lontana da quella che i suddetti quotidiani gli attribuiscono. Per quanto ci riguarda, avremmo ritenuto che l'editoriale apparso su «Trenta giorni» («Il tradimento degli intellettuali») fosse anche espressione degli orientamenti di Cr. Ora Comunione e liberazione fa sapere di non avere alcuna competenza rispetto a tale rivista e allo stesso «il Sabato». Stupefacente, rispetto all'opinione dominante.

Scotti: la Dc preme sul governo per la riforma delle istituzioni

In una lunga intervista a «Il Mattino» il vicesegretario della Dc Enzo Scotti, commentando i risultati del congresso appena svolto ed i problemi politici sul tappeto afferma che uno dei primi impegni del partito deve riguardare il rilancio del processo di riforma delle istituzioni. «La Dc», dice Scotti, «deve oggi assumere questa iniziativa nei confronti del governo». Quanto al rapporto col governo De Mita, il vicesegretario invita al massimo sostegno: «Su di esso non si gioca il successo di una persona, ma la possibilità di riprendere credibilità presso la gente».

GREGORIO PANE

I ritardi nell'iter dei decreti economici Iotti: «De Mita attacca le Camere con argomenti falsi»

Nilde Iotti respinge energicamente le pesanti accuse di De Mita al Parlamento, indicato come responsabile dei ritardi nell'attuazione della manovra economica del governo. E replica: le vere cause dei ritardi stanno nei contrasti che lacerano governo e maggioranza. «C'è un dovere per tutti di obiettività, di rispetto della verità, di analisi rigorosa dei fatti. Altrimenti si crea solo disorientamento».

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. L'occasione per la severa messa a punto del presidente della Camera sono le dichiarazioni rese l'altra sera dall'onorevole De Mita al termine del suo incontro con il presidente del Senato. Anche Nilde Iotti incontrerà il presidente del Consiglio appena questi rientrerà dal viaggio all'estero che intraprende dai domani. E tuttavia il presidente della Camera ha voluto anticipare ai giornalisti, ieri mattina a Modena dove sta presiedendo il congresso del Pci, alcune considerazioni che avrà modo di svolgere più compiutamente nel corso del programma, prossimo incontro con Ciriaco De Mita. Nilde Iotti ritiene «non giusto» e «fuorviante» indicare al paese il Parlamento come responsabile della mancata traduzione legislativa della ma-

nenie viene affermato: allora furono presentate solo le misure antinflazionistiche e quelle per il governo, tra i ministri responsabili dei vari settori, tra i partiti della maggioranza e all'interno stesso di alcuni di essi.

«I parlamentari quindi - replica Nilde Iotti - non sono stati a girarsi i polci, ma si sono confrontati su grandi questioni economiche tributarie che hanno indotto il governo persino a cambiare per aspetti fondamentali (il cosiddetto condono, i centri di servizio, le detrazioni) il decreto fiscale che è stato ripresentato due giorni fa. Di più e di peggio, nota il presidente della Camera: «Senza contare che sono ancora di là da venire le complementari misure di contenimento della spesa pubblica il cui ritardo è, anche qui, prodotto dalle opinioni difformi persistenti nel governo, non solo sui contenuti ma addirittura sui tempi».

«Posso assicurare - aggiunge Nilde Iotti - che la Camera non ha avuto e non avrà tempi morti; ma questo non potrà significare mai restringimento o eliminazione del confronto e del dibattito politico. Un dibattito che lo stesso presidente del Consiglio considera oltremodo necessario quando



Nilde Iotti

costata, sia pure con una punta di amarezza, che il suo è un governo di programma che si conquista nel Parlamento la maggioranza e realizza la quella coesione politica che non ha potuto acquisire in partenza. «Fortissima» è anche nel presidente della Camera «la preoccupazione per la situazione economica; ma le regole della politica e della democrazia vanno rispettate senza scaricare su altri le proprie responsabilità, senza confondere ruoli e prerogative di ciascuna istituzione, sia parlamentare o di governo. Altrimenti, si rischia di disorientare l'opinione pubblica e non di avvicinarla, come invece è quantomai importante, ai meccanismi, certo complessi ma insostituibili, della nostra democrazia».

Donat Cattin: se devo smantellare vado via Anche Amato si dissocia dai «tagli» di palazzo Chigi

La responsabilità della mancata e caotica manovra economica è del Parlamento? Ieri, dopo la stretta monetaria decisa da Banca d'Italia e Tesoro, è proseguita la guerriglia di schieramento dei ministri del governo De Mita. Amato, che si è incontrato col presidente del Consiglio, ha detto di non condividere la strategia sui «tagli». Voci discordi anche da Fanfani e Formica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Che succede? Anche il «rigorista» Giuliano Amato si dissocia dal «documento sui tagli» che De Mita continua a sbandierare come simbolo della sua volontà di governare davvero, e con l'obiettivo del «risanamento»? Un'intervista del ministro del Tesoro al Tempo anticipa ieri contiene espressioni difficilmente equivocabili. De Mita vuole decidere sui «tagli» a metà mese? «Io dico - ribatte il ministro del Tesoro - che le proposte vanno attentamente valutate e studiate. Non c'è fretta dunque, anzi la fretta potrebbe essere pessima consigliere. Ma non era stato proprio Amato, agli inizi dell'anno, a gettare l'allarme sulle finanze pubbliche e a invocare tagli nella sanità, nella previdenza, nei trasporti e nel pubblico impiego? Tra il mio documento e quello di De Mita -

Ma in un secolo e mezzo abbondante, grazie a stabilità e buon governo, l'ha ridotto al 40 per cento del Pil (prodotto interno lordo). «Il piano di rientro di Nelson - ha scherzato - è stato proseguito da lord Lawson (l'attuale titolare del Tesoro britannico ndr)». Una parabola per dire, adesso, che il vero problema non è la quantità di deficit pubblico, ma il modo in cui lo si governa. Chissà se ieri mattina Amato ha ripetuto l'aneddoto a De Mita. All'uscita dall'incontro col presidente del Consiglio qualcuno gli ha chiesto se considera probabile un'imminente crisi di governo: «Forse - è stata la risposta - nei giorni scorsi De Mita ci ha pensato, nel caso che non fosse riuscito ad attuare i provvedimenti della manovra economica, ma adesso ci stiamo lavorando». Avanti con calma, dunque, e con giudizio. Ma governo e maggioranza continuano a manifestarsi irrisolti. Ieri il ministro del Bilancio Fanfani ha tenuto a manifestare qualche dubbio sulla decisione di alzare di un punto il tasso di sconto, per le conseguenze negative che potrebbe avere sull'economia reale del paese. Anche lui, però, ha approfittato dell'interven-



Gian Carlo Pajetta

Casa comune Pajetta: «Al Psi oggi dico...»

FERRARA. Gian Carlo Pajetta ha concluso ieri mattina a Ferrara il congresso provinciale del Pci. «Penso - ha detto - che la prima cosa della quale possiamo compiacerci è il fatto che il congresso sia stato una dimostrazione di forza di vivacità, di maturità di un partito capace di guardare avanti e consapevole della necessità e della possibilità di definire una politica, e una strategia che corrispondano al momento attuale. Ma il congresso di Ferrara si era aperto e si è svolto quando era stato dato l'annuncio dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei a Bruxelles. E a questo annuncio aveva applaudito. Certo è grave - ha rimarcato Pajetta - che questo congresso debba concludersi proprio dopo il rifiuto del compagno Craxi di realizzare quanto era stato deciso insieme. E sulla vicenda il presidente della Commissione di controllo del Pci ha osservato: «C'è da credere che la rottura è decisa pure soltanto il rinvio, dipendano da una frase male interpretata e subito smentita da Occhetto, lo credo piuttosto che ci sia la prova che c'è ancora timore di andare avanti con coraggio. Ci si chiede di passare esami, si dice di volerli mettere alla prova. Ma noi che abbiamo sempre avuto una dura pazienza e che non abbiamo certo mai mancato di coraggio, ripetiamo che per la salute del movimento andremo avanti - e andremo avanti...»

R. Villari «Le nostre radici? Né '89 né '17»

ROMA. Andiamoci piano, dice lo storico comunista Rosario Villari in un'intervista sul prossimo numero di Rinascita, a rileggere la Rivoluzione francese come l'atto di nascita della democrazia e a pescare in quel capitolo di storia radici che invece vanno ricercate altrove. Perché il vero punto di riferimento storico - afferma Villari - è un'esperienza diversa e originale sia rispetto alla Rivoluzione francese sia a quella dell'Ottobre del 1917. Parlo dell'esperienza che dal 1917 ad oggi ha avuto come epicentro il mondo occidentale: l'esperienza della grandiosa lotta per la conquista dei diritti politici di tutti i cittadini, cioè per la realizzazione della democrazia politica e del consenso movimento per il conseguimento della giustizia sociale, delle riforme tendenti a introdurre un maggiore equilibrio tra le forze sociali. Villari osserva che invece «con singolare concordanza alcuni storici marxisti e altri conservatori o reazionari hanno convertito l'assemblearismo rivoluzionario, l'iniziativa rivoluzionaria delle masse e la diffusione dell'associazionismo politico con la democrazia».

Al congresso di Bologna parlano gli «esterni». La polemica sull'invito ai tre magistrati

Zangheri: il Concordato non è un punto di dottrina ma una cornice per meglio negoziare le controversie



Renato Zangheri

Alla tribuna del Pci sale il delegato senza tessera

Il Pci si unisce attorno al nuovo corso e il dibattito congressuale ne arricchisce i contenuti nella prospettiva dell'alternativa. Ma accanto a questa «letta interna» del congresso della Federazione di Bologna, ce n'è un'altra, diretta conseguenza dell'intervento dei delegati «esterni»: quella sinistra sparsa e diffusa, a cui i comunisti si rivolgono, c'è, ha idee e contributi da dare, è disponibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI BOLOGNA. L'ampio consenso alle linee nazionali e locali indicate dai documenti del Comitato centrale e della relazione del segretario della Federazione, Mauro Zani, fa sì che il dibattito consenta al delegato frequentante di esprimere l'attualità. Così, Guido Fantì, vicepresidente del Parlamento europeo, definisce «preludio» la decisione, presa dall'Unione europea dei socialisti, di rinviare l'incontro con il Pci. Un incontro che avrebbe certamente indicato l'altro grado di convergenza con le posizioni da noi elaborate e sostenute. Fantì auspica «che, chiarite le reciproche incomprendimenti, l'incontro abbia luogo in tempi brevi» e ricorda come il Pci non abbia imbattuto verso la scelta europea, mentre questi il può avere chi fa parte di un «governo» quello italiano largamente deficitario verso l'Europa.

Con l'intervento del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, e del segretario regionale, Davide Visani, ritornano i temi della qualità della vita nelle città, del legame inscindibile tra sviluppo e ambiente. Dice Imbeni che a un possibile sviluppo senza regole e devalutate è necessario contrapporre «un'altra linea, quella della qualità sociale e ambientale di ogni scelta». E Visani osserva: «Siamo di fronte a un salto di qualità nella coscienza del partito e dei suoi militanti, ciò è un fatto nuovo su cui bisogna politicamente investire». E propone un programma di riconversione ecologica dell'economia che consista in più alta qualità del lavoro, in nuovi orizzonti di ricerca scientifica, in più tecnologie. Questo dibattito tra comunisti si è intrecciato con i contributi degli «esterni», i rappresentanti della più vasta opinione pubblica comunista e di sinistra o anche solo di se stessi e delle proprie idee, o forse nemmeno di quelle politiche. E in questo parere sono anche le compagnie e i compagni socialisti.

nel corso di un protettivo intervento, seguitissimo e applauditissimo, anche se al Pci del recente passato non ha risparmiato critiche (soprattutto per la scelta del compromesso storico), ma che molte speranze ha detto di riporre nel Pci che conduce, a livello nazionale, battaglie emblematiche come quella contro gli spot, e che a Bologna sta lavorando per riconvertire il patrimonio della Casa del popolo in centri d'iniziativa culturale e per la gioventù. Alle polemiche fuorvianti che a Bologna, ma non solo nel capoluogo emiliano-romagnolo, hanno accompagnato la scelta comunista di aprire il congresso agli aporosi «esterni», ha risposto un altro indipendente, lo psicologo Giovanni De Piatto, con una vemente difesa del diritto di schierarsi, «del buon diritto di tutti a parlare, anche dei magistrati», quegli operatori della giustizia che una «indagine campagna» (come l'ha definita Zani nella relazione) ha indotto a non partecipare all'assemblea. Ebbene, De Piatto dice che avrebbe preferito che gli stessi magistrati avessero scelto la tribuna del congresso «per difendere questo diritto». Contraddizione ambientale e valore della differenza sessuale hanno avuto larga cittadinanza pure in quell'ampia parte dei lavori congressuali caratterizzata dagli interventi dei delegati senza tessera, a conferma di una positiva sintonia. Sono tornati nei contributi della parlamentare Matilde Callari Galli, che ha sollevato - tra l'altro - dubbi sulla quota predeterminata per la rappresentanza femminile nel Pci.

Si iscrivono tutti al Pci, nel Triveneto: «Saremo esigenti...»

Centocinquanta giovani «conquistati» dal nuovo corso

Il nuovo corso del Pci non solo ci convince, ma è per noi una speranza: centocinquanta giovani del Triveneto provenienti dalle più varie esperienze - associazionismo, volontariato, gruppi cattolici ed anche nella Fgci - hanno deciso di iscriversi al Partito comunista, sottoscrivendo una lettera di motivazioni. Venerdì pomeriggio si sono incontrati con Massimo D'Alema.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI VENEZIA. All'apertura del Pci corrispondono segnali dal mondo giovanile, dice Filippo Zovico, segretario della Fgci del Triveneto, presentando a Massimo D'Alema i giovani che gemiscono il cinema Coraino di Mestre: tutti neoiscritti al Pci, convinti dal nuovo corso. Nell'incontro - una serie di domande e risposte - hanno quasi tutti il primo momento di rapporto col partito; ed anche di conoscenza fra di loro. Sono 150 le ragazze e i ragazzi che hanno aderito al Pci in questi giorni dall'intero Triveneto, quasi contemporaneamente: molti, soprattutto per queste zone. Un primo gruppetto, Fgci e altri amici, ha dapprima steso una lettera-appello per motivare l'iscrizione, la scelta di un impegno diretto. Gli altri l'hanno via via sottoscritta, prendendo contemporaneamente la tessera: una sessantina di giovani a Venezia, altri gruppi consistenti a Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Udine, Portofino, Bolzano e altre città. Quanto a provenienza, c'è di tutto: obiettori di coscienza, impegnati nei gruppi dei volontari cattolici, musicisti, «ligionati», anche un catechista e un paio di laureati nigeriani che vivono in Italia vendendo spugne e stracci.

«Che cosa li ha convinti? Uno per tutti, Corrado, prova a riassumere le principali motivazioni: piace del Pci lo sforzo di chi cerca il nuovo, la cultura del fare, la democrazia come via al socialismo, la solidarietà, la valorizzazione della lotta e della differenza sessuale». Più concretamente, fra le iniziative politiche, quelle sulla leva, la posizione sulla droga, l'atteggiamento sull'Aids, la battaglia per salvare il Po e l'Adriatico, la difesa della legge 194, la richiesta di dimissioni di Donat Cattin. Interessi, desideri, dubbi emergono dalle domande del botta e risposta con D'Alema dall'interazionismo - alla questione cattolica, dai rapporti fra giovani e politica (e fra giovani e Pci: in sezione i vecchi compagni sono felicissimi di vedere dei giovani, ci trattano fin troppo bene, ma non riusciamo a confrontarci, lamenta una ragazza che ha già fatto le prime esperienze...), all'università, al meridionalismo e così via. «La nostra adesione - riassume Corrado - è sicuramente impegnativa, ma anche esigente: speriamo che ci sia coerenza fra ciò che il Pci afferma e ciò che farà». «Per procedere ad rinnovamento del Partito comunista - la risposta di D'Alema - abbiamo bisogno di interlocutori esigenti e di impegno coerente. Il nuovo corso non può affermarsi senza idee e persone nuove. Nel Pci ogni svolta è stata segnata dal protagonismo di una generazione che si è conquistata lo spazio non chiedendolo ma combattendolo politicamente».



queste considerazioni: «Le esperienze di impegno (nei gruppi, nel volontariato) che praticiamo in prima persona non sono sufficienti per andare nella direzione di un cambiamento. O meglio, non bastano né le nostre, né le altre certamente più forti e qualificate, fino a quando questi frammenti non incrociano nel loro percorso una forza in grado di costruire un tessuto articolato di relazioni. Solo così è possibile, valorizzando le differenze, mettere in circolo la lotta ed altre generazioni, le nostre e quelle dei continenti, le nostre e mille altre esperienze».

Caos normativo e finanziario Cossiga «gira» al governo l'allarme di 41 sindaci

La lettera con la quale i 41 sindaci comunisti della provincia di Firenze segnalavano al capo dello Stato le «insostenibili condizioni di incertezza normativa e finanziaria in cui versano gli amministratori locali», è stata «esaminata con attenzione» da Cossiga, che ha poi girato le «preoccupazioni» al governo cui ha raccomandato un'adeguata riflessione sugli argomenti che le sostengono.

La risposta del presidente della Repubblica è stata quella di Gavino Angius - responsabile enti locali del Pci - «significativa e importante». «È difficile non riscontrare nel messaggio dei sindaci comunisti - ha aggiunto Angius - un allusivo senso dello stato e della funzione civile e democratica, prima ancora che politica, che essi sono chiamati ad assolvere. Essi non si lamentano e neanche, per certi versi, protestano. Fanno molto di più: assumono una piena responsabilità di fronte a una crisi delle istituzioni acutissima e sentita, di fronte alle insormontabili difficoltà finanziarie dei loro centri, di fronte alle emergenze urbane e alle ingiustizie quotidiane». Si potrebbe mai immaginare, ha detto ancora il dirigente comunista, «un Ciccio Mazzetta o una sorella sindaco di Taurianova», che scrive una lettera di così alto profilo morale come quella dei sindaci comunisti? «No», ha detto Angius, «non tutti i governi locali sono uguali, né nei Comuni né nelle Regioni. La sinistra di cui i comunisti sono grande parte ha saputo garantire un modello di governo e di amministrazione più forte, più stabile, più efficiente, più trasparente».

Controsesso dal Psi al Psdi I «transfughi» sono 700, due o nessuno? A Torino il caso si tinge di giallo

TORINO. Secondo i dirigenti socialdemocratici, a Torino non sarebbe il Psdi che si accinge a confluire nel Psi, ma viceversa. O quasi. Circa 700 iscritti al partito di Craxi sono entrati o stanno per entrare nel Psdi, non condividendo più i metodi di conduzione della dirigenza socialista, hanno detto il segretario socialdemocratico Giangrande e l'assessore comunale Fumari. Immediata e durissima la smentita del Psi, per voce del segretario Cantore: «Falso. È un'azione vergognosa che avrà conseguenze molto pesanti nei rapporti tra i due partiti. Non accettiamo che la lotta politica scada a questi livelli». Sentiamo le due versioni. Secondo il Psdi, tre esponenti socialisti hanno chiesto la tessera del sole nascente. Si tratta dell'ex consigliere comunale Romeo, dell'ex assessore Migliano e del vicepresidente del quartiere Aurora-Vanchiglia, Battaglia. Tre «compagni che stimiamo», ciascuno dei quali nel Psi era «punto di riferimento» di «numerosi compagni di base». In altre parole, ognuno dei tre, andandosene, si porta dietro un bel gruppo di iscritti che passeranno al partito socialdemocratico. Il quale, nel congresso che si apre stamani con la parteci-

il manifesto

presenta GAMBERO ROSSO nuova edizione In questo numero Il test: il tonno in scatola, 12 marche analizzate in laboratorio e degustate L'inchiesta: Spaghetti senza frontiere, mini-indagine sulla ristorazione all'estero Il racconto: Camederli e cuscus di Alfredo Antonarano, uno strano gemellaggio Bolzano - Dakar La cena: a Milano con Consolo, Fachinelli, Feltrinelli, Micheli... Ogni mese 32 pagine a colori Ogni mese Le schede di 6 ristoranti visitati dalla redazione del Gambero Ogni mese Le schede di 28 vini degustati dall'equipe della Guida dei vini del Gambero Rosso Ogni mese Una selezione di prodotti e produttori delle varie regioni italiane Ogni mese La rassegna stampa delle riviste europee dei consumatori

Advertisement for Gambero Rosso magazine, featuring a fish and a magazine cover. Text includes 'il manifesto', 'GAMBERO ROSSO', 'Pesce in bande', and 'insieme in edicola martedì 7 marzo a lire 2000'.

«Emigranti e rossi tra i conservatori di Stoccarda»

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

STOCCARDA. Il congresso dei comunisti italiani che vivono nel Baden-Württemberg e in Baviera si è dato uno scenario dei più gradevoli. Una sala del Kursaal, elegante sede di rappresentanza della municipalità di Stoccarda, tra alberghi esclusivi, «casotti in stile liberty» delle terme, viali che si perdono nel verde. Un segno dei tempi che cambiano? Un riconoscimento dello «status» raggiunto dall'emigrazione e dal suo partito più rappresentativo, che esibisce le sue bandiere e i suoi simboli nella capitale di uno dei Länder a voto marcatamente conservatore? È probabile che sia così. Ma, come spesso accade, i processi hanno un doppio volto, ogni passo avanti fa emergere i nodi non risolti, i ritardi che inceppano il cammino. Tutto il dibattito, l'attenzione introdotta dal segretario Stefano Cecere (riconfermato nell'incarico); gli interventi dei delegati come quelli degli invitati (Psi, Dc, Acli, associazioni regionali, sindacati, l'istituto italiano di cultura) si snodano su due binari paralleli.

Certo, gli anni non sono trascorsi invano, l'impegno del Pci e delle forze progressiste tedesche negli anni Sessanta e Settanta ha dato frutti; appartiene a un passato che sembra già remoto l'immagine dei lavoratori italiani confinati nelle baracche, ai margini degli abitati. La condizione economico-sociale dei 540.000 nostri connazionali nella Rft sta migliorando. Gli italiani sembrano meglio integrati. Il si riconosce, portatori di una cultura che è «europea» e può arricchire quella locale. I fenomeni più rossi di rifiuto da parte della società tedesca appaiono meno diffusi, anche se preoccupa non poco il risultato ottenuto dalla destra razzista nel voto per il Senato a Berlino e si teme che il fuoco che cova sotto la cenere possa nuovamente divampare. «Siamo riusciti ad aprire dei varchi», dicono con giusta soddisfazione i congressisti del Kursaal. E raccontano fatti emblematici. Il sindaco democristiano di Stoccarda, Manfred Rommel (è figlio del famoso maresciallo del Reich nazista che si suicidò per ordine di Hitler), intrattiene un rapporto non formale con la consulta degli stranieri in cui gli italiani hanno il peso maggiore. Da tre anni, la festa dell'Unità è uscita da quella sorta di clandestinità in cui la costeggiavano i sospettosi interventi della polizia, e si svolge all'aperto, in un parco di Bad Cannstatt. La conferma del mutamento viene da questo stesso congresso: in cui, accanto agli operai e ai dipendenti degli alberghi, parlo il tecnico nucleare di Monaco, un interprete, due o tre professionisti, diversi operatori del terziario. Ma non bisogna farsi pre-

Donat Cattin: «Dodici denunce alla Mangiagalli»

FIRENZE. Il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, ha annunciato dodici denunce all'autorità giudiziaria, a seguito dell'ispezione ministeriale alla clinica Mangiagalli di Milano. Il ministro lo ha detto intervenendo a un convegno della Dc sulla sanità, nel suo solito stile. In questo caso piuttosto minaccioso: non ha voluto aggiungere particolari su chi e su perché. Poche denunce, giacché i casi sarebbero ancora in istruttoria. «Al di là del numero non posso aggiungere altro», ha detto Donat Cattin.

Conte si ricorderà l'ispezione alla Mangiagalli parli in seguito a un'interrogazione del deputato di Ciriaco De Mita, sul caso di un aborto terapeutico praticato nella clinica. I dati relativi alla presunta violazione erano stati pubblicati dal quotidiano cattolico *Avvenire* dopo che un giovane medico esterno alla clinica li aveva letteralmente trafugati da una cartella clinica.

La notizia dell'intenzione del ministro della Sanità Carlo Donat Cattin di inviare alla magistratura dodici denunce sul caso Mangiagalli, ha colto di sorpresa gli esponenti del Movimento per la difesa della legge 194 sull'aborto, promosso a Milano dai partiti laici e lo stesso presidente della clinica, il prof. Angelo Craveri della Dc. «Non sono al corrente dell'invia di denunce», ha detto Craveri. «L'ultima richiesta che Donat Cattin ha deciso di muovere questo passo lo ha fatto perché nei documenti portati al ministero dalla commissione d'indagine da lui nominata, sono emersi elementi che lo hanno convinto a rivolgersi alla magistratura. Craveri ha confermato che la commissione ministeriale nell'ispezione alla Mangiagalli ha preso una sessantina di cartelle relative ad aborti compiuti negli ultimi anni. La deputata

Alma Agata Cappiello, del Psi, ha invece osservato che le dichiarazioni fatte da Donat Cattin a Firenze, rientrano nella crociata che il ministro sta conducendo insieme a Comunione e liberazione contro la legge 194 e i medici che la applicano. «Mi piacerebbe», ha proseguito Cappiello, «che Donat Cattin, con la stessa animosità, si occupasse di tutti i casi in cui non viene prestato servizio di interruzione di gravidanza previsto dalla 194». Il professor Francesco Dambrosio, il ginecologo che praticò alla Mangiagalli l'aborto terapeutico sul quale diffusero notizie, alla stampa, due medici obiettori, ha detto di non sapere nulla dell'iniziativa annunciata da Donat Cattin a Firenze. «A questo punto mi sento un po' isolato», ha detto Dambrosio, «anche perché i partiti laici che si sono mobilitati in difesa della 194 quando è nato il caso Mangiagalli non hanno espresso alcuna solidarietà nei miei confronti dopo la querela che mi ha fatto Craveri perché avevo dichiarato che la clinica non può essere diretta da un presidente anti-abortista». Secondo Dambrosio, dietro queste denunce c'è un disegno preordinato del ministro contro la 194 e i partiti laici hanno pensato che fosse sufficiente fare un po' di buccaro per fermarlo.

Sull'analoga vicenda dell'ospedale di Fiesole, già in mano alla magistratura per iniziativa dell'onorevole Casini, Carlo Donat Cattin ha detto di non conoscere il caso e che non ci sarà nessuna istruttoria. Dall'ospedale di Fiesole sono stati trafugati nei giorni scorsi gli esami ecografici di 90 donne incinte.

Infine, l'infelice Donat Cattin ha detto di aver sciolto la Commissione sui problemi della morte istituita presso il ministero della Sanità perché non sapeva neanche da chi fosse composta.

Diecimila in marcia contro l'aborto

Le truppe di Formigoni e Casini sono scese in piazza a Bologna contro un progetto di legge regionale che promuove la maternità. I manifestanti erano in diecimila e hanno marciato per un'ora nel centro storico. A suonare la carica erano stati i vescovi che attraverso le chiese locali hanno offerto pieno appoggio alla manifestazione. Tensione provocata da Dp e collettivi autonomi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il tam tam dei vescovi ha funzionato: in diecimila, capeggiati da Formigoni e Casini, ieri sono scesi in piazza Maggiore a Bologna in nome della vita per sbarrare la strada ad una proposta di legge regionale, prima in Italia, che ha come obiettivo il sostegno della maternità.

Sembrirebbe un controsenso, ma è così. Questo disegno di legge è stato osteggiato fin dall'inizio da Comunione e liberazione e dal Movimento per la vita che sulle loro posizioni integraliste, forti dell'appoggio dei vescovi della regione e in primo luogo del cardinale di Bologna Giacomo Biffari, sono riusciti a coagulare il resto del mondo cattolico compreso associazioni molto distanti, come l'Azione cattolica. La Dc, dopo qualche ini-

colico ha preso sotto la sua guida. Poi sono arrivati i vescovi a suonare la carica: prima con un documento della conferenza episcopale regionale, poi con una lettera di Biffari al presidente della Regione.

Così si è arrivati alla «marcia bianca» di ieri. C'era gente comune, di ogni età e di ogni ceto. Naturalmente al gran completo i militanti del Movimento per la vita che si contraddistinguono per la loro «creatività», in qualche caso macabra, come quelli di Fidenza che hanno ben pensato di far sfilare una carrozzina vuota, tappezzata di manifesti mortuari che annunciavano che in Emilia Romagna, con l'aborto legalizzato, si spengono una vita ogni 25 minuti. E non è vero, perché il numero degli aborti in Emilia è in netta diminuzione. Benavigliata l'assessore ai servizi sociali, Elsa Signorini, promotrice della legge contestata. «Anche tu, Elsa sei stata un grumo di cellule», recitava un cartello. Decine gli striscioni inneggiati alla vita: «Volontari nei consultori, insistevano altri».

Nel corso della marcia vi sono stati anche momenti di tensione, provocati da gruppi aderenti a collettivi autonomi

e da Democrazia proletaria che hanno tentato di inscenare una contromanifestazione che però è stata contenuta da un nugolo di poliziotti e carabinieri che già fin dal primo pomeriggio avevano preso possesso della piazza.

Le forze dell'ordine per alcune ore hanno dovuto far fronte a lanci di uova, arance, palate. I cortei sono stati invece investiti da lanci di cucchiari e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino. In alcuni momenti si è temuto l'incidente, ma alla fine, anche se con fatica, i gruppi sono stati isolati.

In piazza Maggiore c'erano molti dirigenti democristiani, a partire dal segretario regionale Paolo Siccardi e da consiglieri regionali che hanno annunciato una radicale opposizione al progetto di legge Signorini, non escludendo nemmeno l'ostruzionismo.

L'on. Carlo Casini, nel criticare la legge non ha usato toni da barricata: secondo lui c'è uno sforzo di buona volontà, ma viene eluso il problema principale che sarebbe quello cioè la valorizzazione della vita fin dal suo concepimento. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sull'iniziativa di una Usl di istituire un cimitero dei feti e-



Roberto Formigoni

«Peteano bis» Comunicazioni giudiziarie a Jucci e Martini

Due comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla Procura della Repubblica di Venezia al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Roberto Jucci (nella foto) e all'ammiraglio Fulvio Martini, dirigente del Sismi, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Peteano bis». I reati ipotizzati nei provvedimenti riguarderebbero presunti ritardi o omissioni nell'invio di documenti richiesti dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson, che ha condotto un'inchiesta su sospette deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano, che il 31 maggio 1972 provocò la morte di tre carabinieri. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari veneziani, il gen. Jucci dovrebbe essere interrogato già la settimana prossima. Nove persone, tra cui ufficiali del carabinieri, funzionari di polizia e un magistrato, erano state rinviati a giudizio nel gennaio scorso. Gli imputati, a diverso titolo, avrebbero ostacolato o fuorviato le indagini sulla strage, nell'intento di «coprire» i responsabili, appartenenti ad un gruppo neofascista.

Scoperta nuova discarica di rifiuti ospedalieri

Una nuova discarica abusiva di rifiuti ospedalieri (la terza nel giro di quattro giorni) è stata scoperta in Calabria dai carabinieri. Si tratta di un'area dove, secondo quanto accertato, erano scaricati i rifiuti ospedalieri dei nosocomi dell'Usl di Cetraro. L'area è stata individuata nel territorio del comune di Cetraro, a pochi chilometri da Paola. La discarica abusiva è stata sequestrata con un provvedimento del pretore di Paola, Francesco Greco, che ha posto sotto sequestro anche i due automezzi (di proprietà dell'Unità sanitaria locale) che provvedevano al trasporto dei rifiuti ospedalieri speciali. Stando a quanto apparso dagli inquirenti, i rifiuti ospedalieri, contrariamente a quanto previsto dalla legge, non erano trattati e venivano trasportati in normali sacchetti a perdere (del tipo di quelli usati per i rifiuti urbani) non termoisolati, come imposto dalla normativa.

Da domani in agitazione i ricercatori universitari

Da domani fino all'11 marzo i ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica e a Medicina, anche dall'attività assistenziale. Domani si terranno in tutti gli atenei assemblee dei ricercatori, aperte ai professori associati. Altre agitazioni sono già programmate per aprile. Lo ha deciso la segreteria dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari riunitasi ieri a Roma. È stato anche approvato un documento che ribadisce le ragioni della protesta della categoria. Tre gli obiettivi immediati: la partecipazione dei ricercatori alla prossima tornata di giudici di idoneità a professore associato, il riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica dei ricercatori nella legge per la riforma degli ordinamenti didattici; la presenza partecipa nel senato accademico integrato di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti.

Vaticano smentisce memorandum a Gorbaciov

Il portavoce vaticano ha smentito che il documento pubblicato ieri con ampio spazio da un quotidiano romano sia il memorandum papale consegnato dal cardinale Casaroli a Gorbaciov in occasione della sua visita a Mosca, nel giugno dell'anno scorso. «Posso affermare chiaramente», ha detto il direttore della sala stampa vaticana, Joaquín Navarro, «che il testo divulgato non è affatto il memorandum consegnato al sig. Gorbaciov dal segretario di Stato cardinal Casaroli. Il testo pubblicato», ha aggiunto, «corrisponde nel contenuto a situazioni che sono state studiate e presentate a diversi livelli e in tempi diversi sulla realtà della chiesa nell'Urss, che, com'è ovvio, la Santa Sede segue molto da vicino».

A Tagliacozzo feci nell'acqua

Nell'acqua della sorgente Verrecchie, che alimenta Tagliacozzo e alcuni altri centri turistici dell'Abruzzo marciando, ci sono tracce di feci. L'acqua, dunque, non può essere bevuta né può essere adoperata per abluzioni. Lo ha stabilito un'ordinanza del sindaco Giovegnano, Intanto a Tagliacozzo, residenti e turisti usano acqua minerale. La gravissima situazione, senza molti precedenti in Abruzzo, è stata rilevata senza ombra di dubbio dalle analisi del laboratorio di igiene dell'Aquila e il sindaco non ha esitato a emettere l'ordinanza, in attesa che l'esercito rifornisca la cittadina con le autobotti. Cosa è accaduto? Per ora, solo ipotesi: forse gli acquedotti dopo la siccità hanno aperto delle crepe nei dintorni della sorgente e i residui fecali sono penetrati in profondità inquinando l'acqua all'origine. Ma da dove vengono i residui? Da un grande insediamento turistico privo di fognie, dicono i tecnici senza esitazioni. Un insediamento cresciuto in maniera selvaggia negli ultimi venti anni a monte della cittadina, in zona denominata Marsia.

GIUSEPPE VITTORI

Aied: le donne sono sempre meno fedeli

ROMA. Le coppie italiane che non usano alcun metodo contraccettivo sono il 35 per cento, la fedeltà degli uomini è in aumento (68 per cento) rispetto a precedenti indagini (61 per cento) mentre quella delle donne è in diminuzione (71 per cento, precedentemente 79 per cento); la donna continua a mantenere dunque la sua posizione di maggior fedeltà nei confronti dell'uomo anche se con differenze minime rispetto al passato. Questi dati emergono da una ricerca presentata a Roma nell'aula della Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) con lo scopo di delineare un rapporto sulla fedeltà ed infedeltà delle coppie italiane, e sulla loro situazione sessuale.

La ricerca, realizzata dalla Aied, ha coinvolto 2.287 uomini e 2.287 donne, in un'indagine che ha toccato 15 città italiane, da Roma a Palermo, da Bari a Catania, da Padova a Palermo, da Bari a Catania, da Padova a Palermo.

Le donne, come di consueto, ha rilevato Luigi Laratta presidente dell'Aied, hanno risposto più degli uomini, 12.920 (56 per cento) contro 9.800 (43 per cento). Tra i motivi che il motivo per il quale si tradisce è sia per l'uomo (43 per cento) che per la donna (31 per cento), sia curiosità di un nuovo e/o diverso rapporto. Molto alta è la richiesta di fedeltà sia degli uomini (84 per cento) che delle donne (87 per cento). Alta è anche la percentuale di gelosia dichiarata: 71 per cento dalle donne e 66,5 per cento dagli uomini. Tra le donne sono gelose soprattutto le adolescenti. Il 49,5 per cento degli uomini e il 35 delle donne desidererebbe avere relazioni extra-coniugali o extra-coppia; tra i motivi per i quali questo desiderio non si realizza è soprattutto il «non aver trovato la persona giusta» (18,5 per cento uomini, 24,5 per cento donne). Riguardo



la «donna oggetto» il 73 per cento delle donne, «siano che esista ancora, del sesso parere», e anche il 61 per cento degli uomini che però è convinto (65 per cento) che esista attualmente «troppo o abbastanza parità». Tra le immagini femminili è la «donna vezzosa e sicura di sé» che ha raccolto le maggiori simpatie tra le donne (50 per cento) e minori fra gli uomini (38,5 per cento).

Arrestati tre insospettabili funzionari Rifornivano di cocaina la «Roma bene» dei night

Funzionari del ministero la mattina, la sera rifornivano di cocaina gli spacciatori davanti ai night. La polizia li ha arrestati durante un controllo nei locali notturni. Sequestrati anche mezzo chilo di cocaina e 230 milioni in contanti. Nelle indagini successive è finita in carcere anche la figlia di un consigliere di Stato: Letizia Giacchetti, 26 anni. Ricercato il capo della banda, un boliviano.

ANTONIO CIRRIANI

ROMA. A bordo di taxi, vestiti con ricercatezza, giravano per i locali notturni del centro, Stefano Diamoz, 29 anni, e Claudio Pozzo di 23, funzionari presso il ministero della Sanità, facevano finta di cercare un amico, in realtà «contattavano» i propri clienti, spacciatori di cocaina che operavano nella «Roma bene», tra via Veneto e piazza Barberini. Gli agenti del commissariato Castro Pretorio, durante un controllo sul 27, night del centro, li hanno notati con troppa frequenza davanti agli ingressi dei locali, sempre in taxi, in diverse ore del pomeriggio e della sera. Dopo averne seguito gli spostamenti per una settimana, in borghese a bordo di motorini, gli agenti hanno capito di trovarsi di fronte a due insospettabili rifornitori di cocaina.

Ieri pomeriggio la polizia è intervenuta. I due taxi con Diamoz e Pozzo a bordo sono stati fermati, uno a Porta Pinciana, l'altro in via Marche. I funzionari ministeriali hanno finto uno stupore spontaneo. «Che cosa volete? Ci sarà uno sbaglio di persona», hanno ipotizzato tirando fuori dalla tasca della giacca il tesserino del ministero. La stessa scena in ambedue le circostanze. «Da nella stessa giacca», nella fodera posteriore, nascondevano però cocaina, preparata in dosi da 50 e 60 grammi: in tutto circa 200 grammi.

Durante la perquisizione nelle abitazioni di Letizia Giacchetti sono state trovate le tracce dell'anello immediatamente superiore dell'organizzazione di spacciatori: notizie su una serie di appuntamenti con un «boliviano», che è stato identificato ed è attualmente ricercato. Si tratterebbe del capo di una gang in rapporto con i trafficanti internazionali. Secondo gli inquirenti il boliviano potrebbe attualmente essere all'estero.

Di rigore il calzino lungo

ROMA. Di rigore il revival per uscieri, portieri, valletti, commessi, cuochi, motociclisti, ciclisti e cuochi delle amministrazioni statali. Lo stile non è acqua. Ed ecco il decalogo del look di alcuni dei protagonisti dei ministeri. «Non avrai calzini se non lunghi detta, ferro, uno dei comandamenti».

Le «aviole» del vestiario burocratico sono stampate nella Gazzetta Ufficiale, sotto la forma apparentemente arida di un decreto emanato dal ministero del Tesoro. Il provvedimento determina - con una perentorietà sconosciuta al più proverbiale stilista - le caratteristiche delle uniformi del personale e ne dà descrizioni dettagliatissime perché servirà da base ai contratti di fornitura.

Colori base il blu e il grigio. Eleganza austera, al limite della «povertà», rigorosissima negli accostamenti e nel taglio. Consentito un balenio di luce solo nei bottoni d'argento di alcune livree. Tutto bianco, invece, per i cuochi. L'an-

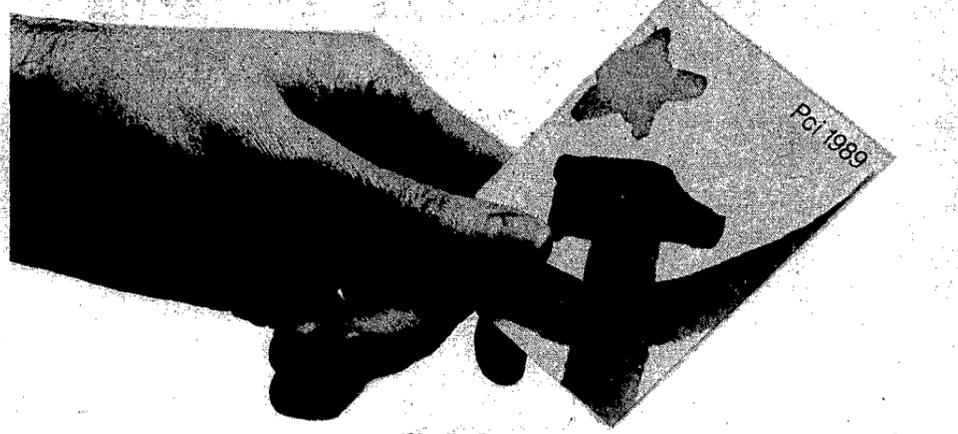
La «Gazzetta Ufficiale», più perentoria di Giorgio Armani, decreta blu e grigio per la moda ministeriale. Uscieri, portieri, commessi non avranno altri colori, non avranno altra giacca che il doppiopetto. Fru-fru e jabot e un tocco di seta rossa in vita, invece, per i valletti. E guai a chi osa portare calzini - blu o neri - che non siano lunghi. Ai motociclisti tocca una giacca, ma «povera», in finta pelle.

MARIA ALICE PRESTI

licamera del ministro è il posto dell'uomo in frac. D'obbligo per il personale in color nero d'inverno e in grigio d'estate. Tra i pantaloni - sempre neri con piccole pence e senza risvolti - non possono comparire, e comunque assai discretamente, che lunghi calzini neri. Per insondabili misteri ministeriali agli Esteri ed agli Interni spettano uscieri in livrea, con «marsina classica blu» (versione autunno-inverno) e grigio (versione primavera-estate) con grandi bottoni argentati con stemma R.I. (Repubblica Italiana).

I valletti invece possono

davvero non facile). Niente «pattino» alle tasche degli uscieri che stanno lontani dalla stanza che contano. Le giacche - sia per le signore che per i signori - debbono essere dei classici doppiopetto grigi con «sogolo in cordone» da mm.4 a treccia di seta color grigio», spiega implacabile il decreto, che impone anche un fregio con iniziali in stampatello - dell'amministrazione, unica concessione preziosa nel benetto che ha fregi e cordoni dorati. Il cappotto - sempre con tasche senza «pattino» - è appena stretto in vita ed ha uno spacco posteriore con bottoncino. L'eleganza del motociclista è poverissima: gli è concessa solo una giacca in finta pelle. Si ignorano le funzioni del ciclista della pubblica amministrazione, ma si sa che deve portare un casco bianco e una giacca grigia: «sempre senza pattino». L'apiomb ministeriale impone infine calzini blu, ma che siano lunghi, e guanti di pelle ovina di color marone.



«Voglio dare al Pci il mio contributo di cattolico».

Appartengo alla generazione che ha «fatto» il '68, ma in modo forse particolare: inserito nel mondo cattolico all'interno degli scout. Perché nel Pci? Mi sembra che sulla base dei contenuti politici di questi ultimi decenni il

partito stia conducendo un percorso significativo, e ritengo importante essere presente per viverlo dal di dentro e portare un piccolo contributo. Nicola Bizzarro, insegnante, ex Presidente regionale Agesci Piemonte.

Amianto
Ferrovieri
Assemblea
a Firenze

FIRENZE. Manifestazione nazionale, ieri a Firenze, dei ferrovieri contro i rischi da amianto. Il coordinamento macchinisti sta preparando il rifiuto organizzato da parte del personale di macchinisti condurre treni composti da materiale rotabile con amianto. È stato inoltre riaffermato che l'occupazione delle Officine grandi riparazioni di Santa Maria La Bruina di Torre del Greco, in corso da tre settimane, proseguirà fino a quando l'Ente ferrovie non accetterà di trattare sulle lavorazioni per la rimozione dell'amianto dalle vetture. Alla manifestazione hanno partecipato più di 200 ferrovieri che lavorano soprattutto nelle 13 Officine grandi riparazioni sparse in tutta Italia.

L'ex capo della loggia P2
lo ha intimato ai liquidatori
del vecchio Banco Ambrosiano
«Altrimenti vi denuncio»

Gelli: «Rivoglio i miei miliardi»

«Rivoglio i 130 miliardi». Licio Gelli ha lanciato da villa Wanda un ultimatum. Al centro c'è la vicenda del crack dell'Ambrosiano. L'ingente somma è da 1982 sotto sequestro presso due istituti svizzeri su richiesta dei liquidatori della banca, per il cui crack l'ex venerabile è imputato di bancarotta fraudolenta. Assieme a lui erano stati accusati anche monsignor Marcinkus e altri due amministratori dello Ior.

MARCO BRANDO

ROMA. Licio Gelli reclama i suoi miliardi. E i suoi avvocati, i romani Maurizio e Paolo di Pietropalo, sono stati così gentili da fornire alla stampa, oltre ai documenti relativi all'azione legale, anche un vero e proprio articolo al quale manca solo la firma dell'ex capo della P2. Il titolo invece esiste già e recita: «C'era un altro Ior. Gelli potrà rientrare in possesso subito di 130 miliardi depositati in Svizzera». Con una mossa a sorpresa - inizia il servizio - Licio Gelli ha notificato ai liquidatori del Banco Ambrosiano una

intimazione, a revocare la costituzione di parte civile e a rinunciare alle azioni di sequestro proposte dinanzi al tribunale di Ginevra. Su cosa si basa la pretesa dell'ex venerabile, imputato per bancarotta fraudolenta (insieme a lui erano stati accusati anche gli allora amministratori dell'Istituto opere tribologiche - Ior - De Strobel, Mennini e monsignor Marcinkus)? Sull'articolo 1304 del codice civile, in base al quale se uno dei debitori in solido fa una transazione sull'importo complessivo con il creditore,

Un accordo stipulato nel 1984
tra lo Ior e la banca di Calvi
avrebbe estinto anche le pretese
nei confronti del «venerabile»

verso 250 dei mille miliardi vantati dai creditori. Non solo: lo Ior ottenne pure la garanzia che l'Ambrosiano non si sarebbe costituito parte civile contro l'Istituto finanziario del Vaticano tra Ior (rappresentato dal presidente e dal segretario, monsignor Paul C. Marcinkus e monsignor Donato de Bonis), Banco Ambrosiano SpA, Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo e Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau (Bahamas).

«Buona questa. A noi comunque non è stato ancora notificato nulla. Ma lo sa che Gelli vi ha dato un ultimatum? Senta cosa ha scritto: il signor Licio Gelli... invita i liquidatori del Banco Ambrosiano... a revocare entro e non oltre dieci giorni dalla notifica del presente atto la costituzione di parte civile promossa nei procedimenti penali R.G. 1267/82 pendente dinanzi all'ufficio istruttoria del Tribunale di Milano nei confronti dell'istante ed entro lo stesso termine a rinunciare agli atti del giudizio promosso dinanzi al tribunale di Ginevra per ottenere il sequestro di somme e beni depositati presso locali istituti bancari. Preoccupato? Neanche un po' - ha risposto Martinelli - è delle tante uscite di Gelli. Se non farete quel che chiede sarete schiacciati per rispondere degli ingenti danni derivati dalla prosecuzione di azioni giudiziarie. In soldoni, dovreste rimborsargli 130 miliardi,

più gli interessi dal 1982, altre decine di miliardi... Ora è preoccupato? «Guardi - ha tagliato corto, sempre più divertito, il professor Martinelli - Gelli può far quel che vuole. D'altra parte ci sono tante lotterie... che ci provi». Intanto gli avvocati dell'ex capo P2 hanno annunciato che «questa azione troverà ulteriore sostegno dalle casse di documenti che i giudici di Milano stanno per andare a prendere presso la Banca del Gottardo» (una procedura a lungo contrastata dai legali della banca svizzera). Non manca una frecciata verso Marcinkus: «Il licenziamento di Marcinkus, di cui si parla in questi giorni, non sarà da mettersi in relazione proprio con questa azione promossa da Gelli?». E i legali non nascondono il sospetto che «qualche indiscrezione» sia giunta in Vaticano grazie all'intercettazione telefonica dei recenti «riservati colloqui» intercorsi tra lo Ior e l'ex venerabile.



Un rifornimento d'acqua davanti all'acquedotto di Rovigo

Indagini del pretore di Rovigo
Fasulle le analisi
di potabilità dell'Adige
4 avvisi di reato

Le loro analisi garantivano la potabilità dell'acqua prelevata in Adige dagli acquedotti polesani; ricerche contemporanee fatte eseguire dalla magistratura concludevano in modo opposto. Adesso, direttore e tre tecnici del presidio multinazionale di prevenzione dell'Usi di Rovigo sono stati indiziati di falso in atto pubblico e favoreggiamento. Continuano, in Polesine, emergenza e richieste di interventi straordinari.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

ROVIGO. L'acqua dell'Adige è ufficialmente non potabile da dieci giorni. Ma prima, da almeno due anni a questa parte, cosa hanno bevuto centinaia di migliaia di cittadini? Un liquido torbido e puzzolente, del quale però gli acquedotti dell'alto e medio Polesine garantivano la potabilità. Le analisi sui campioni, affidate al Presidio multinazionale di prevenzione (Pmp) dell'Usi 30 di Rovigo, concludevano nello stesso modo. Non era vero, naturalmente. Ed i giudici hanno pescato i tecnici che già indagavano sulla qualità dell'acqua potabile, dopo aver spedito comunicazioni giudiziarie ai presidenti dei due acquedotti polesani, avevano fatto analizzare una serie di campioni all'Università di Padova e ad altri laboratori di Udine. Risultati da rabbrivire: c'erano dentro almeno ventotto sostanze indesiderabili, di quelle elencate nella tabella C della legge sulla qualità delle acque, e come non bastasse marcare i requisiti organolettici, l'impurezza ed assenza di odori. Insomma, al giudice risultavano brocchi ripugnanti quegli stessi liquidi che l'Usi 30, nei medesimi giorni, spacciava per potabili. Adesso il pretore di Rovigo, sentito anche il collega di Lendinara, ha inviato quattro comunicazioni giudiziarie al direttore del servizio di chimica ambientale del Pmp rovigino, Gastone Osti, e ad altri tre tecnici dello stesso presidio, Ezio Polezzo, Gianni Mazetto ed Alberto Munari. Sono sospettati di falso in atto pubblico e favoreggiamento: naturalmente, dei presidenti degli acquedotti già indiziati in precedenza per avere venduto acqua nociva. L'ipotesi, insomma, è di quelle raccapriccianti, cioè di avere volontariamente e dolosamente falsificato le analisi, mettendo in pericolo la salute di centinaia di migliaia di persone. Perché lo abbiano fatto, d'altra parte, è tutto da capire. In difesa dei tecnici è intervenuto ieri Aldo Boldrin, coordinatore del Pmp polesano (del quale i comunisti stanno da tempo chiedendo le dimissioni): per lui si tratterebbe solo di difficoltà operative. La storia, comunque, non finisce qui. Dall'Adige prelevata acqua ben vena acquedotti, che servono ottocentomila persone. Mentre in gran parte del Polesine l'acqua del fiume è stata vietata per uso alimentare a 240 mila abitanti, altrove - soprattutto in provincia di Padova - continua ad essere erogata, sempre sulla base di analisi di Usi che, come accadeva a Rovigo, non dispongono di strumenti adeguati. Ieri, intanto, nel capoluogo polesano, si sono riuniti, congiuntamente consiglio provinciale, consigli comunali dei ventisei comuni in emergenza, sindaci, deputati, presidenti di usi e acquedotti. Sono tornati a chiedere al governo la proclamazione dello stato di calamità (negata nei giorni scorsi dal ministro Ruffolo quando l'aveva domandata il Pci) e la nomina di un commissario straordinario della protezione civile per gestire gli interventi. Presidente della Provincia e sindaci si sono poi ricostituiti in «Comitato permanente»: hanno chiesto un incontro entro la prossima settimana a De Mita, Ruffolo e Lanzetta; mi racchiando - se non saranno acccontentati - di autoconvocarsi il 15 marzo a palazzo Chigi.

Dalla Corte d'assise di Caltanissetta
Tre ergastoli per l'assassinio
del giudice Ciccio Montalto

Cinque giorni di camera di consiglio per condannare mandanti ed esecutori dell'omicidio del giudice Giacomo Ciccio Montalto, ucciso a Trapani il 25 gennaio dell'83. La Corte d'assise di Caltanissetta ha condannato all'ergastolo Antonino Minore (il mandante), Natale Evola e Ambrogio Farina (i sicari), 12 anni per Calogero Minore. Al centro del processo un grande traffico di droga.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Lo uccisero perché si era fatto aprire i cassi segreti delle banche di Trapani. Lo uccisero perché rappresentava l'unico ostacolo al progetto della mafia e della massoneria di impadronirsi del palazzo di giustizia di quella città. Uccisero Giangiorgio Ciccio Montalto perché era un giudice solo. La sua morte, secondo la II Sezione della Corte d'assise di Caltanissetta, fu decisa da Antonino Minore, detto il boss latitante del Trapanese, più volte indicato dai giudici come il signore del traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Quel giudice, giovane e intraprendente, coraggioso e intelligente, aveva il destino segnato. Sapeva troppe cose. Ciccio Montalto. Sapeva che sulle coste del Trapanese si azzucchiavano navi cariche di armi e di droga, sapeva che tra Acicamo e Trapani c'era una grossa raffineria di eroina, sapeva infine che un suo collega era al servizio della famiglia Minore. E quando, a poco più di un anno dal suo assassinio, i carabinieri arrestano il

cosiddetti personaggi marginali del processo infliggendo dodici anni di carcere ai fratelli Maria e Simone Magaddino, sette anni a Rosetta Magaddino e a Domenica Fortunato e infine sei anni a Mattia Fortunato. Secondo i giudici della Corte d'assise di Caltanissetta queste persone sarebbero tutte collegate al traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti che fa da scenario all'omicidio del giudice Ciccio Montalto. Scrittore inflessibile, Salvatore Polizza, Mario Liga e Margherita Pizzo ritenuti estranei anche al grande business dell'eroina. La sentenza ha dimostrato la validità dell'impianto accusatorio contenuto nell'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto. C'è un passaggio di quella ordinanza che vale la pena rileggere: «Il lavoro investigativo di Ciccio Montalto», scrive Lo Curto, «non si svolse con gli stessi criteri da alcuni di coloro che si trovavano nel suo stesso ufficio, potevano farlo apparire agli occhi dei non addetti ai lavori esasperato e personalistico e avrebbe portato al suo triste isolamento come peraltro è dato di apprendere dalla madre». Una tesi, quella dell'isolamento di Ciccio Montalto, che la pubblica accusa ha fatto propria nella requisitoria insieme al colossale traffico di droga gestito dai fratelli Minore. La madre e la moglie del magistrato assassinato denunciavano più volte il senso di solitudine provato dal loro parente. E quando un gruppo di



Giangiorgio Ciccio Montalto

amici decise di intitolare una piazza e un centro studi al magistrato ucciso, la signora Isabella Ciccio Montalto si dissociò da quella iniziativa perché le persone che la intitolano - scritte in una lettera carica di significati - non hanno titoli né meriti né funzioni per gestire centri studi intitolati a mio marito. Dove erano questi «amici» quando il magistrato Ciccio Montalto lavorava totalmente isolato da tutti per ripulire? (Lui non trapanese) la loro città? La signora Ciccio Montalto lascia Trapani pochi mesi dopo l'uccisione di suo marito. Non poteva sopportare che qualche «amico» inquisisse che quel giudice coraggioso era stato ucciso per la «solita storia di donne».

Volevano far evadere Concutelli
Arrestati altri 3 neri
per la «fuga» da Rebibbia

Altri tre arresti per la tentata evasione da Rebibbia dei capi dell'evasione nera, Pierluigi Concutelli, Gilberto Cavallini e di alcuni malavitosi. Sono elementi legati ai Nar. Tra loro Antonio D'Inzilzo, che a 17 anni fece parte del «commando» fascista che uccise Antonio Leandri. Ritrovato anche il mitra M 12 usato in molte azioni. Confermato che tra mafia e neri ci sono nuovi e più stretti legami.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A mettere i carabinieri sulle loro tracce è stato un biglietto con sopra scritti gli appunti che Luca Onesti, una delle «menti» del progetto di evasione da Rebibbia, aveva ingoiato al momento della cattura. Gli investigatori lo hanno recuperato dopo una lavanda gastrica. Da quel momento hanno cominciato a pedinare Antonio D'Inzilzo, Gianluca Pozzo e Giorgio De Angelis, definiti dagli inquirenti «nucleo operativo esterno dell'evasione», fino a scoprire che i tre avevano nascosto in un borzone portato al deposito bagagli della stazione Tiburtina un «borzone» con dentro il mitra M 12, rubato nel 1981 durante un assalto contro l'ambasciata dell'Arabia Saudita, una pistola Browning 7,65 e due divise da carabinieri. A quel punto, per i tre, sono scattate le manette. Il tentativo scoperò in tempo di far evadere dal carcere di Rebibbia il capo miliare di Ordine Nuovo, insieme con Pierluigi Concutelli, Gilberto Cavallini e altri malavitosi comuni, ha permesso, in gran parte, di capire come il terrorismo fascista aveva intenzione di riorganizzarsi: attentati, vendite contro i pentiti e traffico di droga da gestire con la malavita organizzata, con la quale, da un po' di tempo, i legami sono diventati più stretti. A Roma in particolare, nell'ultimo anno c'era stata una ripresa dei contatti tra i neri e criminali legati alla banda della Magliana, che è tornata nuovamente ad agire. Le rapine, insieme con la droga, dovevano servire a finanziare le attività. E dei fascisti, molte volte armati con l'M 12, erano gli assalti con la tecnica del fuoristrada - sfonda vetrine - con la quale sono stati presi i mira nuovi uffici postali. Per questa vicenda erano stati arrestati, in un primo momento, Luca Onesti con Francesco Tamponi e Anna Casu che dovevano fornire l'esplosivo. Dall'interno del carcere di Rebibbia erano stati indiziati per la sua partecipazione al progetto, è stato fermato. Gli arresti sono stati convalidati dal sottile procuratore Giovanni Salvatiore, titolare dell'inchiesta.

Milano
Patenti facili:
le richieste
del pm

MILANO. Oltre cento condanne da due a cinque anni di reclusione sono state chieste dal pubblico ministero Antonio Di Pietro nel processo per lo scandalo delle cosiddette «patenti facili». Il rappresentante della pubblica accusa ha parlato per circa quaranta ore analizzando una vicenda che egli stesso aveva istruito grazie all'ausilio del computer. Quello che si sta svolgendo davanti all'ottava sezione del tribunale penale è infatti il primo processo milanese la cui istruttoria dibattimentale viene registrata con strumentazioni computerizzate. Nella causa sono coinvolti una settantina di funzionari dell'ufficio della motorizzazione civile, i titolari di quarantasei autoscuole, due notai, tre funzionari del Comune e una decina di mediatori e titolari di agenzie per pratiche automobilistiche. I reati contestati sono quelli di corruzione e falso ideologico. Per i funzionari della motorizzazione le richieste della pubblica accusa vanno da due a quattro anni e mezzo di reclusione.

Code giudiziarie al caso del pedofilo
Multe al direttore del «Piccolo»
Criticò l'avvocato di Moncini

L'avvocato Aleffi non potrà più girare per Trieste perché ha carpito la buona fede un po' di tutti gli amici». Questa la telefonata al quotidiano «Il Piccolo» di un commerciante firmatario di uno degli affidavit a favore del pedofilo Sandro Moncini. Aleffi, uno degli avvocati di Moncini, aveva denunciato per diffamazione il direttore Paolo Francia, che è stato condannato a una multa. TRIESTE. Denunciato per diffamazione da un difensore di Sandro Moncini - l'imprenditore condannato negli Usa ad un anno per diffusione di materiale pornografico - il direttore de «Il Piccolo», Paolo Francia, è stato condannato ad una multa (400mila lire con la non menzione) per aver scritto che l'avvocato Salvatore Aleffi era stato «uomo chiave» della raccolta di lettere a favore dell'ex presidente dell'Automobil Club, quello che avrebbe avuto «qualche carta da giocare» per imporre a dei rappresentanti della

la, più interessante, sono emersi dei fatti nuovi. Fatti non favorevoli a Moncini e al suo collegio di difesa, che molto probabilmente provocheranno ulteriori strascichi in sede giudiziaria. Oltre all'appello presentato dai difensori del direttore del «Piccolo» è infatti possibile che uno dei firmatari degli affidavit - il commerciante Giorgio Dragan, ma lui solamente - sia chiamato a rispondere di falsa testimonianza. Un difensore del Francia ha infatti ottenuto che fosse allegato agli atti processuali il testo di una telefonata tra il Dragan e il direttore del «Piccolo» contenente delle gravi affermazioni a carico dell'avvocato Aleffi. Affermazioni chiaramente in contrasto con le deposizioni rese in aula dal commerciante, tanto che il testo è stato trasmesso alla Procura della Repubblica per accertare una eventuale ipotesi di reato. Ed agli atti è stata anche allegata una lettera, datata 22 luglio

Risvolti romanzeschi nella «spy story»
Trieste, le «talpe» del Kgb
negli istituti di fisica?

Anche l'Istituto di fisica di Trieste è stato raggiunto dalle «talpe» elettroniche del Kgb? Spionaggio e traffico d'armi, dunque, nella città di San Giusto. Ora si parla di due improbabili suicidi, di una nave partita da Chioggia e inabissatasi nell'Oceano Indiano. Dopo quel fatto, però, si registrano dimissioni a catena a Vienna: dal presidente del Parlamento a numerosi ministri. TRIESTE. Da almeno tre anni le talpe elettroniche tedesco occidentali ingaggiate dal Kgb, con una insistente e penetrante opera di pirateria computerizzata dalla loro base di Hannover, avevano raggiunto e saccheggiato importanti archivi dati in Europa, Stati Uniti e Giappone. Particolare interessante, tra i centri di calcolo presi di mira figurano anche alcuni prediletti a ricerche scientifiche di carattere non militare. Primo fra tutti il Cern di Ginevra, diretto dal Nobel Carlo Rubbia. Nel quadro delle indagini si

una azienda di progettazioni navali con filiali a Parigi, Brema e nella nostra città, la «Maierform-Trieste» con sede in via Dante 5. Aveva importanti collegamenti ad alti livelli, sia politici che finanziari in quel di Vienna, era di casa presso faccendieri austriaci e tedeschi. Al suo «suicidio» - cui pochi hanno creduto - è stato collegato anche quello, altrettanto improbabile e avvenuto sempre lo scorso ottobre, di Uwe Barschel, capo del governo regionale del Land tedesco dello Schleswig-Holstein, di cui era intimo amico. Trieste potrebbe essere stata quindi presa di mira dalle spie del computer. La locale sezione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - cui fanno riferimento sia il dipartimento di Fisica dell'Università che il Sincrotrone - è in diretto contatto con il Cern. Sono state perciò verificate subito una serie di attività negli archivi dei locali computer. Finora non risultano dati modificati, ma qualcosa di più si saprà solo tra un paio di giorni. In particolare si deve verificare che non ci siano programmi virali, capaci di entrare in azione a scoppio ritardato, cioè dopo il cessato allarme, e di strappare quegli presidenti. La città di San Giusto si presenta, insomma, come un possibile crocevia europeo di attività illecite. Arrestato Giorgio Stancich, tecnico della «Iret» per spionaggio a favore del Kgb ora esiste la possibilità concreta che ai locali cernettoni siano stati sottratti dati su «commando» da Hannover. Il tutto con un contomo di contrabbando d'armi della Maierform, compreso lo scoppio e l'affondamento nell'Oceano Indiano di una nave, la «Laccarna», partita nel 1977 da Chioggia. Ufficialmente aveva a bordo un impianto per il trattamento dei minerali d'uranio, ma la cosa non è sicura. Resta il fatto che in seguito di questo fatto molti ministri a Vienna si erano dimessi.

PROCESSO CIRILLO

Domani a Napoli inizierà il dibattimento
Deporranno anche i leader democristiani?

La Procura non ha convocato i Gava, Piccoli, Scotti e De Mita
La difesa dell'Unità: «Così si violano i nostri diritti»

Battaglia sui testi eccellenti Un uomo di Cutolo tira in ballo Forlani

Sarà risparmiato alla De il fastidio di interrogatori eccellenti al processo per l'affare Cirillo che si apre lunedì prossimo 6 marzo davanti al Tribunale napoletano? Secondo le richieste del pm i Gava, Scotti, De Mita e Piccoli dovrebbero essere esentati dal comparire. Ma la loro mancata citazione viola il diritto della difesa a contestare prove, contraddizioni e silenzi.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. In istruttoria hanno fatto una tragica figura, con silenzi, omissioni, contraddizioni. Ripetere la scena in pubblico sarebbe più che imbarazzante. E qui è intervenuto un singolare orientamento della Procura della Repubblica di Napoli che, alla vigilia del processo sull'affare Cirillo che si apre domani nell'aula bunker di Poggioreale davanti alla quinta sezione del Tribunale penale, ha fatto sapere che delle deposizioni eccellenti sull'indecorosa trattativa con Cutolo e le Br ci si potrebbe limitare a «dar lettura» in aula, tutto senza disturbare eccessivamente i vari Gava, Scotti, De Mita e Piccoli e persino lo stesso Cirillo, cioè senza chiarir perché svolgano la loro testimonianza sotto i riflettori della pubblica opinione.

Ed è già polemica. Com'è noto la difesa di Cutolo ha chiesto la citazione dei capi del gruppo, nuove «interviste». Gli avvocati Fausto Tanfani e Sergio Pastore (che difendono l'on. Claudio Petruccioli che in qualità di direttore dell'epoca dell'Unità è imputato di diffamazione per la vicenda del falso documento sulla reale trattativa pubblica a suo tempo dal giornale) in un'istanza rivolta al presidente del tribunale, Casotti, sottopongono a critica serrata l'impostazione della Procura della Repubblica. Il pm - sostengono - continuando a perseguire una valutazione minimizzatrice delle risultanze probatorie ha praticamente limitato l'esercizio del diritto di difesa poiché nel formulare la lista dei testi ha mancato di citare per il dibattimento persone accusate di aver preso parte alla trattativa e nei confronti delle quali il giudice istruttore ha chiesto un'ulteriore approfondita valutazione affidando il compito alla verifica di battimenti. La mancata citazione - aggiungono - viola la difesa di contestare emergenze probatorie decisive, contraddizioni o silenzi significativi.

Omissioni. La lista delle omissioni del pm si apre con quattro nomi di testi la cui citazione viene invocata dalla difesa e che davvero parlano da soli: Cirillo, l'ostaggio che secondo diversi testimoni dalla prigione avrebbe dato personalmente indicazioni precise ai suoi familiari sulle modalità di raccolta e di «smantellamento» della colletta per il riscatto; l'on. Vincenzo Scotti la cui fisionomia è apparsa al giudice istruttore come quella che di più si avvicina, seppur senza «matematica certezza», all'identikit di un uomo politico segnalato dentro al carcere di Ascoli; Silvio Gava, anche lui segnalato in circostanze analoghe da testimoni; Flaminio Piccoli che ha tortuosamente negato di aver mandato un biglietto a Cutolo. Ed, oltre che ad elementari esigenze di verità, i due difensori si richiamano a precisi articoli di legge che fanno obbligo della testimonianza a chi - come accade in questi quattro casi - abbia «diritto di esercitare azione civile o l'abbia esercitata».

Dossier segreto. Secondo alcune dichiarazioni del parlamentare radicale Massimo Teodori il presidente della commissione parlamentare per il controllo dei servizi segreti, senatore Liberto Guaiteri, avrebbe inviato al presidente del consiglio Craxi una relazione sul caso Cirillo rimasta segreta che conteneva i nomi dei politici che trattarono

ROMA. Un teste-chiave, l'avvocato Francesco Gangemi, l'ex avvocato difensore di Cutolo che si occupò delle visite in carcere al boss camorrista, si appresta a chiamare in causa Arnaldo Forlani nel dibattimento che si apre domani nell'aula bunker di Poggioreale. Lo ha anticipato lui stesso a «Panorama» che pubblicherà domani una ricostruzione dell'affare Cirillo scritta da Marcello Andreoli e che si apre con la conferma di questa circostanza già agli atti dell'istruttoria. «Quando accettai di incontrare i due personaggi del Sismi venni a sapere che agivano su indicazione del presidente del consiglio», che all'epoca era, per l'appunto, l'attuale segretario della Dc. Basta leggere gli atti del processo per trovare una conferma dell'affettuazione di questo viaggio a Reggio, nell'elenco dei 13 voli effettuati dai direttori della compagnia Cai collegata ai Si-

smi nel periodo della trattativa ottenuto dal giudice Alemi il sei maggio risulta un volo Roma-Milano-Reggio Calabria-Milano-Roma compiuto da un passeggero isolato, il tenente colonnello Belmonte.

Ma torniamo al servizio di «Panorama». Tra le novità, ricavate dal brogliaccio delle telefonate arrivate al faccendiere Francesco Pazienza, ecco una scoperta imbarazzante per l'on. Francesco Zamberletti. Ha sempre sostenuto di aver ricevuto una sola visita da Francesco Pazienza in compagnia dell'appaltatore Avaro Giardili. «Raccomandata» dalla segreteria di Piccoli, la superspiegla gli avrebbe chiesto un occhio di riguardo per il costruttore Giardili a proposito delle opere della ricostruzione, quando Zamberletti era commissario governativo al termometro per il terremoto. Ma, oltre a quell'incontro del 15 maggio 1981, ci sarebbe dell'al-

tro, secondo «Panorama». Nella lista delle telefonate arrivate all'ufficio di Pazienza alla data 10 luglio risulterebbe che Zamberletti chiede un appuntamento per lo stesso giorno alle ore 19: «Pazienza venga nel mio studio privato a Roma in piazza Capranica». Nell'agenda telefonica di Pazienza, secondo questa ricostruzione, risulterebbero pure telefonate con l'on. Baldassarre Armato, con relativo appuntamento (tre giorni prima della liberazione di Cirillo), con Massimiliano Cancelli (l'autore del famoso manuale della lottizzazione dc), con un certo Raffaele e con il boss della camorra Antonio Spavone, amico di Cutolo.

Si sono fatti pure vivi, con una lettera passata dall'ex assessore Cirillo in esclusiva al «Mattino» di Napoli, i due carcerieri Br, Pasquale Aprea e Rosaria Perna. Sono anche tra i testi chiave dell'istruttoria di Alemi: Perna

ha, tra l'altro, dichiarato che in carcere ad Ascoli a trovare Cutolo sarebbe andato Gava. Ora i due br, che in appello per il sequestro hanno preso una condanna a nove anni di reclusione e che vivono in libertà provvisoria ancora nella stessa casa di Cercola dove Cirillo, chiuso in un gabbietto, venne tenuto prigioniero, hanno chiesto perdono all'ex assessore, accompagnando questo tentativo di «riconciliazione» con una domanda di grazia a favore della donna rivolta al Presidente della Repubblica, perché - spiegano - «non siamo più soli, abbiamo una bambina di sedici mesi che si troverà sola se entrambi torneremo in carcere per scontare il residuo di pena». Cirillo ha scritto loro annunciando di perdonarli, ma lamenta «di vedersi trattato in varie occasioni più come imputato che come vittima del cosiddetto caso Cirillo».



Quindici imputati tre Pm e 45 udienze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Pasquale Casotti, cinquant'anni, sarà il presidente del tribunale chiamato a giudicare i 15 imputati per la trattativa per la liberazione di Cirillo. Nelle quarantacinque udienze (tre a settimana) che si terranno in un'aula bunker nei pressi del carcere di Poggioreale sarà affiancato da Antonella Troncone e Carmine D'Alessandro. Ben tre i pubblici ministeri impegnati che si alterneranno nel corso delle udienze. Dovrebbero essere Gerardo Arcese, Alfonso Barbarano e Armando Lancuba. Per la prima volta in aula dovrebbero essere impegnati gli stessi giudici che hanno firmato le richieste al termine dell'istruttoria. Vediamo, ora chi sono gli imputati di questo processo.

Raffaele Cutolo. L'uomo dei mille intrighi e delle mille trame. Capo indiscusso della camorra napoletana all'inizio degli anni 80 raggiunge il massimo della potenza, proprio nel corso del sequestro Cirillo. I suoi avversari che si coalizzano contro di lui fondando la «Nuova famiglia» lo hanno sconfitto ridimensionando il suo ruolo all'interno delle organizzazioni criminali della Campania. Per anni, dopo l'intervento del presidente della Repubblica Sandro Pertini, è rimasto rinchiuso all'Asinara, ma da qualche tempo è stato trasferito nel carcere di Belluno. Da quattro mesi soggiorna nel carcere di Caserta. Ha sempre affermato di voler parlare della trattativa per la liberazione di Cirillo durante il processo. Lo farà?

Corrado Incalzare. È latitante dal settembre del 1981, quando il capo della mobile Antonio Ammaturo, poi ucciso dalle Br nel luglio dell'82 in un agguato di cui sono ancora misteriose le motivazioni, fece irruzione durante un summit nella casa di Cutolo ad Ottaviano. La sua presenza è stata segnalata più volte a Roma (in occasione della morte di Vincenzo Castillo) come a Giugliano, in provincia di Napoli, suo paese natale. Lui, secondo un testimone, ebbe in consegna una valigetta con 900 milioni, una parte del miliardo e mezzo che sarebbe finito nelle mani della camorra.

Enrico Madonna. Avvocato di Cutolo, laureatosi in carcere e graziato dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. Il 17 giugno dell'83 venne colpito da un ordine di cattura per appartenenza alla organizzazione di Cutolo, da quel giorno è rimasto latitante per lunghi anni. È stato arrestato due anni fa negli Stati Uniti. Anche lui avrebbe partecipato alla trattativa. Avellinese, amico di Casillo, potrebbe anche dire molto sulle attività della organizzazione cutoliana in relazione alle opere della ricostruzione. Negli Usa sembrava disposto a vuotare il sacco, arrivato in Italia la bocca gli si è chiusa.

Giovanni Pandico. La sua notorietà la deve al ruolo di grande accusatore che assunse nei confronti del defunto Enzo Tortora. Ha detto molte cose

sulla trattativa e sugli incontri in carcere per il caso Cirillo, molte però non sono risultate vere alla verifica effettuata dal giudice istruttore. Deve rispondere di essersi impadronito di 250 milioni del miliardo e mezzo versato alla camorra per la liberazione dell'esponente democristiano.

Walter Scotti Locchi. Questione di Napoli dal settembre dell'81, al settembre dell'82, ora in pensione. Non consegnò ai magistrati le cartoline di politici sequestrate in casa di Cutolo nel maggio dell'82. Le cartoline furono sequestrate dal vicequestore Cirio Del Duca, allora capo del nucleo catturanti della questura napoletana. Le missive, riportanti la lista dei nomi di politici che a Cutolo mandavano auguri in cambio di voti, sono sparite e forse erano alla base di una inchiesta condotta dal capo della mobile Ammaturo della quale si è persa ogni traccia dopo la sua morte.

Chelino Giordano. Direttore del carcere di Ascoli nell'81. Assieme a Franco Guaracino, Rosario Campanelli, Salvatore Cocco e Giorgio Manca, deve rispondere dei falsi riscontrati nei registri del carcere di Ascoli. Gli incontri fra Cutolo, i camorristi della sua banda, i rappresentanti dei servizi segreti, i politici legati alla Dc si svolsero anche nel suo ufficio. Potrebbe dire molto, assieme al personale di custodia del carcere di Ascoli Picheno, sui politici che si recarono ad Ascoli a parlare con il boss durante quegli 87 giorni di trattativa. Fra il personale dei penitenziari italiani interessati alle visite di camorristi è stato rinviato a giudizio anche Giovanni Salomone, direttore all'epoca del carcere di Palmi. Permessa a Casillo di entrare in galera senza molti controlli.

Claudio Petruccioli. Direttore de l'Unità nel marzo dell'82 quando venne pubblicato dal giornale un rapporto sulla trattativa che poi risultò essere stato falsificato. Nel documento si indicavano in Francesco Patriarca e Vincenzo Scotti i politici che erano andati ad Ascoli. Il giudice istruttore ha poi accertato che il documento conteneva alcune importanti verità. È chiamato a rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Marina Maresca. Ex giornalista de l'Unità, firmò nel marzo dell'82 gli articoli basati sul documento falsificato. Arrestata subito dopo la pubblicazione del documento sul quotidiano è rimasta in carcere per circa un mese.

Luigi Rotondi. Avellinese, faccendiere, condannato alla fine degli anni 70 per truffa, finito più volte in carcere, è stato anche accusato in Puglia di aver avuto a che fare con la camorra cutoliana. Secondo il giudice istruttore sarebbe stato lui che avrebbe fabbricato il documento poi passato alla giornalista Marina Maresca. Informatore della squadra mobile romana, si sarebbe spacciato più volte come un componente di misteriosi sezioni speciali dei servizi segreti.

Accanto: l'ex presidente della giunta regionale campana Cirillo ad una cena ufficiale assieme alla moglie



Sopra: Antonio Gava, ministro dell'Interno. Viene indicato da diversi testimoni come protagonista della trattativa

la colletta.

Visite, cene e summit. Ed ecco, ancora, tra i testi da citare, l'on. Giuseppe Zamberletti perché dica i nomi dei due assistenti di polizia che erano presenti al colloquio che egli ebbe con Francesco Pazienza in un periodo caldo dei traffici attorno al carcere di Ascoli. E Cirillo De Mita, che secondo un testimone avrebbe partecipato ad una cena nientemeno che con Casillo a Roma presso il ristorante «La Conchiglia». Gli fu chiesto se lo strano incontro rispondeva a realtà, ma il giudice istruttore non poté fornire precise indicazioni sull'indirizzo del ristorante perché i carabinieri non erano riusciti a trovare il locale. La difesa ricorda che la trattativa si trova in via Val Padana al numero 25 (come venne rivelato nei mesi scorsi dall'Unità), e si ripromette di chiedere a De Mita se alla luce di questa nuova evenienza può ricordare di essersi recato in tale ristorante. A Carmine Esposito, esponente della Nuova camorra organizzata, di cui si era parlato a proposito degli incontri di Ascoli e per i rapporti tra camorra e uomini politici, la difesa vorrebbe chiedere se sia vero che si recò dal senatore Francesco Patriarca per ottenere il trasferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara e quale fu la risposta del parlamentare.

I segreti delle Br. E cioè, e potrà a termine il sequestro, come mai non si trova nella lista delle persone da citare nel

l'aula bunker di Poggioreale? Eppure bisognerà chiedergli se, avendo rifiutato in istruttoria di rivelare quanto è a sua conoscenza sul pagamento del riscatto, intenda in dibattimento recedere da quella posizione e dire quello che si è disposto ad ascoltare il br Nicola Guagliardo perché dica se è

vero che nel carcere di Cuneo partecipò a varie riunioni della «brigata di campo» e se è vero che era venuto a conoscenza, ed attraverso quale fonte, del fatto che l'on. Gava e l'on. Scotti avevano preso parte alle trattative ed in quale modo. E Mario Moretti e Giorgio Semeria perché dicano da

quali fonti abbiano appreso della presenza degli on. Gava, Scotti e Patriarca nel carcere di Ascoli e se essi abbiano propagato tale notizia nelle riunioni della brigata di campo di Cuneo.

I segreti dei servizi. Il pm si rivela altrettanto poco curioso di approfondire i se-

Per iscriverti al Pci. Puoi rivolgerti alla Sezione del tuo quartiere o alla Sezione del tuo posto di lavoro. Oppure puoi contattare direttamente la Direzione del Pci, Commissione Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, inviando questo tagliando. A presto.

Desidero iscrivermi al Pci. Desidero avere informazioni.

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Età _____

Città _____ Prov. _____

Via/Piazza _____ C.A.P. _____

Telefono _____ Data _____

Aspettando la decisione del Consiglio di Stato nella polemica interviene l'Unione dei consumatori

Il medico: «Un accorgimento che può salvare la vita»
Lo psicologo: «All'inizio è comprensibile il rifiuto»



Per gli automobilisti nessun pericolo di multe

Santuz: «La legge non si tocca ma chi ha già le cinture le usi»

Santuz non demorde, mentre anche l'Unione consumatori entra nella polemica fra il Tar e il ministro dei Trasporti sulle cinture di sicurezza («Il Tar tratta gli italiani da imbecilli»). La salomonica decisione del Consiglio di Stato metterà il punto alla vicenda. Intanto un traumatologo e uno psicologo spiegano perché gli italiani devono, anche se non vorrebbero, allacciare le cinture.

LILIANA ROSI

ROMA. Cinture subito o a ottobre: l'ultima parola spetta al Consiglio di Stato presso il quale il ministro dei Trasporti ha fatto ricorso contro la sentenza del Tar. Intanto hanno tacitato i tamburi di guerra dei due contendenti anche se Santuz non ha perso l'occasione per ribadire che la legge non si tocca. «Ritengo di sottolineare - ha detto inoltre il ministro - l'opportunità che ognuno utilizzi comunque tutti i dispositivi di ciascuna vettura destinati ad accrescere la sicurezza di chi viaggia; e le cinture sono certamente uno degli elementi che possono concorrere ad alzare quei livelli di sicurezza».

Chi la polemica dura, invece, è l'Unione nazionale dei consumatori. «Gli automobilisti non possono essere trattati come deficienti - commenta - senza mezzi termini - che aspettino un ordine per allacciare le cinture, essendo tutti persone adulte con la capacità di intendere e di volere». Secondo l'Unc la sentenza del Tar ha introdotto un ulteriore elemento di confusione in una legge già di per sé abbastanza confusa che, per esempio impone l'installazione delle cinture nei sedili posteriori solo per le vetture immatricolate dopo il 26 aprile 1990, ma poi ne rende obbligatorio l'uso ai passeggeri di tutte le vetture in circolazione a partire dalla stessa data. La sentenza del Tar - dice ancora l'Unc - non

solo entra nella sfera delle inviolabili libertà personali anticipando effettivamente le disposizioni di una legge, ma sta determinando una corsa insensata e generalizzata alle cinture di sicurezza, concentrando la domanda degli utenti con un prevedibile effetto al rialzo dei prezzi e le inevitabili speculazioni.

In realtà molti sostengono l'opportunità di indossare le cinture anche in assenza di una sanzione. Particolarmente scomodati suonano le parole del professor Alessio Pace, traumatologo all'Aurelia Hospital di Roma. «La cintura associata al poggiatesta evita, in caso di urto, la frattura della scatola cranica o fratture cervicali (il colpo di frusta) - spiega il professore - che hanno come possibile conseguenza la paralisi di tutti e quattro gli arti; un danno permanente con pesantissimi costi sociali ed economici». Le cinture evitano anche a chi guida di sbattere il torace contro lo sterzo (fratture sternali), le fratture delle costole e il pneumotorace (aria fra i polmoni e la pleura).

Ma come mai nonostante gli automobilisti siano consapevoli dell'utilità delle cinture, fanno tanta resistenza ad allacciarle (chi le ha aspetta la legge per usarle)? Questa volta a rispondere è un professore di psicologia, Renzo Canestrini. «Non è una caratteristica solo degli italiani. In ogni paese dove il provvedimento è stato introdotto ha prodotto grandi resistenze fra gli automobilisti. L'individuo fondamentalmente si sente invulnerabile e pensa che le disgrazie capitino agli altri. Solo se la collettività si fa carico della decisione il singolo si adegua».

Sembra comunque che tutto ciò che riguarda l'auto provoca reazioni di rifiuto. Sono recenti e non ancora del tutto acquisite le polemiche sui nuovi limiti di velocità introdotti la scorsa estate dal ministro Pirelli. «La macchina - spiega ancora il professor Canestrini - dà all'uomo il senso dell'onnipotenza: basta spingere il piede sull'acceleratore per superare le dimensioni dello spazio e del tempo, l'invulnerabilità e l'onnipotenza, dunque, non accettano precauzioni».

Dieci motivi per allacciarle

Al di là delle polemiche sui tempi della legge che impone l'uso delle cinture di sicurezza, c'è un fatto reale che riguarda gran parte degli automobilisti italiani. Una sorta di resistenza psicologica ad indossare le cinture. Vediamo una per una le obiezioni più comuni.

Io la metto solo in autostrada. È dimostrato che il maggior numero di incidenti avviene a velocità urbana e nei centri cittadini. Un urto a 50 Km/h è come cadere dal terzo piano.

Basta tenerci al volante. Un adulto di 70 Kg in un'urto a 50 Km/h possiede un'energia cinetica tale da sviluppare una forza pari a circa 2.500 Kg. Anche per Maciste sarebbe dura!

Ho paura di rimanere intrappolato in caso di incendio o di caduta in acqua. Questi casi sono rarissimi. Chi riesce ad aprire una portiera in un'urto, si scaglia fuori dalla vettura. La vettura prende fuoco o cade in acqua in seguito ad un urto. L'automobilista che indossa la cintura rimane lucido e può far fronte alla situazione.

La cintura può provocare lesioni. È vero, ma se la cintura provoca la rottura di qualche costola, senza la cintura le conseguenze sono ben più drammatiche.

E se sono inclinato o ho il pascemaker? In entrambi i casi i medici consigliano caldamente l'uso della cintura.

In alcuni casi la cintura può essere causa di maggiore danno fisico. È vero, ma la percentuale è di uno su 10.000. Cosa vogliamo fare, salvare una persona ed ammazzarne 9.999?

La signora dice che si stroppia la camicetta o la pelliccia. Anche solo seguendo un criterio estetico, meglio la camicetta che la faccetta.

E se le cinture non bloccano al momento giusto? Le cinture omologate dai principali centri omologatori incaricati dai governi della Comunità europea devono essere studiate e prodotte seguendo severissimi regolamenti e subiscono accuratissimi controlli di qualità. Non dimentichiamo però che la cintura funziona a dovere solo se è correttamente montata.

E se le cinture non bloccano al momento giusto? Certamente la cintura di sicurezza deve essere montata con il poggiatesta per evitare che il capo, dopo essersi spostato in avanti, faccia un brusco rimbalzo indietro. Ma sia chiaro che comunque la cintura non peggiora la situazione. La cintura protegge sempre, con il poggiatesta protegge meglio.

L'obbligatorietà dell'uso è anticostituzionale perché è un limite alla libertà personale. È forse vero che ognuno può fare quello che vuole della propria vita, ma chi indossa la cintura in caso di incidente può, rimanendo lucido, diminuire la conseguenza dopo il primo urto cercando di controllare la vettura. Ma soprattutto se uno è libero di fraccassarsi la testa non ha però il diritto di far pagare a tutti noi la sua degenza ospedaliera, i giorni di mutua e tutti gli altri gravosissimi costi sociali. □ L.R.

Il primo impianto europeo a Porto Torres Come pulire le navi cisterna senza inquinare il mare

Come pulire le navi senza sporcare il mare: l'Enimont ha presentato ieri alla stampa il nuovo impianto di riciclaggio delle acque di lavaggio delle cisterne che scaricano prodotti chimici a Porto Torres. Invece di inquinare o di bruciare gli scarti, si recuperano prodotti che vengono riutilizzati nello stabilimento. Altri quattro impianti di questo genere progettati o in costruzione.

DAL NOSTRO INVIATO
INO ISBILI

PORTO TORRES. Dall'inizio dell'anno funziona, presso lo stabilimento chimico Enimont di Porto Torres, un impianto per il lavaggio delle navi cisterna che elimina il pericolo di inquinamento del mare. Pure essendo a tecnologia abbastanza semplice, è il primo in Europa di questo genere. L'impianto si basa infatti sul principio del recupero e del riutilizzo nel medesimo stabilimento dei prodotti chimici contenuti nelle acque di lavaggio delle cisterne. Un altro impianto simile a questo

esiste ad Amburgo, dove però i prodotti chimici risultanti dal trattamento delle acque vengono inceneriti.

Ogni anno attraccano a Porto Torres 860 navi, 600 delle quali adibite al trasporto chimico: di queste più di 400 hanno bisogno di essere lavate ad ogni viaggio perché sono utilizzate per materie chimiche fra loro incompatibili. Da qualche anno esiste una normativa anche in Italia che vieta operazioni di lavaggio in mare per le navi e tuttavia non ci sono ancora indicazioni precise per soluzioni alternative compatibili con la difesa ambientale. Il risultato è che le navi pirata continuano ad effettuare i lavaggi in mare, mentre gli armatori onesti portano i residui tossici nei centri di incenerimento costosi, fonti di spreco e di dubbia garanzia ecologica.

La novità dell'impianto Enimont, il suo valore pratico e di prospettiva, consistono proprio nel recupero dei prodotti: non solo viene eliminato l'inquinamento del mare, ma gli scarti si ritrasformano in materie prime, con un recupero anche economico degli investimenti per l'impianto di trattamento delle acque, costato circa 3 miliardi.

A Porto Torres l'Enimont è in grado di trattare 20 prodotti, alcuni dei quali a forte contenuto inquinante e nocivo, come benzolo, fenolo, toluolo, xilolo, stirolo, una gamma piuttosto vasta che, sostengono i tecnici, è possi-

Proposta del ministero Ambiente A caccia, ma solo dove decide la Regione

Caccia sì, caccia no, caccia dove e quando. Nel dibattito interviene, ora, il ministero dell'Ambiente presentando un suo disegno di legge organico che capovolgere il vecchio principio che l'attività venatoria è consentita ovunque non sia espressamente vietata, e stabilisce, invece, che essa è permessa solo nelle aree scelte dalle Regioni e che non dovranno superare il 65% della Regione stessa.

ROMA. Il ministero dell'Ambiente interviene nella questione caccia e sulla tutela della fauna con un suo disegno di legge. Il progetto capovolge il principio secondo cui la caccia è consentita ovunque non sia espressamente vietata. D'ora in poi, per il ministero dell'Ambiente, la caccia è permessa solo nelle aree che verranno scelte dalle Regioni che non dovranno superare il 65 per cento del territorio della Regione stessa.

Il disegno di legge affida alle Regioni il compito di determinare i comprensori, cioè i territori dove è permessa l'attività venatoria, all'interno del

quale il numero dei cacciatori ammessi è limitato in funzione dell'estensione del territorio e della fauna esistente.

Sono stabilite regole più rigorose per la determinazione delle specie cacciabili. Si propone che l'annata venatoria inizi il 31 ottobre e finisca non oltre il 31 gennaio con non più di 3-4 giornate di caccia per ogni settimana. Naturalmente è tutelato il diritto dei proprietari di fondi agricoli di non consentire la caccia nei propri terreni.

Il disegno di legge del ministero dell'Ambiente prevede, per la gestione della nuova disciplina, la formazione, presso le Regioni, di comitati consultivi cui partecipano le associazioni venatorie, naturalistiche e rappresentanze degli agricoltori.

Inoltre, dice il progetto, è vietata qualunque modalità di caccia diversa dal fucile a canna liscia o rigata e comunque a non più di due colpi. In particolare è vietata quindi la caccia con lacci, vischio, trappole, e reti. Quanto alle sanzioni è previsto un sistema di pene più severe, mentre viene rafforzata l'attività di vigilanza.

La nota del ministero dell'Ambiente avverte che il disegno di legge approntato non si contrappone alle iniziative referendarie, ma corrisponde all'ovvia responsabilità del governo di fornire una risposta riformatrice attraverso la disciplina di una materia da troppo tempo carente rispetto ai principi comunitari e non adeguata rispetto alle esigenze di tutela della fauna selvatica e dell'ambiente.

NEL PCI

La riunione del Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 7 marzo alle ore 17.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALQUINA alla seduta di martedì 7 marzo a partire dalle ore 9.30.

La Direzione del Pci è convocata per lunedì 6 marzo e si riunirà a partire dalle ore 9.30.

Il Pci verso il XVIII Congresso. Iniziativa: D. Peillica, Melbourne.

Manifestazioni: N. Canetti, Collegno (To); V. Magni, Polenza; A. Margheri, Genova; M. Masini, Modena; C. Morgia, Catania; D. Novelli, Catania; U. Vatera, Siena; V. Pollastrelli, Orvieto; L. Violante, Moncalieri (To).

Anonimi a Ravenna. Khomeinisti? «Dante ha offeso l'Islam Faremo saltare la tomba»

Rushdie è in buona compagnia. Il sommo poeta, Dante Alighieri in persona, è ancora più infedele di lui, perché ha precipitato Maometto nella nona bolgia dell'Inferno, tra gli scismatici, condannati a pene raccapriccianti. Lo hanno deciso i «Guardiani della rivoluzione» che, se il sindaco di Ravenna non rinnegherà Dante, faranno saltare la tomba del «falso poeta» e «cane infedele». Ma sentiamo la storia.

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. A Ravenna c'è preoccupazione. Al sindaco comunista Mauro Dragoni e ad un quotidiano locale sono arrivate due lettere identiche dei «Guardiani della rivoluzione», con cui «giurano di vendicare Maometto perché Dante lo ha messo tra i pessimi dannati». I seguaci del Profeta giurano che faranno saltare la tomba di Dante a Ravenna se il sindaco non chiederà perdono a tutto l'Islam, rinnegando l'Alighieri perché «molto ignorante e settario».

Sabato scorso, in un'lectura Dante alla biblioteca classense, il professore francese Claude Perrus, parlando dell'identità dei dannati, ha citato il canto 28, verso 31 dell'Inferno in cui si trova un Maometto col corpo lacerato perché «seminatore di scisma». «Rotto

Indagine dell'Ispes sui maghi Mercato dell'occulto Affare da 1000 miliardi

ROMA. Dal «magico» di casa, quello preindustriale, che «segna» con l'olio e fa passare il mal di testa, a quello rampante e organizzato, più tecnologico e rapinoso. Tipologie, tariffe, caratteristiche dei «signori dell'occulto» e del «mercato del diavolo» compaiono in una ricerca dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) diretta da Cecilia Gatto Strocchi, docente di antropologia. Restano, invece, fuori dal campo d'indagine altri protagonisti di una fiorente industria della superstizione, i preti che fanno l'esorcismo di massa - da cui, per la verità, la Chiesa ha di recente preso le distanze (è il caso del vescovo nero, monsignor Milingo, che non caccia più i demoni all'hotel Ergile).

Esotericisti, occultisti, caserecci e «professionisti», in tutto l'Italia sono 11.700, stando alle stime delle associazioni di categoria ed hanno un reddito medio di 75 milioni annui. Un giro da 900 miliardi. Se si calcolano poi i 6.000 «paranoteptisti» - quelli che «guariscono» distribuendo la loro forza vitale, il prana, con le mani - si arriva a un reddito complessivo di 1.300 miliardi.

Ecco. Proprio come pensavo. Le carte dicono che lei è bloccata. C'è qualcuno che può volerle male? L'avverto. Deve stare attenta. Di solito il cartomante - tarifica tra un minimo di 25.000 lire ed un massimo di 150.000 - comincia così per passare alla fase successiva, alla «conquista del cliente a prestazioni più fruttuose»: dalle 800mila lire in su per togliere il malocchio o la «fattura» (da distinguere perché il primo sarebbe frutto di semplice sguardo malevolo e la seconda frutto di operazioni magiche da contrastare). Impossibile dare prezzi per i talismani d'amore. I maghi li «lavorano», dopo averli ordinati dai loro gioiellieri di fiducia; quindi, oltre ai 30 milioni per l'ipotetico pari grado di Bulgari che ha realizzato il cuoricino con brillanti da far portare quotidianamente all'amata, bisogna aggiungere la «mano d'opera», che varia col variare della difficoltà dell'operazione. Tutti i gioielli sono «talismanizzabili», per i clienti poveri si consiglia, invece, oggetti in rame. E spesso c'è anche il costo del materiale: incenso L. 10.000, candele a piramide L. 15.000, il profumo purificante L. 40.000. La polvere di mandragora invece arriva a 100.000 e l'olio vudù a 90.000. Il tutto viene venduto anche per corrispondenza.

La più alta percentuale degli «operatori del magico» lavora nel triangolo industriale: 613 sono i maghi censiti in Lombardia e 151 in Piemonte, seguono il Lazio con 135 e la Sicilia con 103. Nel 77% dei casi gli operatori si definiscono «Astro-cartomante, parapsicologo» e solo il 22% «magico, medium, guaritore». Ma per tutti i loro poteri sono occulto, extrasensoriali, medianici, a volte diretta «emanazione» di spiriti guida.

Il ricorso all'ingrediente sesso attraverso tutte le «scuole di pensiero» degli operatori della magia, il 59% dei maghi tradizionali non ha ritengo ad affermare che «il massaggio erotico» fa bene al paziente. I «maghi tecnologici» sono più accorti e prima di fare avances instaurano una relazione di dipendenza psicologica col «paziente» per poi suggerire la possibilità di uno scambio di energia attraverso il rapporto sessuale. Una diciassettenne di Venezia che voleva crescere di statura e riconquistare l'infido fidanzato ha dovuto andare a letto col sensitivo che le prometteva «successo». Poi l'ha denunciato. □ M.A.P.

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50
كوفية
Mostra edizione numerata
dal 5 al 12 marzo
Sala Consiliare de Comune di
Novate Milanese
organizzata da donne per la solidarietà internazionale
con il contributo dell'amministrazione Comunale COOP
Lombarda "La Benefica" "Circolo sempre avanti"
"ANBI"
ALTAI / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTIOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / MAURO / VINCINO / ZEVIOLA
Testo di STEFANO BENNI
Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Informazioni 081/632728-635767

Istituto Nazionale
di formazione politica
«MARIO ALICATA»
Reggio Emilia, telefoni (0522) 23323-23658
La direzione dell'Istituto rende noto il programma di attività di formazione per i prossimi mesi rivolto ai dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa, circoli territoriali (Fgci))
3-15 aprile
Corso nazionale sulle scelte
qualificanti del XVIII Congresso
17-22 aprile
Corso femminile
2-6 maggio
Seminario nazionale Fgci
sui temi dell'informazione
e della comunicazione politica
10-12, 17-19, 24-26, 31 maggio-2 giugno
Corsi brevi in preparazione
delle elezioni europee
3-29 luglio
Corso nazionale per dirigenti circoli Fgci
Invitiamo pertanto le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne e dei compagni telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23323 / 23658

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora
dalle 8 alle 12
Ore 8.00 Telesinema: i film che vedremo in tv: 8.30 Il fatto della settimana: la legge contro la violenza sessuale. Intervista a Livio Turco: 9.00 Rassegna stampa: 9.30 Approfondimenti: Pci-Psi: a che punto siamo? 10.00 Vi piace la tv-verità? Fgci: diretto con gli esecutori. In studio Antonio Zito e Teresa De Santis: 11.00 Da Bologna il discorso conclusivo di Alessandro Natta al congresso provinciale del Pci.
PRESSIONI IN LIRE: Torino 104; Genova 88,56/94,350; La Spezia 87.800/108.200; Milano 81; Novara 81.350; Cuneo 87.700/87.750/95.700; Lecce 87.800; Padova 107.750; Ravenna 98.850; Reggio Emilia 98.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 84.900; Bologna 87.800/94.500; Parma 88; Pisa, Livorno, Lucca, Empoli 108.800; Arezzo 98.800; Siena; Grosseto 107.800; Firenze 98.800/108.700; Massa Carrara 102.850; Perugia 102.700/98.900/93.700; Terni 107.800; Ancona 108.200; Ascoli 82.350/86.800; Macerata 108.500; Pesaro 81.100; Roma 84.800; 87/105.850; Rieti (To) 85.800; Pescara; Trapani; Cagliari 108.200; L'Aquila 88.400; Viterbo 88.500; Napoli 88; Salerno 103.800/102.850; Foggia 84.500; Lecce 108.300; Bari 87.800; Ferrara 105,7; Lodi 108.950; Pavia 108.850; Mantova 88.800/87.050; Padova; Piacenza; Cremona 80.850; Prato 108.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103,00; Ravenna 103.250; Stato 108.800.
TELEFONI 06/8791412 - 06/8798839

è uscito il nuovo numero di
marxismo
oggi
con articoli di:
Bonino Borgonovo, Andrea Catone, Gian Mario Cazzaniga, Severino Galante, Ruggero Giacomini, Fabio Giovannini, Mauro Grassi, Giancarlo Lannuti, Fabio Minazzi, Luigi Pestalozza, Costanzo Preve, Marco Rizzo, Jacopo Tomasi, Guido Valabrega
Nelle principali librerie / per abbonamento:
annuo L. 20.000 sul c.c. postale n. 55494207
via Alberto Da Giussano 15, 20145 Milano

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

SIAMO
RICCHI
SOLO DENTRO.
SOTTOSCRIVI

PROCESSO CIRILLO

Domani a Napoli inizierà il dibattimento
Deporranno anche i leader democristiani?

La Procura non ha convocato i Gava, Piccoli, Scotti e De Mita
La difesa dell'Unità: «Così si violano i nostri diritti»

Battaglia sui testi eccellenti

Un uomo di Cutolo tira in ballo Forlani

Sarà risparmiato alla Dc il fastidio di interrogatori eccellenti, al processo per l'affare Cirillo che si apre lunedì prossimo 6 marzo davanti al Tribunale napoletano? Secondo le richieste del pm i Gava, Scotti, De Mita e Piccoli dovrebbero essere essenziali da comparire. Ma la loro mancata citazione viola il diritto della difesa a contestare prove, contraddizioni e silenzi.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. In istruttoria hanno fatto una tragica figura, con silenzi, omissioni, contraddizioni. Ripetere la scena in pubblico sarebbe più che imbarazzante. E qui è intervenuto un singolare orientamento della Procura della Repubblica di Napoli che, alla vigilia del processo sull'affare Cirillo che si apre domani nell'aula bunker di Poggioreale davanti alla quinta sezione del Tribunale penale, ha fatto sapere che delle "deposizioni eccellenti" sull'indecorosa trattativa con Cutolo e le Br ci si potrebbe limitare a "dar lettura" in aula, tutto senza disturbare eccessivamente i vari Gava, Scotti, De Mita e Piccoli e persino lo stesso Cirillo, cioè senza chiarir perché vogliono la loro testimonianza sotto il riflettore della pubblica opinione.

Ed è già polemica. Come noto la difesa di Cutolo ha chiesto la citazione dei capi del clan, gli avvocati Paolo Tarantini e Sergio Pastore (che difendono l'on. Claudio Perrucci) che in qualità di direttore dell'epoca dell'Unità è imputato di diffamazione per la vicenda del falso documento sulla reale trattativa pubblica a suo tempo dal giornale in un'istanza rivolta al presidente del tribunale. Casotti, sottopongono a critica serrata l'impostazione della Procura della Repubblica. Al pm - sostengono - continuano a perseguire una valutazione minimizzante delle risultanze probatorie. In pratica il diritto di difesa poiché nel formulare la lista dei testi ha mancato di citare per il dibattimento persone accusate di aver preso parte alla trattativa e nei confronti dei quali il giudice istruttore ha chiesto un'ulteriore approfondita valutazione affidando al giudice il compito di verificare l'attendibilità della mancata citazione - aggiungono - viola la difesa di contestare emersione probatorie decisive, contraddizioni o silenzi significativi.

Omissioni. La lista delle omissioni del pm si apre con quattro nomi di testi la cui citazione viene invocata dalla difesa e che davvero parlano da soli: Cirillo, l'ostaggio che secondo diversi testimoni dalla prigione avrebbe dato personalmente indicazioni precise ai suoi familiari sulle modalità di raccolta e di "camuffamento" della colletta per il riscatto; l'on. Vincenzo Scotti la cui fisionomia è apparsa al giudice istruttore come quella che di più si avvicina, seppur senza "matematica certezza", all'identikit di un uomo politico segnalato dentro al carcere di Ascoli; Silvio Gava, anche lui segnalato in circostanze analoghe da testimoni; Flaminio Piccoli che ha tortuosamente negato di aver mandato un biglietto a Cutolo. Ed, oltre che ad elementari esigenze di verità, i due difensori si richiamano a precisi articoli di legge che fanno obbligo della testimonianza a chi - come accade in questi quattro casi - abbia diritto di esercitare azione civile o l'abbia esercitata.

Dossier segreto. Secondo alcune dichiarazioni del parlamentare radicale Massimo Teodori il presidente della commissione parlamentare per il controllo dei servizi segreti, senatore Liberto Guattieri, avrebbe inviato al presidente del consiglio Craxi una relazione sul caso Cirillo rimasta segreta che conteneva nomi dei politici che trattarono

ROMA. Un teste-chiave, l'avvocato Francesco Gangemi, l'ex avvocato difensore di Cutolo che si occupò delle visite in carcere al boss camorrista, si appresta a chiamare in causa Arnaldo Forlani nel dibattimento che si apre domattina nell'aula bunker di Poggioreale. Lo ha anticipato lui stesso a "Panorama" che pubblicherà domani una ricostruzione dell'affare Cirillo scritta da Marcello Andreoli e che si apre con la conferma di questa circostanza già agli atti dell'istruttoria. «Quando accettai di incontrare i due personaggi del Sismi venni a sapere che agivano su indicazione del presidente del consiglio», che all'epoca era, per l'appunto, l'attuale segretario della Dc. Basta leggere gli atti del processo per trovare una conferma dell'esistenza di questo viaggio a Reggio, nell'elenco del 13 voli effettuati dal biplano della compagnia Cal collegata ai Si-

smi nel periodo della trattativa ottenuto dal giudice Alemi il 26 maggio risulta un volo Roma-Milano-Reggio Calabria-Milano-Roma compiuto da un passeggero isolato, il tenente colonnello Belmonte.

Ma torniamo al servizio di "Panorama". Tra le novità, ricavate dal brogliaccio delle telefonate arrivate al fasciario Francesco Pazienza in compagnia dell'appaltatore Avaro Giardilli, "Raccomandata" dalla segreteria di Piccoli, la superspina gli avrebbe chiesto un occhio di riguardo per il costruttore Giardilli a proposito delle opere della ricostruzione quando Zamberletti era commissario governativo al terremoto per il terremoto. Ma oltre a quell'incontro del 15 maggio 1981, ci sarebbe dell'al-

tro, secondo "Panorama". Nella lista delle telefonate arrivate all'ufficio di Pazienza alla data 10 luglio risulterebbe che Zamberletti chiede un appuntamento per lo stesso giorno alle ore 19: «Pazienza venga nel mio studio privato a Roma in piazza Capranica». Nell'agenda telefonica di Pazienza, risulterebbero pure telefonate con l'on. Baldassarre Armato, con relativo appuntamento (tre giorni prima della liberazione di Cirillo), con Massimiliano Cencelli (l'autore del famoso manuale della lottizzazione Dc), con un certo "Raffaele" e con il boss della camorra Antonio Spavone, amico di Cutolo.

Si sono fatti pure vivi, con una lettera passata dall'ex assessore Cirillo in esclusiva al "Mattino" di Napoli, i due "carcerieri" Br, Pasquale Aprea e Rosaria Perna. Sono anche tra i testi chiave dell'istruttoria di Alemi. Perna,

tra l'altro, dichiarò che in carcere ad Ascoli a trovare Cutolo sarebbe andato Gava. Ora i due Br che in appello per il sequestro hanno preso una condanna a nove anni di reclusione e che vivono in libertà provvisoria ancora nella stessa casa di Carola dove Cirillo, chiuso in un gabbietto, venne tenuto prigioniero, hanno chiesto perdono all'ex assessore, accompagnando questo tentativo di riconciliazione con una domanda di grazia a favore della donna rivolta al Presidente della Repubblica, perché - spiegano - non siamo più soli, abbiamo una bambina di sedici mesi che si troverà sola se entrambi torneremo in carcere per scontare il residuo di pena. Cirillo ha scritto loro annunciando di perdonarli, ma lamenta di vedersi trattato in varie occasioni più come imputato che come vittima del cosiddetto caso Cirillo.

Accanto: l'ex presidente della giunta regionale campana Cirillo ad una cena ufficiale assieme alla moglie



Sopra: Antonio Gava, ministro dell'Interno. Viene indicato da diversi testimoni come protagonista della «trattativa»

la colletta.

Visite, cene e summit. Ed ecco, ancora, tra i testi da citare, l'on. Giuseppe Zamberletti, perché dica i nomi dei due assistenti di polizia che erano presenti al colloquio che egli ebbe con Francesco Pazienza in un periodo caldo dei traffici attorno al carcere di Ascoli. E Cirillo, De Mita, che secondo un testimone avrebbe partecipato ad una cena nientemeno che con Castillo a Roma presso il ristorante «La Conchiglia». Gli fu chiesto se lo strano incontro rispondeva a realtà, ma il giudice istruttore non poté fornire precise indicazioni sull'indirizzo del ristorante perché i carabinieri, non erano riusciti a trovare il locale. La difesa ricorda che la trattativa si trova in via Val Padana al numero 25 (come venne rivelato nei mesi scorsi dall'«Unità»), e si ripromette di chiedere a De Mita se alla luce di questa nuova evenienza può ricordare di essersi recato in tale ristorante. A Carmine Esposito, esponente della Nuova camorra organizzata, di cui si era parlato a proposito degli incontri di Ascoli e per i rapporti tra camorra e uomini politici, la difesa vorrebbe chiedere se sia vero che si recò dal senatore Francesco Pazienza per ottenere il trasferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara e quale fu la risposta del parlamentare.

I segreti delle Br. E Giovanni Senzani, colui che ideò e portò a termine il sequestro, come mai non si trova nella lista delle persone da citare nel

l'aula-bunker di Poggioreale? Eppure bisognerà chiedergli se, avendo rifiutato in istruttoria di rivelare quanto è a sua conoscenza sul pagamento del riscatto, intenda in dibattimento recedere da quella posizione e dire quello che sa. E bisogna ascoltare il Br Nicola Guagliardo perché dica se è

vero che nel carcere di Cuneo partecipò a varie riunioni della "brigata di campo" e se è vero che era venuto a conoscenza, ed attraverso quale fonte, del fatto che l'on. Gava e l'on. Scotti avevano preso parte alle trattative ed in quale modo. E Mario Moretti e Giorgio Semeria perché dicano da

quali fonti abbiano appreso della presenza degli on. Gava, Scotti e Patriarca nel carcere di Ascoli e se essi abbiano propagato tale notizia nelle riunioni della brigata di campo di Cuneo.

I segreti dei servizi. Il pm si rivela altrettanto poco curioso di approfondire i segreti dei servizi, veri e propri protagonisti di quest'affare. Dagli atti risulta, infatti, una telefonata di un ex funzionario della segreteria politica della Dc, Pasquale Mollica, all'avvocato Franco Gangemi, difensore di Cutolo nei giorni successivi al sequestro per preannunciarli la visita del vicequestore Schiavone dei servizi. Mollica e Schiavone dovrebbero essere chiamati a rinfrescare la memoria su questi incontri in pubblico dibattimento. Il maresciallo Francesco Senapo ed il colonnello Bruno Di Muro potrebbero poi, oltre a chiarimenti sulla sorte del miliardo e mezzo raccolto per il riscatto dell'ex assessore, Senapo ne ha parlato al pm di Bologna nel corso dell'istruttoria su quella strage il 22 novembre di quattro anni fa, riferendo in particolare le confidenze fattegli da un esponente del Sismi «deviato», il colonnello Belmonte. Di Di Muro viene chiesta la citazione perché dica se l'operazione Cirillo rappresentò la conclusione della più vasta operazione «Zeta» e che fu finanziata col versamento della somma di un miliardo consegnata direttamente al generale Musumeci. Ci sono altri due personaggi che la sanno lunga su questi e altri argomenti: l'ex segretario di Cirillo, Giuliano Granata ed il faccendiere Francesco Pazienza. Anche di loro si è ricordata la Procura della Repubblica. Da lunedì con queste premesse si riapre una difficile battaglia di verità e di giustizia.



Quindici imputati tre Pm e 45 udienze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Pasquale Casotti, cinquant'anni, sarà il presidente del tribunale chiamato a giudicare i 15 imputati per la trattativa per la liberazione di Cirillo. Nelle quarantacinque udienze (tre a settimana) che si terranno in un'aula bunker nei pressi del carcere di Poggioreale sarà affiancato da Antonella Troncone e Carmine D'Alessandro. Ben tre i pubblici ministeri impegnati che si alterneranno nel corso delle udienze. Dovrebbero essere Gerardo Arcese, Alfonso Barbarano e Armando Lancubina. Per la prima volta in aula dovrebbero essere impegnati gli stessi giudici che hanno firmato le richieste al termine dell'istruttoria: le mistie, napoletane. Le mistie, napoletane per capire chi sono i politici che a Cutolo mandavano

auguri in cambio di voti, sono sparite e forse erano alla base di una inchiesta condotta dal capo della mobile Ammirato della quale si è persa ogni traccia dopo la sua morte. Calisto Tanzi, direttore del carcere di Ascoli nell'81. Assieme a Franco Guarriello, Rosario Campanelli, Salvatore Cozzo e Giorgio Maucà, deve rispondere dei falsi riscontrati nei registri del carcere di Ascoli. Gli incontri fra Cutolo, i camorristi della sua banda, i rappresentanti dei servizi segreti, i politici legati alla Dc si svolsero anche nel suo ufficio. Potrebbe dire molto, assieme al personale di custodia del carcere di Ascoli. Pisciocostanti politici che si recarono ad Ascoli a parlare con il boss durante quegli 87 giorni di trattativa. Fra il personale dei penitenziari italiani interessati alle visite di camorristi è stato rinviato a giudizio anche Giovanni Salomone, direttore all'epoca del carcere di Palmi. Permessa a Casillo di entrare in galera senza molti controlli.

Claudio Petruccioli. Direttore de l'Unità nel marzo dell'82 quando venne pubblicato dal giornale un rapporto sulla trattativa che poi risultò essere stato falsificato. Nel documento si indicavano in Francesco Patriarca e Vincenzo Scotti i politici che erano andati ad Ascoli. Il giudice istruttore ha poi accertato che il documento conteneva alcune importanti verità. È chiamato a rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Marina Maresca. Ex-giornalista de l'Unità, firmò nel marzo dell'82 gli articoli basati sul documento falsificato. Arrestata subito dopo la pubblicazione del documento su quotidiano e rimasta in carcere per circa un mese.

Luigi Rotondi. Avellinese, faccendiere, condannato alla fine degli anni 70 per truffa, finito più volte in carcere, è stato anche accusato in Puglia di aver avuto a che fare con la camorra cutoliana. Secondo il giudice istruttore sarebbe stato lui che avrebbe fabbricato il documento poi passato alla giornalista Marina Maresca. Informatore della squadra mobile romana, si sarebbe spacciato più volte come un componente di misteriosi sezioni speciali dei servizi segreti.

Per iscriverti al Pci. Puoi rivolgerti alla Sezione del tuo quartiere o alla Sezione del tuo posto di lavoro. Oppure puoi contattare direttamente la Direzione del Pci. Commissione Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, inviando questo tagliando. A presto.

<input type="checkbox"/>	Desidero iscrivermi al Pci.	<input type="checkbox"/>	Desidero avere informazioni.
Nome _____		Cognome _____	
Professione _____		Età _____	
Città _____		Prov. _____	
Via/Piazza _____		C.A.P. _____	
Telefono _____		Data _____	

Aspettando la decisione del Consiglio di Stato nella polemica interviene l'Unione dei consumatori

Il medico: «Un accorgimento che può salvare la vita» Lo psicologo: «All'inizio è comprensibile il rifiuto»



Per gli automobilisti nessun pericolo di morte

Santuz: «La legge non si tocca ma chi ha già le cinture le usi»

Santuz non demorde, mentre anche l'Unione consumatori entra nella polemica fra il Tar e il ministro dei Trasporti sulle cinture di sicurezza (di Tar tratta gli italiani da imbecilli). La salomonica decisione del Consiglio di Stato metterà il punto alla vicenda. Intanto un traumatologo e uno psicologo spiegano perché gli italiani devono, anche se non vorrebbero, allacciare le cinture.

solo entra nella sfera delle inviolabili libertà personali anticipando effettivamente le disposizioni di una legge, ma sta determinando una corsa insensata e generalizzata alle cinture di sicurezza, concentrando la domanda degli utenti con un prevedibile effetto al rialzo dei prezzi e le inevitabili speculazioni.

gli automobilisti siano consapevoli dell'utilità delle cinture, fanno tanta resistenza ad allacciarle (chi le ha aspetta la legge per usarle)? Questa volta a rispondere è un professore di psicologia, Renzo Canevanti. «Non è una caratteristica solo degli italiani. In ogni paese dove il provvedimento è stato introdotto ha prodotto grandi resistenze fra gli automobilisti. L'individuo fondamentalmente si sente invulnerabile e pensa che le disgrazie capitino agli altri. Solo se la collettività si fa carico della decisione il singolo si adeguava».

Sembra comunque che tutto ciò che riguarda l'auto provochi reazioni di rifiuto. Sono recenti e non ancora del tutto acquisite le polemiche sui nuovi limiti di velocità introdotti la scorsa estate dal ministro Ferri. «La macchina», spiega ancora il professor Canevanti, «da all'uomo il senso dell'onnipotenza: basta spingere il piede sull'acceleratore per superare le dimensioni dello spazio e del tempo. Inverosimilmente, è onnipotenza, dunque, non accettazione, precauzioni».

LILIANA ROSI

ROMA. Cinture subito o a ottobre: l'ultima parola spetta al Consiglio di Stato presso il quale il ministro dei Trasporti ha fatto ricorso contro la sentenza del Tar. Ieri, intanto hanno tacito i lambi di guerra dei due contendenti anche se Santuz non ha perso l'occasione per ribadire che la legge non si tocca. «Ritengo di sottolineare - ha detto inoltre il ministro - l'opportunità che ognuno utilizzi comunque tutti i dispositivi di ciascuna vettura destinati ad accrescere la sicurezza di chi viaggia: e le cinture sono certamente uno degli elementi che possono concorrere ad alzare quei livelli di sicurezza».

In realtà molti sostengono l'opportunità di indossare le cinture anche in assenza di una sanzione. Particolarmente convincenti suonano le parole del professor Alessio Pace, traumatologo all'Aurelia Hospital di Roma. «La cintura associata al poggiatesta evita, in caso di urto, la frattura della scatola cranica, o fratture cervicali (il colpo di frusta)», spiega il professore - che hanno come possibile conseguenza la paralisi di tutti e quattro gli arti: un danno permanente con pesantissimi costi sociali ed economici. Le cinture evitano anche a chi guida di sbattere il torace contro lo sterzo (fratture sternali), le fratture delle costole e il pneumotorace (aria fra i polmoni e la pleura)».

Ma come mai nonostante gli automobilisti siano consapevoli dell'utilità delle cinture, fanno tanta resistenza ad allacciarle (chi le ha aspetta la legge per usarle)? Questa volta a rispondere è un professore di psicologia, Renzo Canevanti. «Non è una caratteristica solo degli italiani. In ogni paese dove il provvedimento è stato introdotto ha prodotto grandi resistenze fra gli automobilisti. L'individuo fondamentalmente si sente invulnerabile e pensa che le disgrazie capitino agli altri. Solo se la collettività si fa carico della decisione il singolo si adeguava».

Dieci motivi per allacciarle

Al di là delle polemiche sui tempi della legge che impone l'uso delle cinture di sicurezza, c'è un fatto reale che riguarda gran parte degli automobilisti italiani. Una sorta di resistenza psicologica ad indossare le cinture. Vediamo una per una le obiezioni più comuni.

Lo si mette solo in autostrada. È dimostrato che il maggior numero di incidenti avviene a velocità urbana e nei centri cittadini. Un urto a 50 Km/h è come cadere dal terzo piano.

Basta tenerci al volante. Un adulto di 70 Kg in un urto a 50 Km/h possiede un'energia cinetica tale da sviluppare una forza pari a circa 2.500 Kg. Anche per Maciste sarebbe dura!

Ho paura di rimanere intrappolato in caso di incendio o di caduta in acqua. Questi casi sono rarissimi. Chi riesce ad aprire una portiera è in grado di scacciarsi una cintura. Inoltre, la vettura prende fuoco o cade in acqua in seguito ad un urto. L'automobilista che indossa la cintura rimane lucido e può far fronte alla situazione.

La cintura può provocare lesioni. È vero, se la cintura provoca la rottura di qualche costola, senza la cintura le conseguenze sono ben più drammatiche.

E se sono incinta o ho il paccemaker? In entrambi i casi i medici consigliano caldamente l'uso della cintura.

In alcuni casi la cintura può essere causa di maggiore danno fisico. È vero, ma la per-

centuale è di uno su 10.000. Cosa vogliamo fare, salvare una persona ed ammazzare 9.999?

La cintura è scomoda. Anche solo seguendo un criterio estetico; meglio la camicia che la fascia!

E se le cinture non bloccano al momento giusto? Le cinture omologate dai principali centri omologatori incaricati dai governi della Comunità europea devono essere studiate e prodotte seguendo severissimi regolamenti e subiscono accuratissimi controlli di qualità. Non dimentichiamo però che la cintura funziona a dovere solo se è correttamente montata.

Il colpo di frusta? Certamente la cintura di sicurezza deve essere montata con il poggiatesta in avanti, faccia un brusco rimbalzo indietro. Ma sia chiaro che comunque la cintura non peggiora la situazione. La cintura protegge sempre, con il poggiatesta, protegge meglio.

L'obbligatorietà dell'uso è anticostituzionale perché è un limite alla libertà personale. È falso, è vero che ognuno può fare quello che vuole della propria vita, ma chi indossa la cintura in caso di incidente può, rimanendo lucido, diminuire le conseguenze dopo il primo urto cercando di controllare la vettura. Ma soprattutto se uno è libero di fraccarsi la testa non ha però il diritto di far pagare a tutti noi la sua disdegnata ospedalizzazione, i giorni di mutua e tutti gli altri gravosissimi costi sociali. C.L.R.

Il primo impianto europeo a Porto Torres Come pulire le navi cisterna senza inquinare il mare

Come pulire le navi senza sporcare il mare: l'Enimont ha presentato ieri alla stampa il nuovo impianto di riciclaggio delle acque di lavaggio delle cisterne che scaricano prodotti chimici a Porto Torres. Invece di inquinare o di bruciare gli scarti, si recuperano prodotti che vengono riutilizzati nello stabilimento. Altri quattro impianti di questo genere progettati o in costruzione.

dicazioni precise per soluzioni alternative compatibili con la difesa ambientale. Il risultato è che le navi pirata continuano ad effettuare i lavaggi in mare, mentre gli armatori onesti portano i residui tossici nei centri di incenerimento costali, fonti di spreco e di dubbia garanzia ecologica.

Un impianto indubbiamente innovativo, non l'unico che il complesso chimico, nato dalla combinazione di Eni e Montedison, ha in progetto di costruire. «Non è che il primo passo - ha detto al giornalista l'ingegner Antonio Serni, vicepresidente dell'Enimont e amministratore delegato - noi abbiamo intenzione di togliere definitivamente l'inquinamento selvaggio nei trasporti chimici».

Gli altri impianti sono previsti o già in costruzione a Gela (dove sta per essere avviato un desolforatore del greggio pesante), a Ravenna, Porto Marghera, ma le strutture minori, integrate con i poli più ampi, sono allo studio ad Assegni, vicino a Cagliari, e a Brindisi.

Proposta del ministero Ambiente A caccia, ma solo dove decide la Regione

Caccia sì, caccia no, caccia dove e quando. Nel dibattito interviene, ora, il ministero dell'Ambiente presentando un suo disegno di legge organico che capovolgendo il vecchio principio che l'attività venatoria è consentita ovunque non sia espressamente vietata, e stabilisce, invece, che essa è permessa solo nelle aree scelte dalle Regioni e che non dovranno superare il 65% della Regione stessa.

disciplina, la formazione, presso le Regioni, di comitati consultivi cui partecipano le associazioni venatorie, naturalistiche e rappresentanze degli agricoltori.

DAL NOSTRO INVIATO INO ISABELLI

PORTO TORRES. Dall'inizio dell'anno funziona, presso lo stabilimento chimico Enimont di Porto Torres, un impianto per il lavaggio delle navi cisterna che elimina il pericolo di inquinamento del mare. Pure essendo a tecnologia abbastanza semplice, è il primo in Europa di questo genere: l'impianto si basa infatti sul principio del recupero e del riutilizzo nel medesimo stabilimento dei prodotti chimici contenuti nelle acque di lavaggio delle cisterne. Un altro impianto simile a questo

esiste ad Amburgo, dove però i prodotti chimici risultanti dal trattamento delle acque vengono inceneriti. Ogni anno attraccano a Porto Torres 860 navi, 600 delle quali adibite al trasporto chimico: di queste più di 400 hanno bisogno di essere lavate ad ogni viaggio perché sono utilizzate per materie chimiche fra loro incompatibili. Da qualche anno esiste una normativa anche in Italia che vieta operazioni di lavaggio in mare: per le navi e i lavaggi non ci sono ancora in-

che Dante ha detto il falso. Altrimenti noi distruggeremo la tomba del falso poeta. La notizia fatta immediatamente il giro di Ravenna e anche al congresso del Pci contenente il primato alla discussione politica. Il sindaco Mauro Dragoni è moderatamente preoccupato. «Può essere uno scherzo o una provocazione, ma siamo preoccupati, visto il clima di intolleranza religiosa suscitato dai «Versi satanici». Io, comunque, non mi pento per Dante e non lo rinnego. Abbiamo alterato la questura». Dalla Ugo fanno sapere che si stanno predisponendo servizi di piantonamento alla tomba di Dante. Confermano che le lettere sono state imbucate a Ravenna, ma invitano a non enfatizzare l'episodio per non dare spazio a miliziani o a grafomani.

Un professore di letteratura italiana di Bologna, Werther Romani, conferma che la pena inflitta da Dante a Maometto era in linea con la visione della chiesa dell'epoca. Romani fa anche notare che il verso 31 del canto 28 è quello con il linguaggio più crudo. Dante, infatti, dipinge un Maometto con l'addome sventrato e con le budella penzolanti.

NEL Pci

La riunione del Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 7 marzo alle ore 17,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA DELLA SEDUTA di martedì 7 marzo a partire dalle ore 10.

Anonimi a Ravenna. Khomeinisti?

«Dante ha offeso l'Islam Faremo saltare la tomba»

Rushdie è in buona compagnia. Il sommo poeta, Dante Alighieri in persona, è ancora più infedele di lui, perché ha precipitato Maometto nella nona bolgia dell'Inferno, tra gli scismatici, condannati a pene raccapriccianti. Lo hanno deciso i «Guardiani della rivoluzione» che, se il sindaco di Ravenna non rinnegherà Dante, faranno saltare la tomba del «falso poeta» e «cane infedele». Ma sentiamo la storia.

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. A Ravenna c'è preoccupazione. Al sindaco comunista Mauro Dragoni e ad un quotidiano locale sono arrivate due lettere identiche che vietano operazioni di lavaggio in mare: per le navi e i lavaggi non ci sono ancora in-

Indagine dell'Ispes sui maghi

Mercato dell'occulto Affare da 1000 miliardi

ROMA. Dal «mago di casa», quello preindustriale, che «segna» con l'olio e fa passare il mal di testa; a quello rampante e organizzato, più tecnologico e rapinoso. Tipologie, tariffe e caratteristiche dei «signori dell'occulto» e del «mercato del diavolo» compaiono in una ricerca dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) diretta da Cecilia Gatto Strocchi, docente di antropologia. Restano, invece, fuori dal campo d'indagine altri protagonisti di una fiorente industria della superstizione, i preti che fanno l'esorcismo di massa - da cui, per la verità, la Chiesa ha di recente preso le distanze (è il caso del vescovo nero, monsignor Milingo, che non caccia più i demoni all'hotel Engle).

bloccata. C'è qualcuno che può volerle male? L'avvento. Deve stare attenta. Di solito il cartomante - tariffa tra un minimo di 25.000 lire ed un massimo di 150.000 - comincia così per passare alla fase successiva, alla conquista del cliente: a prestazioni più fruttuose: dalle 800mila lire in su per togliere il malocchio o la «fattura» (da distinguere perché il primo sarebbe frutto di semplice sguardo malevolo e la seconda frutto di operazioni magiche da contrastare). Impossibile dare prezzi per i talismani d'amore. I maghi li «lavorano», dopo averli ordinati dai loro gioiellieri di fiducia: quindi, oltre ai 30 milioni per l'ipotetico pari grado di Bulgari che ha realizzato il materiale: incenso L. 10.000, candele a piramide L. 15.000, il profumo purificante L. 40.000. La polvere di mandragora invece arriva a 100.000 e l'olio vudù a 90.000. Il tutto

viene venduto anche per corrispondenza. La più alta percentuale degli «operatori del magico» lavora nel triangolo industriale: 613 sono i maghi censiti in Lombardia e 151 in Piemonte, seguono il Lazio con 155 e la Sicilia con 103. Nel 77% dei casi gli operatori si definiscono «Astro-cartomante, parapsicologo» e solo il 22% «mago, medium, guaritore». Ma per tutti i loro poteri sono oculti, extrasensoriali, medianici, a volte diretta emanazione di spiriti guida. Il ricorso all'ingrediente sesso attraverso tutte le scuole di pensiero degli operatori della magia. Il 59% dei maghi tradizionali non ha ritengo ad affermare che il massaggio erotico fa bene al paziente. I «maghi tecnologici» sono più accorti e prima di fare avances, instaurano una relazione di dipendenza psicologica col «paziente» per poi suggerire la possibilità di uno «scambio di energia» attraverso il rapporto sessuale. Una diciassettenne di Venezia che voleva crescere di statura e riconquistare l'infido fidanzato ha dovuto andare a letto col sensitivo che le prometteva «successo». Poi l'ha denunciato. □ M.A.P.

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI

«aperto» dal mento fin dove si trulla (il basso ventre)», scrive testualmente Dante. È uno dei versi più duri. È una condanna definitiva che interpreta la visione della religione cristiana di età medioevale. Una condanna che ha provocato la reazione dei «musulmani fedeli». O forse uno scherzo di pessimo gusto. O ancora, sull'onda modalista del «caso Rushdie» una provocazione demenziale. Le due lettere sono arrivate il 2 e il 3 marzo e sono state spedite da Ravenna. La prima al sindaco e la seconda al quotidiano locale. Identiche. Entrambe si concludono così: «Ora che anche la Russia Sovietica manda il suo ministro a chiedere perdono all'Iman Khomeini per i suoi passati peccati, il sindaco deve dichiarare al pubblico

COMITATO BIR ZEIT KUFIA Matite italiane per la Palestina Portfolio 35/50

Istituto Nazionale di formazione politica «MARIO ALICATA» Reggio Emilia, telefoni (0522) 23323-23656

ItaliaRadio LA RADIO DEL Pci Programmi

è uscito il nuovo numero di marxismo oggi

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Ungheria Gorbaciov apprezza le riforme

MOSCA. Gorbaciov augura successo ai comunisti ungheresi, incrociando le dita, ma li avvisa che se la riforma politica sorpassa quella economica...

Diversità di vedute nel Politburo sulla riforma che sarà discussa nel prossimo plenum del Pcus Medvedev: «Basta con i vecchi dogmi»

Duro scontro a Mosca sull'agricoltura

Il Politburo del Pcus ha discusso per due giorni i documenti per l'imminente plenum agricolo. I testi sono stati rinviati alla sessione del Comitato centrale...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

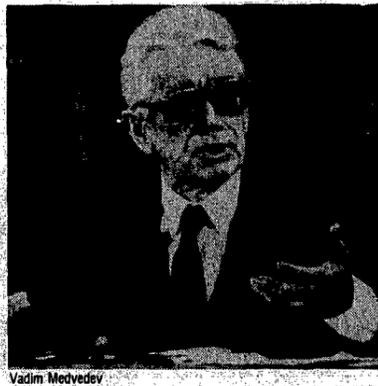
MOSCA. La diversità di vedute all'interno del Politburo del Pcus sulla riforma del sistema agricolo è ormai quasi ufficiale. A meno di due settimane dal plenum del Comitato centrale...

periferici di partito espressamente invitati alla riunione.

Secondo il comunicato, nel corso della riunione è stata messa in forte evidenza la urgenza di radicali cambiamenti nei rapporti socialisti di produzione nelle campagne...

colta avverrà di seguito all'elezione dei cento deputati del Pcus per il nuovo congresso del popolo.

Alla riunione del Politburo sono intervenuti numerosi dirigenti che hanno suggerito modifiche ai testi già predisposti dalla commissione agraria di cui è responsabile Egor Ligaciov.



Vadim Medvedev

vecchi metodi in agricoltura - ha detto - sono stati più deleteri che in altre branche della nostra economia.

A Gorbaciov ha fatto eco, in un comizio elettorale a Minsk, la capitale della Bielorussia, l'attuale responsabile dell'ideologia, Vadim Medvedev, l'esponente del Politburo che ha sostituito proprio Ligaciov nell'importante incarico.

poi si è apertamente schierato in favore dell'introduzione di regole di mercato e a chi, si mostra preoccupato per una loro presunta incompatibilità con il socialismo...

Come si comporterà la trattativa? Il plenum del Cc dovrà sicuramente prendere misure operative. La dirigenza del Pcus ha da tempo capito che a quasi cinque anni dal lancio della perestroika è urgente dare una risposta concreta alla gente...

Nuova proposta della sinistra per le elezioni in Salvador



I partiti salvadoregni che aderiscono alla coalizione di sinistra «Convergenza democratica» hanno lanciato una nuova proposta sulla data delle elezioni...

Stato d'emergenza prorogato in Perù

Il governo peruviano ha prorogato per altri sessanta giorni lo stato d'emergenza in otto province che continuano a essere teatro di gravi episodi di violenza politica e di terrorismo.

Urss, sventato incidente nucleare su rompighiaccio

Un ordine sbagliato, dato probabilmente per sbalordimento, da un tecnico, avrebbe potuto causare un grave incidente a bordo di un rompighiaccio sovietico a promozione nucleare...

Italiani fra le truppe dell'Onu in Namibia

I primi soldati italiani del contingente Onu per la Namibia partiranno giovedì. Gli altri seguiranno a scaglioni.

Critiche a Rushdie dal Vaticano...

Ora anche il Vaticano critica lo scrittore Salman Rushdie (nella foto) per il contenuto del libro «Veretti satanici».

... e da parte della Thatcher Ma a Teheran non basta

Radio Teheran ha definito positive ma ancora insoddisfacenti le dichiarazioni in cui il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha ammesso che il libro di Rushdie abbia un carattere «profondamente offensivo» per i musulmani.

Via dal Pcus per vergogna La denuncia della «Pravda»: tanti compagni lasciano il partito che fu di Stalin

MOSCA. Quanti sono coloro che in Urss non se la sentono più di far parte di un partito che si era macchiato dei crimini di Stalin...

Cile Il partito comunista a congresso

SANTIAGO DEL CILE. Proseguono nella clandestinità i lavori del quindicesimo congresso del Partito comunista cileno.

Ucciso all'aeroporto di Bogotà un dirigente comunista, nell'agguato altri 3 morti Il governo: «C'è un complotto dei narcotrafficanti contro la democrazia e la pace»

Colombia, nuova strage degli squadroni

Sei vittime nel volgere di una settimana. La carneficina degli squadroni della morte colombiani non conosce tregua.

BOGOTÀ. Aeroporto «El Dorado» della capitale colombiana, sera. Il dirigente comunista è in partenza per un capoluogo di provincia. Nella hall si trova anche un sanatorio liberale, Ernesto Samper, probabile candidato alle presidenziali.

soprattutto retorica - si legge in un comunicato - finché non verranno perseguiti e discolti i gruppi paramilitari di estrema destra...

È da gennaio che il governo di Virgilio Barco ha ripreso a Città del Messico i contatti con le formazioni della guerriglia colombiana.



Il leader comunista José Antequera, in alto, due bambini feriti durante l'attacco terroristico all'aeroporto di Bogotà.



Afghanistan Riformamenti dall'Urss a Kabul

KABUL. Un convoglio di un migliaio di automezzi provenienti dall'Unione Sovietica è giunto sino a Kabul con carichi di cibo e di combustibile.

Suonano a morto le campane del debito estero

C'era una volta un piano. Nacque a Seul, nel 1985, alla presenza dei grandi della Terra: durante la riunione annuale del Fondo monetario.

Mentre in Venezuela le campane del debito estero tornano a suonare a morto, le grandi potenze economiche distrattamente discutono la possibilità di rivedere la propria strategia verso il Terzo mondo.

Il leader comunista José Antequera, in alto, due bambini feriti durante l'attacco terroristico all'aeroporto di Bogotà.

... e da parte della Thatcher Ma a Teheran non basta

Radio Teheran ha definito positive ma ancora insoddisfacenti le dichiarazioni in cui il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha ammesso che il libro di Rushdie abbia un carattere «profondamente offensivo» per i musulmani.

Intervista a Jacques Delors Il ruolo dell'Italia
Il rapporto con gli Usa
e con i «fratelli» dell'Est. Il presidente della Commissione
europea racconta le difficoltà in vista del 1992: «C'è meno ottimismo»

L'Europa vuole davvero l'unione monetaria?

BRUXELLES Nel grande ateneo del palazzo Berlaymont sede della Commissione europea, Velery Giscard d'Estaing è attorniato da giornalisti e curiosi. Ha incontrato da poco insieme a Helmut Schmidt il presidente Jacques Delors per parlare dell'unione monetaria europea. È il grande tema del momento che fa discutere - e dividere - i paesi della Comunità. È naturale che le domande che insieme a Carla Barba, deputato europeo del Pci, rivolgiamo a Delors partano proprio da qui. Ma l'intervista che il presidente della Commissione ha concesso all'Unità spazia dai temi economici a quelli politici che in questo momento alimentano il dibattito sul futuro del «grande mercato» europeo sino ai rapporti dell'Europa con la nuova amministrazione americana e con i fermenti che agitano i vicini dell'Est e l'Urss di Gorbaciov. Delors non si nasconde le difficoltà, ma lancia un messaggio positivo e orgoglioso sul ruolo che «l'Europa dei dodici» può svolgere in questo mondo in rapida trasformazione. Tutto dipende dal grado di coesione e consapevolezza degli europei. È una sfida aperta.

L'armonizzazione fiscale e l'unione monetaria europea stanno incontrando molti ostacoli, da non sottovalutare se portano il nome della signora Thatcher o della Bundesbank. Non potrebbe esserci il rischio di un rallentamento, o, addirittura, di un blocco del processo che dovrà portare al mercato unico nel 1992?

Devo dire che il clima generale che c'è oggi nella Comunità è meno buono di qualche mese fa. C'è una sorta di perdita di ottimismo. Di quell'ottimismo che aveva caratterizzato il 1988. Come presidente della Commissione, questo mi preoccupa. È necessario, quindi, fare degli sforzi per superare le difficoltà. Ma, in riferimento alla sua domanda, vorrei precisare che bisogna distinguere i due problemi: l'armonizzazione fiscale, da una parte, e l'unione monetaria, dall'altra. Direi che la prima è indispensabile per realizzare il «grande mercato» che è uno degli obiettivi, ma non il solo, dell'Atto unico (il perfezionamento del Trattato di Roma firmato due anni fa, ndr). L'obiettivo dell'unione economica e monetaria, invece, va al di là dell'Atto unico. Dunque dobbiamo fare le opportune differenze tra il necessario rafforzamento della cooperazione europea per realizzare l'Atto unico in tutti i suoi obiettivi, compresi quelli economici e sociali, e il raggiungimento completo dell'unione monetaria che richiede un nuovo patto istituzionale in Europa.

Verrei citare un recente studio della Banca d'Italia dove si dice che in assenza di un'armonizzazione delle imposte dirette, potrebbero determinarsi, in regime di liberalizzazione valutaria, dei movimenti finanziari destabilizzanti, in particolare per un paese come l'Italia che ha gravi problemi di finanziamento del debito pubblico. Lei condivide queste preoccupazioni?

L'Italia per beneficiare pienamente dei vantaggi del grande mercato dovrebbe avere non solo grandi imprese dinamiche ma anche una politica

macroeconomica rigorosa. È questo il contributo che il vostro paese può portare alla realizzazione progressiva dell'unione europea e, beninteso, facendo questo otterrà dei vantaggi economici. Questo mi sembra il punto essenziale sul quale gli italiani dovranno riflettere prima di pronunciarsi sul rapporto che farà sull'unione economica e monetaria (i risultati dei lavori del comitato Delors verranno resi noti a metà aprile, ndr). Per quanto riguarda il problema fiscale, come ho già detto rispondendo alla prima domanda, ritengo un minimo di avvicinamento dei regimi fiscali europei necessario sia per quel che riguarda le imposte sul consumo sia per i redditi da capitale. Necessario all'obiettivo del grande mercato, altrimenti le condizioni di una competizione leale fra di noi verranno a mancare».

A giugno a Madrid si terrà il Consiglio europeo (il vertice dei capi di Stato della Comunità), in quell'occasione, se le attuali opposizioni alla realizzazione dell'unione monetaria dovessero confermarsi, ritiene possibile andare avanti lo stesso - «con chi ci sta» - nel processo di unificazione?

Guardando ai vari dossier che abbiamo di fronte, ci rendiamo conto che non tutti vedono i problemi allo stesso modo. Tuttavia penso che sull'armonizzazione fiscale sia possibile raggiungere un buon compromesso a livello del Consiglio dei ministri finanziari dei paesi comunitari. In sostanza credo che sarebbe inutile drammatizzare il problema portandolo al Consiglio europeo di Madrid, anzi potrebbe essere controproducente. Invece l'unione monetaria che, come ho già detto, è un passo in più rispetto all'Atto unico deve essere discussa a livello dei capi di governo, cioè dal Consiglio europeo.

Dunque, presidente Delors, è ottimista sulla questione fiscale, se pensa che non sarà necessario discuterne al prossimo vertice europeo di Madrid.

Non è questione di ottimismo. Semplicemente penso che l'armonizzazione fiscale possa essere affrontata benissimo dal Consiglio dei ministri e che se dovesse diventare oggetto di scambio politico nella sede del Consiglio europeo che, appunto, è una sede politica sarebbe un male. Il Consiglio europeo è una riunione eccezionale ogni sei mesi dei capi di governo che valuta l'insieme del processo fisale delle priorità, ma non la da arbitro alle controversie fra gli Stati.

Chi governerà il grande mercato? Il processo di unificazione in atto non richiede delle riforme delle istituzioni comunitarie, nuovi poteri del Parlamento europeo, rafforzamento delle

Delors è preoccupato perché il clima di ottimismo che c'era l'anno scorso in Europa si è affievolito. Non si nasconde le difficoltà che incontra la realizzazione del «grande mercato» ma è deciso a rispettare i tempi. Espone il suo punto di vista sul ruolo del Parlamento europeo e sulla Banca centrale europea. E

guarda avanti, allo sviluppo delle relazioni internazionali della Comunità, sia nei confronti del grande alleato occidentale - gli Usa - sia verso l'Europa dell'Est. Ai «fratelli» dell'Est dice che la Comunità è un'entità aperta a cui è possibile guardare in un futuro non molto lontano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI



competenze della Commissione, ecc.? Anche in questo campo non mancano opposizioni, per la paura che governi e parlamenti nazionali vengano «soppressi» del loro potere. Qual è allora, secondo lei, un progetto realistico di riforme?

So bene che è di moda in questo momento parlare di riforme istituzionali. Ma, per dirla con Marx - che ho letto recentemente - l'umanità non si pone che i problemi che può risolvere. Ora, i problemi che la Comunità deve risolvere nell'immediato sono due: completare la realizzazione dell'Atto unico e perfezionare gli aspetti economici, monetari e sociali della costruzione europea. Dobbiamo sapere se si debba fare o meno l'unione economica e monetaria. Certo se essa si farà - l'ho già detto - sarà necessaria una riforma istituzionale di grande ampiezza. Intanto accentriamo di questi risultati.

Ma non c'è, secondo lei, un

potere politico, ma deve pur sempre rispondere delle proprie azioni di fronte a un parlamento o all'opinione pubblica. La seconda strada è quella che sosterrò. Per quel che riguarda il Parlamento europeo, certo attualmente ha poco potere ma ha avuto una grande influenza sulla costruzione europea e la sua influenza sugli affari comunitari è crescente. Questo è un fatto un fatto democratico. Non si può dunque pensare che a domani un'autorità monetaria possa restare indifferente alle critiche del Parlamento europeo che diventerà uno dei suoi interlocutori più che i parlamenti nazionali.

Abbiamo lasciato, sino a questo momento, un po' in ombra quello che viene chiamato lo «spazio sociale», cioè i diritti dei lavoratori. Sarà, fra l'altro, uno dei temi su cui la sinistra insisterà di più nelle prossime elezioni europee. Si teme molto che il mercato unico sarà a misura delle grandi concentrazioni finanziarie. Già abbiamo qualche segnale...

Sono estremamente convinto dell'importanza di questo problema e dirò perché. Ma, intanto, voglio ricordare che ho preso personalmente degli impegni con le organizzazioni sindacali al congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) di Stoccolma, l'anno scorso, e tenni fede a questi impegni, anche se dovette ricevere del rifiuto al Consiglio europeo. Il riassunto così politico per la coesione economica e sociale della Comunità in modo da combattere squilibri, ineguaglianze, disoccupazione; disposizioni che armonizzano le condizioni di salute e di sicurezza del lavoro in ambito comunitario, proposta al Consiglio europeo dell'adozione solenne di una carta dei diritti sociali dei lavoratori, fare emergere nel progetto di società di diritto europeo (è una proposta di Delors, ndr) gli elementi che permettano ai lavoratori di essere informati e consultati in modo che siano in grado di esprimere la loro opinione, proseguire e arricchire il dialogo sociale fra le organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Questo impegno - che va al di là delle mie stesse competenze - nasce dalla consapevolezza che bisogna evitare il rischio che i sindacati si disinteressino della costruzione europea: è una questione di equilibrio, di rispetto del modello europeo di società.

Cambiamo argomento e parliamo di rapporti fra Europa e Usa: non sembrano molto buoni in questo momento. Come li vede in futuro?

In questo momento la palla è nel campo degli Stati Uniti. Voglio dire che ho proposto che fra la Comunità e gli Stati Uniti si sviluppino relazioni sul piano politico in modo che es

se non siano unicamente il risultato della somma di regolamenti di conflitti commerciali. Se gli Usa accetteranno di avere con la Comunità questo tipo di relazioni il modo di vedere i problemi cambierà. E invece a livello politico i rapporti con la Comunità è dunque anzitutto un problema degli Stati Uniti. Ma naturalmente anche nostro e dei singoli paesi europei. Perché il problema che pongo è che i dodici paesi che formano la Comunità abbiano anche una politica estera comune cosa che attualmente non è. Spesso li ho invitati a prendere una linea comune sulle relazioni fra Est ed Ovest.

Alcuni osservatori sostengono che il nuovo presidente Usa, Bush, sarà più attento ai problemi europei di quanto non lo sia stato Reagan. Crede che sarà così?

Lo spero. Passiamo dall'altra parte dell'emisfero. Che pensa della «comune casa europea» di cui ha parlato Gorbaciov?

Beh, Gorbaciov va preso sul serio. Fino a questo momento le sue iniziative hanno migliorato il clima internazionale fra Est ed Ovest. Come ho già detto anche in questo caso vorrei che i paesi della Comunità avessero una analisi e una strategia comune, invece di giocare ognuno le proprie carte. Dunque, pur restando realisti, dobbiamo esplorare le possibilità che si aprono per l'Europa sul piano della pace e degli scambi. È per questo che nel mio discorso d'investitura ho proposto al Parlamento europeo di realizzare un sistema di collaborazione prima di tutto con i paesi dell'Associazione di libero scambio (Efta, si tratta dei paesi scandinavi ndr), ma in prospettiva anche con altri paesi dell'Europa centrale. Ho voluto fare una proposta concreta che guarda al futuro. Essa è ragionevole perché non mette il carico davanti ai buoi, ma lancia un segnale: «noi «dodici» non siamo tutta l'Europa ma abbiamo obiettivi più ambiziosi. Ciò non significa mettere in discussione le alleanze. Voglio solo dire che abbiamo delle responsabilità ci sono dei nostri fratelli nell'Europa dell'Est che aspirano alla libertà e alla prosperità. Noi non vogliamo in nessun caso influenzarli, ma semplicemente offrire loro delle prospettive. Naturalmente sta a loro decidere, ma devono sapere che in Europa c'è qualcuno che pensa a loro in termini fraterni e che non saremo indifferenti a quello che accadrà. La Comunità è una realtà aperta disposta a cooperare con loro sul piano economico, sociale e culturale. Questo, del resto, è il miglior contributo che possiamo portare alla pace e anche per questo ritengo importante che la Comunità si affermi sul piano internazionale in quanto tale. Le dico francamente che sono un po' deluso per il fatto che non nesca ancora a farlo. Deluso e, a volte, anche un po' indignato perché ho l'impressione di chiedere cose impossibili o realizzabili solo fra dieci o più anni. Ma sono convinto che non sia così. L'Europa ha un ruolo da svolgere bisogna far presto.

È con questo messaggio sulle grandi possibilità ancora inesplorate dell'Europa che l'intervista finisce. E noi ci congediamo dal presidente Delors.

DONNE D'EUROPA
OLTRE I CONFINI,
SENZA FRONTIERE

LE DONNE DELL'EST
E DELL'OVEST SI INCONTRANO

VENEZIA
10-11 MARZO '89

SALA CONSIGLIO PROVINCIALE
CA CORNER
5 MARZO 2662
VENEZIA

Segreteria convegno
c/o Comitato regionale Veneto - tel 041/958088
per raggiungere Ca Corner da stazione FS S. Lucia
o da Roma seguire percorso indicato con frecce
oppure
prendere battello linea 1 e scendere fermata
S. Maria del Giglio, poi seguire frecce

AGENZIA DEI SERVIZI INTERPARLAMENTARI
GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI
CAMERA E SENATO

MARTEDÌ 7 MARZO
Sala del Cenacolo
piazza Campo Marzio, 42 - Roma
ORE 9-14

CONVEGNO
La disciplina delle attività trasfugionali
relative al sangue umano ed ai suoi componenti

Comunicazioni: On. ADRIANA CECI BONIFAZI
Sen. GLAUCO TORLONTANO
On. ANNA MARIA BERNASCONI

Partecipano: Parlamentari, Associazioni del volontariato e dell'utenza, tecnici del settore

Conclude: GRAZIA LABATE, responsabile settore sanità, direzione Pci

Archivio storico delle donne comuniste
COMUNE DI TRASACCO

DONNE DEL FUCINO:
storie di vita, storia di lotta, ricerca promossa da:

- Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.
- Archivio storico delle donne comuniste.

8 marzo '89 ore 16,30
Hotel Camoscio - Trasacco
programma - saluto del sindaco Dr. G. Ranalletta
- Il FUCINO DAL 1915 AL BOOM ECONOMICO profilo storico e metodologia della ricerca, Rel. di S. Puccini, R. De Santis; L. Mancini; G. Cesareo
- Conclude T. Arista del CC del PCI
Tra gli interventi e le testimonianze: Miriam Matai; T. Sandrioco; G. Spallone; L. Giuliani, R. Liberale; E. Icarl, L. Camarrese.

Presiede Mirka Di Biase

TERRE DES HOMMES, fondazione umanitaria svizzera per l'aiuto all'infanzia

CERCA
DELEGATA a tempo determinato con retribuzione per gestione gruppi di lavoro in

LIBANO

REQUISITI:
Nazionalità italiana
Età 30-50 anni
Esperienza sociale o paramedica
Essenziale francese parlato-scritto e inglese

Rivolgersi a:
M.me Von Allmen. Tel 0041/21/336336

Francesco Bassilana
La caccia in Italia
Un paradiso nel panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO... PERCHÉ

Editori Riuniti

Michail Gorbaciov
La sfida
XIX Conferenza pansovietica del Pcus
"penso di essere il vero discendente che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile"
(Michail Gorbaciov)
L. 18.000

Editori Riuniti

I David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

Marco Ferrari
Tirreno
Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Saigari e Conrad
(Cesare Garboli)
L. 14.000

Editori Riuniti

Romano Ledda
L'EUROPA FRA NORD E SUD
Trent'anni di politica internazionale
Introduzione di Heinz Timmermann
prefazione di Bruno Trentin

Gli scritti e le esperienze del grande giornalista scomparso Africa, Mondo arabo, Vietnam, questione della sicurezza dagli anni '60 ad oggi.

V. 8
L. 9.300

Editori Riuniti

LIBRERIA RINASCITA
Editori Laterza

Giovedì 9 marzo alle ore 18 nei locali della Libreria sarà presentato al pubblico e alla stampa il volume di Giuseppe Fiori

"Vita di Enrico Berlinguer"

Alla riflessione sull'opera e l'eredità di Enrico Berlinguer, condotta da Antonio Ghirelli, Direttore dell'«Avanti», parteciperanno, oltre all'Autore, l'on. G. La Malfa, l'on. M. Martignazzoli e l'on. A. Natta.

ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3
Tel 06/6797460-6797637



La manifestazione dei pacifisti nei territori occupati

Manifestazione pacifista Posti di blocco in Israele Il «sabato della pace» mette in allarme Shamir

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Cinque colonne di pacifisti si sono mosse ieri mattina dalle quattro principali città di Israele - Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa e Beer Sheva - alla volta della Cisgiordania e di Gaza, inalberando cartelli e striscioni in ebraico e in arabo inneggianti al dialogo fra i due popoli e alla pace. «Shalom ashava» (Pace adesso) - basta con le uccisioni, parliamo di pace subito! - Al confine del territorio occupato li aspettava una serie di posti di blocco predisposti dall'esercito per impedire a chiunque l'accesso. Solo a Beit Sahour, presso Betlemme, e in tre villaggi a nord gruppi di pacifisti sono riusciti a infiltrarsi a piedi. Il ministro della Difesa aveva preannunciato già venerdì sera il divieto, con il pretesto che non era stata chiesta l'autorizzazione nei termini prescritti e che comunque nei territori occupati sono vietate le riunioni politiche. «Si sono vietate le riunioni quando le fanno i coloni», ha commentato il portavoce di Pace adesso a Gerusalemme, Amiram Goldbloom. «E i coloni erano ieri i soli a godere di libertà di movimento».

Al divieto delle autorità militari i pacifisti hanno risposto confermando il loro intento di scarsi ad incontrare i palestinesi della «villaggio» e dal canto suo la leadership clandestina della sollevazione aveva diffuso due notti prima dei volantini in cui dava il benvenuto all'iniziativa e invitava la gente ad accogliere a braccia aperte i militanti di «Pace adesso». «Se l'esercito chiude le strade», ha dichiarato venerdì sera Goldbloom - «cercheremo di trattare con i soldati o di aggirare i posti di blocco». Lo scopo della nostra pacifica iniziativa è di mostrare che è possibile realizzare la pace fra israeliani e palestinesi - ha detto ancora il portavoce - «accusa l'Olp di impedire che i palestinesi dei territori adottino una posizione moderata, ma è proprio lui che sta facendo quello di cui accusa l'organizzazione di Amal».

A Gerusalemme li raduno a inizio poco dopo le 9 in un vasto spiazzo a margine della strada che porta a nord, verso Ramallah e Nablus, da dove poi si è mossa una lunga colonna di auto e pullman, pacifisti con le insegne di «Pace adesso» nelle due lingue. Il cielo grigio e la temperatura rigida, dopo il bel tempo dei giorni scorsi, non hanno scoraggiato la partecipazione, c'era gente di ogni ceto e di tutte le età. Ma il tragitto è stato di breve durata. Dopo sei o sette chilometri, agli estremi sobborghi settentrionali di Gerusalemme, abbiamo trovato la strada sbarrata da automezzi dell'esercito e dai soldati con le armi imbracciate.

È cominciata così una vivace discussione, che si è prolungata per oltre un'ora, mentre i veicoli bloccati intasavano quasi completamente la strada. Il colonnello comandante le truppe è stato irremovibile, né ha avuto alcun esito un contatto stabilito per radio con l'ufficio di Rabin. Costretti a tornare indietro, i pacifisti hanno deciso allora di andare a manifestare a Gerusalemme Est, davanti alla porta di Damasco. E qui li ha preceduti in forze la polizia. Mezzi antisommossa, «berretti verdi» e agenti a cavallo hanno impedito ai manifestanti di raggiungere il grande viale che costeggia la muratura e hanno circoscritto il raduno all'adiacente vasto spiazzo in cui solitamente posteggiavano i taxi. Ma nonostante i divieti di Rabin, il incontro di pace c'è stato: numerosi palestinesi si sono mescolati ai pacifisti che diffondevano volantini in arabo: sono stati pronunciati brevi discorsi, uno dei quali, in lingua araba: «Salaam, salaam» (pace, pace) gridava accanto a noi un anziano palestinese con la «kefaya» in capo. Alla fine, di fronte ai ripetuti ordini della polizia di mettere termine alla manifestazione «non autorizzata», la gente prima si sciolse e si sedette per terra e ha intonato «We shall ever come», «ce la faremo», il popolare inno del movimento antirazzista americano. Intanto a Ramallah i gruppi di palestinesi che avevano atteso invano l'arrivo del corteo hanno inscenato a loro volta una manifestazione; i soldati sono intervenuti ferendo due persone.

Da domani a Vienna Est e Ovest s'incontrano per discutere la riduzione delle armi convenzionali

La Nato propone tagli numerici che colpirebbero solo gli schieramenti del Patto di Varsavia

Parte dai carri armati il negoziato sul disarmo

A poche ore dall'inizio ufficiale del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali, la Nato ha reso pubbliche le grandi linee delle proposte con cui si presenterà al tavolo delle trattative. Gli occidentali chiederanno riduzioni drastiche dei carri armati, delle artiglierie e dei mezzi corazzati che inciderebbero molto di più sulle forze del Patto di Varsavia che su quelle della Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Carri armati, pezzi di artiglieria e mezzi corazzati: sono i settori in cui più forte, anche secondo i dati forniti da Mosca, è la preponderanza - almeno numerica - del Patto di Varsavia. Ed è proprio da qui che la Nato chiede di cominciare le discussioni di Vienna. Secondo quanto si è appreso da fonti dell'Alleanza a Bruxelles, le prime proposte con cui gli occidentali si presentano al tavolo negoziale, già nelle intenzioni della prossima settimana, prevedono la fissazione di un tetto massimo per parte di 20mila carri armati, 16.500 pezzi di artiglieria e 27.500 veicoli corazzati. Il che comporterebbe una riduzione molto asimmetrica: il Patto di Varsavia, cioè, dovrebbe essere costretto a ridurre di 25mila pezzi di artiglieria e di 33mila a

9.300. Sostanzialmente invariato invece rimarrebbe, sempre secondo queste proposte e sempre basandosi sui confronti delle forze fornite da fonti Nato, lo schieramento degli occidentali, nonché il peso che in esso esercitano le armi degli Stati Uniti.

Presentato in questi termini, come è stato fatto a Bruxelles, il primo approccio occidentale a Vienna appare decisamente sbilanciato. Anche tenendo conto del fatto che nessuno contesta, neppure i sovietici, l'esistenza di una marcata asimmetria in favore del Patto di Varsavia nei settori che secondo la Nato dovrebbero essere affrontati per primi. Le obiezioni che - è facile prevedere - verranno da parte orientale sono di due tipi. 1) La asimmetria, cioè la preponderanza in fatto di carri, artiglieria e mezzi corazzati, non può essere eliminata in termini soltanto numerici. È vero che il Patto di Varsavia ne ha di più, ma ha anche una percentuale di mezzi vecchi e poco efficienti molto più alta della Nato. 2) Isolare i tre capitoli più «sfavorevoli» allo schieramento orientale non è tanto corretto, giacché il negoziato, se davvero deve mirare alla sta-

bilità convenzionale, cioè a un equilibrio globale delle forze, non può non tener conto, in ogni momento e rispetto a ciascun tipo d'arma, delle altre componenti dell'arsenale convenzionale delle due parti. Per esempio: tanti carri armati (anche del tipo medio) tecnico di quello degli avversari) «valgono di meno» se le divisioni cui sono affidati non dispongono di adeguato appoggio aereo, se gli avversari dispongono di armi anticarro più efficienti e così via.

È prevedibile, insomma, che il negoziato si apra con le parti su posizioni abbastanza distanti, il che non è un dramma, giacché è del tutto ovvio, e legittimo, che all'inizio ciascuno dei due schieramenti si prefigga il massimo e parta da lì verso i compromessi che saranno possibili. Il problema, semmai, è un altro. Nonostante i toni distensivi e disponibili, la Nato sembra avere scelto un approccio che non è molto costruttivo: quello tutto fondato sui confronti numerici (che hanno un certo impatto propagandistico) - piuttosto che sul proposito di andare a un confronto sulla trasformazione in senso difensivo dei

due schieramenti. Non è senza significato, in questo contesto, che i funzionari dell'Alleanza rifiutino di commentare le affermazioni, diffuse recentemente da un giornale tedesco del cui fonte erano proprio nella stessa Nato, secondo cui la ristrutturazione in senso difensivo delle forze sovietiche schierate sui confini occidentali del Patto di Varsavia sarebbe già cominciata. Il punto è che, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, la trasformazione in senso difensivo trova ostacoli e avversari proprio dentro la stessa Alleanza occidentale.

Le informazioni diffuse a Bruxelles danno conto anche della soluzione di un problema che ha a lungo diviso il campo occidentale, quello della definizione delle zone in cui andrebbe articolato il negoziato, con la fissazione per ognuna di un tetto particolare per i diversi tipi di armi. Le zone, nella proposta occidentale, sarebbero quattro: disposte concentricamente: la prima comprenderebbe Germania e Benelux; la seconda, fra gli altri, l'Italia; la terza Gran Bretagna e paesi iberoici; la quarta le aree periferiche (ma non per questo meno delicate), con l'Islanda, la Norvegia e la Turchia.

Londra, scontro tra 2 treni Carrozze giù nella scarpata 12 morti e 52 feriti Ferrovie sotto accusa

■ LONDRA. Uno scontro tremendo. I due treni sono piombati l'uno contro l'altro, sette carrozze sono balzate via dai binari e sono finite nei giardini delle villette che costeggiano la ferrovia. Almeno 12 passeggeri (ma il bilancio è ancora incerto) sono morti, schiacciati tra le lamiere. I feriti sono 52, di cui 20 gravi. La Gran Bretagna è di nuovo sotto choc per un incidente ferroviario, a soli tre mesi dal drammatico scontro tra 3 treni alle porte di Londra, in cui morirono 35 passeggeri. E di nuovo infuriano le polemiche sulla sicurezza del trasporto pubblico, superaffollato e colpito duramente dai tagli del governo Thatcher.

Erano le 13.39 quando il treno che viaggiava da Victoria verso la stazione Victoria di Londra è stato tamponato da quello partito dalla capitale inglese e diretto a Litchamption. Il primo convoglio è piombato sul secondo a Purley nella periferia meridionale di Londra. Gli investigatori non hanno ancora fornito notizie sulle cause dell'incidente: problematico anche questa volta si è trattato di un guasto nei sistemi di segnalazione e di scambio. Sette vagoni sono usciti fuori dai binari e sono piombati nei giardini delle villette che si trovano lungo la ferrovia. Altre carrozze sono rimaste in bilico sulla massicciata.

L'allarme è scattato in tutti gli ospedali e per tutti i mezzi di soccorso della zona. Otto ambulanze hanno cominciato a portare via i feriti, una cinquantina, secondo le prime notizie. Almeno 12 viaggiatori hanno perso la vita nei terribili urti. Ma fino a tarda sera sul numero dei morti c'è stato

un balletto delle cifre, tra vigili del fuoco, responsabili delle ambulanze e Scotland Yard. Sembra invece che nessuno degli abitanti delle villette sia rimasto ferito.

Il primo ministro, Margaret Thatcher, ha chiesto un rapporto alle forze dell'ordine e si è detta «addolorata» per il nuovo incidente. Ma sotto accusa c'è proprio la sua politica di riduzione del personale e delle spese per le ferrovie di stato. Le polemiche infuriano da mesi, dopo il disastro ferroviario di Clapham Junction, alla periferia di Londra, in cui morirono 35 passeggeri. Era il 12 dicembre scorso e tre treni si scontrarono violentemente, a causa del cattivo funzionamento di un semaforo. Il sistema semplicemente non ce la fa più, accusò Jimmy Knapp, rappresentante del sindacato dei ferrovieri: carrozze troppo affollate, poco personale e spesso mal preparato, nessun investimento per modernizzare le linee e i sistemi di segnalazione. Un crollo della qualità del sistema di trasporto pubblico che aveva investito anche la metropolitana: un anno prima oltre 30 persone avevano perso la vita in un incidente nella stazione londinese di King's Cross.

Dopo il disastro di dicembre, l'opposizione laburista presentò un dossier sulla situazione delle ferrovie. Le cifre erano allarmanti: il numero dei morti e dei feriti gravi è aumentato, dall'82 all'88, del 62%; gli scontri tra convogli del 18%; i deperimenti del 6%; il governo conservatore respinse allora ogni accusa. Ora il problema della sicurezza dei viaggiatori si ripropone in modo drammatico.

A terra centomila passeggeri della Eastern Airlines

Voli bloccati negli Usa È lo sciopero più duro da vent'anni

Lo sciopero dei meccanici della Eastern Airlines, dopo che l'azienda voleva ridurre gli stipendi, è la più dura battaglia sindacale che si sia vista in America nel trasporto aereo dalla metà degli anni 60 in poi. I lavoratori rischiano il posto, hanno contro opinione pubblica, Corte suprema, lo stesso Bush. Eppure lo sciopero è riuscito a lasciare a terra quasi 100.000 passeggeri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GINERBERO

■ NEW YORK. Si preannuncia come la più dura battaglia sindacale dall'estate del 1968, quando uno sciopero aveva bloccato le cinque maggiori compagnie aeree americane per sei settimane di seguito. Lo sciopero dei meccanici dell'Eastern Airlines, una delle maggiori compagnie Usa, è riuscito a bloccare il 99 per cento dei voli. Centomila passeggeri - questa è la media quotidiana che vola con la Eastern - sono rimasti a terra. E ai meccanici, sfidando un clima di intimidazione antisicopero che ha dell'incredibile, si

sono uniti nei picchetti i piloti. Questo è uno di quegli scontri, caratteristici del contratto sindacali americani, in cui l'una parte è l'altra giocano il tutto per tutto. Il vertice della Eastern si è, da certo la poltrona, forse l'azienda. Gli scioperanti il posto di lavoro. Caso esemplare degli anni di deregulation reaganiana, scalate azionarie, aziende tagliate a fette come se fosse pezzi di pizza, la Eastern, in perdita, era stata comprata in blocco nel 1986 da un avventuriero della finanza, il già proprietario della Texas Air

Frank Lorenzo. Lorenzo aveva girato di spaccare la schiena al sindacato e annunciato l'obiettivo di ridurre di un terzo il costo del lavoro. Tre anni fa, alla Eastern ce n'erano 12.000 meccanici, ora ce ne sono non più di 8.500. Se la manutenzione viene fatta in modo più sommario e i dinosauri volanti si spaccano nei cieli come scatole di sardine arrugginite, peggio per i passeggeri. Ora Lorenzo voleva che venissero ridotti gli stipendi di quelli che sono rimasti: da 19-19 dollari all'ora per i meccanici più qualificati, a 16 dollari l'ora per tutti; da 15,60 dollari l'ora per gli addetti al bagaglio a 11,54. Il tutto congelato a questi livelli, che sarebbero diventati i più bassi di tutta l'industria del trasporto aereo americano, per 5 anni. In cambio prometteva il mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

Il sindacato ha detto di no. E si è trovato di fronte ad uno sbarramento di fuoco, manovre antisindacali, prese di posizione, tentativi di divisione, intimidazioni e «consigli» intormentati. Intanto la direzione aziendale, al primo spiaro di venti di sciopero, ha assunto 1.100 precari, perché mantenessero le operazioni con l'aiuto dei 600 capisquadra e dirigenti aziendali mandati in trincea a far crumiraglio qualificato. Poi ha sventolato davanti agli occhi di tutti una pesantissima decisione della Corte suprema: di appena qualche giorno prima: quella che dichiara legittimo per le compagnie aeree assumere a discrezione i precari reclutati per il crumiraggio, tenere i lavoratori che ad un certo punto abbiano deciso di rinunciare allo sciopero e licenziare quelli che invece abbiano seguito il sindacato sino in fondo. Poi ha minacciato chiaro e tondo di chiudere l'azienda e mandare tutto a rotoli pur di non piegarsi alle resistenze dei lavoratori. Ha cercato di dividere i meccanici dagli addetti ai bagagli, e gli uni e gli altri dai piloti, che hanno anche loro una vertenza aperta.



Lavoratori della «Eastern Airlines» durante lo sciopero

Visita in Italia di Lula, leader del Partito dei lavoratori brasiliano, trionfatore nelle ultime municipali Dibattito sulle prossime elezioni presidenziali. Le devastazioni ambientali e i problemi del debito estero

«L'Amazzonia non è affare privato del Brasile»

«Un rappresentante dei lavoratori alla guida del Brasile? È una possibilità che esiste seriamente». Luiz Ignacio da Silva (ma tutti lo conoscono come Lula), leader del Partito dei lavoratori, vincitore delle elezioni municipali e candidato nelle presidenziali, sta compiendo un lungo viaggio in Europa. In Italia ha incontrato Occhetto e Craxi. Una conferenza-dibattito sulle elezioni, l'Amazzonia e il debito estero.

CLAUDIO BERNABUCCI

«Stiamo costruendo un autentico partito di massa e la gente ha sempre più fiducia in noi: io non dico di esser sicuro di vincere, ma esiste la seria possibilità che in dicembre il popolo brasiliano elegga per la prima volta come presidente della Repubblica un rappresentante dei lavoratori. Così Lula, trionfatore delle recenti elezioni amministrative brasiliane, si è presentato in Italia. Leader del Partito dei lavoratori, in realtà il suo vero nome è Luiz Ignacio da Silva. Ma anche in Italia il soprannome sta prendendo il sopravvento e, insieme ad esso, la notorietà di questo autentico capo operaio giunto ormai alla fama internazionale.

Il suo breve viaggio in Italia, prima tappa di un lungo giro in Europa occidentale è servito senz'altro a conoscere meglio quella che è la più interessante esperienza politica

degli ultimi anni in America latina. Lula ha incontrato i principali leader e autorità del nostro paese, dopo i viaggi quasi in sordina di alcuni anni fa. Il Partito dei lavoratori (Pt) ha sempre guardato all'Italia e alla sinistra come ad un importante riferimento internazionale; i lunghi incontri con Occhetto, Trentin, Marini e Benvenuto hanno senz'altro rafforzato un dialogo e stabilito intese sempre più profonde. Ma nel tour de force di tre giorni a Roma, Lula e Welfort - la sua simpatica eminenza grigia - hanno incontrato anche Lotti e Spadolini, Andreotti, di nuovo Napolitano alle Botteghe Oscure. E infine, non poteva mancare, un breve incontro con Giovanni Paolo II.

Ora sulla scia dell'aereo il politologo Welfort commenta: «Il ravvicinamento tra le forze di sinistra dell'Italia e del Brasile ha un grande signifi-

cato, perché ristabilisce una tradizione storica. In gran parte il movimento operaio e la sinistra brasiliana hanno le loro radici nella sinistra italiana. Abbiamo ristabilito questo legame.

Un significativo momento di incontro con il leader del Pt è stata la conferenza-dibattito organizzata nelle sale del Cenacolo e della Sacrestia - stracolme - da Cespi, Icipce, Fondazione internazionale L. Basso, Fondazione F. Ebert, Iplmo, Mici e Molisv. «Possibilità di vincere o rischio di vincere è l'interrogativo che è stato proposto e pensato da molti con brutale chiarezza fin dalle prime battute, di fronte alla sfida di poter governare il gigante malato brasiliano.

Lula e Welfort hanno quanto meno raccolto la sfida di un dibattito ampio e serrato, approfittandone per delineare

i tratti fondamentali della loro politica. Ne è uscita l'immagine di un partito e di leader democratici moderni, attenti alla politica delle alleanze, che vogliono imboccare con realismo la strada di serie riforme: innanzitutto la riforma agraria, la riforma dello Stato, cominciando dal fisco, la creazione di un ampio mercato interno, che oggi non esiste, puntando su un'imprenditoria moderna, per realizzare una più equa ripartizione delle ricchezze.

L'attenzione crescente che si è sviluppata in Italia nelle ultime settimane sui problemi dell'Amazzonia ha spinto molti dei presenti a porre interrogativi su questo punto a Lula e compagni, che hanno risposto con molta chiarezza: «Al nostro governo che grida «fuori lo straniero», noi rispondiamo che quello dell'Amazzonia è un problema nostro e di tutta l'umanità. L'in-

ternazionalizzazione è una via obbligata. E poi, da che pulpito viene la predica nazionalista: da coloro che hanno storicamente lasciato depredare l'Amazzonia dagli interessi di un capitalismo selvaggio, brasiliano e multinazionale. La verità è che il nostro governo è complicato, non ha mai preso una seria iniziativa. Esiste oggi una sensibilità, una volontà politica internazionale inespresa, una urgenza che meriterebbe un'azione efficace. Ma solo un governo autorevole veramente rappresentativo del popolo brasiliano sarà capace di fare questo, non certo l'imbelli Sarney.

«Sarà allora possibile chiamare la comunità internazionale ad impegnarsi - ha aggiunto Lula -, gli scienziati perché studino, i politici perché garantiscano l'equilibrio tra il rispetto della natura e lo sfruttamento di quelle enormi

ricchezze. Se l'iniziativa la prenderanno i brasiliani non ci sarà alcun rischio per la nostra sovranità. Non va creata però un nesso meccanico tra il pagamento del debito estero e la salvaguardia dell'Amazzonia. Se non si correggeranno i meccanismi perversi che l'hanno generato, il debito si riprodurrà comunque. E del resto la devastazione dell'Amazzonia è anche il risultato di una economia internazionale che costringe il Brasile ad una politica di esportazione e di sfruttamento brutale delle sue risorse. Ogni anno nell'ottava potenza industriale del mondo muoiono per denutrizione migliaia e migliaia di bambini. È giusto preoccuparsi dell'estinzione di passerotti e caimani, ma non dimentichiamo che in Amazzonia è in Brasile l'animale che corre i più gravi rischi di estinzione: è l'uomo».



Il sindacalista brasiliano Luiz Ignacio Lula Da Silva

I pesi morti di questa società di ex brava gente

GIAN MARIA FARA

«T ra un'America che - nel 1989 - si propone di essere più democratica e un Giappone che si propone di essere più felice, l'Italia appare un paese senza buoni propositi». Questa frase di apertura del rapporto previsionale 1989 dell'Isaes è stata colta e adottata a volo nei commenti che la stampa ha dedicato al rapporto.

«Gli italiani amano il proprio paese» e «felici di vivere in Italia» hanno sintetizzato nei titoli i giornali, osservando le contraddizioni invece della ricerca «vivere in Italia» che il nostro Istituto effettua, puntualmente, ogni due anni con l'obiettivo di misurare lo stato dei rapporti tra gli italiani e l'Italia.

Dal primo rapporto quello previsionale emergeva un'Italia - quella vista dagli opinionisti leader e dagli addetti ai lavori - in marcia al ma con le idee poco chiare. Le conclusioni erano venute da una discreta dose di pessimismo.

Dal campione di normali cittadini interrogati per la seconda indagine proveniva invece una indicazione di maggior soddisfazione ed ottimismo.

Mentre autorevoli studiosi presentavano un quadro del futuro del paese costellato di luci ed ombre e si pongono domande dense di preoccupazioni per il futuro, i nostri concittadini, almeno per quel che è dato capire dal campione preso in esame, vivono e pensano con maggiore tranquillità, quasi completamente assorbiti dall'impegno di consumare il proprio tempo nel migliore dei modi e con l'unica preoccupazione di garantire un miglior reddito ed una sempre migliore qualità della vita per se stessi e per la propria famiglia.

Non è caso il divario di giudizio sull'allargarsi sempre in maniera più marcata tra «contenuti» e «scontenti». I «contenuti» sono consapevoli di essere in corsa, nella corsa giusta, gli «scontenti» si rendono conto di essere destinati ad un ruolo sempre più marginale con scarse possibilità di recuperare il terreno perduto. Si nota tra i «contenuti», che sono poi la maggioranza, una scarsissima vocazione a farsi carico dei problemi della società nel suo complesso ed il desiderio, invece, di considerare come inevitabile il fatto che una società che cresce, almeno sul piano economico, debba accettare di avere una quota di «scontenti» ovvero di «deboli», di «meno fortunati».

Forse siamo veramente un paese senza buoni propositi. E che questo sia vero appare confermato quotidianamente i segnali che ci arrivano non sono dei più confortanti. È emergenza per il problema degli anziani, esplosione di quello dei minori, degli handicappati. La sensazione che si ha è quella di un paese con un nucleo centrale forte compatto, tutelato, con una notevole capacità di produzione e di consumo che allontana da

se tutte quelle parti di società che non sono più in grado di competere, di creare ricchezza di mantenere il ritmo e che guarda con fastidio e distacco quelli che ormai considerano pesi morti zavorrati.

La maggioranza degli italiani è, dunque felice di vivere in Italia, ma forse si vorrebbe meglio dire che è felice della propria condizione dei propri successi, dei propri risultati.

A me pare che questa felicità e questa soddisfazione siano in buona sostanza legate o dovute al rifiuto di molti di guardarsi intorno di osservare le contraddizioni che accompagnano la crescita e la ricchezza del nostro paese che è vero ci portano ad essere considerati la quinta potenza economica mondiale ma che allo stesso tempo non riescono ad eliminare neppure le tradizionali sacche di povertà e di emarginazione.

Gli italiani, forse non sono più la «brava gente» celebrata nel titolo di un famoso film e hanno abbandonato o stanno abbandonando l'umanità, la socievolezza, la disponibilità che sono state loro sempre riconosciute per sposare concezioni ed abitudini che non appartengono alla nostra cultura, alla nostra storia, alle nostre tradizioni.

I valori di una volta vengono respinti con noia e distacco, la solidarietà diventa merce sempre più rara, la tolleranza ed il rispetto, quando ci sono, sono solo per il più forte, le persone contano solo per quello che hanno e non per ciò che sono.

Lo spirito della competizione non risparmia nessuno i figli scaricano i vecchi genitori negli ospizi sperando che presto, completamente e levino il disturbo, i genitori affidano l'educazione dei figli al televisore di casa quando non fanno di molto peggio i bidelli, che una volta erano amici degli scolari, rifiutano di aiutare una bambina paralizzata a percorrere i dieci metri dal bus alla scuola, per risolvere i problemi della criminalità giovanile, come ci ricorda l'ultima ricerca del Labos, si propone grande rigore e regime carcerario duro gli immigrati di colore sono costretti ad alzarsi e lasciare in autobus il posto ai bianchi o vengono pestati per strada anche se portano la divisa della polizia.

Ecco perché siamo felici di vivere in Italia sembra proprio di stare in America. Certo che l'idea che i successi terreni la ricchezza, il potere siano benedetti dal Signore che premia così i propri figli prediletti esercita ormai un grande fascino anche sugli italiani. Ma d'altra parte non sono questi i valori che hanno ispirato la nascita e la crescita della più grande potenza del mondo? La «pietas» per i meno fortunati non appartiene a questa cultura? Forse sarebbe il caso di cominciare a chiedersi «perché non possiamo più dirci cristiani?»

presidente dell'Isaes

«Ogni donna sa che si tratta di un fatto negativo, da non usare come mezzo per il controllo delle nascite; ma sa che può capitare anche a lei di dovervi ricorrere...»

L'aborto all'Ovest e all'Est

Can compagni recenti casi di cronaca hanno portato ancora una volta in primo piano il dibattito sulla legge 194, dibattuto che assume aspetti grotteschi, sfidando addirittura il macabro, ma della legge in questione, o meglio di aborto, fra le donne non si è mai smesso di parlare.

Ciò che colpisce di più, però è l'accanimento con cui la legge viene attaccata, e paladini di questa battaglia sono degli uomini, proprio coloro che non dovrebbero nemmeno pronunciarsi perché non è un loro problema l'aborto, come non lo è la maternità.

Quasi tutte le donne desiderano la maternità e molte sono pronte a rischiare anche la vita pur di veder realizzato il loro desiderio si sottopongono a cure contro la sterilità, si fanno fecondare in laboratorio e affrontando gravidanza ad alto rischio. Per la maggior parte fortunatamente le

coso sono più facili. Essere madri è un'esperienza positiva.

Quando un figlio è voluto desiderato, è positivo affrontare anche i disagi che la maternità comporta spesso anche una gravidanza casuale si trasforma in un evento felice perché è bello creare una nuova vita è bello sentirsi crescere nel ventre, è bello anche il dolore che si prova durante il parto ed è bello avere un bambino e scoprire la vita con lui i suoi sorrisi, le prime parole e trovarlo grande, umo o donna al proprio fianco.

E, perché no, sarebbe bello poterne avere quanti se ne desiderano, di figli, ma bisogna fare i conti con la realtà perché a questi uomini e donne di domani bisogna garantire una vita degna di essere vissuta.

Bisogna garantire loro la possibilità di studiare per prepararsi alla vita, bisogna garantire loro la possibilità di un lavoro ed è loro diritto avere genitori responsabili sia in termini affettivi che di tempo per questo non sempre si può creare una nuova vita.

Ogni donna sa che l'aborto è un fatto negativo e non va usato come controllo delle nascite, ma sa che può capitare anche a lei di dovervi ricorrere non già con leggerezza e superficialità come taluni vorrebbero far credere ma dopo una sofferta riflessione che lascia spesso angosciose repressi ma per sempre presenti.

Per questo gli uomini non dovrebbero parlare di aborto, e se proprio vogliono difendere la vita, lavoro per creare un mondo più umano.

Ilaria Dabali, Varese

Geniale direttore ho saputo che nella Repubblica democratica tedesca il problema dell'aborto, è stato

reso in modo che direi perfetto l'educazione sessuale nelle scuole e in tutta la società è modernissima. La pillola è gratuita. Assenza assoluta di moralismi e interferenze nella vita privata del singolo sia da parte dei mass media che di tutta la società.

Nello stesso momento in cui una donna, maggiorenne o no, sposata o no si accorge di essere incinta ha diritto - oltre al lavoro comunque assicurato - a un sussidio economico da parte dello Stato che continuerà con assistito, guardini d'infanzia ecc. prezzi irrisolti.

Se nonostante tutto questo la donna - per subita violenza o motivi dipendenti soltanto dalla sua volontà - desidera l'interruzione della gravidanza le unità sanitarie, dopo averla informata su tutti gli aspetti del problema rispettano questo suo diritto garantendole gratuitamente l'aborto.

Tecia Morion, Venezia

Luigi Saagalappi, Roma

Per prima cosa ho dovuto aumentare tutti i prezzi...

Signor direttore, ho in affitto un appartamento da un anno, ci obbligano a pagare un affitto raddoppiato. Se non si paga, ci sfrattano subito per morosità e non ci danno nemmeno l'indennità che ci spettava.

Ora, per prima cosa, ho dovuto aumentare tutti i prezzi. Nessuna organizzazione, di fronte a questo sopruso, è intervenuta in modo determinante in nostra difesa. Vorrà dire che pure io mi cancellerò dalla Confindustria.

Il governo, oltre ad avere prossimamente dei disoccupati in più, avrà fatto aumentare il costo della vita. E, chissà, anche la criminalità, per poter mettere insieme la cifra che mensilmente dobbiamo pagare.

Franco Giampieretti, Roma

Signor direttore, a proposito della figura professionale e non che intervengo nel dibattito sulla legge 194, noi, noi l'assenza dell'infermiere professionale, che pure è uno degli operatori costantemente coinvolti, nella realizzazione di molti aspetti (dalla prevenzione all'assistenza in sala operatoria) di tale legge.

Quali infermiere professionali ci sentiamo di esprimere la nostra opinione sull'obsolescenza di coscienza nell'ambito della nostra professione.

Premesso che la prevenzione dell'aborto si attua soltanto attraverso modifiche strutturali in ambito politico, sociale ed economico, per cui la reale applicazione e realizzazione della legge stessa sarebbe solo il primo passo, ci sentiamo di sostenere la accortezza etica e deontologica del discriminare determinati bisogni assistenziali attraverso l'azione di coscienza, strumento che ha il solo risultato di spostare il problema dal pubblico al privato, dalla società al singolo.

Vogliamo sottolineare che il ruolo e perciò l'etica dell'infermiere non coincide con quella del medico, che troppo spesso utilizza alibi ideologici per mascherare interessi economici.

Anna Maria Pagnan, Liliana Coppola, Laura Ferré, Infermiere professionali di Voghera (Pavia)

«Noi che abbiamo pagato la Gescal senza nessun beneficio...»

Caro direttore, sull'articolo dell'11 febbraio a firma di Claudio Notari il titolo dice «Abolire subito la trattenuta» e sotto, a caratteri vistosi «Pci al governo: basta con la truffa Gescal».

Dico subito che l'articolo è posto giustamente ma se nei due rami del Parlamento non si interviene con risolutezza, sono convinto che non se ne farà nulla.

E quanti, come il sottoscritto, hanno subito la trattenuta dalla sua istituzione (1949) sino al 31 marzo 1982, giorno del pensionamento e non hanno ottenuto l'alloggio?

Altri lavoratori, con grandi sacrifici si sono costruiti la loro casetta mentre pagavano il contributo Gescal.

Ora, possiamo chiedere a questo governo, erede di quello del '49, la restituzione delle somme trattenute mensilmente, senza interessi maturati ma in base all'ultima trattenuta? (Le ditte e la Gescal sanno quale è stato l'importo. Per esempio il mio al 31 marzo 1982 è stato di L. 3247).

Noi, esclusi, abbiamo contribuito alla costruzione di tanti alloggi, abbiamo sempre pagato e paghiamo affitti superiori che vanno assommati alle spese di condominio. Pertanto siamo autorizzati a pensare di aver subito un furto le galizzato per molti anni, senza alcun beneficio.

Io sono sempre stato e sono solidale verso coloro che hanno avuto bisogno (e ancora vi è chi ne ha). Però chi

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

Se tanti evadono, è il sistema sbagliato

Caro direttore, sono un medico dentista che vota Pci da parecchi anni e voglio dire la mia opinione sulle tasse e sull'evasione fiscale.

È vero che quasi tutti i lavoratori autonomi evadono parzialmente le tasse ed il Pci fa bene a difendere gli interessi dei lavoratori a reddito fisso, ma quando si parla di tasse bisogna non peccare di schematicismo da una parte tutti gli onesti (lavoratori a reddito fisso) dall'altra i disonesti (i lavoratori autonomi).

Il fatto che l'88% dei lavoratori autonomi controllati non sia in regola col fisco, non credo significhi che tutti costoro sono disonesti; piuttosto che il sistema fiscale è iniquo e non funziona.

Leggo sempre che le tasse per i lavoratori dipendenti sono troppo alte, ebbene per i professionisti le aliquote sono ancora più elevate ma nessuno lo dice perché ci si preoccupa solo per i redditi più bassi e noi professionisti cerchiamo di difenderci come possiamo.

Se consideriamo il caso di un professionista e di un dipendente che guadagnino entrambi 40 milioni all'anno netto, le tasse saranno più elevate per il lavoratore autonomo che deve pagare su tale guadagno una aliquota del 39%, alla quale si deve aggiungere il 6% per la tassa sulla salute ed arriviamo così ad una aliquota del 45%. Lo Stato, in caso di denuncia fedele, incassa quasi il 50% dei soldi guadagnati lavorando, non vinti in lotterie o in Borsa o da redditi.

Ciò che io, dentista estraggo un dente e chiedo 40 mila lire, la responsabilità è tutta mia e devo versare quasi la metà al fisco. Dover pagare il 45% su un guadagno di 40 milioni a me non sembra una tassa ma una taglia. Se poi aggiungo che pur di incamerare soldi vengono approvate leggi con balzelli medioevali (le ultime sono la tassa di 100.000 lire per avere la partita Iva, ed

una tassa sugli uffici, studi e negozi in base ai metri quadrati) dovrò riconoscere che è molto difficile pagare interamente le tasse anche per il professionista più onesto.

In conclusione il Pci secondo me dovrebbe cercare di fare una vera rivoluzione fiscale affinché tutti paghino le tasse, ma con aliquote giuste, cioè il 20-25% del guadagno. È utopia?

P.S. Perché io devo pagare il 45% mentre i padroni della Fiat su 7.000 miliardi di utile pagano il 20%?

dott. Ireo Bono, Savona

Anzitutto il rispetto dei popoli per i popoli

Caro direttore, a proposito della situazione della foresta amazzonica vorrei puntualizzare che se l'ambiente è importante e che distruggendo le foreste verrebbe aumentato l'impatto negativo ambientale. Ma dobbiamo prima di tutto salvare le foreste amazzoniche perché è un diritto inalienabile dei suoi abitanti potervi vivere.

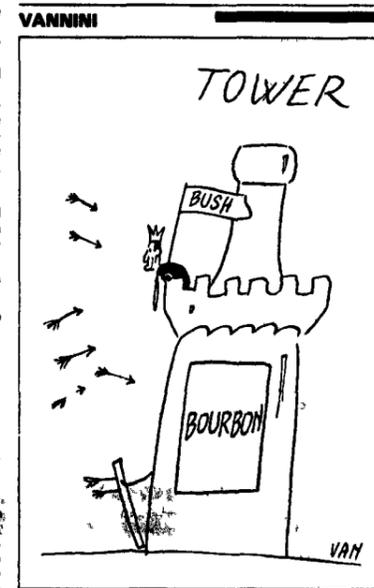
Se poi si aggiunge qualche altro motivo di utilità per l'umanità, ben venga, ma il più grande è e deve essere il rispetto dei popoli per i popoli.

Alberto Diapero, Genova

Tre riflessioni a proposito di attività sportive

Caro direttore

1) alcune settimane fa l'Unità ha pubblicato un intervento del sen. Canetti, responsabile del Pci per lo sport che oltre a contenere stimolanti riflessioni sul fenomeno della violenza dentro e fuori dai campi per calcio esplicitava un invito ai «lettoni sportivi» a far sentire la loro voce, ad esprimere opinioni e proposte. Le dimensioni e la gravità del fenomeno sono riconosciute da tutti ed investono tutti, eppure sorprende l'atteggiamento difensivo quando non di aristocratico distacco, implicito nell'«inter gli ha chiesto che cosa pensava la sua società di quei tifosi protagonisti di episodi di violenza. Nella risposta il alto dirigente ha minimizzato il fenomeno e ha declinato ogni responsabilità della sua società. Accanto a questo signore sedeva un giornalista ospite fisso della trasmissione (apostrofo ripetutamente in modo burlesco dal presidente della giuria) che con prosa veemente ha improvverato al direttore di voler richiamare l'attenzione sui fatti di delitti italiani ci basta esibirci in sondaggi analisi sociologiche e psicologiche del fenomeno di tutto il resto (i miliardi o l'ontamento culturale dei giovani il controllo del consenso la gestione di mega o micro-impianti) lasciamo che si occupino gli altri.



2) In una delle ultime puntate della popolare trasmissione «Il processo del lunedì», uno degli ospiti più raffinati e sensibili, Giorgio Rossi, direttore di Paese Sera, approfittando della presenza negli studi di Milano dell'amministratore delegato dell'Inter gli ha chiesto che cosa pensava la sua società di quei tifosi protagonisti di episodi di violenza. Nella risposta il alto dirigente ha minimizzato il fenomeno e ha declinato ogni responsabilità della sua società. Accanto a questo signore sedeva un giornalista ospite fisso della trasmissione (apostrofo ripetutamente in modo burlesco dal presidente della giuria) che con prosa veemente ha improvverato al direttore di voler richiamare l'attenzione sui fatti di delitti italiani ci basta esibirci in sondaggi analisi sociologiche e psicologiche del fenomeno di tutto il resto (i miliardi o l'ontamento culturale dei giovani il controllo del consenso la gestione di mega o micro-impianti) lasciamo che si occupino gli altri.

3) Alcuni giorni fa il corrispondente dell'Unità da Torino ci informava dell'iniziativa originale degli studenti dell'I-

«Noi che abbiamo pagato la Gescal senza nessun beneficio...»

Caro direttore, sull'articolo dell'11 febbraio a firma di Claudio Notari il titolo dice «Abolire subito la trattenuta» e sotto, a caratteri vistosi «Pci al governo: basta con la truffa Gescal».

Dico subito che l'articolo è posto giustamente ma se nei due rami del Parlamento non si interviene con risolutezza, sono convinto che non se ne farà nulla.

E quanti, come il sottoscritto, hanno subito la trattenuta dalla sua istituzione (1949) sino al 31 marzo 1982, giorno del pensionamento e non hanno ottenuto l'alloggio?

Altri lavoratori, con grandi sacrifici si sono costruiti la loro casetta mentre pagavano il contributo Gescal.

Ora, possiamo chiedere a questo governo, erede di quello del '49, la restituzione delle somme trattenute mensilmente, senza interessi maturati ma in base all'ultima trattenuta? (Le ditte e la Gescal sanno quale è stato l'importo. Per esempio il mio al 31 marzo 1982 è stato di L. 3247).

Noi, esclusi, abbiamo contribuito alla costruzione di tanti alloggi, abbiamo sempre pagato e paghiamo affitti superiori che vanno assommati alle spese di condominio. Pertanto siamo autorizzati a pensare di aver subito un furto le galizzato per molti anni, senza alcun beneficio.

Io sono sempre stato e sono solidale verso coloro che hanno avuto bisogno (e ancora vi è chi ne ha). Però chi

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

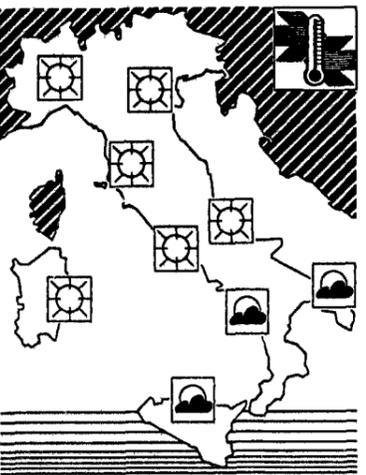
Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

«Collezione cartoline illustrate dal mondo...»

Signor direttore, siamo due ragazze polacche di 17 anni, collezioniamo cartoline illustrate da tutto il mondo e siamo appassionate di musica e di sport. Vorremmo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

Ivona Blahnik, Gustawow 18, 97 280 Buczyn, woj. Piotrkow Trybunalski, Danuta Kolaček, Olszki 3, 07 210 Długosiedzi, woj. Ostrałęka (Poznań)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si è ricostituita sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo un'area di alta pressione la quale ha il compito di bloccare l'accesso verso le nostre regioni alle perturbazioni atlantiche. Si profila di conseguenza un periodo di miglioramento che dovrebbe protrarsi per buona parte della prossima settimana.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia meridionale adensamenti nuvolosi in fase di graduale attenuazione. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore notturne si possono avere formazioni nebbiose sulla Pianura Padana.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti di qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo.

MARTEDÌ: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sono sempre possibili in pianura formazioni di nebbia ma limitatamente alle ore notturne.

MERCOLEDÌ: è probabile che una perturbazione atlantica si avvicini all'arco alpino e provochi un aumento della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale successivamente la nuvolosità potrà estendersi alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle della fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1 18	L'Aquila	1 12
Verona	1 21	Roma Urbe	5 19
Trieste	6 11	Roma Flaminio	7 18
Venezia	1 13	Campobasso	3 8
Milano	1 21	Bari	8 13
Torino	0 19	Napoli	6 17
Cuneo	5 17	Potenza	3 7
Genova	10 20	S. Maria Leuca	10 14
Bologna	5 19	Reggio Calabria	11 17
Firenze	4 18	Messina	12 16
Pisa	4 18	Palermo	14 16
Ancona	7 13	Catania	7 19
Perugia	5 14	Alghero	12 15
Pescara	8 15	Cagliari	12 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 10	Londra	6 11
Atene	9 19	Madrid	4 17
Barino	3 7	Mosca	np
Bruxelles	4 12	New York	1 7
Copenaghen	4 5	Parigi	7 12
Ginevra	6 10	Stoccolma	2 4
Helsinki	2 6	Varsavia	1 8
Lisbona	11 18	Vienna	5 11

LOTTO

9° ESTRAZIONE (4 marzo 1989)

Bari	50 11 31 10 18
Cagliari	12 73 36 7 90
Firenze	3 64 36 8 13
Genova	84 59 58 87 14
Milano	79 82 48 19 23
Napoli	13 27 49 66 46
Palermo	37 3 27 72 90
Roma	24 34 38 33 72
Torino	28 8 83 14 55
Venezia	29 75 59 52 30

Enalotto (colonna vincente) X 11 - 2 2 1 - X 11 - 1 X

PREMI ENALOTTO:

al punto 12	L. 198.800.000
al punto 11	L. 2.225.000
al punto 10	L. 162.000

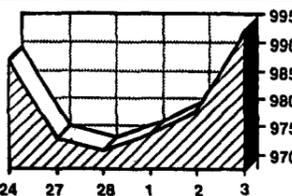
E' IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO

giornale del LOTTO

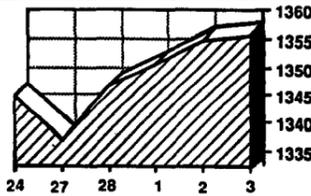
da 20 anni

PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Carlo Azeglio Ciampi (a sinistra) e **Lamberto Dini** direttore generale della Banca d'Italia



Bankitalia interviene considerando inefficace la politica di bilancio e fiscale del governo

Con la stretta monetaria gli investimenti, più cari, rischiano di diminuire. I pericoli per l'industria

Il girone dei tassi

Più debito pubblico, inflazione

L'Isco vede «nero» per i prezzi in primavera

Per bloccare un'inflazione che viaggia attorno al 6,3% e per fermare una domanda di consumi che si riflette pesantemente sulla bilancia commerciale Bankitalia ha aumentato il tasso di sconto. Ma senza interventi di politica di bilancio da parte del governo l'effetto può essere controproducente: più inflazione, più debito pubblico, più rendite finanziarie, meno investimenti.

paesi sviluppati il massiccio afflusso di capitali dall'estero la forza della lira rendono difficile giustificare la misura con ragioni esogene legate all'andamento del mercato internazionale dei capitali.

Lo «shock» che Ciampi ha tenuto necessario si chiama dunque tasso di sconto, cioè l'interesse che le banche pagano quando si rivolgono per prestiti all'istituto di emissione. In se stesso esso è una misura di relativa importanza economica. I suoi effetti sono soprattutto di ordine psicologico: indicano che il mercato monetario è raffreddato, che gli andamenti di liquidità e cioè il prelievo ad un incremento generalizzato degli interessi che le banche applicano alla propria clientela in Italia ai cui istituti di credito hanno addirittura anticipato la decisione di Bankitalia aumentando di mezzo punto i tassi medi della scorsa settimana. Già da domani staremo a vedere se altre banche seguiranno magari con un rilancio bancario punto in genere è quel che è sempre successo. Potrebbe però avvenire che le banche (da tempo l'Abi predica il rincaro del denaro) cogliano l'occasione per alzare i tassi attivi (l'interesse che ricevono dai prestiti) tenendo però fermi o quasi quelli passivi (l'interesse che pagano sui depositi). Il risultato sarebbe che il differenziale di tasso verrebbe

incamerato dai bilanci degli istituti di credito a spese dei risparmiatori e degli investitori. Ma anche un rialzo di tutti i tassi avrebbe indubbi effetti negativi, come del resto la Confindustria ha subito sottolineato. Denaro più caro vuol dire investimenti più cari, cioè meno investimenti. E non è proprio questo il momento di rallentare troppo il ritmo della crescita. L'industria è sotto tensione la capacità impiantistica è utilizzata al massimo e stiamo assistendo ad una ripresa degli investimenti per l'allargamento della base produttiva (dopo anni di esdimenti aumentati anche l'occupazione industriale). Ha proprio senso bloccare questo processo in nome della necessità di un indistinto freno

alla domanda che non sa di sfuggire tra pressione per consumi e pressione per investimenti? Del resto l'aggravio del costo del denaro è un problema soprattutto per le piccole imprese e artigiane che si muovono essenzialmente al mercato bancario in presenza di un blocco di fatto del sostegno agevolato pubblico (i grandi gruppi usano soprattutto la Borsa e i titoli nazionalizzati).

Se vi è il pericolo di un freno allo sviluppo produttivo non mancano le preoccupazioni per il debito pubblico. Già ora su 130.000 miliardi di deficit del bilancio statale ben 100.000 sono dovuti al pagamento di interessi. Ma si è calcolato che in questa situazione un aumento di un punto del tasso voglia dire per il Tesoro 10.000 miliardi di in cremento della spesa per interessi. Come dire nuovi titoli di Stato a tassi più alti per far fronte a necessità accresciute. Il primo banco di prova lo si avrà già a metà mese con i tassi del Bot. Ma con tassi reali di titoli di Stato superiori alla crescita del Pil l'effetto avvitamento è quasi sicuro. Senza contare che per questa via si incrementano le rendite finanziarie con conseguente aumento della spesa per consumi. L'unica soluzione sarebbe un Tesoro credibile nel controllo del debito pubblico. Ma oggi Amato è ostaggio del mercato.

Vi è anche un altro effetto «perverso» legato all'aumento dei tassi: l'afflusso massiccio di capitali stranieri attirati dall'alto rendimento in Italia. Oltre un certo limite gli effetti sono negativi per il bilancio statale (magari sotto forma di indebitamento in marchi per investire in lire) significa più liquidità e cioè tensioni inflazionistiche. Per farvi fronte la Banca d'Italia ha imposto la riserva obbligatoria sui prestiti in valuta. Con l'aumento dei tassi questa barriera è di fatto sgombrata. Ma più soldi dall'estero oltre che più inflazione significa anche lira più forte ed esportazioni meno competitive. Preoccupazioni in più per un'industria che fatica a tenere il passo sui mercati esteri.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Bilancio Fanfani non sembrava cascato dalle nuvole: il nido risulterebbe non così centrale se ne conseguissero malaugurati riduzioni di investimenti idonei ad accrescere produzione, occupazione, produttività. Come dire che il giorno dopo il rialzo del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia la nostra classe di governo da mostra di un candore voluttuario. Come se Ciampi si fosse un bel giorno alzato di malumore e avesse deciso di punire tutti alzando il costo del denaro come non avveniva da cinque anni a questa parte. In realtà la Banca d'Italia ha usato la stretta monetaria assai a malincuore e solo perché è stata costretta dall'assegnazione della politica di bilancio (equilibrio di entrate e uscite) del governo.

Il ministro del Tesoro Amato sostiene che si tratta di una misura temporanea giusta in attesa che la manovra del governo faccia sentire i suoi effetti. In realtà si è trattato di una decisione «sostitutiva» della mancata azione del governo. Il segno che la Banca d'Italia considera nulla l'azione dell'esecutivo. Altrimenti se avesse voluto semplicemente far fronte ad una situazione provvisoria aspettando l'entrata in campo di De Mita i tassi di emissione avrebbe potuto far ricorso ad altri strumenti come ad esempio il drenaggio di liquidità. Questa strada del resto è stata per corsa in più occasioni nelle scorse settimane sino a portare il tasso dei pronti contro termine a livelli assai vicini al 13,50% che è l'attuale tasso di sconto. Ma l'inconcludenza del consiglio dei ministri di giovedì ha evidentemente convinto il governatore che ci voleva uno «shock» che superasse l'incapacità del governo. Del resto l'alto livello del nuovo tasso decisamente superiore a quello degli altri

paesi sviluppati il massiccio afflusso di capitali dall'estero la forza della lira rendono difficile giustificare la misura con ragioni esogene legate all'andamento del mercato internazionale dei capitali.

Lo «shock» che Ciampi ha tenuto necessario si chiama dunque tasso di sconto, cioè l'interesse che le banche pagano quando si rivolgono per prestiti all'istituto di emissione. In se stesso esso è una misura di relativa importanza economica. I suoi effetti sono soprattutto di ordine psicologico: indicano che il mercato monetario è raffreddato, che gli andamenti di liquidità e cioè il prelievo ad un incremento generalizzato degli interessi che le banche applicano alla propria clientela in Italia ai cui istituti di credito hanno addirittura anticipato la decisione di Bankitalia aumentando di mezzo punto i tassi medi della scorsa settimana. Già da domani staremo a vedere se altre banche seguiranno magari con un rilancio bancario punto in genere è quel che è sempre successo. Potrebbe però avvenire che le banche (da tempo l'Abi predica il rincaro del denaro) cogliano l'occasione per alzare i tassi attivi (l'interesse che ricevono dai prestiti) tenendo però fermi o quasi quelli passivi (l'interesse che pagano sui depositi). Il risultato sarebbe che il differenziale di tasso verrebbe

incamerato dai bilanci degli istituti di credito a spese dei risparmiatori e degli investitori. Ma anche un rialzo di tutti i tassi avrebbe indubbi effetti negativi, come del resto la Confindustria ha subito sottolineato. Denaro più caro vuol dire investimenti più cari, cioè meno investimenti. E non è proprio questo il momento di rallentare troppo il ritmo della crescita. L'industria è sotto tensione la capacità impiantistica è utilizzata al massimo e stiamo assistendo ad una ripresa degli investimenti per l'allargamento della base produttiva (dopo anni di esdimenti aumentati anche l'occupazione industriale). Ha proprio senso bloccare questo processo in nome della necessità di un indistinto freno

alla domanda che non sa di sfuggire tra pressione per consumi e pressione per investimenti? Del resto l'aggravio del costo del denaro è un problema soprattutto per le piccole imprese e artigiane che si muovono essenzialmente al mercato bancario in presenza di un blocco di fatto del sostegno agevolato pubblico (i grandi gruppi usano soprattutto la Borsa e i titoli nazionalizzati).

Se vi è il pericolo di un freno allo sviluppo produttivo non mancano le preoccupazioni per il debito pubblico. Già ora su 130.000 miliardi di deficit del bilancio statale ben 100.000 sono dovuti al pagamento di interessi. Ma si è calcolato che in questa situazione un aumento di un punto del tasso voglia dire per il Tesoro 10.000 miliardi di in cremento della spesa per interessi. Come dire nuovi titoli di Stato a tassi più alti per far fronte a necessità accresciute. Il primo banco di prova lo si avrà già a metà mese con i tassi del Bot. Ma con tassi reali di titoli di Stato superiori alla crescita del Pil l'effetto avvitamento è quasi sicuro. Senza contare che per questa via si incrementano le rendite finanziarie con conseguente aumento della spesa per consumi. L'unica soluzione sarebbe un Tesoro credibile nel controllo del debito pubblico. Ma oggi Amato è ostaggio del mercato.

Martedì non si vota a Roma e a Napoli

Voli dimezzati dopodomani per lo sciopero proclamato da tutte le organizzazioni confederali e autonome degli assistenti di volo, che sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. L'agitazione interesserà i voli Alitalia e Al in partenza da Roma e da Napoli per cui le due compagnie saranno costrette a cancellare tutti i voli programmati in partenza da questi scali. Saranno invece garantiti i collegamenti con le isole. L'agitazione avrà conseguenze anche negli altri aeroporti. Molti voli per Roma e Napoli saranno infatti cancellati. Ecco l'elenco di quelli che saranno comunque assicurati per Roma da Genova (AZ 051) da Torino (AZ 191; AZ 197) da Milano (AZ 061; AZ 065; AZ 109; AZ 071; AZ 155; AZ 041; AZ 139; AZ 081; AZ 218) da Venezia (AZ 175; AZ 219) da Bologna (AZ 231) da Bari (BM 393) da Brindisi (BM 311) da Reggio Calabria (BM 315).

Ecco l'identikit del dirigente industriale

Quarantasette anni dieci ore di lavoro al giorno, insoddisfatto della sua carriera, uno stipendio lordo annuo tra gli ottantacinque e i novanta milioni, più l'automobile della ditta. Questo è l'identikit del dirigente industriale italiano, descritto dal settimanale «Il Mondo» che pubblica i risultati di un'indagine tra settemila manager svolta dalla Federazione nazionale dei dirigenti d'azienda (Fnai) i manager in Italia sono circa centomila di questi il sessanta per cento lavora in aziende private a capitale italiano e il 22 per cento in aziende a capitale estero. Il 12 per cento infine è alle dipendenze di società delle partecipazioni statali.

FRANCO BRIZZI

Lettera di Stefano Patriarca, direttore dell'Ires Cgil, al ministro del Tesoro

«Caro Amato, avevi altre strade»

STEFANO PATRIARCA

Ci ripiamo onorevole ministro. Per l'ennesima volta di fronte al primo aggravarsi della congiuntura si alza il tasso di sconto. Non l'annovero con la punturoppa vera stona delle cause strutturali della congiuntura negativa. Ma voglio osservare che anche le manovre congiunturali possono essere diverse perché nella necessità di drenare liquidità e reddito si sceglie la politica monetaria e non quella fiscale. Lei stesso lo ha affermato in passato: la leva fiscale è stretta tra la morsa inflazionistica delle imposte indirette e la crisi di quelle dirette. E proprio questo il punto. E i ritocchi di questa natura che costringono anche le manovre congiunturali dentro i soliti e datati sentieri. Eppure proprio sulla questione fiscale era maturata in questi mesi una gran

de occasione. Non solo essa non era diventata come altre terreno di collera del neo conservatorismo (si veda la fine ingloriosa dei «marciatori antiscio» ma era entrato in campo il sindacato il quale paradossalmente si mobilita su una richiesta di redistribuzione e aumento (proprio così) delle imposte.

Non solo. Era maturata negli ultimi mesi una grande spinta unitaria nella sinistra politica proprio sul fisco. Ricordi i solenni giuramenti dei segretari del Pci o del Psi nelle sedi sindacali e fuori sul fisco come grande terreno di unità e di spinta progressista.

Il ministro del Tesoro Amato sostiene che si tratta di una misura temporanea giusta in attesa che la manovra del governo faccia sentire i suoi effetti. In realtà si è trattato di una decisione «sostitutiva» della mancata azione del governo. Il segno che la Banca d'Italia considera nulla l'azione dell'esecutivo. Altrimenti se avesse voluto semplicemente far fronte ad una situazione provvisoria aspettando l'entrata in campo di De Mita i tassi di emissione avrebbe potuto far ricorso ad altri strumenti come ad esempio il drenaggio di liquidità. Questa strada del resto è stata per corsa in più occasioni nelle scorse settimane sino a portare il tasso dei pronti contro termine a livelli assai vicini al 13,50% che è l'attuale tasso di sconto. Ma l'inconcludenza del consiglio dei ministri di giovedì ha evidentemente convinto il governatore che ci voleva uno «shock» che superasse l'incapacità del governo. Del resto l'alto livello del nuovo tasso decisamente superiore a quello degli altri

paesi sviluppati il massiccio afflusso di capitali dall'estero la forza della lira rendono difficile giustificare la misura con ragioni esogene legate all'andamento del mercato internazionale dei capitali.

Lo «shock» che Ciampi ha tenuto necessario si chiama dunque tasso di sconto, cioè l'interesse che le banche pagano quando si rivolgono per prestiti all'istituto di emissione. In se stesso esso è una misura di relativa importanza economica. I suoi effetti sono soprattutto di ordine psicologico: indicano che il mercato monetario è raffreddato, che gli andamenti di liquidità e cioè il prelievo ad un incremento generalizzato degli interessi che le banche applicano alla propria clientela in Italia ai cui istituti di credito hanno addirittura anticipato la decisione di Bankitalia aumentando di mezzo punto i tassi medi della scorsa settimana. Già da domani staremo a vedere se altre banche seguiranno magari con un rilancio bancario punto in genere è quel che è sempre successo. Potrebbe però avvenire che le banche (da tempo l'Abi predica il rincaro del denaro) cogliano l'occasione per alzare i tassi attivi (l'interesse che ricevono dai prestiti) tenendo però fermi o quasi quelli passivi (l'interesse che pagano sui depositi). Il risultato sarebbe che il differenziale di tasso verrebbe



Un momento della manifestazione contro il fisco del novembre '88 a Roma

«Rispettate il contratto o restituite i miliardi»

L'Inps respinge il ricorso della Max Mara e le intima il rispetto dei minimi salariali

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Un fulmine a ciel sereno che casca proprio nella fase di stallo della vertenza dopo l'intervento del ministero del Lavoro e mentre il sindacato aspetta di sapere se l'azienda intende riaprire la trattativa alla Mani fattura di San Maurizio e anzitutto a Max Mara. Contro le tesi del Cavaliere del lavoro

che come noto è però subordinata al rispetto da parte del datore di lavoro dei salari minimi sanciti dai contratti collettivi di lavoro nazionali.

Una vicenda che per Max Mara si trascina da anni e che da ultimo è stata confermata dalle ispezioni terminate nel novembre scorso. La prima «fase della vicenda» fiscalizzazione aveva segnato una battuta di arresto nell'85 quando per Maramotti era sfumato il rischio di dover restituire qualcosa come 7 miliardi di sgravi illecitamente goduti più almeno altri 3 di penalità e soprattutto Alleanza (con una decisione solo in parte ambigua) il comitato esecutivo dell'Inps affermò che il diritto della azienda non poteva essere di

quale non viene nemmeno aggiunta la maggiorazione del 7,50 sulla paga base per il cottimo prevista dai contratti nazionali) si sono espressi nel comitato esecutivo dell'Inps il presidente Miliello il vicepresidente Spandonato i due rappresentanti della Cgil e uno della Uil mentre hanno tentato di sostenere il Cavaliere il vicepresidente Olivieri e i rappresentanti dei datori di lavoro Sorrentini (per opposto ragioni) le astensioni di un rappresentante della Uil e di quello della Coldiretti. Almeno «pilatesca» l'assenza al momento del voto di un rappresentante della Cisl.

La decisione a ben guardare tutela tanto gli interessi dell'istituto (e quindi alla re-

troattività della decisione del comitato esecutivo) il suo sistema di cottimo ha subito la bocciatura definitiva. Finirà per le sue aziende l'epoca in cui la legittimazione dello sfruttamento anormale delle lavoratrici e il riscare sul salario venivano fatti passare da Maramotti (anche attraverso sanzioni ufficiali) come gettito criterio per mantenere «competitività» all'azienda? Quali altre ritorsioni (oltre l'immaginabile ricorso in sede di giudizio) saprà inventare l'imprenditore reggiano? Max Mara non ha sempre ragione la fase alta degli appoggi potenti sembra tramontata (si può leggere in questo senso l'astensione della Coldiretti) forse e il momento di «de-

COMMISSIONE TRASPORTI DELLA DIREZIONE DEL PCI COMITATO REGIONALE PIEMONTESE DEL PCI FEDERAZIONE COMUNISTA DI TORINO

Incontro sul tema
L'alta velocità ferroviaria e il progetto Torino-Venezia, in connessione con la rete europea

Torino, 10 marzo 1989 - Hotel Concordia Sala Convegno, Via Lagrange (nei pressi della Stazione di Porta Nuova)

Introduce il sen. Lucio Libertini responsabile trasporti del Pci Intervengono

on Giuseppe Botta presidente della Commissione Lavori pubblici

on Testa presidente della Commissione Trasporti on La Ganga della Direzione del Pci

Lucio De Carini della Segreteria nazionale della Cgil Luciano Mancini segretario generale della Filt Cgil

Partecipano

le Regioni e i comuni interessati i Sindacati i Ente Fs la Lega delle Cooperative il Consorzio Quadrifoglio i Utenti

Presiede l'architetto Vindigni esperto della Segreteria del Pgr

PARTITO COMUNISTA ITALIANO COMMISSIONE AGRARIA

Centri di iniziativa dei tecnici e ricercatori agricoli per un nuovo e moderno sistema agro-industriale-ambientale

Incontro nazionale

Martedì, 7 marzo - ore 9,30
Roma, Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4

Introduce on. Carmine Nordone Commissione Agricoltura Camera dei Deputati

Conclude on. Marcello Stefanini Responsabile Commissione Agraria Pci

Per ulteriori informazioni telefonare al 06/6711288

SETTE GIORNI IN PIAZZA AFFARI

Tutta la pressione sulla Bna

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 10-2 al 17-2-1989)

AZIONI	Variazione %		Quotazione 1988		
	settimanale	annuale	Ultima	Min	Max
CREDITO ITALIANO	4,24	57,41	1.892	1.721	1.940
ENI	4,19	9,43	3.900	3.640	4.110
COMPTON	2,44	80,19	3.820	3.400	3.870
GENERALI	1,34	43,29	1.741	1.670	1.880
STET	1,29	14,12	2.910	2.805	3.235
ENEL	0,84	35,05	2.665	2.530	3.125
FONDIARIA	0,78	23,13	74.000	70.200	77.400
IMMAGINE ASSOCIATI	0,72	12,16	3.073	2.920	3.230
ANSA	0,64	-5,51	15.990	15.280	17.400
ALFA ROMEO	0,53	19,58	22.400	21.580	23.388
FINISILVANO	0,53	8,12	5.195	5.430	5.100
FINISILVANO	0,33	NV	3.025	2.920	3.280
FIAT	0,29	3,53	5.930	5.740	6.350
INDUSTRIALIA	0,29	18,88	20.655	20.100	22.000
SAI	0,10	24,11	19.820	19.400	22.600
ENI	0,07	6,42	8.650	8.470	9.230
UNIPOL	0,01	15,45	17.000	16.600	19.250
ENI	-0,08	14,26	2.382	2.280	2.650
OVVITI	-0,10	5,03	9.190	9.060	9.620
GENERALI	-0,23	18,01	41.600	40.550	44.950
MONTEDESON	-0,28	88,12	2.035	1.979	2.189
IP	-0,55	7,29	18.240	17.850	20.500
FINISILVANO	-0,53	12,54	2.710	2.618	2.970
ENI	-1,11	28,10	2.640	2.580	2.980
ENI	-1,50	25,58	3.401	3.270	3.950
ENI	-1,57	6,27	3.290	3.210	3.710
ENI	-1,50	3,04	40.390	39.800	43.800
ALFA ROMEO	-1,50	-8,07	37.000	36.850	42.000
ITALCANTIERI	-2,32	11,08	118.600	118.500	128.000
BERNINI	-2,61	2,46	10.420	10.200	11.490
ENI	-4,48	21,20	20.300	20.000	23.300
Indice Fideuram storico (30/12/88=100)	0,39		15,99		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI (ITALIANI 12/1/88=100)	Valore	Variazioni %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	189,28	+1,60	+5,70	+9,59	+2,54	+21,53
Indice Fondi Azionari	222,58	+2,29	+7,08	+11,58	+0,88	+21,33
Indice Fondi Obbligazionari	181,03	-2,14	+6,26	+10,98	+1,76	+19,37
Indice Fondi Bilanciati	188,97	+0,14	+3,85	+7,56	+12,47	+28,78

A cura di Fideuram Spa

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
FRANCORONCHI	+23,92	LAGEST OBLI	+10,44
LAZIO F&I	+20,80	EUROMOBIL REGD.	+9,58
LAZIO F&I	+19,31	EURO VEGA	+8,91
LAZIO F&I	+14,71	INTER OBLI	+8,87
LAZIO F&I	+13,84	BENEFONDO	+8,47

A cura di Fideuram Spa

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM
IND

ITALIANI E STRANIERI

Il Consiglio generale, un diritto in più

GIANNI GIARDINICO

C'è da dire che il Consiglio generale degli italiani all'estero è un organo istituzionale cui è demandata la rappresentanza dei nostri connazionali emigrati. Di questo organismo di rappresentanza si discute da anni senza mai venire a capo perché a volerlo è l'opinione pubblica mentre il governo e le maggioranze ne fanno volentieri a meno. Finalmente, con l'ultima conferenza nazionale dell'emigrazione, sembra che si sia avviata sulla buona strada e il consiglio generale sia per diventare una realtà. Il governo, infatti, ha presentato al Senato il disegno di legge istitutivo.

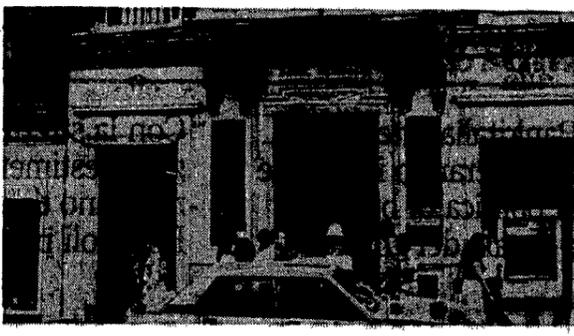
Va ricordato che, non essendo consentito ai nostri connazionali di prendere parte alle elezioni politiche nazionali (se non rientrando in patria), gli emigrati, pur godendo in patria dei diritti civili e politici, non sono in grado di esercitare questi diritti nella pratica. Ragione per cui il consiglio generale potrebbe assolvere al ruolo di rappresentanza istituzionale, oltre che ad assolvere al compito di vigilare sulla realizzazione degli impegni assunti dalla conferenza degli italiani all'estero. Poiché gli italiani all'estero potrebbero finalmente contare su un organismo di diretta rappresentanza, oltre che sui comitati consolari, di recente istituiti presso i vari consolati all'estero (ad eccezione del Canada dove la loro elezione non è stata consentita, ed in parte dell'Australia e della Germania federale i cui governi locali hanno autorizzato la nomina da parte dei consoli anziché l'elezione diretta).

Ma l'innovazione più importante riguarda la discussione aperta sui poteri del Cgie affinché possa attribuirsi ad esso una vera e propria iniziativa legislativa. In questo sen-

so si è espressa la seconda conferenza, recependo una idea avanzata dallo stesso ministro degli Esteri, Andreotti, il quale ha indicato la necessità di dare al consiglio generale una vera e propria "dignità costituzionale". Ovviamente non si tratta di una alternativa al voto degli italiani all'estero - il quale resta obiettivo di difficile soluzione se non vi sarà un accordo dell'Italia con gli altri Stati. L'attribuzione della "dignità costituzionale" al consiglio generale rappresenterebbe comunque un importante passo avanti. Va detto però che la proposta presentata dal governo al Senato è al di sotto delle idee innovative avanzate in sede di conferenza dallo stesso Andreotti. Infatti l'art. 2 del disegno di legge indica che le funzioni del consiglio generale sono limitate all'espressione di pareri e raccomandazioni sulle iniziative legislative e amministrative che altri - non il consiglio generale - dovranno adottare.

Lo stesso limite riguarda le decisioni sugli stanziamenti di fondi a favore delle comunità italiane all'estero e i programmi di politica scolastica, formazione professionale e di tutela sociale e previdenziale. La qual cosa, se non sarà modificata, riproporrebbe antichi difetti e limiti della politica del Cgie nei confronti degli italiani nel mondo. Proprio ciò che è stato così fortemente criticato da tutti nel corso delle varie conferenze nazionali, continentali e di quella "mondiale" svoltasi a Roma.

Evidentemente il disegno di legge rappresenta un primo passo, ma il Parlamento dovrà apportare non poche modificazioni circa il ruolo e le funzioni - e non solo nella composizione dei suoi membri - se non si vorranno mortificare le attese degli italiani all'estero.



La Banca Nazionale dell'Agricoltura

L'ingresso del Credito Italiano nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, ha tenuto desta l'attenzione del mercato di piazza Affari in una settimana senza eccessivi spunti di interesse, dominata più che altro dalle preoccupazioni per il ventilato aumento del tasso di sconto (avvenuto venerdì sera quando le Borse erano ormai chiuse) e dalle incertezze legate alla scadenza del «decreto» fiscale.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO La mancanza di una strategia generale per le banche pubbliche, con l'approssimarsi della scadenza del 1992 e il dato più appariscente del sovrimmovimento bancario che ha visto protagonista sia il Credito Italiano che la Banca Commerciale dell'operazione completa del Credito Italiano per acquisire circa l'8% della Banca Nazionale dell'Agricoltura di proprietà del conte Auletta, e del 17,50% dei titoli ordinari della Bonifiche Sde, anch'esse di proprietà di Auletta, danno il senso di una concentrazione nel settore bancario tra pubblico e privato che avviene senza regole alcuna e soprattutto senza che le Partecipazioni statali abbiano indicato una strategia generale per la ristrutturazione delle banche pubbliche in vista della caduta definitiva delle barriere tra i paesi della Comunità europea.

Dello stesso tenore è la vicenda della Comit che da azionista partecipante di Mediobanca, rischia di trasformarsi in azienda partecipata

auto all'istituto di credito del conte Auletta. Non si sa se gradito o meno, naturalmente. In questo senso comunque è stato interpretato dagli operatori di Borsa che hanno fatto salire il titolo in modo consistente.

I titoli guida del mercato di piazza Affari sono rimasti coinvolto nello scorcio che ha investito tutto il listino nella giornata di lunedì, ma si sono risvegliati a fine settimana evidenziando però complessivamente più antramenti che progressi. Tra questi ci sono le Fiat che hanno accusato una flessione dell'1,38%. Deboli sono apparsi anche gli altri valori del gruppo Agnelli, come le Toro e le Sna.

Nel gruppo Ferruzzi alla liquidazione della Montedison ordinaria (terminate a meno 0,32%) si riscontra un rialzo delle risparmio in progresso anche le Ferfin e le Ferruzzi Agnola, mentre hanno registrato un calo le Agricola ordinarie.

Le Generali hanno terminato la settimana lasciando sul terreno lo 0,32%, mentre nel comparto bancario, oltre al progresso delle Bna e del Credito Italiano, si sono messi in rialzo i titoli della Banca Toscana, del Credito Commerciale e del Banco di Roma che hanno fatto tutti registrare aumenti fatti al 5% in contropartita di una flessione del 3,5%.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguide agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie; i nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale scriveremo

Misto è bello, proposta per privati

Prosegue la messa a punto da parte di banche, assicurazioni e fondi d'investimento di prodotti misti sempre più sofisticati. Abbiamo parlato nelle scorse settimane dei conti correnti collegati a piani assicurativi ad accumulazione. Illustriamo oggi una proposta Fideuram Moneta Attiva. Si tratta di un normale conto corrente bancario su cui si può versare o prelevare come al solito. L'abbonimento al Fondo Fideuram Moneta consente però di investire la liquidità non utilizzata per farla confluire in un fondo misto che opera con investimenti a breve su titoli di Stato ed obbligazioni. Il meccanismo è piuttosto semplice al momento dell'apertura del conto si opta per una fascia di garanzia media che può essere di 4 o di 8 milioni. Il versamento residuo verrà investito nel Fondo. Se preleviamo dal conto i nostri soldi, quando il saldo sarà arrivato ad i milio-

Tempo è denaro? Per i titoli non sempre

Marcello Bertocchi di Trieste ci chiede quale sia il motivo per cui assistiamo a "vendere e comprare" per l'acquisto di titoli pubblici in asta mentre poi quella successiva arriva a magan deserta e perché non sempre i titoli a scadenza più lunga offrono rendimenti maggiori. La domanda, che potrebbe apparire ingenua, in realtà mette in luce la vera natura del mercato del debito pubblico. Occorre rammentare che i detentori dei titoli di Stato non sono soltanto i piccoli risparmiatori, che anzi ne detengono la minor parte e che, solitamente, li sottoscrivono in emissione e non li rivendono quasi mai prima della scadenza. I Bot i Cct i Btp - in relazione agli altissimi rendimenti offerti rispetto ad altri impieghi - sono presenti in gran quantità nel portafoglio dei grandi investitori istituzionali (banche assicurazioni, fondi comuni enti previdenziali) nonché negli im-

pieghi di tesoreria dei grandi gruppi industriali. Anche dall'estero c'è una sensibile domanda di questo tipo di titoli. Occorre poi considerare che i titoli di Stato sono negoziabili anche sul mercato secondario. Pertanto l'andamento delle loro quotazioni è influenzato dalle esigenze di tesoreria di questi operatori, o meglio il loro prezzo è legato all'andamento della liquidità.

Il fenomeno è talmente rilevante che oggi i sottoscrittori possono così il loro comportamento influenzare in modo determinante le decisioni sui tassi del Tesoro che, comunque, è costretto a reperire mensilmente qualcosa come quarantamila miliardi per coprire le esigenze della spesa pubblica, non finalizzate con entrate fiscali. È questo uno dei motivi per cui continuano a mantenersi alti i rendimenti dei titoli a breve e non c'è sostanzialmente differenza con quelli a più lungo termine.

SE N'È PARLATO IN SETTIMANA

Generali in Francia

spettiva strategica del gruppo per il cui futuro alcuni (gli scolliti) prevedevano una diversificazione delle attività, altri (il vincente Bèhèr) vogliono una ulteriore specializzazione nel ramo assicurativo.

Le strategie, Le Generali hanno speso in questa iniziativa mille miliardi in cambio

di un ingresso sul mercato francese ed in quello inglese tramite la Equity and Law (assicuratrice inglese controllata da Midi). Quella della partecipazione azionaria è una delle strade percorribili per allargare la propria quota di mercato. I due colossi tedeschi Allianz (assicurazioni) e Dresdner (banca)

UNITA VACANZE

ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557

CUBA

Tre programmi di quindici giorni per tutte le esigenze con partenza da Milano, Pisa e Roma

CUBA TOUR E VARADERO
20 marzo - 10 aprile: il programma classico a lire 2.245.000

GRAN TOUR DELL'ISOLA
5 aprile: il programma completo a lire 2.275.000

CUBA LIBRE
3 aprile: il programma per i giovani a lire 1.915.000

Le quote comprendono la sistemazione in hotel di prima categoria (di seconda per il programma Cuba Libre) in camere doppie con servizi, pensione completa durante il tour e di mezza pensione durante il soggiorno balneare

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

A vent'anni dalla scomparsa di DONATA DI SAVINO in ASOLI

I figli, il marito, le nuore, i genitori e i parenti tutti la ricordano con immutato dolore a quanti la conobbero
Roma, 5 marzo 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno ADORNO FERRETTI

di S. Lorenzo e Pagnatico, la moglie e le figlie lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 30 mila lire per la stampa comunista.
Pisa, 5 marzo 1989

Per onorare la memoria del compagno e amico **GIULIO DAPRETTO**

la famiglia Olio sottoscrive per l'Unità lire 100.000.
Trieste, 5 marzo 1989

Ricorre l'8° anniversario della scomparsa del compagno **CLAUDIO ACCERBI**

La moglie Liliana assieme ai figli Pasquale, Alessandro e Gabriele lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 100.000.
Trieste, 5 marzo 1989

Il giorno 3 marzo 1989 è mancata all'affetto dei Suoi cari la **Prof. ADRIANA MUSSAFIA**

ne danno il doloso annuncio il figlio Leopoldo Stefanuti con la moglie Anna e la nipotina Sarah i funerali avranno luogo lunedì 6 marzo alle ore 10 presso la Chiesa Sacro Cuore Immacolato di Maria (Piazza Euclideo)

ROBERTO ZECCA SRL Tel. 789.666
Roma, 5 marzo 1989

FRANCA GIACOMELLI MALACORDA

ne danno il triste annuncio i figli Paola, Alberto, Adriano, Paolo Emilio, Annalina con le rispettive famiglie

I funerali avranno luogo domenica alle ore 15 partendo dalla Villa di Montebelluno.
Livorno, 5 marzo 1989

È scomparsa **ANTONIA MONACO**

Pisa, Sandro e Alessandra lo piangono e lo ricordano con quanto li amano. Sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
Capriata, 4 marzo 89

Nel trentesimo anniversario della scomparsa della compagna **SIDONIA ROMANO** in-Marini

la cognata Lina e le nipoti Annie e Adriana Romano nel ricordarlo sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.
Montebelluno (Co), 5 marzo 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno **DIONISIO BRANDOLINI**

I figli Daniela, Renata e Bruno lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità lire 100.000.
Fieris (Co), 5 marzo 1989

La compagna del Coordinamento donne-Cgil-Lombardia si stringono con affetto a Maria Teresa Franco, partecipando al dolore per l'improvvisa scomparsa del **PAPA'**

Milano, 5 marzo 1989

La segreteria della Cgil-Lombardia esprime il più sincero condogliamento alla compagna Maria Teresa Franco per l'improvvisa perdita del **PAPA'**

Milano, 5 marzo 1989

I lavoratori della confezione Vicid in memoria del compagno **IVANO LAMI**

padre della loro compagna e collega Sandra, sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.
Castelfiorentino (FI) 5 marzo 1989

Le famiglie Bracci e Gradi ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di **OSVALDO GRADI**

Firenze, 5 marzo 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno **NATALE CROCICANI (Baroco)**

la moglie e i parenti lo ricordano con immutato affetto a tutti i compagni
Crosato, 5 marzo 1989

In memoria di **OTTAVIO ROSINI**

Le figlie nel ricordarlo con tanto affetto sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.
Pisa, 5 marzo 1989

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno **NOVARO NUTI**

la moglie, le figlie, i generi e le nipoti lo ricordano con immutato rimpianto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Rogianno Solvay (L), 5 marzo 1989

Nel 7° anniversario della morte di **GINO ZIPOLI**

la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 5 marzo 1989

Nel trigesimo della scomparsa del compagno **DANILO PAMPALONI**

la figlia e i parenti nel ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrivono 500 mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 5 marzo 1989

Il 13 febbraio scorso è morta **VERA RUGGINI**

la famiglia Pincini la ricorda con affetto e stima a quanti l'hanno conosciuta e stimata.
Firenze, 5 marzo 1989

È deceduto il compagno **ALFREDO BRIGHETTI**

di anni 77, ex partigiano, abitante a Rivarolo i funerali avranno luogo lunedì mattina alle 9 all'ospedale Galliani. Ai familiari le condoglianze de l'Unità.
Genova, 5 marzo 1989

2 3 1988 **ANNA CASINI BARBIN**

A un anno dalla sua morte improvvisa Amari ha lasciato un vuoto incolmabile. Amari fu facile, dimenticarsi è impossibile. Posi una moglie perfetta. La tua vita fu dedicata per il bene altrui, lottasti contro i tiranni con infinita fede. Per onorare la tua memoria sottoscriviamo lire 500.000 per il tuo giornale l'Unità che con tanto amore e interesse ti teneva informata. Affettuosiamente tuo marito Virgilio
Casalecchio di Reno, 5 marzo 1989

A dodici anni dalla scomparsa di **ZOPPI ANGELO**

la moglie e i figli ricordano con infinito affetto e rimpianto la sua umanità, il suo impegno, la sua intelligenza. Non il tempo né gli affetti potranno mai colmare il grande vuoto che la sua scomparsa ha creato in tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di amarlo infinitamente. In sua memoria sottoscriviamo lire 100.000 per l'Unità.
Turano Lodigiano, 5 marzo 1989

In occasione del 3° anniversario della scomparsa del compagno **GIOSUÈ CASATI**

il cugino Tresoldi e le sezioni di Bettola e Pozzo sottoscrivono lire 50.000
Bettola e Pozzo d'Adda (Mi), 5 marzo 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE GIUSTO**

la moglie i figli i generi e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 5 marzo 1989

Nel 12° anniversario della scomparsa del papà **AMEDEO**

la mamma e la famiglia lo ricordano con immutato dolore e affetto e offre L. 50.000 all'Unità.
Milano, 5 marzo 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna **MIRELLA MALUSARDI** in Belluno

e nel 12° anniversario della scomparsa del papà **AMEDEO**

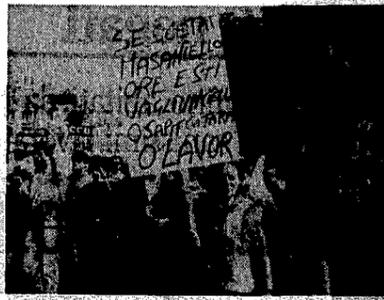
la mamma e la famiglia lo ricordano con immutato dolore e affetto e offre L. 50.000 all'Unità.
Milano, 5 marzo 1989



Giovani in coda al collocamento

La discussione sul reddito minimo garantito divide la sinistra e il sindacato

Il salario a chi non lavora Serve al Sud o è assistenza?



Una manifestazione di disoccupati a Napoli

ROMA. Gran parte della Cgil è contraria al salario minimo garantito. Lo è anche Doriana Giudici. Perché?

«Se per salario minimo garantito s'intende un'indennità per tutti, sottinteso tutti coloro che hanno superato i 18 anni e non lavorano, considero questo provvedimento una lattuga».

Un'espansione un po' forte. «E che altro sarebbe se non una comoda e facile scappatoia per amministratori, politici, sindacalisti che intendono non solo mantenere la società così com'è, ma anche accentrare, radicalizzare gli squilibri».

Non riesco ancora a capire perché il salario minimo sarebbe uno strumento nelle mani degli avversari?

«Berlic credo che sia un vecchio modo per tacitare le proteste e creare un consenso manovrabile da chi detiene il potere. Non mi sorprende, a dire il vero, quando questa proposta viene avanzata da forze politiche conservatrici, direi, anzi, che fanno il loro tradizionale mestiere. Mi stupisco e mi sorprende quando invece trova spazio - forse per eccessiva smania di modernizzazione - nell'elaborazione delle forze progressiste».

Quindi, il salario garantito non solo è inutile ma dannoso?

«Quale riforma - per migliorare la qualità dello sviluppo, della vita urbana, della condizione di lavoro - è ipotizzabile attraverso un'operazione "tampone" sul vero volto del nostro sviluppo? Credo che non plugga a nessuno il collaio: crescere dell'economia sommersa, il dramma dell'ab-

Cgil: «Favorisce il lavoro nero»

bandono scolastico e dell'analfabetismo di ritorno, il persistente divario tra aree diverse del paese. L'analgesico di un salario minimo garantito per tutti non è, in questa situazione, proprio la cura più adatta».

I sostenitori del salario garantito sostengono che visto che c'è assistenza per le imprese, perché non assicurarne una anche per i disoccupati?

«Francamente, mi sembra un ragionamento un po' perverso. Se si sbaglia da una parte, bisogna sbagliare anche dall'altra. Su questo punto credo vada fatta un po' di chiarezza. E penso che il sindacato sia in ritardo su questa riflessione. Insomma, se è vero che in Italia non esiste più un'impresa privata, vera e propria, ma, anzi, è tutta, in un modo o nell'altro, assistita, l'obiettivo del sindacato dovrebbe essere quello di rendere trasparente l'uso del denaro pubblico ricollegandolo alla tutela dell'occupazione».

Perché il punto sta proprio qui. Gli incentivi pubblici vengono dati al sistema economico-produttivo perché garantisca occupazione ed occupazione "sana", cioè tutelata secondo le norme legislative e contrattuali.

Come risponde a chi sostiene

che il reddito minimo garantito permette di respingere il ricatto sul lavoro nero?

«Risponderei così: o mi vuol prendere in giro o non conosce la realtà (oltre che la legge). La battaglia contro il lavoro nero si vince con ben altre armi cioè risanando vaste aree del nostro sistema industriale e sociale. Deve dire che il sindacato uno sforzo in questo senso l'ha fatto, proponendo non solo una riforma dell'indennità di disoccupazione che tenesse conto del costo della vita, ma ha anche introdotto la novità di un sostegno al reddito per i lavoratori precari e stagionali. Proprio quest'ultimo strumento può contribuire alla battaglia contro il lavoro clandestino, perché pone in crisi il tradizionale rapporto tra lavoratore e datore di lavoro, alleati per sfuggire il fisco e le leggi. Se ci pensi bene, la prospettiva di poter godere di un'indennità, se hai lavorato e ora sei disoccupato, dovrebbe convincere i lavoratori a chiedere un'ulteriore qualificazione della loro condizione. E quella che chiamiamo emersione del sommerso».

È questa la strada che vuole seguire il sindacato?

«Certo, è un primo passo. Non abbiamo ancora la soluzione per tutelare il reddito di tutti, né per aggredire alla radice il lavoro clandestino. Però la strada giusta, a mio parere, è proprio questa. A questa occorre legare altri provvedimenti (penso a quello per i lavori socialmente utili nel Sud, o per il rientro della disoccupazione, o per progetti di pubblica utilità) che, a fronte di un lavoro - anche temporaneo - diano salario».

La rivista della Cgil «Rassegna sindacale» ha scritto che nel sindacato e nella più grande confederazione c'è un'anticolazione di posizioni. Chi conosce il vocabolario sindacale, sa che quell'espressione si traduce così: «Si sta litigando su cosa? Sul reddito minimo garantito ai disoccupati. Una discussione che non appassiona solo il sindacato, ma economisti, studiosi, intellettuali (basta leggerli gli ultimi numeri di «Politica ed Economia» per accorgersene). Nella Cgil, la prima occasione per mettersi faccia a faccia i sostenitori di questa proposta e i suoi detrattori è stata l'assemblea costitutiva dei comitati per il lavoro, dove il sindacato di Trentin ha tentato di mettere assieme tutto ciò che si chiama lavoro marginale: dai disoccupati ai precari, dagli immigrati a chi fa lavoro nero. Quell'assemblea co-

si atipica nel linguaggio e nei toni, ha avuto invece una conclusione simile a tante altre assemblee più tradizionali: sul punto «spinoso», sul salario minimo garantito non si è presa alcuna decisione. Si è rinviato tutto alla conferenza programmatica della Cgil, che si terrà tra un mese. Lì si deciderà se il salario minimo rientra nelle proposte della più grande confederazione o no. Vale la pena di anticipare quel dibattito, per saperne di più. Oggi mettiamo a confronto Doriana Giudici, che per la Cgil segue i problemi del mercato del lavoro, e Enzo Lipardi, delle «Leghe per il lavoro» di Napoli (l'organizzazione che con più forza ha sostenuto la proposta). Ovviamente questo confronto non conclude il dibattito, neanche per quel che riguarda il giornale».

STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Nelle conclusioni della convenzione che ha fatto nascere i comitati per il lavoro della Cgil, Trentin ha preso lo spunto dall'intervento di un giovane napoletano per riaffermare la sua contrarietà al salario minimo garantito. Forse perché quella napoletana era stata la delegazione che con più convinzione aveva difeso questa proposta. Proprio a quel convegno di Bari, però, si è avuta l'impressione che dietro quella parola d'ordine, salario minimo garantito, non ci fosse la stessa proposta. Ognuno, insomma, l'ha letta a modo proprio. Voi cosa intendete per salario minimo garantito? La domanda la giriamo a Roberto Fallico, 26 anni, della «Legge per il lavoro».

«In due parole: un progetto integrato...».

Lo criticate, ma dal sindacato avete preso uno degli aspetti più negativi: il suo linguaggio.

«Va bene. Per salario minimo garantito noi intendiamo un qualcosa che metta assieme momenti di formazione, momenti di lavoro e momenti di non lavoro. In sostanza diciamo che i giovani devono fare corsi di formazione professionale, devono dare la loro disponibilità a lavori anche a tempo determinato. Nei periodi però in cui non c'è possibilità di lavoro, lo Stato deve assumersi l'onere della sopravvivenza di questi giovani».

Deve erogare un salario minimo. Ti preveggo: non ha senso, ora, stare qui a quantificarlo.

Il sindacato obietta che in questo modo il giovane si sentirebbe appagato, e quindi non sarebbe più disponibile ad una battaglia per il lavoro.

«Ed è un'obiezione francamente risibile. Soprattutto qui a Napoli dove il sindacato, e

Disoccupati: «Restituisce dignità ai giovani»

sottolineo tutto il sindacato, non s'è speso molto nella battaglia per il lavoro. Basti dire che qui a Napoli anche i Cid, i centri d'informazione per i disoccupati, sono stati "lottizzati": a dirigerli è stata chiamata una persona con una determinata tessera politica: perché quel posto spettava al suo partito».

La Cgil a Napoli abbaglierà (e avrà modo di replicare anche sul nostro giornale). Ma resta l'obiezione: col salario minimo non si deponesse il movimento per l'occupazione?

«La disoccupazione, che poi qui è quasi totalmente disoccupazione giovanile, nel Sud è al 21 per cento. E le risposte non arrivano. Pensa che solo ora è stata ultimata la graduatoria delle liste dei disoccupati, a più di due anni di distanza da quella legge che avrebbe dovuto innovare, in via sperimentale, il collocamento. Lo stesso discorso vale per il piano Fomica. L'ultimo circolare dello stesso ministero del Lavoro prevede che ora le cooperative possano partecipare ai progetti per i lavori socialmente utili, potendo aggirare le liste di collocamento e potendo utilizzare i propri aderenti».

Perché la vostra proposta non è assistenziale?

«Non nel senso delletorio del termine. Noi pensiamo

che i giovani debbano fare soprattutto formazione professionale. Bene: qui in Campania - scandalo ancora poco denunciato - gli istituti per la formazione danno lavoro a quattrocento persone. Restano rettili, senza che al faccia un solo corso. La nostra prima battaglia, allora, diventa quella per far funzionare la formazione. Ti pare assistenziale? Noi sappiamo bene, sicuramente meglio dei nostri politici, che lavoro nel Sud significa, innanzitutto, sviluppo. Meglio: un nuovo sviluppo. Lo sappiamo e questa è la nostra battaglia. Ma cosa facciamo qui e ora?».

Quindi non contrappone una battaglia per il lavoro a quella per il salario minimo garantito. È solo una questione di tempi. Dico bene?

«Non del tutto. Perché vedi la nostra battaglia per il salario minimo è anche una battaglia per ridare il senso dello Stato a questi giovani. Ma lo sai che oggi è la camera il dare un salario a questi ragazzi, nei quartieri? Anche se non devono compiere atti criminosi, basta la loro disponibilità. E lo Stato dov'è? Ecco perché un salario minimo vorrebbe dire riaffermare un diritto uguale per tutti, un diritto di cittadinanza. Un diritto che sottrae i giovani al ricatto del lavoro nero. Avrebbe l'esatto contrario di quanto va sostenendo il sindacato: col salario minimo questi giovani potrebbero dire di "no" a chi li vuole impiegare senza tutela, senza diritti. Il salario restituirebbe dignità a questi giovani. Li avvicinerrebbe alle istituzioni, che una volta sono non si presentavano con l'aspetto del potere clientelare, ma col volto di chi afferma un diritto uguale per tutti. Il diritto ad avere un minimo per sopravvivere».

L'unico esperimento in Francia

Salario minimo garantito. In Europa c'è un solo esperimento quello francese. La legge che lo istituisce è però troppo recente - è stata approvata alla fine dell'anno scorso - per poterne già tracciare un bilancio. Comunque, nel caso francese, il salario minimo garantito è erogato a tutti coloro che hanno superato i 25 anni (l'età si abbassa se si ha un figlio a carico) e sono ovviamente senza occupazione. La «contropartita» che lo Stato chiede è la disponibilità a frequentare corsi di formazione o a svolgere qualsiasi occupazione venga loro assegnata. Quest'indennità riguarda anche gli immigrati,

purché risiedano da più di cinque anni in Francia. Il governo di Parigi ha calcolato che la misura interesserebbe un milione e mezzo di persone, per una spesa, se regime (quando cioè la legge sarà completamente applicata), attorno ai nove, dieci miliardi di franchi.

Questo gruppo di intellettuali e di economisti (che hanno dato vita a seminari, incontri, l'ultimo due anni fa) pensa invece che il salario minimo garantito debba essere collegato alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, intervenuta in questi anni. Flessibilità vista non solo come esigenza delle imprese, ma anche come aspirazione del lavoratore. Secondo questi studiosi, infatti, con la garanzia di un reddito alle spalle, sarebbe possibile per molte persone pensare di cambiare il proprio lavoro, lasciare un posto per periodi di aggiornamento professionale e così via.

Questa francese è l'unica esperienza, s'è detto. Ma in Europa c'è una corrente di pensiero economico che da tempo teorizza il salario minimo garantito o il reddito di cittadinanza. Visto in un'ottica completamente diversa, però, da quella francese. A Parigi la legge è stata concepita esclusivamente come una misura assistenziale.

Ambiente e clima secco: due sfide per la Confcoltivatori

Terre di mais e riso in guerra con i pesticidi

LODI. Chiara Nicolosi è forse l'unica donna che dirige una grande organizzazione agricola. È da diversi anni la responsabile della Confcoltivatori della Lombardia, una regione che ha certo l'agricoltura più ricca d'Italia e forse una delle più avanzate d'Europa. Vieni dalla Lombardia un terzo dell'intera produzione di latte, destinato per larga parte alla caseificazione, circa il 20% della carne bovina, suina e aviaria, un terzo del riso, una forte quota di cereali, di soia e di prodotti ortofruttilicoli. È tutto questo con una percentuale di addetti all'agricoltura inferiore al 4%, mentre la media nazionale supera il 10%. «L'elevata produttività di sistema agricolo - dice Chiara Nicolosi - si basa su un forte dinamismo e delle imprese e su una forte ricettività verso l'innovazione tecnologica». Per la responsabile regionale della Confcoltivatori le «grandi innovazioni» sono soprattutto la meccanizzazione e l'uso dei mezzi chimici che rappresentano l'asse portante dello sviluppo qualitativo dell'agricoltura e hanno permesso di attestare la produttività media delle imprese agricole lombarde al più alti livelli, non solo nazionali, ma anche comunitari.

Una agricoltura fortemente produttiva in una regione densamente abitata (9 milioni di abitanti) con i più importanti insediamenti industriali crea certamente una situazione non semplice dal punto di vista dell'equilibrio ambientale. E anche per questo, proprio in Lombardia, il problema dell'inquinamento è emerso in tutta la sua gravità. La questione ambientale presuppone soluzioni difficili, che richiedono profonde ristrutturazioni in tutti i settori produttivi della regione, e quindi anche per l'agricoltura. Per Chiara Nicolosi le proposte oggi in circolazione per il divieto di tutti i pesticidi, o l'affermazione che tutta l'agricoltura deve essere biologica, o l'ipotesi che nelle zone di collina e di montagna le aziende agricole debbano orientarsi solo verso i servizi e la manutenzione del territorio abbandonando quindi ogni attività produttiva, non aiutano a risolvere il complesso problema ambientale. La Confcoltivatori è sempre stata favorevole a tecniche risparmiatrici di prodotti chimici e di nuove tecnologie capaci di garantire un più equilibrato rapporto tra agricoltura e ambiente. Un radicale e immediato divieto di tutti i pesticidi provocherebbe invece l'emarginazione produttiva di moltissime aziende con un impatto ambientale gravemente negativo.

Per il presidente nazionale della Confcoltivatori - che ha concluso il congresso lombardo - i coltivatori partono sconfitti se si dividono in sostenitori dell'agricoltura tradizionale (che fa uso anche dei prodotti chimici) e sostenitori dell'agricoltura biologica che esclude questi

prodotti. L'agricoltura è tutta biologica e si deve misurare sempre di più con il mercato. Nella difesa dell'ambiente tutti debbono fare la loro parte ed è assurdo mettere l'agricoltura sul banco degli imputati. Nella battaglia per la sanità e la tipicità dei prodotti agricoli la Confcoltivatori è all'avanguardia ed è questa la strada che bisogna seguire per salvare, insieme all'ambiente, anche l'agricoltura e il reddito dei coltivatori.

Emergenza idrica e emergenza ambiente: sono due temi con i quali dovrà confrontarsi il congresso nazionale della Confederazione italiana coltivatori che si apre giovedì a Roma. La siccità ha già provocato danni gravissimi, soprattutto nelle regioni meridionali. Dal congresso pugliese della Confcoltivatori sono venute proposte concrete per regolare il problema delle acque in modo che la siccità non costituisca più un

continuo dramma. Accanto a questo si fa sempre più acuto il problema ambientale. La valle padana è la zona che più di ogni altra deve fare i conti con pesticidi dai nomi tristemente noti: atrazina, bentazone, molinate. Ma è veramente l'agricoltura la causa principale dell'inquinamento? Di questo si è parlato soprattutto al congresso della Confcoltivatori della Lombardia che si è tenuto a Lodi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO ENRIOTTI

Puglia, l'emergenza si chiama siccità

BARI. Sostiene Massimo Bellotti, vicepresidente nazionale della Confcoltivatori: «Sui problemi della scarsità d'acqua e dell'inquinamento credo sia giunto il momento di mobilitare i coltivatori con una forte iniziativa nazionale capace di scuotere l'inerzia del governo e far valere le ragioni dell'agricoltura. Non si può affrontare il problema dell'acqua, pur di fronte ad un'eccezionale siccità, nella costante logica dell'emergenza che può diventare un'alibi

per non attivare una politica di governo unitaria per la tutela e il razionale utilizzo delle risorse idriche. Vi è la necessità di un'autorità unica per la captazione, la conservazione e la distribuzione di una risorsa che non è inesauribile ed è indispensabile per tutti e vitale per la produzione agricola». La Puglia, con le sue 350mila aziende agricole e una popolazione agricola che sfiora il 20%, ha certo grandi potenzialità, ma per una politica sbagliata e per mancanza di strutture adeguate lo sviluppo agricolo non vede da anni aumentare la produzione lorda vendibile, diminuisce anzi costantemente il valore aggiunto realizzato per addetto. Il quadro generale tracciato dal segretario regionale Giuseppe Politi al congresso della Confcoltivatori è allarmante. I risultati realizzati nel 1988 sono stati i peggiori degli anni 80, con una tendenza univoca alla contrazione dei prezzi all'origine, e quindi dei redditi dei coltivatori, anche di fronte ad una riduzione degli aiuti comunitari e all'ormai cronica carenza delle erogazioni pubbliche. Inadattamenti è la remunerazione del grano duro, nonostante il recente aumento del prezzo. In calo progressivo la produzione vitivinicola che, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, ha registrato in alcune zone del Salento cali del 50 al 70%. Cala anche la produzione dell'uva da tavola anche se un dato positivo viene dall'aumento dell'esportazione, che si accompagna però ad un preoccupante calo dei prezzi. In ribasso anche i prezzi delle mandorle a causa delle grandi giacenze e dell'agguerrita concorrenza californiana. Per l'olio d'oliva (la Puglia produce più di un terzo dell'olio d'oliva nazionale) i prezzi si sono attestati su quelli dello scorso anno, già molto bassi, preoccupante è inoltre la riduzione degli aiuti comunitari e il ritardo dei pagamenti. In questo quadro negativo ha fatto eccezione il pomodoro, ma - paradossalmente - solo perché il prodotto è andato per larga parte distrutto in Campania e nel Metapontino. Una situazione difficile, quindi, alla quale la Puglia reagisce con la professionalità dei propri coltivatori, che hanno saputo rendere produttive le loro aziende, trasformarle e ammodernarle. In pochi anni un «popolo di braccianti» senza terra ha saputo trasformarsi in coltivatori imprenditori, utilizzando al massimo le risorse esistenti e pur con strutture estremamente carenti o del tutto assenti quanto ad acqua, elettricità, strade e servizi, hanno saputo dare nuova vita all'agricoltura pugliese. Ora la strada sta nella creazione delle associazioni di produttori (olio, grano duro, ortofruttilicoli) per potersi presentare uniti di fronte alla grande industria di trasformazione che da sempre impone i suoi prezzi agli agricoltori. È questa la sfida del patto alla pari tra agricoltura e industria lanciata dalla Confcoltivatori, sfida che in Puglia sta avendo ampi consensi.

UNIPOL ASSICURAZIONI

COMUNICATO AGLI ASSICURATI

La Compagnia Assicuratrice Unipol informa i propri utenti titolari di polizze vita che i rendimenti conseguiti nel 1988 dalle polizze Vitattiva sono stati i seguenti

vitattiva

Tasso medio di rendimento retrocesso agli assicurati

10,19%

vitattiva90

Tasso medio di rendimento retrocesso agli assicurati

10,41%

l'Unità
Domenica
5 marzo 1989

15

I diritti negati

Minuziosa indagine dei comunisti a Mirafiori

Reparti confino abitati da handicappati, invalidi, infartati Oppure da sanissimi lavoratori politicizzati e iscritti al sindacato

Upa, fabbriche confino Ecco la Fiat postmoderna

ROMA. Le dieci fabbriche dette Upa, ovvero Unità produttive accessorie, non appaiono mai nei rilievi pubblicitari dell'azienda automobilistica. L'indagine su quei loro strati abitati da operai è contenuta in un libro dal titolo «Ai confini dell'Impero Fiat», curato dalla sezione del Pci di Mirafiori. Chi sono questi esseri strani che lavorano dentro quei dieci luoghi? Il cronista a questo punto invia la televisione, perché mille parole non riusciranno ad eguagliare l'efficacia di alcune immagini televisive rimbalzate quasi un blitz - durante un recente telegiornale. Lo spettatore poteva così intravedere una specie di processione. Gad Lerner, il giornalista autore di quel romanzo del post, tempi intitolato «Operai», ha descritto così: «Zoppi e locomellici, mutilati e cerebrolesi, infartati e polmonellitici, con torace sovra dimensionati, su gambe scheletriche. Sono i cittadini delle Upa, i figli infelici indesiderati di Gianni Agnelli, sempre nascosti come esseri ingombranti, molestosi. Li hanno selezionati dopo la Grande Ristrutturazione, e messi tutti insieme. Spesso portano addosso segni dell'infortunio subito in un'altra fabbrica, sempre della Fiat. Gente poco fortunata, ostinata. C'è per loro un prezzo, come premio se se ne vanno: il prepensionamento di un invalido vale 27 milioni, il tuo lo scatta a 30. Le cifre salgono, per quelli che hanno un'altra forma di malattia: la polipatia, il sindacato. Sono 50 milioni per l'attivista, 70-75 per il delegato, 100 milioni se sei anche nel comitato direttivo di un sindacato. Sono tutti chiusi in

Sono dieci fabbriche nascoste, mostruose, un altro pezzo di verità sulla Fiat. Il loro nome è Upa e la stranezza non sta nella produzione che fanno ma nella popolazione che le abita. Un esercito misto di handicappati, invalidi, infartati, infartati, cerebrolesi, oppure sanissimi, ma ammalati di

sindacato o di politica. È la prima minuziosa indagine su di loro fatta dai comunisti di Mirafiori, con un libro che verrà presentato lunedì, accompagnato da tre richieste: un sopralluogo della commissione Lama, una indagine delle Usl, un confronto con i sindacati per la chiusura.

BRUNO UGOLINI

queste dieci aziende semi-clandestine, spesso situate in capannoni anonimi, affittati per l'occasione, riattivati dopo anni di abbandono, il più delle volte non contrassegnati dal marchio Fiat, né rintracciabili nelle guide telefoniche, forse per pudore. L'indagine del Pci descrive tutto questo attraverso schede, testimonianze con nome e cognome, un sondaggio. Quest'ultimo fa emergere alcuni dati interessanti. Queste aziende nascoste dalla Fiat hanno un tasso di sindacalizzazione molto più alto, rispetto alle altre, pari al 55%. Gli invalidi e gli infartati sono il 58% e il 38% si è beccato l'infortunio sotto padron Agnelli.

Leggiamo le tante storie, a cominciare da quelle delle donne. Faustina Cammarota, operazione al menisco, asportazione di un rene, viene dalla Basilicata. Quando entra nel capannone gli pare di essere «una terremoto». C'erano le tubazioni volanti, gli spogliatoi usati come deposito di stracci e di macerie, d'inverno non c'era il riscaldamento, il lavoro? Dovevano ripulire con l'acqua ragia gli armadietti e i tavoli che arrivavano dall'estabilimento Lingotto e riverberanti. È interessante questo aspetto del «lavoro». Un altro «internato», oggi uscito, Raffaele Renzacci, descrive così la sua occupazione:

«Per tutto il giorno riempivamo delle cassette mettendole in fila i bulloni, poggiandoli sulla testa e formandoli dell'apposita rondella. Essendo queste cassette trasportate ogni notte con un apposito trenino, arrivavano con i bulloni tutti rovesciati e mescolati». Un altro, Fausto Cristofari, racconta la sua prima destinazione, il reparto «Gino Lisa», dal nome di un aviatore, utilizzato dalla Fiat per immagazzinare e rivendere materiale usato dai mobili di ufficio ai pneumatici. Un altro ancora, Antonio Cirinili, racconta della costruzione di raccogli-impedimenti di ferro, venuti a costare, tra materiale e ore di lavoro, dalle 300 alle 400 mila lire. «Non sarebbe convenuto alla Fiat spendere 10 mila lire e comprarli di plastica?», chiede un stupefatto Cirinili.

È anche un modo per umiliarli. Una donna, Agata, spiega che lei il diritto al lavoro «l'ha dovuto conquistare prima in famiglia e poi fuori, ma alla fine si è sentita sconfitta». «Tutta la paziente costruzione di una persona», racconta, «in grado di provvedere ai propri bisogni, i desideri che si possono esprimere quando si ha una maggiore disponibilità economica, il punto di forza che spesso si ha in famiglia, quando si porta a casa lo stipendio, mi veniva a

mancare». A Stefania sarebbe piaciuto avere un lavoro con delle soddisfazioni personali, perché per lei il lavoro è una parte di vita. È la stessa Stefania che poi va in pensione e le sue compagne la festeggiano piangendo e dicono: «Non piangere perché te ne vai, piangi per come ci lasci». E Daniela? «Per tanti anni mi avevano fatto sentire utile, che la Fiat mi stimava come brava operaia... lo ero fiera di lavorare per un'azienda così importante. No, il cronista non augura a Romiti di dover dire le stesse cose, magari prima di entrare in una più lussuosa Upa per manager.

C'è chi fa i conti, come Silverio Petrin: «50 milioni di stipendi e contributi che lo Stato italiano, attraverso i contribuenti, ha pagato per me, nei tre anni che vanno dall'84 all'87 (la cassa integrazione, ndr) dovrebbero essere fatti pagare a chi mi ha discriminato per motivi politici e sindacali. La collettività non solo ha pagato il mio stipendio, lo stipendio a migliaia di cassintegrati, ma anche pagato gran parte della ristrutturazione. Fiat. Le Upa sembra concludere Michele Santomauro, «sono la vergogna di un paese come l'Italia che si batte per la democrazia, i diritti umani, l'ambiente, la natura, una vergogna per il sindacato, una vergogna anche per la

Fiat che sfrutta i miliardi dello Stato.

Sono espressioni che riprende Antonio Bassolino, commentando questo libro del Pci di Mirafiori. Erano gravi, rammenta, gli episodi di discriminazione contro tecnici e quadri, il caso Molinaro e i molti altri venuti fuori con la stessa indagine del ministro Formica. Emerge ora, con la vicenda degli infartati su cui sta indagando la magistratura torinese e con quella delle aziende Upa, un aspetto roditivo, offensivo per la coscienza civile del paese. La filosofia Fiat viene così dolcemente illuminata. Le forze più deboli, gli invalidi, i portatori di handicap potrebbero diventare soggetti attivi, importanti anche per la produzione. Invece «diventano un fastidio, un peso, qualcosa da rimuovere». Bassolino chiama in causa il governo, il presidente del Consiglio, visto che si tratta di una impresa che ha beneficiato di tanti soldi pubblici. Ma una vicenda come questa dovrebbe sollecitare tutti i sindacati, i partiti democratici, le forze della cultura, la stessa Chiesa. Non si può calare il silenzio su quelle dieci fabbriche del dolore, sorte accanto a noi, in questi anni di sfiorante modernità. E a Torino quelli della sezione Mirafiori, con Roberto Demichelis, fanno sapere che chiederanno un confronto tra sindacati e azienda per la chiusura degli orridi dieci antri, un intervento della commissione parlamentare presieduta da Lama, una indagine della Regione e delle unità sanitarie. Nell'interesse stesso di Romiti (caso mai gli capitate un giorno, ma non glielo auguriamo, di rimanere colpito da una leggera intossicazione).



Il porto di Genova

Tensione a Genova

«Ai privati 900 portuali» dice Prandini. La Cgil: «La trattativa peggiora»

Ancora surriscaldato il «fronte del porto» specialmente a Genova dove ieri hanno manifestato i dipendenti dell'«indotto». Il ministro Prandini tenta lo svuotamento della Compagnia: 900 assorbiti dalle società private, 570 subito in prepensionamento e in cassa integrazione, mentre i sindacati (con qualche polemica da parte della Uil) guardano con preoccupazione alla ripresa del negoziato di martedì.

ROMA. Tre comunicati del ministero della Marina mercantile e varie prese di posizione hanno contrassegnato ieri la giornata portuale. Il cui fronte è ancora surriscaldato specialmente a Genova. Ed è proprio lo scalo genovese che per il ministro Prandini deve avere «assoluta priorità negli impegni ministeriali della prossima settimana». In sostanza, primo dell'appuntamento di martedì con i sindacati, mentre cresce la tensione fra i «camalli» Prandini cerca di tenere sul filo logorandoli gli interlocutori mantenendo ferme le sue posizioni attraverso l'annuncio di aver dato precise disposizioni di preparare per la sua firma, entro la prossima settimana una serie di provvedimenti: un atteggiamento di chiusura da spendere al tavolo delle trattative.

Tra i provvedimenti in cartella firma ci sono i famosi decreti di concessione di autonomie funzionali richieste da società operanti nel porto di Genova, ovvero la possibilità per queste di scaricare le merci senza ricorrere alla Compagnia portuale, eliminando di fatto la loro riserva che è al centro del conflitto. Per chi rimane senza lavoro, Prandini propone che 900 vengano assorbiti nelle società che operano nel porto stesso, l'inizio dello svuotamento delle Compagnie che vede contrari i sindacati. Secondo Donatella Turtura, della Filc Cgil occorre anzitutto utilizzare i portuali delle Compagnie per l'esecuzione delle manovre che dovessero uscire dalla riserva.

Inoltre il ministero manderà da subito in prepensionamento e in cassa integrazione 570 portuali genovesi che hanno fatto domanda, sui 1.000 che hanno i requisiti per andarci secondo il decreto convertito in legge relativo a 5 mila portuali. Per i sindacati invece, dice Donatella Turtura, l'«ammortizzatore sociale» non deve essere limitato a Genova, e applicato, tenendo conto anche del livello medio di giornate lavorative raggiunto nei porti. Infine Prandini ribadisce che tutti i suoi uffici devonno attenersi alle direttive: le

circolari e i decreti ministeriali in materia. Ciò, nonostante si sia impegnato con i sindacati a non rendere operativi finché dura la trattativa. È a questo impegno infranto che si richiama Donatella Turtura che denuncia lo «svilimento del tavolo negoziale e lo slancio a reazioni difensive dei lavoratori con atti unilaterali (allungando la trattativa) volti alla deregolamentazione dei porti. Venerdì, dopo un minuzioso negoziato, Prandini ha fatto consegnare ai sindacati un documento che peggiora i decreti emessi a gennaio e lo stesso disegno di legge governativo di riforma», afferma l'esponente della Filc Cgil smentendo la «precazione» del ministro che nei vari documenti di ieri aveva sostenuto di non aver «presentato alcun documento durante i numerosi incontri».

Visiera Filc Cgil ieri ha preso una dura posizione contro l'andamento della trattativa, che, si afferma, «ha subito un brusco peggioramento», mentre, afferma il numero uno della Filc Luciano Mancini (socialista), il punto di riferimento «serenamente trattabile» resta la proposta unitaria del sindacato. Non sembra che vi sia il contrasto tra comunisti e socialisti, il comportamento contraddittorio nella Filc tra chi vuol concludere e chi è succube dei «camalli» denunciati ieri dalla Ultrasporti, che Donatella Turtura definisce «anti-politica».

A Genova intanto la situazione resta tesa. Ieri i dipendenti di spedizionieri, agenzie marittime e autotrasportatori hanno manifestato affinché allo scontro si sostituisca il negoziato. Con i lavoratori della Compagnia e del Consorzio che hanno sospeso lo straordinario, il porto è rimasto virtualmente fermo, mentre le cooperative hanno denunciato il «disastro» provocato alle aziende dal conflitto, e Prandini le ha chiamate a Roma per giovedì prossimo. Intanto, sulla storia dei cartelli deperiti nelle navi bloccate, a palazzo di giustizia non è ancora giunto il rapporto della polizia. □ R W

Su pressione tedesca Domani a Bruxelles ministri a rapporto sulla siderurgia

ROMA. La Commissione europea, che sorveglia l'applicazione del piano di risanamento della siderurgia italiana (quello autorizzato dai «dodici» alla fine dell'anno scorso) domani farà un rapporto al Consiglio dei ministri dell'Industria. Farà il punto, dunque, sullo stato «di attuazione» del piano di risanamento. Da parte italiana, fonti diplomatiche fanno sapere che non è stata chiesta alcuna proroga alle scadenze contenute nel progetto di risanamento della siderurgia nazionale. La prima di queste scadenze è ormai prossima. Entro il 31 marzo il nostro paese deve aver completato la chiusura di un certo

numero di impianti, per far diminuire la produzione di oltre 750 mila tonnellate di acciaio, di 630 mila tonnellate di laminati a caldo, di 480 mila tonnellate di vergella e acciai mercantili. Nel «mirino», come è noto, ci sono gli impianti di Campi di Torno, di Terni e di Sesto San Giovanni. Sempre entro la fine di questo mese dovranno essere venduti gli impianti di Marghera, San Giovanni, Valdamo, Trieste, Loyere e Sisma. Tutte le fabbriche che non saranno state cedute entro il termine stabilito saranno definitivamente chiuse a giugno (la stessa scadenza indicata per la chiusura del laminatoio di Bagnoli).

INCA - CGIL

IL PRIMO PRODUTTORE ITALIANO DI TUTELA SOCIALE GRATUITA

L'INCA, con i suoi 1411 operatori specializzati, oltre 200 servizi medico-legali e legali, 3000 delegati di azienda, 21 sedi regionali, circa 950 uffici di zona, 167 uffici comprensoriali, assiste gratuitamente tutti i lavoratori, compresi gli emigrati all'estero e gli stranieri immigrati in Italia, nonché tutti i cittadini, per pensioni, posizioni assicurative, aggiunte di famiglia, malattia, maternità, disoccupazione, infortuni, malattie professionali, assistenza, invalidi civili, consulenza e patrocinio in sede giudiziaria. Per la vostra tutela, l'INCA ha proprie sedi in tutte le Camere del Lavoro.



IL PATRONATO DELLA CGIL

Intervista
con David Crosby, il cantante tomato in auge
(con Stills, Nash e Young)
dopo anni di problemi con carcere e droga

Un italiano
a Hollywood. Franco Amuri, dopo «Da grande»,
ci parla di «Flashback»,
il film che sta girando con Dennis Hopper

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La tolleranza imperfetta

Tolleranza: è una parola, forse nel secolo della complessità e delle differenze una parola da rivalutare. Un quarto di secolo fa, nel 1979, fu il termine da scegliere esplicitamente al tre che la Rivoluzione dell'89 ci ha lasciato in eredità. A dire il vero può apparire anche una parola un po' invecchiata, usurata o persino sdolcinata in un mondo segnato dall'asprezza dei confronti, dalla brutalità che ci circonda (dalle carceri di Togliatti ai terreni occupati dai signori delle strade di Caracas), passando per la microviolenza dei nostri ghetti metropolitani. «Ma le cose non stanno così, bisogna però intenderci sul significato vero di tolleranza». La risposta viene da Umberto Galimberti, milanese, docente di filosofia della storia all'università di Venezia, studioso attento anche all'itinerario tra filosofia e psicoanalisi, e comunitario da sempre, agguerrito (e anche se non lo sa nessuno).

Tra cristianesimo e illuminismo: alle radici filosofiche di un principio così attuale ma spesso usato con ambiguità

«C'è solo la tecnica nel nostro orizzonte metastorico e la funzionalità batte la morale»
Intervista a Umberto Galimberti

ROBERTO ROSCANI



Un disegno di Pablo Paez tratto da «El periodista»

E allora cominciamo dall'inizio: dal significato ordinario di questo termine, dalle sue implicazioni, sapendo anche che punto di partenza obbligato di questa convezione è il «caso Rushdie», le reazioni che ha suscitato, i sentimenti che ha messo in movimento, gli equilibri difficili che rischia di essere turbati da sempre, agguerrito (e anche se non lo sa nessuno).

Se questo concetto ha origini religiose oggi sembra invece più un valore laico... Non è del tutto vero. Spesso chi ama troppo definirsi laico è, a ben guardare, una chiesa diversa. E talvolta il contenuto di questa chiesa è la tolleranza in senso debole, la concessione della libertà (necessaria, della libertà impotente, intendo dire che questa visione della libertà di pensiero e di azione si ferma davanti al potere, se si minacciano queste leve, se si entra in collisione di interessi allora tutto cambia. E questo è tanto più vero se si guarda con l'occhio lungo della storia, se si guarda ai rapporti planetari.

Torniamo un momento al punto di partenza. La condanna a morte da parte di Khomeini si può leggere come dettata da motivi di carattere brutalmente politico. Più complicato è invece capire perché il libro di Rushdie abbia colpito così profondamente l'intera comunità islamica (non dimentichiamo che prima ancora del pronunciamento dell'imam c'erano stati accenti e morti nelle proteste contro «Versi satanici», anche quella che vive in Europa. Quale è la spiegazione di questo?

Rushdie con il suo libro (non so quanto consapevolmente, non so quanto dolorosamente, visto che parla della sua fede) colpisce la radice, il nucleo antropologico della religione. E questo riguarda proprio le comunità islamiche che vivono lontane dai loro paesi. Lo straniero vive una drammatica contraddizione: se si assimila, troppo perde la sua radice, se è troppo legato alle sue origini diventa solo, in questa condizione, l'identità religiosa è di enorme importanza. Ho la netta impressione che in tutta questa storia alla condanna della sentenza di morte decretata da Khomeini si sia mescolato un bel rivoltello di eurocentrismo. E questo non solo da parte dell'opinione pubblica, ma anche da parte degli intellettuali.

Religione come antropologia: che vuol dire?

Ernesto De Martino, uno dei padri fondatori purtroppo sottovalutati dell'antropologia culturale, affermava che le religioni sviluppano un orizzonte metastorico all'interno del quale ciascuno iscrive la propria storia. Per essere più chiari: se io vivo solo qui e ora ogni incidente rischia di distruggere la mia identità. Questo orizzonte che va al di là della storia invece mi permette di superare le sconfitte e gli scacchi perché c'è un riscatto. Questo non vale solo per chi è religioso: l'orizzonte metastorico può essere semplicemente l'inquadramento di ciò che accade nell'arco della vita. Persino il pessimismo programmatico o il giudicare la vita una insensatezza sono «schemi» dietro ai quali proteggere la propria capacità di identificarsi. Se mi metto nei panni di un emigrato islamico in Europa devo ve-

derare la mia vita come una serie lunga e dolorosa di difficoltà e di possibili, umilianti sconfitte. L'islam, la religione forte dei padri, diventa di conseguenza ancora più importante. Per questo sono così duramente colpiti (sto parlando ovviamente della gente comune e non di Khomeini o degli ultraintegralisti) da un libro come questo.

E da noi, nella nostra cultura occidentale, qual è l'orizzonte metastorico prevalente o meglio il modello che ci viene proposto?

Non più quello religioso e neppure quello ideologico e filosofico: ideologia e filosofia vivono una grave crisi proprio mentre, a mio parere, l'Occidente soffre di una difficile identificazione. Mi sembra di

poter dire che l'operatore storico sia ormai diventata la tecnica. La tecnica ha prodotto strutture cogenti, obbliga ad alcuni comportamenti più di quanto non faccia la morale. In fondo - e non è solo una battuta - se peccavo avevo sempre la possibilità di confessarmi e di espriammi, se ora sbaglio c'è il licenziamento. Credo che si possa datare l'inizio della nostra età alla fine della seconda guerra mondiale: oggi l'accesso sociale è un accesso alla tecnica. In fondo oggi per l'opinione comune una cosa è vera se funziona, non se ha senso. Questo avviene persino a livello psicologico: in fondo la terapia ha come obiettivo di adeguare al sociale, di far tornare «funzionante». La tecnica è una grande generatrice di ansia. Mi viene in mente una frase di Marx che diceva: «C'è per Berlino e non vedo più uomini, vedo banchieri, operai, artigiani...». Io credo che la sua idea della divisione del lavoro come elemento di alienazione oggi, nell'età del dominio tecnico, sia non solo valida ma anche amplificata e passa non solo dentro la società ma anche all'interno del singolo individuo. Siamo costretti ad essere una cosa e a farne molte.

Se la nostra metastoria è la tecnica, rischiamo di andare tragiche sconfitte...

Certo, l'elemento metastorico deve essere indiscutibile e una vicenda come quella di Carnobly, mostrando la debolezza e il rischio della tecnica, ci attiene: Non è un caso che gli ecologisti usino talvolta delle categorie religiose come quella della fine del mondo. Solo che il millenarismo religioso si collocava in un tempo finito, indefinito, mentre il millenarismo ecologico ha scadenze strette: dieci anni per salvare il mondo, diceva qualche settimana fa il Worldwatch.

Crisi dell'ideologia, crisi della filosofia. E la politica?

Anche la politica si adegua alla tecnica, non c'è molto spazio per altri valori. I comunisti? Ai di là di tutto i comunisti hanno ragione di esistere perché gli unici a praticare il concetto di bene comune. E un particolare sguardo sulle cose che si traduce in piccoli e grandi comportamenti quotidiani. E non è una cosa da poco.

Ma sarà sempre in ascesa il mercato dell'arte moderna, e fino a che punto potrà arrivare? «Ci sarà senz'altro un arresto», pensano i mercanti privati, «se non un arresto un certo livellamento - pensa Burge - a volte seguirà il percorso borsistico, come è avvenuto all'inizio degli anni Ottanta, e a volte no, come è avvenuto per l'ultimo crack che non ha influenzato di punto il mercato dell'arte né diminuito l'entusiasmo dei suoi compratori. Dal punto di vista di un osservatore esterno, tuttavia, ci si domanda quanto il rapporto arte-valore-prezzo sia arbitrario, quanto questo tipo di mercato tenda ad una forma di feticismo esasperato e pericoloso, e quanto il rapporto tra arte classica e arte moderna, letto sotto forma di prezzi, non stia anche alterando una serie di valori culturali.

provenienza (da collezioni private o musei); le condizioni materiali o quelle di restauro, tanti particolari insomma che solo un esperto può valutare con competenza. Per loro, il nome della casa di aste è sufficiente garanzia per assicurarsi un buon acquisto.

Cosa risponde Christopher Burge a questo tipo di accusa? Il suo irresistibile fascino anglosassone sembra far dissolvere l'intera polemica e con tono candido e pacato risponde: «Non dipende certo da noi ma dagli stessi acquirenti, dalle loro alzate di mano. Questo è d'altronde un gioco di libero mercato e noi non abbiamo nessun controllo della situazione...».

Ma d'altra parte i galleristi hanno risposto con un annuncio sul New Yorker che suona più o meno così: «Sessanta gallerie e mercanti d'arte tra i più importanti del paese si riuniranno insieme per una fiera eccezionale, che vuole dimostrare prima di tutto il punto seguente: non c'è bisogno di andare da Christie's o da Sotheby per acquistare un'opera d'arte». E la fiera si è aperta, la settimana scorsa, all'Armory Club (una ex caserma nel centro di Manhattan) ed è veramente eccezionale: i prezzi, forse meno gonfiati che quelli delle aste, sono tuttavia ugualmente impressionanti. Un disegno di Matisse si aggira sugli 85.000 dollari, uno di Leger

su 250.000, una tela di De Kooning su 300.000 e una piccola bilancia di Calder sui 450.000, i disegni di Picasso (quelli dell'ultimo periodo) dal milione in su.

Poi ci sono anche i giapponesi, ricorda Burge, solo il Giappone rappresenta il 30% del mercato; l'altro 35% è rappresentato dall'intera Europa e il resto dall'America. I giapponesi comprano di tutto e ad alto prezzo; hanno ovviamente le loro preferenze, autori famosi e pieni di colori, come Mirò, Chagall, Kandinsky, etc.

Ma sarà sempre in ascesa il mercato dell'arte moderna, e fino a che punto potrà arrivare? «Ci sarà senz'altro un arresto», pensano i mercanti privati, «se non un arresto un certo livellamento - pensa Burge - a volte seguirà il percorso borsistico, come è avvenuto all'inizio degli anni Ottanta, e a volte no, come è avvenuto per l'ultimo crack che non ha influenzato di punto il mercato dell'arte né diminuito l'entusiasmo dei suoi compratori. Dal punto di vista di un osservatore esterno, tuttavia, ci si domanda quanto il rapporto arte-valore-prezzo sia arbitrario, quanto questo tipo di mercato tenda ad una forma di feticismo esasperato e pericoloso, e quanto il rapporto tra arte classica e arte moderna, letto sotto forma di prezzi, non stia anche alterando una serie di valori culturali.

Usa, il mercato dell'arte ha la febbre alta

Milliardari in cerca di investimenti «culturali», giapponesi d'assalto. Ecco perché aumenta la rincorsa dei prezzi

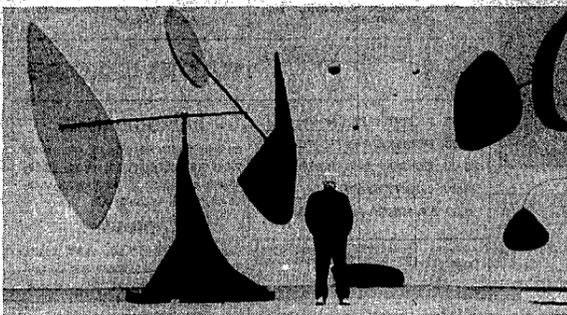
FRANCESCA CERNIA

Nel 1986 Christie's vendeva le Winifred di Manet a diecimila dollari, nell'87 i Girasoli di Van Gogh a quaranta, nell'88 un Picasso a trentotto e a gennaio di quest'anno un altro Picasso (del periodo blu) a venticinque milioni. L'arte moderna, oggi, parte in media da un tetto minimo di alcuni milioni di dollari per arrivare a punte mai raggiunte nell'intera storia del mercato dell'arte.

Tutto comincia nel 1958, dice Christopher Burge, presidente di Christie's, la più autorevole e prestigiosa (assieme a Sotheby) casa di aste del mondo. È di quell'anno, infatti, la prima grande apparizione (sul mercato) degli impressionisti, in una Londra economicamente florida e culturalmente disponibile a grandi cambiamenti innovativi. I collezionisti rivolgono per la prima volta la loro attenzione all'epoca moderna, dimenticando i classici e gli antichi, e nel giro di tre anni il mercato apre le porte ai futuristi, ai cu-

biasti e a tutte le nuove correnti figurative, fino a Du Buffet, Moore, Kandinsky, etc. Le case di aste si aggiornano aprendo nuove sezioni di arte moderna, i musei storicizzano l'avanguardia ed insieme influenzano e guidano le nuove tendenze del mercato dell'arte.

Ma questa ascesa dei prezzi, che negli ultimi vent'anni non ha conosciuto sosta, ha subito un'impennata ancora maggiore negli ultimi due: i prezzi sono più che triplicati, sorprendendo prima di tutti gli addetti ai lavori, galleristi e mercanti. La ragione è semplice, spiega uno di essi, è la vecchia storia della sproporzione tra la domanda e l'offerta. La richiesta è oggi sempre più alta; chiunque abbia oggi accumulato una certa quantità di danaro ha almeno due buone ragioni per acquistare arte. La prima è di carattere economico: un'opera d'arte è un investimento più sicuro e meno rischioso di



Alexander Calder davanti alle sue grandi sculture

azioni in Borsa e più agile e rapido di beni immobili. La seconda ragione è lo status symbol che una tela d'autore rappresenta.

«Tutti quelli che vengono definiti nuovi ricchi - spiega Richard Salomon, direttore della Pace Gallery, una delle gallerie più importanti e alla moda di New York - acquistano oggi opere d'arte. E non si ha una idea di quanti nuovi ricchi esistono oggi in America. (Più di un milione di miliardi, specifica Burge). Miliardari affamati di arte moderna perché essa significa prestigio, cultura, larghezza di vedute... e non solo «nuovi soldi».

Mr. T., uno di essi, racconta che alcuni anni fa ha scoperto quanto sia più divertente ed interessante investire in Picasso anziché in General Electric: «...compro oggi un Picasso a poco meno di un milione di dollari e lo rivendo fra sei mesi con un profitto minimo del 30%... È un gioco facile e senza rischi, e in più incontro gente più interessante che i soliti, noiosi investitori finanziari, con il mito di Wall Street...».

Ma c'è un'altra ragione per tale fenomeno: i galleristi e i mercanti privati accusano le aste di essere i responsabili. «Stanno distruggendo il mercato - dicono - lo stanno rendendo un'entità artificiale, sempre più difficile da controllare e riproporzionare». La maggior parte dei nuovi compratori, spiega con garbo e modestia Salomon, è oggi incompetente: vogliono comprare e comprano di tutto. Il nuovo compratore non si vanta più di acquistare il consiglio di esperti o intermediari e dunque compra al prezzo sbagliato, contribuendo alla alterazione dei prezzi di origine. Ci sono un'infinità di cose da sapere per acquistare il pezzo giusto al prezzo giusto; il periodo in cui l'opera è stata eseguita, il tipo di soggetto, la

provenienza (da collezioni private o musei); le condizioni materiali o quelle di restauro, tanti particolari insomma che solo un esperto può valutare con competenza. Per loro, il nome della casa di aste è sufficiente garanzia per assicurarsi un buon acquisto.

Cosa risponde Christopher Burge a questo tipo di accusa? Il suo irresistibile fascino anglosassone sembra far dissolvere l'intera polemica e con tono candido e pacato risponde: «Non dipende certo da noi ma dagli stessi acquirenti, dalle loro alzate di mano. Questo è d'altronde un gioco di libero mercato e noi non abbiamo nessun controllo della situazione...».

Ma d'altra parte i galleristi hanno risposto con un annuncio sul New Yorker che suona più o meno così: «Sessanta gallerie e mercanti d'arte tra i più importanti del paese si riuniranno insieme per una fiera eccezionale, che vuole dimostrare prima di tutto il punto seguente: non c'è bisogno di andare da Christie's o da Sotheby per acquistare un'opera d'arte». E la fiera si è aperta, la settimana scorsa, all'Armory Club (una ex caserma nel centro di Manhattan) ed è veramente eccezionale: i prezzi, forse meno gonfiati che quelli delle aste, sono tuttavia ugualmente impressionanti. Un disegno di Matisse si aggira sugli 85.000 dollari, uno di Leger

su 250.000, una tela di De Kooning su 300.000 e una piccola bilancia di Calder sui 450.000, i disegni di Picasso (quelli dell'ultimo periodo) dal milione in su.

Poi ci sono anche i giapponesi, ricorda Burge, solo il Giappone rappresenta il 30% del mercato; l'altro 35% è rappresentato dall'intera Europa e il resto dall'America. I giapponesi comprano di tutto e ad alto prezzo; hanno ovviamente le loro preferenze, autori famosi e pieni di colori, come Mirò, Chagall, Kandinsky, etc.

Ma sarà sempre in ascesa il mercato dell'arte moderna, e fino a che punto potrà arrivare? «Ci sarà senz'altro un arresto», pensano i mercanti privati, «se non un arresto un certo livellamento - pensa Burge - a volte seguirà il percorso borsistico, come è avvenuto all'inizio degli anni Ottanta, e a volte no, come è avvenuto per l'ultimo crack che non ha influenzato di punto il mercato dell'arte né diminuito l'entusiasmo dei suoi compratori. Dal punto di vista di un osservatore esterno, tuttavia, ci si domanda quanto il rapporto arte-valore-prezzo sia arbitrario, quanto questo tipo di mercato tenda ad una forma di feticismo esasperato e pericoloso, e quanto il rapporto tra arte classica e arte moderna, letto sotto forma di prezzi, non stia anche alterando una serie di valori culturali.

provenienza (da collezioni private o musei); le condizioni materiali o quelle di restauro, tanti particolari insomma che solo un esperto può valutare con competenza. Per loro, il nome della casa di aste è sufficiente garanzia per assicurarsi un buon acquisto.

Cosa risponde Christopher Burge a questo tipo di accusa? Il suo irresistibile fascino anglosassone sembra far dissolvere l'intera polemica e con tono candido e pacato risponde: «Non dipende certo da noi ma dagli stessi acquirenti, dalle loro alzate di mano. Questo è d'altronde un gioco di libero mercato e noi non abbiamo nessun controllo della situazione...».

Ma d'altra parte i galleristi hanno risposto con un annuncio sul New Yorker che suona più o meno così: «Sessanta gallerie e mercanti d'arte tra i più importanti del paese si riuniranno insieme per una fiera eccezionale, che vuole dimostrare prima di tutto il punto seguente: non c'è bisogno di andare da Christie's o da Sotheby per acquistare un'opera d'arte». E la fiera si è aperta, la settimana scorsa, all'Armory Club (una ex caserma nel centro di Manhattan) ed è veramente eccezionale: i prezzi, forse meno gonfiati che quelli delle aste, sono tuttavia ugualmente impressionanti. Un disegno di Matisse si aggira sugli 85.000 dollari, uno di Leger

Agrigento: Modugno torna in concerto

Dopo cinque anni di inattività, dovuti a una paralisi, Domenico Modugno è tornato a cantare. Si è esibito in un concerto benefico per i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, recentemente al centro di violente polemiche per il trattamento a cui erano sottoposti i degeni. Modugno si è esibito per 45 minuti, aprendo il concerto con *Ciao ciao bambina* e proseguendo con *Volare*, *La lontananza* e altri famosi successi del suo repertorio.

Mass media Usa Time e Warner si fondono?

Secondo il Los Angeles Times, che riferisce imprecisamente «fonti del settore», una notizia bomba per l'editoria e lo spettacolo americani starebbe per essere annunciata: si fonderebbero due colossi come la Warner Communications e la Time Incorporated. È un'eventualità di cui si era già parlato nell'estate scorsa, ma pare che l'affare si sia concretizzato solo dopo gennaio, quando la Warner ha finalmente concluso l'acquisto della Lorimar, la società che produce le serie *Falcon Crest* e *Dallas*. La Warner è una delle più prestigiose case hollywoodiane, è presente nel campo dell'editoria con i marchi De Comica, Mad Magazine e Warner Books, ed è - con il marchio Wea, ovvero Warner-Elektra-Atlantic - il numero uno negli Usa in campo discografico (ricava dalla musica il 45 per cento dei propri introiti). La Time Incorporated pubblica invece riviste importanti come *Time Magazine*, *Life*, *Sparks Illustrated*, *People*, *Money*, *Fortune*, e possiede marchi editoriali come Time Life Books, Book of the Month Club e Little, Brown & Co.

Monologhi teatrali in gara a Torino

tecipare tutti gli autori italiani. I monologhi non devono essere più lunghi di 15 minuti, e devono giungere, in cinque copie, entro il prossimo 15 marzo al Teatro delle Dieci, via Principessa Clotilde 3, 10144, Torino, oppure al Sindacato italiano autori drammatici, via dei Baulani 4, Roma. I monologhi vincenti saranno rappresentati entro il maggio dell'89, al Teatro Mirafiori di Torino.

«Clak» veneziano per un film del regista cinese Xie Jin

Si sono concluse a Venezia le riprese del film *Gli ultimi aristocratici*, coprodotto dalla Cina popolare e da Hong Kong e diretto da Xie Jin, uno dei massimi registi della cinematografia cinese. È la prima volta che una produzione cinese viene a girare in un paese occidentale: ma va anche segnalato che si tratta di una collaborazione fra gli studi di Shanghai e la Yashu di Hong Kong, e che il film si ispira a un romanzo di una scrittrice di Taiwan, Bai Xian Yun. La «China» insomma, per raccontare la storia di quattro ragazze dell'aristocrazia cinese, alle prese con i problemi della loro nuova vita negli Stati Uniti. Xie Jin ha detto di essersi trovato molto bene a lavorare in Italia (Venezia è la città dove è nata una delle quattro protagoniste, che vi ritorna, alla fine del film, per suicidarsi), e si è dichiarato possibilista sull'eventualità che il film partecipi alla prossima Mostra del cinema.

Accolto ricorso di Tognazzi sull'«Avaro» di Mollère

La battuta «Dove sono i leoni? Dov'è Nicolazzi?», che Ugo Tognazzi pronunciava ogni sera nelle repliche dell'*Avaro* di Mollère, è «perpetuamente legittima» e «pronunciata nel legittimo esercizio del diritto di satira». Lo ha deciso il pretore di Roma che ha accolto il ricorso proposto dall'attore. Tognazzi si era preannunciato legalmente, per poter conservare la sua personale rielaborazione del testo, dopo che l'ex ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi aveva minacciato di querelarlo.

ALBERTO CRESPINI

È in edicola
uno straordinario numero doppio
272 pagine a colori

Airone
vivere la natura conoscere il mondo

LO SQUALO
IL TERRORE BIANCO
NEL NOSTRO MARE

Supplemento speciale
SIBERIA SCONOSCIUTA

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



Michele Placido è di nuovo il commissario Cattani

Torna il commissario Placido Non c'è requiem per la Piovra

SILVIA GARAMBOIS

Un po' avvilita dall'abbinamento con un concorso a premi lanciato dalla Rai (Morirò il commissario Cattani), torna da stasera in tv *La Piovra*, firmata anche questa volta da Luigi Perrelli, che aveva già diretto la terza parte (mentre la prima era di Damiano Damiani e la seconda di Florestano Vancini). Anche se la fine del commissario Cattani è avvolta dal mistero, è certo invece che il serial più fortunato e apprezzato della Rai non finirà qui: lo stesso Perrelli è stato chiamato per dirigere anche la quinta parte, ancora con la sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia.

Da questa sera alle 20,30 (e per tre settimane la domenica e il lunedì) l'ormai storico commissario Michele Placido si trova una volta ancora coinvolto nei grandi affari della mafia. La mafia dei colletti bianchi, quella che opera al Nord, che si occupa del riciclaggio del denaro sporco, del mondo della finanza e della Borsa, le collusioni «diritte» col mondo della politica, stavolta, al centro del racconto.

Perché un «picciotto» che sembra senza passato, scompaio misteriosamente dalla Sicilia, rinchiuso per 15 anni in un manicomio, ad un party del bel mondo milanese assassina il proprietario di un casinò? Quale legame c'è fra i due? E cercando il filo logico di questo giallo, tra i vintales-

David Crosby: due nuovi lp (uno con Stills, Nash e Young) e un'autobiografia per il cantante californiano

«In carcere sono riuscito a salvarmi dalla droga e dal mio passato. Adesso voglio solo fare musica»

Lontano dalla West Coast

David Crosby è un simpatico signore. Un sorridente quintale di storia del rock che ha attraversato gli anni Sessanta e Settanta, con i Byrds e con Stills, Nash e Young e che oggi corona il sogno del grande rientro. In mezzo, successi strepitosi e la caduta, droga e carcere. Ora il ritorno: sia con il vecchio (e invecchiato) quartetto, sia con una prova solista, ma soprattutto in forma smagliante.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Il folk-rock dei Byrds, visto da oggi, sembra lontano secoli. Altrettanto può dirsi per le ballate di Crosby, Stills, Nash e Young. Invece erano solo venticinque e vent'anni fa, quando sembrava che il rock fosse un linguaggio universale e dischi come *Dog* Vi sembravano manifesti di una nuova musica, di una nuova cultura, di qualcosa in movimento. Era la West Coast, come dire la California, e da lì giugli venivano le cose più nuove dopo i poeti della beat generation. David Crosby viene da quella cultura del country che incontra l'acid rock, dalle battaglie contro la guerra del Viet-Nam, dall'esaltazione di un antagonismo un po' naïf al sistema. Poi la crisi: droghe pesanti, carcere, isolamento. Oggi un ritorno alla grande: un disco con Stills, Nash e Young (*American Dream*), un lp da solista (*Oh yes I can*), e un'autobiografia (*Long time gone*) che forse verrà pubblicata anche in Italia.

La sua vita sembra una peribola con ascesa, caduta e ritorno. Come l'ha cambiata tutto questo? Sono cambiate molte cose. Non la voglia di fare musica, ma tutto il resto. Ora ha una famiglia, sono uscito dalla droga, e anche dal carcere. Ogni tanto ho la sensazione che la gente sia contenta del fatto che non sono morto, e questo mi fa davvero molto piacere.

padre e un amico, e posso scrivere la mia musica. Prima, quando prendevo quella roba, non riuscivo a scrivere, ma ero anche isolato, in qualche caso sono anche stato a un passo dalla morte.

Torniamo alla West Coast. Era una specie di bandiera di libertà, o qualcosa del genere. Ora sembra che lei sia più mite, qualcuno ha detto addirittura reagiano.

No, questa è bella. Sono un patriota, certo, nel senso che apprezzo e difendo la Costituzione, i diritti dei cittadini. Ma come un tempo ero contro il Viet-Nam, oggi non sono certo a favore dell'inquinamento, o della Cia che ticca il naso ovunque nel mondo, o favorevole all'energia nucleare. Credevo alla Costituzione è una cosa, credere ai governanti è un'altra.

Si parla molto, oggi, del ritorno alla sede del folk, soprattutto con le nuove leve della musica folklorica. Ma quello non è folk. Il folk è una musica tradizionale, legata a determinati paesi. Ciò non toglie che qualcuna di queste ragazze sia davvero brava, come Tracy Chapman, ad esempio, brillante, semplice.

In più di vent'anni di rock, cosa le ha insegnato la musica, come vede oggi l'industria del settore?

Non è cambiato molto, ma oggi ci sono tantissimi soldi in giro, il business è colossale e ci sono quelle cose. Mtv o la Top 40, che non danno spazio a tutti.

Una curiosità: Neil Young è stato il primo ad andarsene dal quartetto e oggi ritorna anche lui. Come mai?

Neil è fatto così, è un grande amico, un grande artista. Mi aveva anche detto: quando smetti con la droga si fa di nuovo un disco insieme. Vi stia! Ora di dischi ne ho addirittura due.



David Crosby: per il musicista californiano una nuova vita

ITALIA 1 ore 20,30

RAIDUE ore 22,30

Da Emilio giornalisti e risate

Francesco Moser e Michele Serra saranno gli ospiti di *Emilio*, il programma in onda su Italia 1 alle 20,30. Il campione di ciclismo, ormai a riposo, sarà intervistato da Athina Cenci. Sarà poi la volta del nostro Michele Serra, direttore di *Cuore*, che verrà interrogato sui testi scritti per Beppe Grillo insieme a Gino e Michele. Infine toccherà a Paolo Occhipinti, direttore di *Oggi*, passare dalla parte dell'intervistato. Come si ricorderà Occhipinti era stato protagonista di una clamorosa protesta per una sua intervista a Indro Montanelli bloccata da Domenico In-Macho Camillo che scenderà di scena con Caspare e Zuzzuro. Ton Teocoli si occuperà dello scandalo, i pasticcini dello scandalo, i pasticcini dello scandalo, l'angolo delle frodozze, Giorgio Falsetti, nei panni del critico Attilio Bossoluzzi, tratterà uno stravagante profilo di Dustin Hoffman.

Eutanasia, se ne parla a «Mixer»

«Sono certo che lei vuole questo: morire, finalmente, del tutto». A parlare è il padre di Nancy Cruzanne, una ragazza americana gravemente cerebralesca, che vive da sei anni legata ad una macchina. L'uomo vorrebbe chiudere il contatto e far morire la figlia, ma la magistratura americana non vuole dichiararsi in proposito. È il tema centrale di *Mixer*, che stasera parlerà di eutanasia, prendendo spunto da un disegno di legge presentato al Parlamento italiano ed europeo e invitando a discutere i deputati Rosella Anelli e Stefano Rodotà. Il servizio, *Safari in giardino*, di Daniele Cini, punterà l'obiettivo sui tremila italiani tenuti in cattività nei giardini e nei cortili di tutta Italia. A seguire, *Storie di piccola mafia*, di Enrico Deaglio, taccuino di viaggio in Sicilia.

CONTENITORI

Raiuno, il bello di «Fame» Raitre, il jazz del James Taylor Quartet

L'effetto Sanremo è finito. Oggi a *Domenica in Rai* non parlerà più di babilonia e il programma rientra nella normalità, con i consueti ospiti spettacolari. Naturalmente la tv continua a far pubblicità a se stessa, per cui oggi Marisa ospiterà Michele Placido, protagonista della *Piovra* che inizia stasera la sua quarta avventura televisiva, mentre Sandro Mayer intervisterà Carmen Russo, Enzo Paolo Turchi e la stilista Chiara Bacci, artefice (quest'ultima nella funzione di costumista) della trasmissione *Jo-Jane, tu Tarzan*. Poi, un ospite internazionale: Gene Anthony Ray, uno dei regazzoni del serial tv *Saranno famosi* (interpreta il personaggio di Leroy). Tra l'altro, Gene Anthony Ray ha in-

contrato ieri i giornalisti dichiarando che stavolta alla Rai per le prove generali, concordato da duecento ragazzi, è un sogno diventato realtà. Cosa non si dice nel nome dell'ospitalità!

L'altro contenitore domenicale, *Va' pensiero*, ospita il mass-mediolego Carlo Santoro e il gruppo jazz inglese del James Taylor Quartet. Poi, come sempre, tutti a guardare le partite nel salotto di Ottavio Reha: gli saranno compagnia Marina Malfatti, Vittorio Gassman (e glielo consentiranno le sue candidi di salute), Gianfranco Martino, Luciano Lenzi, Franco Bignardi e Lanfranco Vaccari. Una sorpresa la destinazione di Chiambretti, che dopo Sanremo dovrebbe tornare negli stadi di calcio.

RAIUNO

8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela

9.00 CARIBAYATI & C. Di F. Falcone

10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli

11.00 SANTA MESSA

11.55 PAROLE E VITA. Le notizie

12.15 LINEA VERDE. (2 parte)

13.00 TG L'UNO. Riepilogo della domenica

13.30 TELEGIORNALE

13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE

14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Grigo. In studio Marisa Laurito

14.30-15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE

16.10 90 MINUTO

16.40 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE

17.00 TELEGIORNALE

20.30 LA PIOVRA 4. Sceneggiato in 3 parti con Michele Placido, Simona Cavallini, regia di Luigi Perrelli

22.15 LA DOMENICA SPORTIVA

24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

0.10 IL LIBRO. UN AMICO

RAIDUE

8.00 WEEK END. Con G. Amato e M. Viro

8.30 PATATRAC. Varietà

10.30 UN CASO DI COSENZA PER IL DOTTOR GILLESPIE. Film con Lionel Barrymore

12.00 VIDEO WEEK END. Il cinema in casa

12.25 AUTONOMA. Sulle strade con sicurezza

13.00 TOS ORE TREDICI - LO SPORT

13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)

14.45 CALCIO. 45' minuto

15.55 TOS LO SPORT. Atletica leggera. Campionato del mondo indoor. Meteoros: Internazionali d'Italia

16.00 VIDEOCOMM. di Nicoletta Leggeri

16.40 CALCIO. Serie A

19.35 METEO 2. TELEGIORNALE

20.00 TOS DOMENICA SPRINT

20.30 IL TEATRO DI EDUARDO. Il cilindro atto unico di Eduardo De Filippo

22.05 TOS STASERA

22.20 MIXER IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Giorgio Montefoschi, con Aldo Bruno, Giovanni Minoli

23.30 PROTESTANTESSIMO

24.00 DSE: L'AQUILONE

1.00 MILANO SUONO. Di Mario Giusti

RAITRE

8.00 VITA COL MONDO. Telefilm

8.50 TOS DOMENICA

11.30 MAI DIRE MAI. Con Fabio Fazio

12.30 MONDIALI DI POLIZIA

14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali

14.10 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato coadiuvato da Oliviero Beha

16.55 IL PRIGIONIERO DEL TERRORE. Film con Ray Milland, regia di Fritz Lang

18.25 CARTONI ANIMATI

18.35 DOMENICA GOLF di A. Biscardi

19.00 TOS

19.30 TELEGIORNALI REGIONALI

19.45 SPORT REGIONE

20.30 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film con Renato Pozzetto, Carlo Verdone, regia di Luca Verdone

22.45 TOS NOTTE

23.00 RAI REGIONE. CALCIO

«Viva Zapata» (Canale 5, ore 14,00)

7

13.45 NOI LA DOMENICA

14.30 RUGBY: campionato italiano

16.00 ATLETICA LEGGERA

16.15 RUGBY: torneo a 5 Nazioni

20.20 A TUTTO CAMPO

22.10 TENNIS: TORNEO WCT

13.15 OLOCA'ISTO. Sceneggiato

15.15 LA DONNA DELLA CITTA'. Film con C. Trevor

16.30 POLDARK. Sceneggiato

20.30 L'INFERNO NELLA CORONA DEI MILITARI. Film con L. Banti

22.15 IL MONDO MASCHIO. Film con L. Buzzanca

OTMC

12.30 RITORNO A COLASABATE. Film con E. Wallich

16.00 ATLETICA LEGGERA. MONDIALI

18.00 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm con S. Collins

20.00 TMC. Notiziario

20.30 UN UOMO CHIAMATO SLOANE. Telefilm

21.50 GIOVANE E INNOCENTE. Film con Nova Pilbeam

23.20 PIANETA AZZURRO

ODEON

15.30 LA SIGNORA DELLA PIOVRA. Film con T. Franciosa

17.30 SUGAR. Varietà

19.30 LA LEGGENDA DI HENRY

20.30 UNA VACANZA DEL CACTUS. Film con A.M. Rizzoli

22.30 AMERICA 3000: IL PIANETA DELLE AMAZZONI. Film con C. Wagner

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 VIVA ZAPATA! Regia di Elia Kazan, con Marlon Brando, Anthony Quinn, Jean Peters. Usa (1952). 113 minuti. Il grande scrittore (e premio Nobel) John Steinbeck a scrivere per Kazan la sceneggiatura di questo film su Emiliano Zapata. Interpretato da Marlon Brando, il rivoluzionario messicano diventa il simbolo di tutti i «puri distrutti dal potere corrotto». Anthony Quinn vince l'Oscar come miglior attore non protagonista. CANALE 5

16.55 IL PRIGIONIERO DEL TERRORE Regia di Fritz Lang, con Ray Milland, Marjorie Reynolds. Usa (1944). 90 minuti. Un ex detenuto appena uscito di galera vince una torta al luna-park. Ma qualcuno gliela ruba. Un inizio bizzarro per un film che si trasforma ben presto in un'indagine angosciata e dai risvolti spionistici-mitologici. C'è dietro la mano maestra di Fritz Lang. Da vedere. RAITRE

20.30 IO STO CON GI' IPPOPOTAMI Regia di Italo Zingarelli, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1978). 104 minuti. Soltanto film con la coppia Hill-Spencer in cui l'abituale produttore Zingarelli (forse per risparmiare) cura anche la regia. Siamo in Africa, Bud è una guida per turisti gonzi e Terence è suo cugino, battagliero ecologista, che teme che il primo organizzi safari sanguinari. Ma quando mai? CANALE 5

20.30 ANGELICA Regia di Bernard Borderie, con Michèle Mercier, Robert Hossein. Francia (1985). 111 minuti. Ai tempi del Re Sole, nella dolce terra di Francia, la bella Angelica, marchesa degli Angeli, è costretta dal padre a sposare un uomo che non ama. Poi finirà per innamorarsi; dopo tante avventure. RETEQUATTRO

20.30 SETTE CHILI IN SETTE GIORNI Regia di Luca Verdone, con Renato Pozzetto, Carlo Verdone. Italia (1988). 108 minuti. Due giovanotti, laureati e attoniti in medicina, hanno la grande pensata: ristrutturano un casolare in campagna e aprono una clinica per piccioni. Ma dopo un po' i ricoverati tramano la rivolta. RAITRE

21.30 GIOVANE E INNOCENTE Regia di Alfred Hitchcock, con Nova Pilbeam, Derrick De Marney. Gran Bretagna (1937). 90 minuti. Un classico, uno dei migliori film del periodo inglese di Hitchcock. Costruito sulle peripezie di un innocente che tutti credono colpevole (un tipico schema hitchcockiano). Ma una donna aiuterà il giovane protagonista a smascherare il vero criminale. TELEMONTECARLO

22.20 NATIONAL LAMPPOON'S VACATION Regia di Harold Ramis, con Chevy Chase, Beverly D'Angelo. Usa (1983). 94 minuti. Primo episodio di una serie di sberleffi sulle folli vacanze della famiglia Griswold: Babbo, mamma e figliuoli partono per la California, ma gliene capitano di tutti i colori. Buona parte del film si regge sulla faccia di bronzo di Chevy Chase, specie di Fantezzi yankee non privo di umorismo. ITALIA 1

5

10.30 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm

11.00 IL GRASOLE. Con Raffaella Bianchi

11.30 JERFPERSON. Telefilm

12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà

13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW

14.00 VIVA ZAPATA! Film con Marlon Brando, Anthony Quinn, regia di Elia Kazan

16.30 SOPA E ALTRI AMORI

17.00 FOX. Telefilm con J. Warden

18.00 LOVE BOAT. Telefilm

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.30 IO STO CON GI' IPPOPOTAMI. Film con Terence Hill, Bud Spencer, regia di Italo Zingarelli

22.35 TOP SECRET. Telefilm

23.35 ITALIA DOMANDA. Con G. Letta

0.20 IL GRANDE GOLF

1.30 BARETTA. Telefilm con R. Blake

2.30 MANNIX. Telefilm con M. Connors

4

8.30 CIAO CIAO. Varietà

10.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE. «Molly», telefilm

11.00 4 RAGAZZI PER UN COMPUTER. Telefilm

12.00 NESSUNDOMA. Attualità

12.50 GRAND PRIX. Con A. De Adamich

14.00 LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI MARCO POLO. Film

16.00 BIM BUM BOOM. Con Manuela, Paolo e Uan

18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni

19.00 SIAMO FATTI COSÌ. Cartoni

20.00 I PUFFI. Cartoni animati

20.30 EMILIO. Varietà con Zuzzuro e Gaspare, Enrico Beruschi. Regia di Lella Arzuffi

22.20 NATIONAL LAMPPOON'S VACATION. Film con Chevy Chase, regia di Harold Ramis

01.10 STAR TREK. Telefilm

3

8.30 EDGE OF ICE. Documentario

10.30 IL GRANDE GOLF. U.S.P.G.A.

11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Donato

12.15 BIG BAND. Documentario

13.00 ARABESQUE. Telefilm con T. Matheson

14.00 DOMENICA PÙ. Varietà

17.00 LONGTREET. Telefilm

18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm

19.00 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Venti anni dopo»

19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Mezzo dollaro la prima mezz'ora»

20.30 ANGELICA. Film con M. Mercier

22.45 SPENSER. Telefilm con Robert Urich

23.45 AGENZIA DIVORZI. Film

0.30 VEGAS. Telefilm con Robert Urich

NETA

14.00 IL RITORNO DI DIANA. Tele-novela

17.00 INCATENATI. Telenovela

19.30 UNA DONNA. Telefilm

20.25 SPECIALE CUORE DI PIETRA. con Lucia Mendez

CINQUESTELLE

12.30 GRANDI MOSTRE. «Segantini»

14.00 POMERIGGIO MUSICALE

15.30 ATTUALITÀ SPORTIVA

19.30 TELEGIORNALE

20.30 REDOTTA E ABBANDONATA. Film con Stefania Sandrelli, regia di Pietro Germi

RADIO

12.00 FABOLOUS. Concerto

13.00 DOMENICA IN MUSICA

20.00 GOLDIES AND OLDIES

23.30 COUNTDOWN

0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK

RADIOGIORNALI

GR1: 8, 10.16; 15, 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 19.29; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 8.48; 11.48; 13.48; 18.29; 20.48

RADIOUNO

Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 9 Il giustafate: 8.30 Santa Messa; 10.20 Varietà; varietà; 18.20 Tuttiobskati; 20.10 Nuovi orizzonti; 20.40 Stagione lirica: Tosca di Giacomo Puccini.

RADIOUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27; 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 8 Col vedevno (Italia); 8.48 Quando si canta l'amore; 12.48 Hit Parade; 14.90 Domenica sport; 21 Uomini, cavalli e corse; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.

RADIOTRE

Onda verde: 7.16, 8.43, 11.43. 6 Preudio; 8.30 Concerto del mattino; 13.15 I classici; Stendhal; 14 Antologia di Radote; 20 Concerto barocco; 21 Concorso degli allievi di S. Cecilia; 22.25 Un racconto: «Un incedoio incidenti».

Intervista Brüggen: il mio Bach autentico

ELENA BIGGI

AMSTERDAM. Frans Brüggen prova in questi giorni ad Amsterdam la Messa in si minore di Bach con l'orchestra del 18° secolo che dirigerà in tournée per l'Europa dal 6 marzo, toccando in Italia Bologna, Firenze e Milano (18, 19, 21, 22 marzo). È l'occasione per ascoltare questa summa dell'arte bachiana (che sarà registrata dal vivo dalla Philips, perché Brüggen non ama lavorare in sala d'incisione) eseguita da questa orchestra di specialisti di musica antica. Frans Brüggen, scienziato, è la necessità di un'interpretazione della prassi esecutiva originale. Brüggen, che come flautista è stato molto attivo anche sul versante della musica contemporanea, ha fondato a questo scopo nel 1981 questa orchestra. Ad Amsterdam abbiamo assistito alle prime prove d'insieme. Si nota subito il modo di suonare gli archi senza il vibrato, il decore immediato del suono degli strumenti a fiato, il fraseggio articolato ed espressivo, eppure lontano da ogni drammatismo romantico. Ci si stupisce rendendosi conto di quanto la scelta di un organico strumentale ridotto (come lo era ai tempi di Bach) metta in realtà il coro che si ripropone di suonare il suo ruolo di protagonista in una guerra di mastodontica composizione: ne esce più agile, il suono risulta alleggerito mentre i timbri delle varie sezioni orchestrali hanno un colore più vivo, sono maggiormente caratterizzati da quelli degli strumenti moderni.

Fino alla musica di Bach e di Haydn, l'interpretazione personale non deve esistere, dice Brüggen che incontra dopo tre ore di prove, il cercatore si deve limitare a cercare di essere il più fedele possibile a ciò che è scritto. La figura dell'interprete nasce nell'Ottocento, in quanto nei secoli precedenti il compositore di una musica era il suo stesso esecutore. Oggi il musicista cerca di esprimere un'emozione musicale, in realtà è condizionato dalla prassi esecutiva romantica e dalla nostra vita musicale ufficiale che è tremendamente borghese. Soltanto dall'Ottocento si è cominciato a seguire la musica del passato (prima si seguiva solo musica contemporanea) e dovrebbe essere un po' come gestire un museo: si ha il dovere di compiere il restauro nel modo più fedele possibile all'originale. Viceversa, secondo me, un musicista che esegua solo la musica di musicisti morti è un po' matto. Allora cosa consiglia di fare per interpretare fedelmente i musicisti del passato? Che si possa recuperare solo il 50 per cento del modo di eseguire originale - risponde Brüggen - il resto si è perduto e non è possibile ricostruirlo. Per eseguire in modo corretto queste partiture bisogna essere trasformati in un contemporaneo di Bach, intendere questa musica come potremmo, e diventa un musicista di allora, studiare i libri, i trattati che si studiavano a quell'epoca.

Chiediamo allora a quale epoca arrivi il repertorio adatto all'orchestra del 18° secolo ed ecco la risposta: «L'eroico, ovvero la Terza di Beethoven, è la nostra linea di confine spirituale ma ci sono anche altre composizioni successive, che possiamo eseguire, come le prime sinfonie di Schubert e persino il Divertimento di Bartók del 1930. Sono convinto che la nostra orchestra possa interpretare in modo più fedele di quanto facevano le orchestre di oggi. Dal dopoguerra ad oggi l'orchestra sinfonica è completamente cambiata: tutti questi violini, questi corni sono una americanata».

E come mai questa corrente di musicisti filologici sembra nata proprio in Olanda? Forse perché il governo, dopo la guerra è stato molto generoso con la musica - afferma Brüggen - perché si studiava, si faceva della ricerca; in tutti i nostri conservatori era possibile studiare strumenti strani come il flauto dolce, il clavicembalo, la viola da gamba». Anche negli Stati Uniti la musica ha avuto dei forti aiuti economici, ma ha preso una strada diversa... «Musicisti come Oltraski o Stokovsky hanno insegnato un uso costante e forte del vibrato, un uso che è profondamente penetrato in tutta la orchestra di oggi. Così facendo, si alza il diapason e non è una scelta sana per la musica, ma questo è lo spirito americano che, in antitesi con quello della musica europea del Settecento, vuole tutto "perfetto" e forte».

Franco Amurri, 30 anni, regista di «Da grande», ingaggiato dalla Paramount per dirigere un film tutto americano

«Da grande? Vado a Hollywood»

Tre anni fa firmava il ragazzo del *Pony Express* con Jerry Calà, il prossimo 10 aprile comincia a Denver le riprese di *Flashback*, una «action-comedy» con Kiefer Sutherland e Dennis Hopper da 13 milioni di dollari. Il fortunato è Franco Amurri, cineasta trentenne, ex marito di Susan Sarandon, uno dei pochi, pochissimi italiani cui Hollywood (in questo caso la Paramount) abbia deciso di affidare un film.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Sembra un riassunto del Sogno Americano. O forse è solo un segno dei tempi che cambiano. Franco Amurri, il regista di *Da grande* («remake» anticipato di *Big*), è stato ingaggiato dalla Paramount per dirigere un film all'americana: titolo *Flashback*, un budget di 13 milioni di dollari, due attori del calibro di Kiefer Sutherland (figlio-emergente di Donald) e Dennis Hopper. Un caso più unico che raro. Hollywood, in genere, non si fida dei registi stranieri, neanche quando vanno di moda. E spesso quando si fida (vedi *Amore e guerra* con la supercoppia Nicholson-Sireep, affidato a Hector Babenco) le cose vanno male al botteghino. Franco Amurri, raggiunto per telefono nell'ufficio con l'indirizzo di segreteria messo a disposizione dello studio, non si considera «intruciatore», sa di rischiare molto, ma sa altrettanto bene che *Flashback* è un film come un altro, solo fatto con più soldi. E aggiunge: «Chi fa del cinema è come un lavoratore del circo, le tecniche non cambiano, basta sapere la lingua. Amurri parla benissimo l'inglese e non nasconde di essersi dato un'istruzione di base in lingua. Per anni ha vissuto a Los Angeles, insieme all'ex compagna Susan Sarandon (sì, l'attrice di *Atlantic City* e del recente *Bull Durham*), che gli ha dato nel 1985 anche una bambina, Eva. Ma difficilmente la Paramount avrebbe pensato a lui se il produttore Manzotti, dietro i suggerimenti di Robin Williams, non avesse portato all'American Film Market di Los Angeles una copia sottotitolata di *Da grande*, il film con Pizzotto che rivelò Amurri alla critica e al pubblico italiani. «Era tutto incredibile - racconta Amurri - porte aperte, decine di offerte, trappole ovunque. Ero italiano, e gli italiani vanno di moda. In più, gli sceneggiatori erano in sciopero. Nell'ambiente si era sparsa la voce che *Da grande* fosse meglio di *Big*, e così sentivo aumentare la curiosità attorno a me. Una sensazione strana. Anche perché non capivo bene che cosa ci fosse dietro tutta quella gentilezza. Amurri non lo dice, ma riuscì a dire a una *Cenerentola* con Daryl Hannah, a un film sul gioco d'azzardo con Richard Dreyfuss, a una storia di italiani americani con Ralph Macchio a due soggetti firmati da Kurt Vonnegut Jr. «Stavo per rinunciare - confessa - quando mi diedero da leggere una sceneggiatura di David Loughery, uno della mia età. Non tutto funzionava, ma la storia era interessante, anche per le connessioni culturali e sociologiche che metteva in moto».



Renato Pozzetto e Franco Amurri sul set del film «Da grande» piaciuto al boss della Paramount

Un giovane agente dell'Fbi deve scortare da San Francisco al Canada un ex leader politico degli anni Sessanta catturato dopo lunga latitanza. Viene da pensare al recente *Primo di mezzanotte*, con la coppia De Niro-O'Connell, un altro road-movie dai risvolti brillanti: in cui si rispettiva uno dei motivi più classici della tradizione americana. «Sì, ho visto il film di Martin Brest, e mi è piaciuto. Spero, però, di riuscire a fare qualcosa di diverso. In fondo *Flashback* racconta l'incontro tra un padre e un figlio, tra due stagioni della recentissima storia americana. Ma non è un incontro nostalgico, il personaggio di Hopper non milita; gli anni Sessanta, anche se all'inizio appare con i capelli lunghi e la maglietta con scritto *Creteful Dead* (un celebre gruppo

rock californiano, ndr), ma sa che alcuni dei valori ideali e politici di quegli anni non sono da buttar via. Risultato: nel corso del viaggio, il giovane, superprofessionale «g-man» assorbe la lezione del vecchio hippy, al punto da lasciare l'Fbi, acquistare una sbidolante Harley Davidson e mettersi «on the road» come un nipotino di *Easy Rider*. Manca poco più di un mese all'inizio delle riprese, per il più concentrato nel Colorado, attorno a Denver, dove la produzione ha trovato una linea ferroviaria «ad hoc» (ci saranno sparatorie, deliramenti, inseguimenti tra le Montagne Rocciose), e l'ufficio di Amurri è un continuo susseguirsi di riunioni, incontri con i dirigenti di Paramount, provini di attori. «Vengo trattato come un qualsiasi professionista» -

dice sorridendo Amurri - e questo mi diverte. Mi piace meno, ma sembra inevitabile qui a Hollywood, la burocrazia degli Studios: per ogni «pezzo» di film ci sono decine di persone, anche il produttore è rinchiuso nei suoi uffici a chi dev'essere. Si può capirlo, Amurri, che girò *Da grande* per Achille Manzotti, in un rapporto di amicizia molto all'italiana, dai connotati artigianali. Anche la scelta degli attori non è stata delle più semplici. «Avevo subito pensato a Kiefer Sutherland, ma alla Paramount non erano convinti. Preferivano altri nomi: Kevin Bacon, Timothy Hutton, Matthew Modine, Emilio Estevez... insomma, giovani attori già impegnati in parti da protagonista. Alla fine ho avuto la meglio, grazie anche al parere di Dennis Hopper».

Già, Hopper. Tornato alla grande dopo gli anni cupi della Grande Smania, il regista e interprete di *Easy Rider* ha accettato volentieri l'offerta di Amurri, sbaragliando le altre candidature (Al Pacino, Christopher Walken...). «Avevo paura che volesse impadronirsi del film» - confessa il regista italiano - ma è stato lui a rassicurarmi, dicendomi: «Frank, divertiamoci, e non ti preoccupare». *Flashback* dovrebbe essere pronto per ottobre, prima di allora Amurri difficilmente tornerà in Italia. «Comunque non mi sento un rinnegato - scherza - ho solo cambiato tavolo da gioco. Posso vincere o perdere, ma state certi che non tornerò a Roma vestito da cowboy o facendo finta di aver dimenticato l'Italia». Lo prendiamo in parola.

Primefilm. «Le porte girevoli» di Mankiewicz

Le avventure di Céleste una pianista tra cinema e jazz

BAURO BORELLI

Le porte girevoli. Regia: Francis Mankiewicz. Sceneggiatura: Jacques Savoye, Francis Mankiewicz, Inez Serrano, Monique Spaziani, Gabriel Arant, Miki Mica, Francis Méthé, Jacques Penot, François Faucher. Canada, 1988. Roma: Capranichetta.

Davvero non si capisce perché certi recensori abbiano trattato con supponenza questo film canadese di Francis Mankiewicz (nipote del più celebre Joseph) *Le porte girevoli*. D'accordo, non sarà una «cosa eccitante», ma di qui a liquidarlo con sufficienza come una realizzazione senza alcun pregio ce ne corre. La stessa traccia

tematica, cui s'impronta il film e che si rifà ad un romanzo dello sceneggiatore Jacques Savoye, serpeggia tortuosa ma sempre invogliante tra i lontani, ferdidi anni Venti e i declinanti anni Ottanta, divagando tra le vicende privatissime d'una attempata jazz-woman di nome Céleste, proveniente da uno sperduto villaggio del Québec, oggi ancora viva sulla tastiera in un locale newyorkese, ed i crucci, i roveli esistenziali, affettivi del figlio Blaudelle, a sua volta alle prese con l'inguaribile riciclaggio verso la madre, che l'abbandonò bambino, il rimpianto dell'ex moglie Landa e massimamente, con l'irrequietudine enigmatica del figlioletto Antoine.

Il prologo introduce, appunto, il racconto in un tripido clima evocativo. Céleste Beaumont, anziana pianista jazz, ritorna con la mente ai suoi trascorsi giovanili, all'avvio della carriera musicale ed, altresì, alla sua sfortunata esperienza coniugale, cioè il matrimonio con un conformista possidente presto piagiato dai genitori irvedenti e quindi finito ammazzato in Europa. Da quella catastrofica convivenza, peraltro, Céleste uscì in qualche modo consolata dalla nascita di Blaudelle, alla lunga, però, pesantemente condizionato e poi direttamente educato dai conservatori, intolleranti nonni. Messa di fronte a simile situazione, ancor giovane, colma d'inquietudini e di inappagate aspirazioni, Céleste sceglie dunque di abbandonare la fa-



Un'inquadratura di «Le porte girevoli», di Francis Mankiewicz

colosa dimora dei suoceri per dedicarsi a New York, alla sua passione di sempre, la musica; in particolare il jazz. Il film *Le porte girevoli* a questo punto subisce uno scarto cronologico vistoso e ci ritroviamo così nel folto degli anni Ottanta. Blaudelle, ormai maturo, artista di qualche successo, in problematico rapporto con l'ex moglie Landa e con il figlio Antoine, riceve un giorno dalla madre una valigia piena di fotografie; di lettere, di *madeleine* di struggente nostalgia. È la crisi il momento discriminante di un'impotenza a decidere, al cune. Volare a New York per ritrovare la madre? Non tenere in alcun conto quel richiamo fido di segnali affettivi, di complicità sprofondate nel passato? Di fronte a tanta e tale abulia del padre, Antoine

risolve con voluttà tutta sua ogni indugio e parte, avventurosamente alla conquista di New York, alla ricerca della nonna Céleste. Ecco, infine, che l'intrico si scioglie, si stempera in una fittoria capacità di capire, di amarsi. Film della memoria, degli intrecciati roveli interiori lega-

Primeteatro. All'Elfo «La signorina Giulia» e «Creditori» con la regia di Nanni Garella e Elio De Capitani. Due proposte stimolanti e qualche scompenso

Le insidie del progetto Strindberg

MARIA GRAZIA GREGORI

Progetto Strindberg di August Strindberg, regia di Nanni Garella e Elio De Capitani. Interpreti: Elio De Capitani, Nanni Garella, Ferdinando Bruni, Laura De Angelis, Daniela Margherita, Laura Ferrari. Milano: Teatro dell'Elfo.

Nella storia del Teatro dell'Elfo, questo Progetto Strindberg viene da lontano: da una frequentazione non accidentale della drammaturgia contemporanea e da un rapporto con i grandi scrittori (Cechov, per esempio) riletto in chiave generazionale. A ipotizzare questo progetto che vede uniti *La signorina Giulia* e *Creditori* c'era anche, all'inizio, il Centro Teatrale Bresciano, ma dopo le dimis-

sioni, per il difficile clima politico, di Renato Borsoni, direttore artistico, l'Elfo ha deciso di proseguire da solo nel lavoro con coraggio, e con qualche sacrificio, primo fra tutti quello dell'apparato scenografico. Così nella *Signorina Giulia* in cui Nanni Garella dirige Elio De Capitani, Laura De Angelis e Daniela Margherita, il palcoscenico, in tutta la sua nudità, con un tavolo e poche sedie, basta a darci il luogo e il clima di quel fatale incontro di mezza estate fra la nevrotica e disadattata Giulia e il suo servo Jean, complici le molte bevute. Dentro questo contenitore, che la chiusura progressiva del nero sipario incornicia come in un quadro, i gesti sono veri, ma le azioni sono finte: si finge di bere, di

mangiare e perfino di amarsi. Una scelta programmatica della regia di Garella, che, invece, punta la sua lente di ingrandimento sulla credibilità dell'approccio fra i personaggi e, quindi, sul testo strindbergiano che qui viene riproposto parola per parola con una accentuazione «basica» con una recitazione «butta via», colma di sottigliezza. Ma Garella ferma la sua lente un minuto prima: e nel finale della sua *Signorina Giulia* noi non assistiamo all'andata via di lei verso il suicidio, ma a un ironico faccia a faccia con Jean nello sfarfallio dei soldi trovati per fuggita verso il lago di Como. Più convincente mi è sembrata la chiave prescelta da De Capitani, regista di *Creditori*. Qui si ricerca il coinvolgimento anche nel modo di disporre il palcoscenico: in platea per *La signorina Giulia*, in

palcoscenico per *Creditori*, a fare da testimone diretto, gonfio a gonfio con gli attori-personaggi della vicenda: due uomini e una donna che, accompagnati da una canzone cantata da Jeanne Moreau, vivono sotto i nostri occhi un triangolo amoroso in quella stazione balneare in cui s'immagina che l'azione si svolga. Adolf è un artista sempre preoccupato di raggiungere la realtà: Gustav che gli è diventato amico durante la assenza della moglie di lui, Tekla, scritte di successo, gli instilla dubbi, non solo sulla realtà del lavoro artistico, ma anche su quella dei comportamenti umani. Il ritorno della donna ci rivela che Gustav è stato il suo primo marito, venuto lì per esigere il suo credito, cioè a prendersi la sua vendetta contro di lei, donna vampiro che succhia il san-

gue e le energie degli uomini. Tutti, del resto, sono creditori nei confronti degli altri; ma ci sono le vittime predestinate, i deboli: come Adolf, che muore incapace di resistere alla conferma della relatività dei comportamenti umani che gli si è rivelata assistendo di nascosto all'ambiguo incontro fra la moglie e l'ex marito. Qui il gioco iperrealistico imposto da De Capitani agli attori è coinvolgente e inquietante grazie anche all'interpretazione tesa e nevrotica di Ferdinando Bruni, Nanni Garella e di Laura Ferrari che, dopo qualche esitazione iniziale, trova la strada del difficile personaggio. Pur fra diseguaglianze e qualche incertezza, dunque, una proposta stimolante questo Progetto Strindberg, anche per le piccole provocazioni che contiene.



Maurice Béjart: a Venezia un collage di sue coreografie

Il balletto. Rassegna a Venezia Viaggio mitico con Béjart

Béjart ritorna alle fiabe popolari come dimostrano, in una lunga carrellata veneziana, i titoli delle sue ultime creazioni: *A force de partir je suis resté chez moi* (7, 8 marzo), la nuova versione dell'*Uccello di fuoco* e soprattutto *Piaf*, dedicato alla celebre cantante (10, 11 marzo). Ma a Venezia hanno già debuttato *Dibouk* e *Trois Études pour Alexandre*, in attesa di 1789 che debuta in maggio.

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA. I tempi cambiano e le accoglienze riservate dai veneziani a Béjart non sono più clamorose come un tempo. Del resto il coreografo ha allentato il suo rapporto con la città della laguna dopo i viaggi danzanti sul Canal Grande, le magiche visioni stagiate su San Marco, le grandi «prime» che facevano accorrere il pubblico da tutta l'Italia. Oggi Béjart è un classico entrato nella nostra storia. Ma interessante è verificare con quanta rapidità e prontezza di riflessi ha saputo evitare l'immobilismo: il coreografo ha cambiato città e compagnia. Non punta più agli ideali. Forse non si sente più un coreografo-filosofo. Così le sue creazioni hanno acquistato la rilassatezza e persino il buonumore di chi, raggiunta la maturità, rimescola i propri ricordi. Positiva deve essere stata, a giudicare dai risultati, la vicenda creativa del *Dibouk*, balletto commissionato a Béjart dallo Stato di Israele nel 40esimo anniversario della sua nascita. Il coreografo ci racconta, con piacere una leggenda ebraica con musiche di Schönberg e tradizionali *hiddish*. In un ghetto russo due ricchi amici si scambiano la promessa di maritare i loro figlioli. Il maschio, però, morto il padre resta poverissimo e si dedica allo studio della Cabala. All'inizio del balletto lo cogliamo in una biblioteca, circondato dagli spiriti danzanti (sette) che lo portano sulla via della conoscenza. Intanto la sua promessa sposa viene destinata a un altro. Il giovane muore di dolore, ma il suo spirito - il *dibouk*, appunto - si impossessa della sua amata, al punto che, quando uno stregone tenta di esorcizzarlo, la fanciulla spira e si ricongiunge al promesso sposo. Per Béjart questo racconto si tinge di toni grigi e polverosi e si ambienta nel clima dei grandi romanzi ottocenteschi europei. Ci sono i poveri scompigliati e sporchi del *Miserabili*, i ricchi signorotti russi di Dostoevski. Lo strano stagiato davanti a una striscia di luce arancione assomiglia a il del fratello Karamazov. Soprattutto, però, ci sono i

due amanti mistici che dettano con i loro duetti fatti di gesti spigliolosi le parti più belle del balletto. Grazia Galante, in particolare, conferisce al ruolo della fanciulla una statura superba. Col suo volto di Madonna greca, la flessuosità del corpo, l'eccezionale apertura delle gambe ci appare come una creatura insieme spirituale e cerebrale. Meno intenso il suo partner, Olf Roman, momentaneamente non in sintonia. Niente paura, i ballerini non sono macchine. Ce lo dimostra anche l'angolo svedese e biondo, Göran Svalberg, che Béjart ha scelto per interpretare la parte di un ballerino che sogna di essere Alessandro il Macedone: prima è inattivo, poi addirittura magico. Un po' come la storia di questo balletto. *Trois Études pour Alexandre* è una vecchia idea di Béjart, destinata al biondo sovietico Alexander Godunov, il quale però lasciata l'Unione Sovietica abbandonò di lì a poco anche la danza. Béjart ripose il progetto finitoché un'altra star, ricciuta e nera, Fernando Bujones non gli disse: «Maestro io non faccio altro che pensare ad Alessandro il Grande». E fu talmente convincente che Béjart allestì il balletto. Ma non sempre il divo internazionale Bujones può esserne l'interprete. Così Béjart è libero di mettere in scena un ipotetico Alessandro Biondo. Il giovane studia danza classica e suda alla sbarra. Nei frangimenti di danza - impavidi guerrieri viscerali e l'elmo rosso del Condottiero che si materializzano davanti ai suoi occhi. Il contrasto tra la sua spiccolata danza classica e la fisicità tribale dei Macedoni e il bel duetto tra la dolce musica di Sciostakov e gli elettrizzanti tamburi del Burundi s'integrano con azzeccati colpi di scena il tema del balletto. In mezzo spicca un bellissimo *passo a due* tra un sinuoso serpente antico e il biondo *danseur noble* che per un attimo pare conquistare il suo desiderio di trasformazione. Ma una risata lo farà presto rientrare nel suo ruolo. Morale: i sogni sono belli proprio perché abbelliscono la dura vita quotidiana.

Nel numero di Rinascita nelle edicole da lunedì "Il Contemporaneo" LA DEMOCRAZIA DEI MODERNI 1789-1989 Duecento anni dalla Rivoluzione francese Tradizione, identità e cultura della sinistra oggi

articoli e interventi di: Samir Amin, Bronislaw Baczkowski, Remo Bodei, Umberto Ceroni, Biagio de Giovanni, Irving Fetscher, François Furet, Bruno Gravagnuolo, Angela Groppi, Eric Hobsbawm, Luigi Mascilli Migliorini, Claudio Petruccioli, Francesco Totaro, Salvatore Veca, Rosario Villari, Michel Vovelle.

Da oggi a Londra la conferenza del 100 paesi sull'ozono

Oltre cento paesi saranno rappresentati oggi a Londra alla Conferenza internazionale sulla tutela dell'ozono...

La supernova ha una compagna a 2 settimane luce

La "supernova", la stella esplosa e vista per la prima volta il 24 febbraio di due anni fa nei cieli dell'emisfero meridionale...

Un pallone sonda per l'astronomia a raggi X

Sia per partire dalla base di Alice Springs, in Australia, un pallone sonda...

Washington ha il record dei tumori

Washington detiene il triste primato di essere la città d'America con il più alto tasso di mortalità da cancro...

Ecco il progetto di legge presentato in Francia Integrità del corpo, condanna degli «uteri in affitto», limiti alla fecondazione in vitro, donazione degli organi

La bioetica di Mitterrand

In Francia l'attenzione ai problemi etici nati con lo sviluppo della tecnologia medica e della ricerca biologica sta per tramutarsi in legge.

ROMEO BASSOLI

La Francia si avvia dunque a diventare la prima nazione che fa dei principi della bioetica una legge.

Il corpo umano. Gli articoli contenuti in questo primo capitolo affermano che ciascuno ha diritto al rispetto del proprio corpo.

Si tratta di un tentativo di rendere coerenti le varie norme in materia ma soprattutto si vuole dare risposte alle domande che l'evoluzione della

tecnologia medica e biologica ha posto. Il progetto si compone di sei titoli.

Diagnosi prenatale. Il secondo titolo interviene sui problemi che riguardano la diagnosi prenatale e tutti i problemi relativi alle decisioni che possono essere prese sulla base dei suoi risultati.

le persone che non sono indipendenti dai promotori o dagli esecutori della ricerca sottoposta ai comitati.

Prelevati da organi. Questo capitolo è intitolato "Dell'utilizzazione degli organi e dei prodotti del corpo umano".

Fecondazione artificiale. È il capitolo nel quale si affrontano i problemi relativi alla fecondazione artificiale o meglio a quella che viene definita come "procreazione medicalmente assistita".

Documento rigoroso completo ambizioso

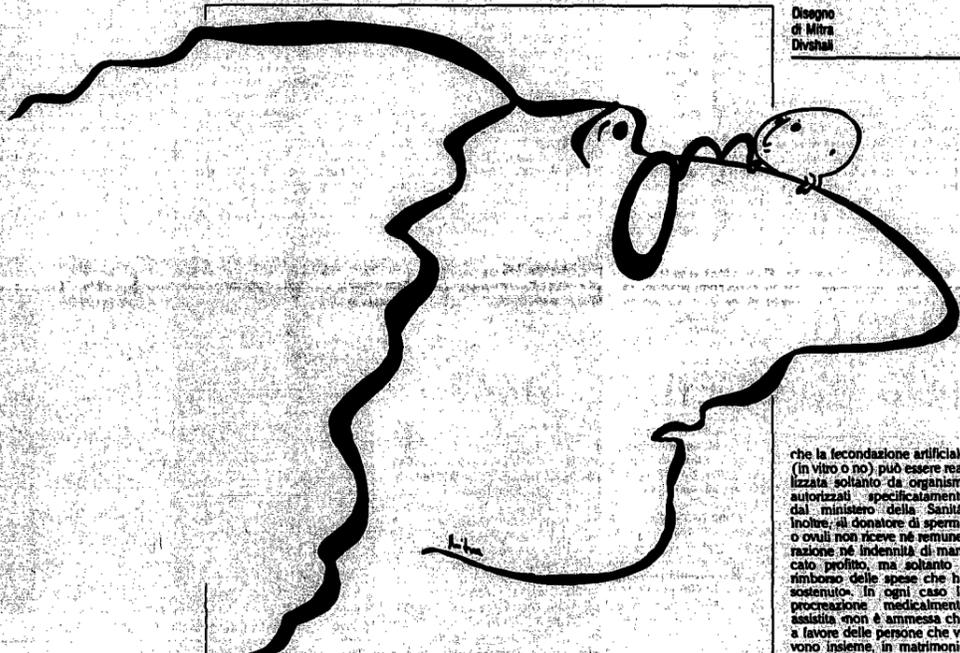
STEFANO ROGATA

Il documento preparato da una commissione guidata da Guy Braibant (presidente di sezione del Consiglio di Stato e coordinatore dell'attività dei ministri comunisti al tempo del governo di coalizione di Pierre Mauroy) rappresenta sicuramente il più completo e ambizioso progetto di disciplina della materia finora presentato.

Viene introdotto un nuovo diritto, quello "al rispetto del proprio corpo", che si traduce, concretamente, non solo nel potere di respingere ingerenze esterne, ma pure nel divieto di ogni forma di commercializzazione di parti del corpo.

Colmando una lacuna di una assai critica legge del 20 dicembre 1988, si prevede una disciplina della ricerca sugli embrioni sostanzialmente in linea con quanto è stato previsto in una recentissima raccomandazione del Consiglio d'Europa.

Colmando una lacuna di una assai critica legge del 20 dicembre 1988, si prevede una disciplina della ricerca sugli embrioni sostanzialmente in linea con quanto è stato previsto in una recentissima raccomandazione del Consiglio d'Europa.

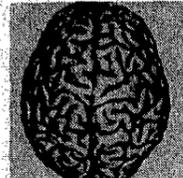


Disegno di Mithra Divinai

che la fecondazione artificiale (in vitro o no) può essere realizzata soltanto da organismi autorizzati specificamente dal ministero della Sanità.

Eccezionale intervento di chirurgia cerebrale al Cto di Firenze Un tumore che colpisce due volte il cervello nello stesso punto

Un caso eccezionale. Asportazione di una neoplasia gliale nell'emisfero destro del cervello, a 22 anni di distanza dall'identica operazione nell'emisfero sinistro.



una macchina che permette di fotografare nitidamente il cervello, con relativo tumore incorporato. È l'eccezionalità del caso l'ha rilevata proprio l'esame.

SILVIA BIONDI

FIRENZE. Una "semiparalisi" diciassettenne ed una diagnosi agghiacciante: tumore al cervello. Neoplasia gliale, un "male" che nel 75% dei casi non perdona.

invece, ha il sapore dell'eccezionalità. «In 38 anni di carriera, preceduti dai 10 di specializzazione presso una clinica parigina, non mi è mai capitato niente di simile», commenta il professor Pansini. Il paziente è tornato a casa. Due mesi fa, aveva la barba, non l'ho riconosciuto all'istante - continua il primario - ma lui ha riconosciuto me. Questa volta presentava una sintomatologia neurologica improvvisa: dal pieno benessere era passato all'instabilità motoria e al rallentamento di alcune funzioni.

Usa, il virus parassita dell'Aids

Quali potrebbero essere le conseguenze di questa scoperta? Il virus appartiene alla famiglia degli Hiv, dalle iniziali delle parole inglesi Human T cell Leukemia Virus, cioè virus della leucemia a cellule T.

Un nuovo retrovirus, responsabile di una rara forma di leucemia e appartenente alla stessa famiglia dell'agente dell'Aids, è comparso fra i tossicodipendenti degli Stati Uniti.

FLAVIO MICHELINI

Il virus dell'Aids. Le modalità di trasmissione sono identiche: lo sperma, il sangue e lo scambio di siringhe infette; avremo dunque anche un'epidemia di leucemie? Quale che sia la risposta, afferma Gallo, «considero allarmante il fatto che il retrovirus, prima presente solo in alcune regioni dell'Africa, dialoghi adesso fra i tossicodipendenti e i malati di Aids americani».

isole di Capo Verde. Ora invece il dottor Irving Chen, dell'Università di New Orleans, e il dottor Bernard Poiesz dell'Università di Siracusa a New York, hanno individuato il virus nel 20 per cento dei tossicodipendenti testati: 150 nel primo caso e 800 nel secondo.

trambi virus dell'Aids, ma il secondo, scoperto da Luc Montagnier dell'Istituto Pasteur di Parigi, è responsabile di una forma di immunodeficienza più attenuata e sino a ieri era presente solo nell'Africa centro-occidentale.

Non è ancora chiaro se la diffusione dell'Hiv II, segnalata anche in Gran Bretagna, prelude ad un aumento particolarmente significativo di leucemie «a cellule capellute». Per quanto riguarda l'Aids, spiega Aluti, «la presenza di retrovirus nello stesso soggetto suggerisce un messaggio importante: le persone sieropositive devono adottare misure di prevenzione ancora più rigorose. Spesso i sieropositivi si adagiano con rassegnazione nella loro condizione: essendo ormai infetti pensano che ulteriori precauzioni siano inutili. Non è così, perché si può convivere con un virus anche per tutta la vita senza ammalarsi; se invece si continua ad avere rapporti promiscui e a scambiarsi le siringhe, il rischio è di infettarsi con altri retrovirus che possono determinare l'evoluzione verso l'Aids conclamata. L'adozione di misure cautelative, a cominciare dall'uso del profilattico, che non pensi Donat Cattin, è quindi importante anche a soprattutto per i sieropositivi».

Ieri ● minima 5°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,38
e tramonta alle 18,05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Palazzina crolla a Boccea

Una bombola di gas scoppia
in via Diomede Pantaleone:
muore un'anziana signora
due inquilini restano feriti
sotto le macerie
Evacuati 13 appartamenti:
le famiglie nei residence
Tre automobili distrutte

Un boato, poi saltano in aria



Le immagini della tragedia di Boccea: in alto gli sguardi provocati dallo scoppio della bombola di gas; qui a sinistra uno dei due feriti, Adriano Petraglia, mentre riceve i primi soccorsi; a destra il corpo della vittima, Esterina D'Alessio. Le foto sono di Rodrigo Paez.

Un boato spaventoso, e la palazzina di via Diomede Pantaleone, a Montespaccato, si è accartocciata su se stessa. Tre persone sono state estratte dalle macerie. Per Esterina D'Alessio, 78 anni, non c'era più niente da fare, è morta sul colpo, colpita dalle rovine. Gli altri due sono ricoverati al San Filippo. Una fuga di gas all'origine dell'esplosione. Tredici appartamenti sono stati evacuati.

MAURIZIO FORTUNA

L'esplosione ha scoppiato il tetto, ha fatto precipitare i soffi, ha travolto le cose e le persone. Esterina D'Alessio, 78 anni, è rimasta sotto le macerie. Era seduta su una sedia a prendersi il sole. Non ha fatto in tempo a ripararsi. È stato un lampo improvviso, alle 16,10. Via Diomede Pantaleone, a Montespaccato, Palazzina basse, autocostituita, forse ancora abusiva. Nell'appartamento di Angela Panà, 80 anni, appena una camera e cucina, non c'è nessuno. La proprietaria è appena uscita. La sua casa si riempie lentamente di gas, fuoriuscito dalla bombola. Negli appartamenti attorno sono tutti a riposare. All'improvviso è il inferno. Uno schianto "violentissimo" che

Sul luogo dell'esplosione arrivano subito carabinieri, polizia e vigili del fuoco. La scena è impressionante. Due autovetture, una Alfasud e una Renault, sono completamente sepolte dalle macerie. I vigili si mettono subito al lavoro per estrarre i corpi dalle rovine. La prima ad essere estratta è Esterina D'Alessio, ma per lei non c'è più niente da fare. I calcinacci l'hanno colpita al capo, è morta sul colpo. Il suo corpo viene ricoperto con un lenzuolo bianco, mentre si continua a scavare. Subito dopo tocca a Callisto Ortelii. Ha ottanta anni. Appena venerdì scorso erano stati celebrati i funerali della moglie, deceduta dopo una lunga malattia.

L'ultimo ad essere estratto è stato Adriano Petraia, 58 anni, è rimasto per mezz'ora sotto alle macerie. Quando è tirato fuori, fra mille cautele, indossando solo una canottiera ed un paio di pantaloni corti. Adagiato su una barella non riesce a parlare. I vigili gli chiedono se insieme a lui ci fossero altre persone ma l'uomo non riesce a rispondere. I due feriti sono stati trasportati al

San Filippo Neri, e se la caveranno, salvo complicazioni, in pochi giorni. Non hanno riportato danni fisici, ma lo shock è stato violento.

Via Diomede Pantaleone è una stradina sorta abusivamente ai margini della via Boccea. Gli abitanti si conoscono tutti e spesso sono imparentati fra loro. L'esplosione di ieri ha provocato danni gravissimi; ha danneggiato molti appartamenti confinanti fra loro. Tredici famiglie sono state evacuate ed alloggiate in residence del Comune.

L'esplosione ha danneggiato anche molte case vicine. Ho sentito uno scoppio tremendo - ha detto Marcella Gennari, una anziana signora rimasta in casa con la nipotina di cinque anni - e ho visto saltare la porta blindata. Ho cercato subito la bambina nell'altra stanza e l'ho trovata che piangeva: il pavimento non c'era più. È crollata proprio la stanza dove di solito riposa mio marito. Oggi non c'era perché è fuori Roma. Fuori i vigili del fuoco lavorano ancora. Fra le macerie ci sono i ricordi delle persone anziane, e i giochi dei bambini.



Quasi tre anni a due imputati, perdono giudiziario al terzo Violentata e picchiata per mesi Condannati gli aguzzini di Francesca

Due anni e otto mesi di reclusione. Dopo una interminabile udienza terminata in tarda serata il Tribunale dei minori ha condannato Stefano Toschi e Marco Furcinitti, i due che per mesi violentarono e ricattarono Francesca R.C., 16 anni. Perdono giudiziario invece per Giordano Cini, accusato di concorso. Adesso sarà processato il "quarto uomo", maggiorenne.

ANTONIO CIPRIANI

La violentarono, la ricattarono, la pestarono. Per quasi un anno Stefano Toschi e Marco Furcinitti costrinsero Francesca R.C., 16 anni, a subire le loro prepotenze. Il Tribunale dei minori di Roma ha espresso ieri sera, dopo una lunghissima udienza, la sentenza: due anni e otto mesi di reclusione per Stefano e Marco per lesioni e violenza carnale. Ma i giudici hanno concesso immediatamente la remissione in libertà per entrambi i giovani, che nel frattempo hanno compiuto 18 anni, e hanno passato dentro Casal del Marmo nove mesi. C'era però anche un terzo imputato davanti al Tribunale dei minori: Giordano Cini, l'ex compagno di classe di Francesca, accusato di concorso in una delle violenze carnali subite dalla sedicenne. Fu lui, arrestato per primo perché Francesca lo conosceva bene, a pentirsi e

a denunciare alla squadra mobile i nomi dei violentatori della ragazza. Per lui niente condanna. Giordano Cini ha ottenuto il perdono giudiziario.

La storia di Francesca cominciò una mattina del gennaio 1988. Stefano e Marco si presentarono a casa di Francesca e per farsi aprire la porta si erano fatti accompagnare da Giordano, il compagno di classe della ragazza. Entrarono e la violentarono mentre il loro complice restava in un angolo ad assistere impaurito. Due giorni dopo i due tornarono e violentarono ancora Francesca. Una punizione per convincerla a spacciare stupefacenti a Monteverde.

Il 13 luglio dell'88 l'epilogo della drammatica vicenda. La ragazza sta aspettando l'autobus in via Jenner. Si

ferma una A-112 con il tettuccio blu, scendono Marco e Stefano, sequestrano la giovane e la portano in una zona isolata, in via del Casaleto. La fanno scendere, la picchiano, la minacciano, poi la lasciano andare, con la faccia gonfia di botte, due cosciolette rosse, un piede slogato, ematomi in tutto il corpo. Solo quel giorno, dopo mesi di soprusi, Francesca trova il coraggio di denunciare le violenze subite. Ne parla con i genitori a casa. Insieme vanno a denunciare la violenza al commissariato. Gli autori delle violenze, Stefano e Marco, entrambi diciassettenni, vengono arrestati pochi giorni dopo.

Per giorni e giorni si susseguono indagini e interrogatori. Per ore e ore la ragazza racconta le storie dolorose delle violenze subite. Così

esce fuori la storia di un quarto uomo nella vicenda: il cosiddetto "moro". Francesca passa in rassegna centinaia di foto segnalatiche, negli uffici della Questura, ma il risultato è sempre negativo. Il "moro" è come sparito nel nulla.

Sembra tutto finito, ma nel settembre la storia di Francesca torna ancora sui giornali con una sconcertante rivelazione: viene arrestata una quarta persona, uno studente di vent'anni, accusato anche lui di aver violentato Francesca durante una festa di Carnevale, nel febbraio dell'87, un anno prima dell'inizio delle vessazioni sistematiche. È lui il "moro" misterioso? No. È un'altra persona ancora. Fino ai giorni scorsi quando il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi decide di archiviare la storia del "moro".

Le critiche non fermano il presidente della Usl Il crociato di Bracciano «Insisto, seppellirò i feti»

Ha fissato la data. Dal 15 marzo a Bracciano si seppelliranno i feti abortiti sotto i cinque mesi. Il presidente della Usl 22 non torna indietro; tiene in alto il vessillo da crociato. «La sepoltura è un atto di umanità» ha dichiarato, annunciando che in nome di questa convinzione affiggerà manifesti in tutta la città per informare le donne. In difesa della 194, un gruppo di donne ieri ha occupato il Sant'Eugenio.

ROSSELLA RIPERT

Non torna indietro. Rivendica la crociata in nome della «pietà». Sante Esigibile, il presidente della Usl 22 di Bracciano, che martedì scorso ha fatto votare una delibera che prevede la sepoltura di tutti i feti, anche quelli abortiti sotto le 20 settimane, ha ribadito la sua filosofia: «La sepoltura dei feti è un atto di umanità» è tornato a ribadire. E per non restare nel campo dei principi astratti, ha stabilito anche la data precisa per inaugurare il «santo sepolcro». Il 15 marzo inizierà infatti la sepoltura dei prodotti abortivi sotto i cinque mesi. Tutte le donne che decidono di interrompere una gravidanza non desiderata, saranno informate della chance, offerta dalla struttura sanitaria pubblica, di redimere la «colpa» almeno con il gesto della sepoltura. Bracciano, Tarquinia, Ladispoli e le altre cittadine del comprensorio della Rm 22, saranno tappezzate di manifesti stampati a spese della Usl. «Non siamo entrati nel me-

Al ministro un camion di vecchie marmitte

Un camion pieno di vecchie marmitte inquinanti lasciato davanti al ministero della Sanità: è il «regalo» del Verdi a Donat Cattin, per sostenere la riduzione del prezzo della benzina pulita e l'uso delle marmitte catalitiche. La manifestazione è stata indetta insieme all'associazione italiana per i diritti del pedone. L'assessore all'ambiente della Provincia, Athos De Luca, ha inviato un appello al ministro, anche a nome dei suoi colleghi delle più importanti province d'Italia.

Il Psdi esagera: a Roma due congressi

Ben due congressi per i socialdemocratici romani. Da ieri sono riuniti all'hotel Ergile i militanti che si richiamano agli ideali dei fratelli Costi (Sivano, sottosegretario, e Robinio, assessore capitolino) e al segretario provinciale Diego Cutro. Oggi, invece, comincia al Parco del Principi il «controcongresso» convocato dal gruppo dell'assessore regionale Lamberto Mancini. Ognuno dei due gruppi giura di rappresentare la maggioranza del sole nascente romano e pretende di eleggere i delegati al congresso nazionale.

Coalizione Pci-Psi per il parco del Castello

Sarà una coalizione Pci-Psi a governare il decollo dell'altipiano del parco del Castello. Venerdì sera nell'aula consiliare del comune di Frascati, i rappresentanti dei 15 comuni che ne fanno parte hanno eletto gli organismi previsti dallo statuto. Presidente del nuovo ente è il comunista Gino Settini, capogruppo a Frascati e consigliere provinciale. Questa maggioranza - ha dichiarato Settini - ha tutte le carte in regola per fare del parco il volano dello sviluppo economico e turistico di tutto il comprensorio.

I medici specialisti contestano la Regione

I 3000 medici specialisti di Roma e del Lazio tornano a contestare la politica sanitaria portata avanti dalla Regione. Infatti, nonostante le promesse di alcuni mesi fa dell'assessore alla sanità, Vincenzo Ziantoni, i pagamenti dovuti agli studi specialistici sono in ritardo di 15 mesi, e il credito che vantano verso le Usl ammonta ormai a 70 miliardi. L'associazione di categoria, la Cuspe, minaccia a questo punto anche il ricorso alla magistratura per costringere la Regione a rispettare gli impegni presi.

Assedio al Plaza per vedere un attore

Centinaia di giovani, ieri pomeriggio, hanno assediato il Plaza, nel tentativo di vedere Gene Leroy. Sconosciuto al più, è un giovane attore che ha recitato nella serie «Saranno famosi». I fanatici ammiratori hanno bloccato, nel tentativo di non lasciarlo scappare, tutte le uscite, e la direzione dell'albergo è stata costretta a chiamare la polizia per difendere il prezioso ospite. Il quale, ed è un'aggravante, si trova da queste parti per partecipare alla trasmissione di Raffaella Carrà «Il principe azzurro».

Una detenuta morta nel carcere di Rebibbia

Gabriella Spagnoli, una donna di 36 anni, è morta l'altra notte, improvvisamente, nel carcere di Rebibbia, dove era rinchiusa dall'87 per scontare una pena per spaccio di eroina. Per il momento sono ancora sconosciute le cause della morte: il corpo della detenuta è stato trasportato subito dopo il decesso presso l'Istituto di medicina legale dove sarà effettuata l'autopsia. La giovane donna era tossicodipendente. Prima dell'ultima condanna, aveva avuto dei precedenti penali per lesioni, rissa e sfruttamento della prostituzione.

STEFANO DI MICHELE

**Mense
A Ciampino
digiuno
anti Cascina**

Basta la parola. Come hanno sentito dire: «La Cascina», i lavoratori dell'aeroporto di Ciampino hanno deciso che era meglio digiunare. La protesta contro la mensa gestita dalla coop filiazione della «Compagnia delle opere» nata per impulso di Comunione e liberazione, è di venerdì scorso.

I lavoratori - informa un comunicato della Cgil - hanno deciso spontaneamente e collettivamente di disertare il servizio di mensa gestito da «La Cascina», perché ritenuto scadente e insufficiente.

Già giovedì i sindacati di base Fil, Fit e Uil dell'aeroporto di Ciampino avevano inviato un fonogramma alla direzione per protestare contro l'appalto del servizio mensa. Cosa contestano i sindacati? Che la «Aeroporti di Roma Spa» abbia deciso unilateralmente di affidare la refezione a «La Cascina», trascurando l'esempio dell'aeroporto di Fiumicino, che gestisce in proprio il servizio di mensa. E soprattutto che «la qualità e la quantità dei cibi forniti da «La Cascina», nonché il servizio reso, sono assolutamente insufficienti e comunque ben al di sotto degli standard concordati.

Insomma un'altra tegola sulla testa della coop già nell'occhio del ciclone per la vicenda delle mense scolastiche. «La Cascina» si è infatti aggiudicata anche una fetta dell'appalto per la refezione degli scolari, ma l'Avvocatura capitolina si è espressa a favore della revoca dopo i casi di intossicazione (circa 200) verificatisi in due scuole elementari, la «Vico» e la «Umberto I».

Con il digiuno di protesta a Ciampino i lavoratori - conclude il comunicato della Cgil - vogliono imporre alla società che gestisce l'aeroporto una maggiore vigilanza sul servizio mensa.

**Anni di grandi scoperte
Dalle mura dell'VIII secolo
forse quelle di Romolo
a riuscitissimi restauri**

**La ricerca al «verde»
Denuncia il sovrintendente
«Si investe pochissimo
Roma merita più attenzione»**

Archeologia, successi e debiti



Immagini del Foro: a sinistra una panoramica di quelli visitati dai turisti di oggi; sotto, i primi scavi di quelli che lo saranno nel futuro.

Otto anni di scavi e di restauri nella capitale. Una storia, spesso dimenticata, che riemerge. Un lavoro che rischia di essere vanificato dalla mancanza di fondi. La legge Biasini, che ha consentito questa rifioritura archeologica, non è stata rifinanziata. Il sovrintendente La Regina: «Roma va sottratta a questo uso sciato da traffico e parcheggi e all'assedio di negozi e negoziacci».

MARINA MASTROLUCA

Nascosti sotto uno spesso strato di polvere e incrostazioni provocate dallo smog, o sotto lembi d'asfalto e di terra sono rimasti, a poco a poco, dimenticati dal tempo o dalla incuranza, sono venuti alla luce con fatica. Un lavoro di anni, che ha preso l'avvio grazie ai finanziamenti della legge per Roma, la legge Biasini dell'81. Cinquantamila metri cubi di terra hanno permesso di scavare via i segni dell'inquinamento da 21 monumenti marmorei e di avviare gli scavi nell'area del Foro e sulle pendici del Palatino, facendo emergere tracce importanti del passato.

La colonna Traiana, l'Ara Pacis, il teatro Marcello, gli archi di Tito e di Costantino, il tempio di Adriano hanno ritrovato un nuovo splendore e spesso i restauri hanno dato lo spunto per scoperte affascinanti e insospettite. «Un caso interessante è il tempio di Saturno, nella parte occidentale

del Foro - dice in un'intervista all'Ansa Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici, facendo un rapido bilancio dei risultati ottenuti con la «Biasini» - Già durante il restauro abbiamo trovato sul basamento augusteo un frontone degli inizi del V secolo a.C. Inoltre l'area dietro il tempio non era mai stata scavata e sta dando risultati straordinari. Emergono pezzetti di storia, affastellati l'uno sull'altro: il passato romano e quello più recente, testimonianze medioevali e cinquecentesche dimenticate o volutamente cancellate, come su tutto il percorso di via dei Fori Imperiali, costruita su un colpo di spugna che ha eliminato un'intera pagina dell'urbanistica romana», per dirla con Antoni Cedema.

Ma non sono emersi solo frammenti, di una storia mai ricostruita completamente e ancora da esplorare, frugando nel sottosuolo, nella capitale

«sotterranea». Sulle pendici del Palatino, solo nel giugno dello scorso anno, è riemerso il perimetro, il recinto sacro di Roma, costruito dietro alle mura dell'antica città. E accanto le tracce di mura che sono state fatte risalire all'VIII secolo, all'epoca cioè della fondazione di Roma. Le mura di Romolo come si è ipotizzato? Di certo documenti importanti sull'origine e la formazione della città, che hanno confermato la datazione leggendaria della fondazione di Roma, collocandola intorno al 750-720 avanti Cristo.

I monumenti rinviavano continuamente ad altre presenze. «In realtà - sostiene La Regina - anche i complessi più conosciuti lo sono solo parzialmente e specialmente il Palatino nasconde moltissimi tesori». Sul colle, infatti, sono state individuate la casa di Cicerone ed altre databili al VI secolo a.C., l'epoca di Tarquinio il Superbo, con gli tutti gli elementi tipici della casa romana. Restaurando l'Arco di Costantino sono stati trovati frammenti considerevoli dell'iscrizione probabilmente proveniente dal basamento marmoreo del Colosso di bronzo, che affiancava l'anfiteatro Flavio, il Colosseo. Sull'attico del tempio di Adriano è stata individuata una parte in marmo, anche questa forse attribuita alla statua del Colosso di Ne-

rono.

Un lavoro importante, ma non certo definitivo. Gli scavi al Foro di Nerva sono appena iniziati, il parco archeologico dei Fori all'Appia è ancora in grandissima parte nel cassetto delle buone intenzioni per il futuro, gli stessi restauri già eseguiti rischiano di diventare inutili nel giro di pochi anni: per conservare ai monumenti la bellezza ritrovata, sarebbe necessario un veloce intervento di ripulitura, da eseguire una volta all'anno. Di soldi non ne servirebbero moltissimi, visto che i restauri sono costati complessivamente 21 miliardi, quanto un chilometro di nuova autostrada, come direbbe Cedema, mentre con 50 miliardi annui la sovrintendenza riuscirebbe ad avere una gestione «produttiva», promuovendo ricerche e valorizzando il patrimonio esistente.

È una questione di valori. «Ciò che è stato fatto per l'archeologia di Roma - ha detto La Regina - è stato fatto in gran parte agli inizi del secolo, quando c'erano pochi mezzi. Oggi che l'Italia è una potenza industriale dovremmo decidere stanziamenti analoghi a quelli per le ferrovie o le forze armate. La città va ripensata a livello urbanistico e, per una volta, tra i piani inutili, bisogna realizzarne uno per Roma, che davvero se lo meriterebbe».

**Campidoglio
Nasce
il telefono
donna**

Una «linea rosa» per le donne dal Campidoglio, per aiutarle ad orientarsi tra i servizi (pochi, per la verità) che offre il Comune per l'interruzione della gravidanza, per la prevenzione di tumori e tutte le informazioni sulla contraccezione. L'iniziativa è dell'assessore alla sanità. Il nostro intento è quello di dar vita ad una sorta di segretariato sociale al servizio della donna - ha commentato l'assessore Marjo De Bartolo - che operi in raccordo con le strutture consultoriali del territorio, mettendo a disposizione strumenti e personale competente durante il parto, la scelta contraccettiva o l'interruzione di gravidanza. L'equipe, che sarà coordinata dalla dottoressa Margherita Tellini, risponderà tutti i giorni dalle 9 alle 13, al numero 67105261. Ci lavoreranno, tra le altre, una sociologa, una psicologa e un'assistente sanitaria.

**Campidoglio
L'assessore
difende
la cravatta**

L'assessore capitolino alla casa, il dc Antonio Gerace, è sceso in campo per difendere il funzionario della sua ripartizione che l'altro giorno ha messo alla porta alcune dipendenti dell'assessorato, durante una riunione, perché prive di giacca e cravatta. La denuncia è partita dalla Cgil e dal Pci. Secondo l'assessore il funzionario, Mario Amiati, non si è reso colpevole di un bel niente, tenendo, peraltro, un comportamento estremamente corretto. Quella delle donne, secondo Gerace, «era un'irritazione né autorizzata né richiesta». Ma, nonostante la protezione dell'assessore, della vicenda si parlerà ancora in Campidoglio. Il capo di gabinetto del sindaco è in attesa di ascoltare il funzionario protagonista del caso per decidere quali provvedimenti prendere.

**Incidente al Tuscolano
Bimbo di tre anni
rompe la porta a vetri
una scheggia lo uccide**

È stata una scheggia di vetro a uccidere il piccolo Davide. Brunelli, morto la scorsa notte al San Giovanni dove era stato trasportato d'urgenza dai genitori dopo una caduta nella abitazione al Tuscolano. Il bimbo di tre anni inciampando era andato a sbattere contro la porta-finestra della cucina. Proprio i vetri andati in frantumi sono stati la causa delle profonde ferite che hanno poi provocato la morte del piccolo. Una scheggia gli si è conficcata nel cuore mentre un'altra è penetrata all'altezza dell'addome. Entrambe le ferite hanno potuto provocare il

decesso del bambino causando emorragie interne. La dinamica dell'incidente è stata ricostruita dagli agenti del commissariato del Tuscolano che hanno interrogato i genitori del bimbo Gianfranco e Maria Brunelli, impiegati ministeriali, e la sorella Belinda, di 16 anni. È stata Belinda ad accorrere in aiuto dei fratelli.

Giacova - ha raccontato - Poi ho sentito un gran trastuono e l'ho visto sanguinante sui pezzi di vetro». La corsa al San Giovanni è stata inutile: Davide è morto poco dopo il ricovero.

offerta valida fino al 31/3/89

**Alfa 33
senza anticipo!
solo da**

IAZZONI

via Tuscolana 303 • 784941 ■ via Prenestina 234 • 295095 ■ via Casilina 1001 • 2674022



NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 110
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
Notte 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221666
Tralevere 5896650
Appia 7992718

Pronto... Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnaia. animali morti 5803040/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6768838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto: Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591356
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Netzezza urbana 5403333
Servizio borsa 182
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Centro Roma 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

Acrotal 474695444
Uff. Utenti Atac 4695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicleggio 6543894
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (tratte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



NUOVO LP

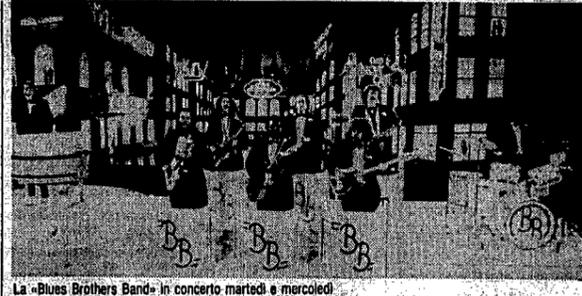
Bruno: «1989 Time Sharing»

Francesco Bruno, chitarrista di pregevoli qualità tecniche e solistiche, presenta domani e martedì (ore 21.30) al «Classico» di via Libetta 7, il suo nuovo, ultimo Lp della Gala Records. Si intitola «1989 Time Sharing» e dovrebbe proseguire su quelle linee che Bruno predilige, molto vincente al jazz-rock.

LIBRO

Pellicole contro l'apartheid

Una rassegna di pellicole «africane» in un libro edito dalla Dataneus: «Sudfrica, cinema contro l'apartheid» (Lire 13.000). Il volume curato da «Collettivo Eddi» Messore raccoglie il prezioso materiale sul cinema anti-apartheid presentato, nel marzo scorso, al cineclub Il Politecnico. Il libro, quindi, ci offre la possibilità di conoscere attraverso i film di registi africani come Barry Fanberg, Peter Barky e Chris Austin, una realtà a noi poco conosciuta fatta di oppressione, violenza e disumanizzazione quale quella sudafricana. Alle proiezioni sono seguiti dei dibattiti ai quali hanno preso la parola Barry Fanberg, il professore Gian Paolo Calchi Novati e il giornalista Pietro Veronesi. Il regime di Pretoria non fa differenze e discriminazioni, quando uccide e danneggia colpisce tutti, non solo gli uomini ma anche le donne e i bambini. Un film sulla repressione dei bambini, appunto, è quello di Barry Fanberg «Any child is my child». «Ai bambini neri è negato il diritto di essere bambini». I differenti livelli della lotta della donna nera per la dignità umana nei confronti dell'apartheid è invece il tema del film realizzato da Chris Austin «L'Africa ci appartiene». Il libro è corredato da schede informative sulla produzione cinematografica anti-apartheid. M.I.E.



«Ricominciò con un compleanno la banda dei fratelli Blues»

Chissà che strano effetto devono aver fatto gli stucchi dorati barocchi, ed i vetri massi dello splendido palazzo Brancaccio sui dieci Blues Brothers ed il loro ospite Eddie Floyd (martedì e mercoledì sera in concerto al Teatro Piana). Una commedia forse in troppo esclusiva, questa, per incontrare dei musicisti la cui semplicità è pari alla loro bravura ed all'importanza ruolo che hanno ricoperto nella storia della musica soul e rhythm'n blues. Inevitabile per loro rievocare il passato e la figura di John Belushi, malgrado il rischio di rimanere per sempre legati a questo fantasma. John era una persona meravigliosa, ricorda il trombettista Alan Rubin se oggi fosse vivo e lo avesse presentato ai vostri genitori anch'essi non avrebbero potuto fare a meno di adorarlo; e non c'è ironia nelle sue parole. «Nati nel '77 come gag comica nell'ambito del programma televisivo americano Saturday Night Live di cui John Belushi e Dan Aykroyd erano protagonisti, i Blues Brothers esordirono con un pezzo scritto da Ike Turner, Rock & Roll. Ancora oggi portano in concerto il loro repertorio di classici del r'n'b come Everybody, eeds somebody, Gimme some lovin, Soul man. Nel '78 incisero il loro ventiduesimo album Breake a full of blues, e nell'80 John Landis li immortalò nel suo film The Blues Brothers. Ma due anni più tardi Belushi morì. «La band si sciolse per sempre», dice Dan Aykroyd, racconta il chitarrista Steve Cropper. «C'erano troppi ricordi legati a John. Sei anni dopo però, ad una festa di compleanno di Dan, decidemmo di farli una sorpresa e ci riunimmo come Blues Brothers Band. Abbiamo cominciato a suonare occasionalmente, ma poi facciamoci per puro divertimento, perché poi ciascuno di noi ha la sua carriera. Cropper, che in passato ha collaborato con Jimi Hendrix (stavamo svegli tutta la notte a chiacchiere, e suoniamo insieme per l'ultima volta tre settimane prima che lui morisse), e con Roy Orbison, è stato uno dei primi musicisti bianchi, negli anni 60 a lavorare nella musica nera, con la celebre etichetta Stax. «L'artista più difficile che ci fosse capitato dice oggi fu Albert King, grande chitarrista, ma molto coccolato. Il più simpatico decisamente Eddie. L'irresistibile interprete di Knock on wood, ospite del tour in qualità di cantante, era seduto lì accanto e sorrideva sommo. «Con questi ragazzi mi sento a casa, dice e poi conosco già le loro canzoni. Tra i futuri compagni della Blues Brothers Band ci sarà la colonna sonora del film Chostbusters 2 che Aykroyd sta terminando di girare. «Ma qualche settimana fa all'Hard Rock Café di New York ho sentito un pettegolezzo», racconta Rubin. «Aykroyd e Bill Murray avrebbero in mente un seguito del film The Blues Brothers. Sono andato a casa e ho pregato Gesù che la cosa si avvertisse. Ci divertiamo moltissimo a fare, due: finalmente a comprarmi una Lamborghini».

CONCERTO

Quartetto a prova di coronarie

Lo scoppellante e divertente sound del James Taylor Quartet è approdato al Big Mama teatro per un concerto. L'atmosfera della swinging London nel club, trasverano. Il gruppo è definito come la punta di diamante del cosiddetto «acid-jazz», tendenza musicale sempre più dominante nei club londinesi. Essa non ha niente a che vedere con i frenetici film dance ben conosciuti dagli abituali frequentatori delle discoteche

romane, mettendo in risalto la faciloneria con cui viene affibbiato il termine «acid» a qualsiasi novità da parte della critica sempre più profeta alla ricerca di facili cliché. Tornando al James Taylor Quartet c'è da dire piuttosto che la base compositiva dell'ex leader del Prisoners è rappresentata da una micidiale miscela di «African-soul, jazz e funk» di genere di vecchi spy-movies. Il gruppo ha finora inciso due album: «Money spider» e «Wait a minute», il primo leggermente superiore e più immediato rispetto al secondo. Dal vivo, tuttavia, l'ampio e rimangiato formazione ha esultato moltissime «evers» tra cui una stravolgente ballata «Aquarius» e il divertente sistema conduttore del mitico telefilm «Starsky and Hutch» al quale mancavano solo

le sirene. Il liquido suono dell'organo Hammond di James, sostenuto dal poderoso drumming dell'ex «Style Council» Steve White, ben si è amalgamato con la puntuale sezione fiati, mettendo a dura prova le coronarie e la capacità ritmica del folto pubblico. La chitarra e il basso, con il loro incedere funky, hanno accentrat il lato black della performance di questi preparati musicisti inglesi sempre pronti all'improvvisazione. All'interno del panorama musicale mondiale in cui le maggiori novità si susseguono, provenire, secondo alcuni dal «metal» può essere e monodico (vedi Guns'n'roses), il James Taylor Quartet porta una ventata di aria nuova, anche se non originalissima, che il pubblico accorso al Big Mama ha molto apprezzato. Massimo De Luca

VIAGGI

In Sicilia e nelle Filippine

«Centi e paesi» (viale Carnaro 9, telefono 899020) propone due viaggi in occasione della Pasqua. Un tour della Sicilia: sei giorni a partire dal 23 marzo, viaggio in treno fino a Palermo e tour in pullman con tappe a Trapani, Erice, Selinunte, Agrigento, Enna e Catania. Il prezzo è di 480mila lire. L'altro, più esotico, è un viaggio di 15 giorni nelle Filippine, con partenza il 19 marzo. Il prezzo è due milioni e 600mila lire. Dedicato a chi non ha tempo (o soldi) le escursioni di un giorno. In programma (12 marzo) una escursione a Bagnala, Caprarola e Bomarzo.

PREMIO

Vince il soggetto di Valli

Una lezione di cinema di Anna Valli è stato il soggetto vincitore del 4° premio cinematografico per soggetti originali cinematografici e televisivi, scelto durante un dibattito alla libreria del Leuto. La giuria (Lucio Battistarda, Ugo Pirro, Silvio Clementelli, Massimo Felisatti, Alberto Poli e Leo Benvenuti) ha presentato i sei soggetti finali selezionati: ha il cento partecipanti.

Vari e colorati i temi dei «canovacci» hanno toccato problemi d'attualità come la droga e l'Aids e storie personali come il particolare amore di una ragazza per un nano. Ma forse più originale degli altri è quello di Giocchino Stasi, «Ammorra», che rivisita la tradizione popolare musicale, attraverso il potere fascinativo di questo strano strumento dimenticato. Dopo uno «spareggio» con «Momenti in Puli» di Amoroso (storia di un sieropositivo nella «scatenata» realtà parigina), la giuria ha premiato il soggetto delle Valli. Una lezione di cinema», racconta la storia di una giovane insegnante di lettere che, distaccata in una scuola di periferia, entra in contatto con una realtà di violenza e sottocultura. Dopo essere stata violentata dai suoi stessi studenti non rinuncerà però alla sua cattedra; e ai suoi compiti d'insegnante. G.G.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salerno-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio); Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154; Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. EUR: via Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49; Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73.

QUATTRO SALT

Hytera: via Giovannielli, 3. Veleno: via Sardegna 27. Nostra, via S. Nicola da Tolentino 22. La Makumba: via degli Olimpionici 19. Clidia: via Mario de' Fiori, 97. Casanova: piazza Rondanini 36. Black Out: via Saturnia 18. Acropoli: via Lanciai 52. Orvidia: via Ovidio 17. Umana Lanterna: via Cassia 871.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Verso il Congresso, Centro, con Velere, Rai, Ferrara: Ripa Grande, Ardito; Trastevere, Falorni; Franchellucci, Napolitano; Quanticchio, Scheda; Colonna, Marconi; Finocchio; D'Avana; Lunghezza; Pompili; Acilia, Ribeca; Ostia, Azzorre; Lopez; Casella; Mattei; Fusco; Corviale; Rossetti; Nuova Corviale; Labucci; Trullo; Ciolfi; Primavalle; Cervellini; Tor Sapienza; Pirone. Avviso. Per consentire una immediata visione dei risultati congressuali, i compagni che presiedono le assise che si chiudono domenica 5 marzo, devono consegnare i verbali, senza eccezione alcuna, lunedì mattina presso l'ufficio del congresso. Tale sollecitazione è riferita sia ai nominativi dei compagni delegati, sia agli eventuali emendamenti, odd, ecc. Sala Basilio: Ore 9.30 ricomposizione Odd (Granone). Zona Italia Tiburtina: Ore 18 presso zona gruppo lavoro Conferenza urbanistica (Calamante).

COMITATO REGIONALE

OGGI Federazione Castellani. Valmontone ore 12 presso Hotel «La Fontana» della tessitura (L. Ciocci); Anzio Colonia ore 10 Cd (D'Alessio). Federazione di Tivoli. Centro Romano continua festa delle donne. Ore 11 diffusione Unità e Noi Donne. Ore 15.30 dibattito politico su: «Differenza ed emancipazione, maternità e lavoro legge sulla violenza sessuale». (C. Tarantelli; Torrita Tiberina ore 16 incontro con le donne (A.R. Cavallo). Federazione di Viterbo. Montalto ore 10 diffusione Unità (Dag); Montefiascone ore 10 diffusione Unità (Spasoli).

DOMANI

Comitato regionale. Ore 16 presso il Cr riunione sulla cassa integrazione (Crescenzi). Ore 15.30 presso la sede di Tarquinia riunione delle fed. di Civitavecchia e Viterbo su turismo, nomenclatura costa e ambiente (Bordieri). Ore 18 presso il Cr riunione per la costituzione della sede tematica sull'agricoltura (Mancucci, Leoni). Federazione Castellani. Segni ore 17.30 Cd (Treggiani). Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia sede. Togliatti ore 18 Cd (Pizzarello, De Angelis). Federazione di Frosinone. In fed. ore 16 Ck (M. Quattrucci); ore 17 Ck e Ck (M. Quattrucci). Federazione di Latina. In fed. ore 18.30 Cd (Di Resta, Cervi). Federazione di Tivoli. Martedì 7 ore 18 presso la Sala Doris a Tivoli Ck e Ck su: Definizione criteri e modalità elezioni degli organismi dirigenti (Fredda); Tivoli ore 18 Cd su iniziative politiche dopo il 3° Congresso della federazione (Fredda); Monterotondo scuola ore 20 Cd (Caspari). Federazione di Viterbo. Ronchiglione ore 18.30 Cd (Pigliapoco); Fabrica di Roma ore 17.30 Cd (Zuccheti). Brevi. Nei comuni della federazione di Tivoli è in edicola il n. 1 di «Nuove tendenze» mensile di dibattito politico e di informazione dell'area metropolitana a est di Roma.

PICCOLA CRONACA

Urge sangue. Gesualda Grasso ricoverata all'ospedale di Ostia G.B. Grasso ha bisogno di sangue del gruppo O. I donatori debbono rivolgersi al Centro trasfusionale del Cto della Garbatella, via S. Nemesio 29.

DONNE DI MONTEVERDE

non ce la facciamo ad aspettare l'8 marzo. Ci vediamo il 7 con Lucia Poli, alle ore 17.30, presso l'Associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a. Seguiranno: video - spuntini e musica.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

La computer grafic spicca il volo

«Magazine» è una rivista, un contenitore tridimensionale, ultima iniziativa promossa dall'Istituto per il diritto universitario. Un progetto al quale collaborano il Consorzio Moda Roma-Mediascena, Videoplay, il Centro cinematografico regionale, l'Ina di Parigi, artisti, musicisti e operatori dello spettacolo. Ospitato dal Teatro Eduardo De Filippo (piazza della Farnesina 1), la rivista in movimento si apre alle forme nuove della spettacolarità in tutti i campi, dalla musica al teatro, dal video alla moda, dal cinema alla poesia. Dalla scatola del Teatro sono usciti dal 22 febbraio e usciranno fino al 16 aprile progetti e lavori di ricerca sull'intersezione delle diverse discipline artistiche e della comunicazione. Organizzato e prodotto da «Virtù Opera», «Magazine» ha già sfornato in febbraio nove concerti/performance dedicati a Mozart e, nei giorni di ieri e avventurosa, una selezione dal festival di computer grafica di Montecarlo «Imagina 89».

Museo del cinema?

Roma potrà avere il suo museo del cinema. È quanto emerso da un incontro che l'assessore alla cultura del Comune Gianfranco Redavid ha avuto con José Pantieri, fondatore del Centro studi cine-televisioni, e con il capogruppo della Lista verde in Campidoglio, Paolo Guerra. Nel corso dell'incontro, Redavid ha reso noto di aver già preso contatti sull'argomento con i ministri dello Spettacolo e delle Partecipazioni statali, nonché con i dirigenti di Cinecittà che potrebbero essere localizzate le strutture. Il Centro studi cine-televisioni è attualmente composto dai seguenti servizi che intende mettere a disposizione del progetto: la Cineteca internazionale «Buster Keaton» che dispone di circa 4.000 film, in gran parte rari ed in molti casi unici al mondo; la fototeca cinematografica «Charlie Chaplin», la più grande d'Italia, con oltre 2.000.000 di foto dal 1895 ad oggi; la Biblioteca internazionale «Mack Sennel» con pubblicazione, anche rare, in varie lingue, un patrimonio di oltre 1.000.000 di documenti della cinematografia mondiale.

12° MOSTRA CAMPING CARAVAN FUORISTRADA 25 febbraio-5 marzo FIERA di ROMA SALONE della NATURA BITA - BORSA ITALIANA TURISMO ALL'ARIAPERTA PRESENTI DI MOSTRA PER CONVEGNATI DI PRENOTARE DIRETTAMENTI LA TUA MERAVIGLIOSA VACANZA ALL'ARIAPERTA Esibizioni e Spettacoli di Fuoristrada orario: feriali 15-22 sabato e domenica 10-22

TELEROMA 55

Ore 10 «La pattuglia del deserto»...

GBR

Ore 12.30 Grandi mostre: 13.10 Domenica tutto sport...

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio: 13.30 World sport special...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; G: Lomco; D: A: Dileggi animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico...

RETE ORO

Ore 8.30 Cartoni, «Muteking»...

TELETEVERE

Ore 12.00 Primo pomeriggio: 15.00 Domenica all'Olimpico...

TELELAZIO

Ore 11.05 Agricoltura oggi: 12.00 Redazione...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

PROSA

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.

Advertisement for the 18th Congress of the PCI, including details on the assembly and contact information for Sandro Del Fattore.

Advertisement for 'Proprieta' del Comune di Roma', mentioning the assessor Gerace and the amount of 70 billion.

Advertisement for the Italian-USSR Association, listing events and contact information.

Advertisement for the Armenia initiative, including a conference and concert details.

Advertisement for Teatro Vittoria, featuring the play 'La vita non è un film di Doris Day'.

GIOVEDI' 9 MARZO

CON

l'Unità

VERSO IL 18° CONGRESSO

**IDEE E PROPOSTE
DEL NUOVO CORSO
DEL PCI**

Riformismo forte
democrazia valore universale
sistema politico rinnovato
sinistra europea
donne e liberazione umana
contro l'antistato nel Sud
servizio militare dimezzato
uno Stato che gestisca meno
e regoli di più
il caso Fiat e i diritti di tutti
battaglia di solidarietà
contro la droga
per l'autonomia
del Mezzogiorno

Interventi
di Achille Occhetto

l'Unità

**GIORNALE+LIBRO
1.500 LIRE**

Doping L'ombra del sospetto su Roma

BUDAPEST. Sull'atlante geografico rimbombano i nomi: Toronto, Roma, Budapest. Il doping connection con lo sciamano di sospetti, accuse e contraccuse scorse sul filo America-Europa. In Canada le deposizioni dell'ex allenatore di Ben Johnson, Charlie Francis, hanno scatenato un putiferio. Benji, l'imbottito di anabolizzanti da anni per tentare di evitare controlli, nella capitale magiara in pieno campionato mondiale indoor, interviene il presidente della IAAF Primo Nebiolo che si è sentito chiamato in causa in quanto padre di casa dei campioni di atletica di Roma dell'87. L'attacco gli è venuto ieri dal londinese "Times". In Italia scendono in campo i sanitari impegnati negli esami antidoping. Il risultato: chiuso e nuove rivelazioni ad appena cinque mesi dalle Olimpiadi di Seul in cui il velocista fu squalificato.

Atletica indoor a Budapest Ieri ben quattro record Nell'alto il cubano si eguaglia e sale a 2,43 come all'aperto

Il giorno più alto di Sotomayor



Javier Sotomayor durante la gara a Budapest

Nella giornata caratterizzata dai quattro record mondiali ai campionati indoor di Budapest, gli azzurri hanno conquistato due medaglie di bronzo. Tonino Viali si è classificato al terzo posto negli 800 metri vinti dal keniano Paul Ereng al termine di una volata molto potente mentre la veneta Ileana Salvador è giunta terza nella prova dei 3.000 metri di marcia.

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Una giornata straordinaria - quattro record del mondo - resa indimenticabile dalla gazzaletta keniana Paul Ereng, campione olimpico a Seul (sugli 800 metri). Il giovane studente, ex allievo di polizia, ha realizzato un'impresa che per crederci bisogna averla vista. Paul Ereng ha lasciato che quattro dei sei finalisti se ne andassero. Lui non ama gli imbottimenti e stava indietro di quattro-cinque metri. E Tonino Viali aveva capito, intelligentemente, che stando appresso alla gazzaletta forse poteva acciuffare una medaglia.

La maestra marcia verso Olimpia

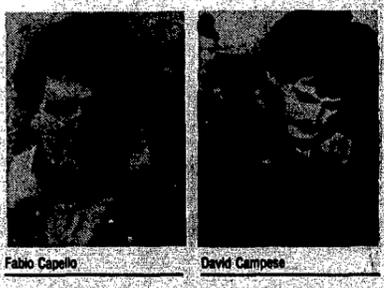
DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Lui la chiama signora. Lei lo chiama cavaliere. Lui è Pino Dordoni, direttore agonistico della marcia azzurra. Lei è Ileana Salvador, medaglia di bronzo ai Campionati mondiali indoor nei 3 chilometri di marcia. Lei è l'immagine della felicità. Lui è soddisfatto perché ancora una volta la marcia ha messo un medaglione prezioso nel medagliere italiano.

monta alla campana e ha lanciato una volata inimmaginabile a 150 metri dal traguardo. La sua falcata era di un'altra dimensione, fuori da quel che ci siamo abituati a vedere. Correa senza toccare la pista come se bastasse l'aria mosca dai viali a sollevarlo. Ha ripreso il nero brasiliano sulla curva, lo ha affiancato e lo ha tramortito con un rush più simile al volo dell'aquila che alla corsa di un atleta. Il tutto con un tempo eccezionale: 1'44"84, che migliora di sette centesimi il primato mondiale di Sebastian Coe vecchio di sei anni. Sulla scia dell'aquila Tonino Viali - che aveva visto giusto - ha raccolto in un'impensabile medaglia di bronzo che rallegra molto la piccola pattuglia azzurra.

Negli 800 metri un grande Ereng migliora il mondiale di Coe L'italiano Viali al terzo posto Bronzo alla marciatrice Salvador

ha raccontato l'olandese Ely Van Huls in 8'33"82 sul tremila delle ragazze. La scozzese Liz Lynch ha fatto la corsa e il ritmo è Ely. Ha battuto nell'ultimo giro. La scozzese 20 minuti più tardi ha avuto il coraggio di correre anche i 1500 dove è finita sesta.



Capello in veste di dirigente Da Wembley a Mediolanum l'ex eroe del calcio scopre la virtù del rugby

MILANO. Sono le 22 e un minuto di mercoledì 14 novembre 1973. Sul prato celebre e leggionario di Wembley, a Londra, Fabio Capello, mezzala destra della Nazionale italiana, realizza l'unico gol della partita Inghilterra-Italia. Mancano quattro minuti alla fine e i bianchi non riescono a recuperare. La rete del giovane campione sancisce una grande impresa: la prima vittoria azzurra sul mitico prato inglese. Fabio Capello a quel tempo vestiva la maglia della Juventus, oggi è rotondino nel senso che lavora con la Fininvest che significa televisione e Milan. Ma Fininvest - per essere esatti Mediolanum, sponsor del Milan e dell'Amatori rugby - vuol dire anche pallavolo.

Basket. Oggi a Bologna si gioca la stracittadina tra Knorr e Arimo Mauro Di Vincenzo parla della sua Fortitudo e di una rivalità quasi storica Il derby personale del Dottor Canestro

A Caserta Snaidero-Erichem Serie A1. Knorr-Arimo (Baldini-Colucci). Scavolini-Phonola (Zepilli-Rudellat). Wwa-Philips (Tullio-Realto). Snaidero-Erichem (Garibotti-Marotto). Alno-Iplim (Paronelli-Casamassima). Allibert-Riunite (Zanon-Zancanella). Benetton-Hitachi (Pironi-Tallone). DiVarese-Paini (Nelli-Grossi). Classifica. Scavolini 30; Erichem e Benetton 28; Knorr, DiVarese, Philips e Snaidero 26; Paini, Wwa e Arimo 24; Allibert 20; Phonola 18; Riunite e Iplim 14; Hitachi 12; Alno 10.

Grande attesa oggi a Bologna per il derby Knorr-Arimo, giunto alla sua 41ª edizione con il virtuosismo in vantaggio, nei confronti diretti, per 26 a 14. Un'assenza illustre sul parquet bolognese: Ray Sugar Richardson (squalificato) mentre dovrebbero recuperare Brunamonti e Albertazzi. Il dottor Mauro Di Vincenzo, giovane coach rampante dell'Arimo, ci racconta come ha vissuto le ore della vigilia.

Spaccato per provinciale. Quella stessa follia positiva che colpì Mauro Di Vincenzo dieci anni fa, dopo la laurea in medicina, facendogli scegliere la strada di allenatore e girare l'Italia per scoprire su una panchina i lati migliori e peggiori del basket. Bologna potrà anche non essere il massimo della vita (anche se si avvicina maledettamente al top) ma lo è sicuramente del basket. E Knorr-Arimo è il duello al sole tra una società simbolo antica come la Virtus, con il suo pubblico elegante e un po' borghese, e la mia Fortitudo emergente, simpaticamente provocante.

Coppa europea. L'anno scorso lo abbiamo anche sbattuti fuori dai play-off... «Quella che sto allenando da un paio di mesi è davvero un'altra Arimo. Abbiamo preso Askew che assicura dinamismo e spirito di squadra, abbiamo recuperato al meglio Bucci e i suoi canestri e anche Gilmore, pur con il suo modo alipico di giocare e i suoi 40 anni, sotto canestro fa il "vuoto".

MILANO. Sara Albert King, 29 anni, alta di 1,98 e prima scelta del New Jersey Nets nel 1981, il nuovo americano della Philips Milano. Sostituirà Bill Martin e giocherà a fianco di Bob McCarroll nella fase finale della stagione. La trattativa è stata conclusa ieri a New York dal general manager della società milanese Tony Cappellari con il procuratore del giocatore e i dirigenti del San Antonio Spurs. La squadra dove militava il giocatore King è il primo professionista americano a lasciare l'Nba mentre ha un regolare contratto in corso per il prossimo anno.

Tennis. Riecco McEnroe: batte Lendl e Gilbert vincendo il torneo Wct

A Dallas torna il figliol prodigo

Il pugno teso in alto, in diciassettemila ad urlare il suo nome. Così McEnroe è uscito dalla Renunion Arena di Dallas dopo aver battuto Ivan Lendl. Poche ore dopo ha completato l'opera superando in finale il connazionale Brad Gilbert. Un punteggio quasi da ko: 6-3, 6-3, 7-6 (7-3). McEnroe è tornato Supremac. A 30 anni, si rialaccia tra i grandi e neppure troppo sottovoce.

gioia negli occhi, ha lasciato ai posteri la frase: «È una grande vittoria per me...». John, torna così protagonista confermando di avere ritrovato quella voglia e quell'equilibrio fisico a lungo ricorso. Il tennis accoglie come un figliol prodigo il campione. Battendo il transfiga cecoslovacco, il sorprendente connazionale Supremac lancia un minaccioso messaggio ai colleghi della racchetta: «Signori ci sono anch'io...». Sul suo diario di bordo a trent'anni, dopo quest'ultimo exploit è riuscito ad annotare il quinto successo nel ricco torneo texano: quasi un'iniezione di Gerovital dopo le annate d'oro del 1979, 1981, 1983 e 1984. Il match con l'impiacabile Lendl ha sfiorato le quattro ore (tre ore

e 54 minuti per l'esattezza) e anche questo particolare cronachistico conferma che John, dopo le pigrizie familiari e la sua nuova veste di puericultore, ha rissistemato la racchetta al centro dei suoi interessi. Lo avevamo visto nell'ultimo torneo milanese al PalaTrussardi e, nonostante i suoi ricami, era apparso a corteo di fialo e con i muscoli intossicati. Se ha resistito in una maratona di quattro ore contro il numero uno, è segno che il giro di boa c'è stato. A questo punto tutti sono avvisati: McEnroe è tornato McEnroe. Il sesso posto, raggiunto nella classifica ATP, può essere soltanto un punto di partenza per cercare di raggiungere il vertice assoluto, il mio obiettivo è quello di giocare il miglior tennis della mia vita e di avvicinarmi il più possibile e magari superare il McEnroe del 1984: la frase programmatica è il distillato della sua personalità. Ma la vita bisogna avere delle priorità e, in questo momento, da un paio d'anni a questa parte, le mie priorità sono la famiglia e l'essere felice. Anche per questo John ci è simpatico: in un ambiente dove lo spazio dell'io è confinato ai nuovi flirt con le starlette e nell'esaltazione vuota dell'apparire.

BREVISSIME

Sci nordico. Nella 50 km di fondo valida per la Coppa del Mondo, disputata ieri a Oslo e vinta dal norvegese Vegard Ulvang, l'azzurro Maurizio De Zolt è arrivato decimo. Arum minaccia. Dopo la decisione di detronizzare Patrizio Kalambay del titolo Forganizzatore americano Bob Arum ha minacciato di portare la Wba davanti alla giustizia ordinaria per la sua azione totalmente illegale. Cinque Nazionali. Risultati: Inghilterra-Francia 11-0, Scozia-Irlanda 37-21. Classifica: Scozia e Inghilterra 5; Francia 4; Irlanda 2; Galles 0. Protesta Wwa. La Wwa Cantò, in un comunicato, ha protestato contro la sentenza della Fip che aveva assegnato la vittoria alle Riunite per l'irregolare tesseramento del giocatore Greg Stokes. Satariano sospeso. La commissione di disciplina dell'Aia ha sospeso l'arbitro Satariano che aveva prestato la sua tessera federale ad un amico per farlo entrare allo stadio. Perde il Werder Brema. Il Werder Brema che dovrà incontrare nel ritorno di Coppa Campioni il Milan, ieri ha perso 1-0 in campionato dal Bayer Leverkusen. Pallanuoto. Risultati: Arezano-Florentia 10-6; Can Napoli-Savona 5-5; Origgio-Nervi 13-4; Reco-Sisley 11-14; Bogliasco-Sea Sorì 11-12; Lazio-Posillipo 7-12. Classifica: Sisley 16; Florentia e Origgio 13; Reco e Can Napoli 12; Savona e Posillipo 9; Nervi e Arezano 6; Bogliasco e Sea 4; Lazio 2. Platini nel goal. La Francia, dopo gli infortuni di Tignani e di Touré, ha perso anche Prunier. Platini è così nei guai a pochi giorni dal decisivo incontro con la Scozia per le qualificazioni ai Mondiali 90.



La gioia di McEnroe dopo il vittorioso match



Giovanni Trapattoni alla sua terza stagione nell'Inter

Tre partite chiave per la capolista Inter. Si comincia oggi col Verona poi Sampdoria e Roma

Per il tecnico è una corsa in salita. «M'accontenterei alla fine di restare in testa anche alla pari»

Trap dipinge un trittico. In cornice lo scudetto

Trapattoni ne ha parlato per mesi, ora l'Inter è arrivata a tu per tu con le partite «chiave». Verona, Samp e Roma. Un trittico che potrebbe anche annullare l'attuale vantaggio in classifica.

GIANNI PIVA

APPIANO GENTILE. L'Inter ha guardato le coppe in tv. Invece di un boccone amaro oggi scende in campo con un visoso scivolone. Sarei comunque soddisfatto se alla fine di queste tre partite noi fossimo in testa alla classifica anche a pari merito.

Però poi il Trap vira seccamente scacciando ogni ipotesi ottimista al punto di arrivare a pensare ad un vistoso scivolone. Sarei comunque soddisfatto se alla fine di queste tre partite noi fossimo in testa alla classifica anche a pari merito.

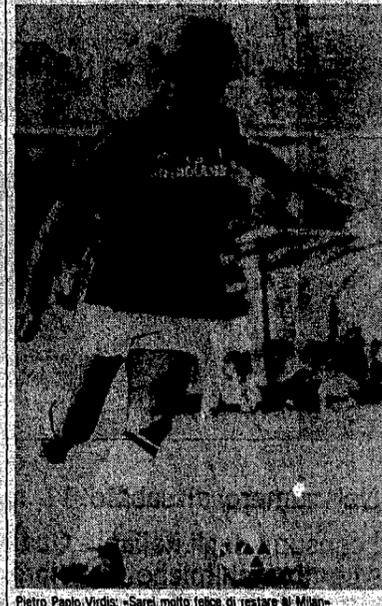
Torino Borsano: «Tratterò con la Juve»

TORINO. Il Vip non si sono accorti di lui. A ventiquattr'ora dall'inscrizione, a me del Torino, Gian Mauro Borsano non ha ricevuto né il telegramma di Boniperti né quello di Malaresca e Nizzola.

Florentina Risputa il nome di Agropoli

PIRENZE. Sul fronte del divorzio tra Eriksson e Florentina una giornata interlocutoria occupata dai preparativi per la gara di oggi con il Cesena.

All'Olimpico i rossoneri risanati contro la cagionevole squadra di Materazzi. A San Siro fu un Milan-mister Hyde ma per la Lazio ora è il dottor Jeckill



Pietro Paolo Viridis: «Sarei molto felice di restare al Milan»

Il Milan ritrova quella Lazio che all'andata segnò l'inizio della crisi rossonera. Oggi all'Olimpico, però, le parti sono invertite: il Milan, come ha dimostrato mercoledì scorso a Brema, è in netta ripresa.

MILANO. Corsi e ricorsi. Ricordate lo scialbo pareggio tra Milan e Lazio nel girone d'andata? Bene, fu un noiosissimo zero a zero durante il quale proprio davanti ai suoi tifosi, il Milan cominciò a far sentire i primi scricchiolii di quella che sarebbe poi diventata l'imprevedibile crisi dell'inverno rossonero.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 15

Spinosi chiede aiuto a Conti

Ventesima di campionato con le intermedie allottate. Tra l'altro vi figurano nomi eccellenti: l'atalantino Stromberg, il granata Zago, il comasco Corneliussen, il cesenate Holmqvist, il veronese Caniglia, l'asolano Casagrande, il leccese Vincze. Quanto alle partite Spinosi risponderà Bruno Conti per cercare di risollevare la Roma che oggi gioca a Lecce, mentre Gerolin prende il posto dell'infortunato Masiero.

ATALANTA-TORINO

- Porteri, Lorieri, Ferron, Cortesi, Paccini, Bonacini, Barcella, Proietti, Madonna, Prytz, Evari, Nicolini, Esposito, Sikora

FIORENTINA-CESENA

- Pellicani, Rossi, Mattei, Gelsini, Dunga, Boridin, Battistini, Cecchetti, Hyvonen, Polietti, Marcolini, Piraccini, Borgonovo, Baggio, Di Chiara, Trani

BOLOGNA-COMO

- Cusin, Paradisi, Lippi, Annoni, Biondo, Pacci, Lorenzini, De Marchi, Mancoschi, Monza, Albiero, Poli, Invernizzi, Demoli, Centi, Maronero, Gianna, Bonini, Milton, Bonetti, Simone

JUVENTUS-ASCOLI

- Tacconi, Pazzagli, De Marchi, Dario, Magrin, Arstano, Bruno, Roda, Triola, Fagnoni, Marcolini, Dall'Oglio, Barba, Carillo, Zavarov, Giovannielli, Mauro, Cvekovic

LECCE-ROMA

- Terraneo, Tancredi, Nobilio, Tempestilli, Anni, Gori, Enzo, Falcanda, Righetti, Oddi, Vanni, Collovati, Moriero, Rizzitelli, Barba, Manfredonia, Pasculli, Votier, Pradella, Giannini, Peccolico, Conti

SAMP-PISA

- Pagliuca, Grudina, Anni, Cavallo, Carboni, Gori, Enzo, Falcanda, Righetti, Oddi, Vanni, Collovati, Moriero, Rizzitelli, Barba, Manfredonia, Pasculli, Votier, Pradella, Giannini, Peccolico, Conti

INTER-VERONA

- Zenga, Cervone, Bergomi, Marangon, Brehma, Volpocina, Matteoli, Iachini, Piac, Ferron, Sola, Mandorlini, Bruni, Bertini, Troglio, Di Carlo, Pascone, Matthaeus, Bortolazzi, Serena, Galderisi, Tetraciani

LAZIO-MILAN

- Martino, G. Gelli, Marino, Tassotti, Mori, Maldini, Pin, Colombo, Gragucci, Rikgaard, Gutierrez, Barba, Acarbie, Guill, Icardi, Ancelotti, Di Carlo, Van Basten, Acarbie, Guill, Icardi, Ancelotti

PESCARA-NAPOLI

- Getta, Giuliani, Campone, Ferrarini, Bergodi, Francini, Ferretti, Fusi, Junior, Corradini, Bruno, Renica, (Clariantini), Pagano, Crippa, Gasparini, De Napoli, Marchegiani, Carca, Barlinghieri, Tita, Maradona, Carnevale

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

LECCE-ROMA

- Negretti, Menotti, Miggiano, Ferrario, Garzia, Di Mauro, Monaco, Renato, D'Onofrio, Polignano

CLASSIFICA

Inter punti 32; Napoli 30; Sampdoria 27; Milan 24; Juventus e Atalanta 22; Fiorentina e Roma 19; Verona 18; Bologna e Pescara 16; Lazio e Cesena 15; Lecce, Torino e Como 14; Pisa 13; Ascoli 12.

PROSSIMO TURNO

(12-3 ore 15) Ascoli-Sampdoria; Bologna-Atalanta; Como-Lazio; Milan-Juventus; Napoli-Cesena; Pisa-Lecce; Roma-Inter; Torino-Fiorentina; Verona-Pescara.

Biasion e la Lancia trionfano in Portogallo



Massimo Biasion (nella foto) e la Lancia oltre ad aver vinto il rally del Portogallo hanno letteralmente stracciato gli avversari. Infatti, ai primi tre posti figurano altrettante Lancia Delta Integrali, due della scuderia Martini, l'altra della scuderia Totip.

La Schneider si riposa in Giappone vince la Walliser

La sciatrice elvetica Maria Walliser è riuscita finalmente a infrangere il prolungato monologo della connazionale Yvoni Schneider, vincendo lo slalom gigante di Furano, in Giappone, valido per la Coppa del mondo di sci.

Coppe, un coro quasi unanime: «Si al ritorno degli inglesi»

Il Times di Londra ha promosso un'inchiesta a proposito della riammissione nelle Coppe europee di calcio delle squadre inglesi, squalificate a tempo indeterminato dopo la tragedia dell'Heysel. Tutte le federazioni europee, fatta eccezione per quella belga, si sono dichiarate favorevoli.

Tonnellate di neve per correre la Vasaloppet

Si corre oggi, in Svezia, la più classica delle maratone di fondo sugli sci, la Vasaloppet, che però potrebbe risentire dell'effetto serra, anche se gli organizzatori hanno provveduto a far trasportare tonnellate di neve con i camion dalla Lapponia svedese, pur di non annullare la manifestazione.

Pallavolo Continua la marcia della Macionico

La nona di ritorno del campionato di pallavolo ha ulteriormente legittimato la supremazia della Macionico che ha vinto fuori casa, battendo a Forlì la Cosas. Questi i risultati: Pozzillo, Scavola 1-3; Odeon-Burro Virgilio 3-0; Eurostyle-Camat Bologna 3-1; Conad-Macionico Parma 0-3; Panini-Sisley 3-0; Olio Venturi-Opel-Agostini 3-1; Clivio-Macionico 3-0; Panini e Sisley 3-0; Eurostyle 2-4; Petrarca, Odeon e Conad 3-0; Camat 1-8; Pozzillo e Olio Venturi 1-6; Burro Virg 6; Opel 2.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

RADIO. 14.20-15.50-16.50. Notizie sportive; 18.10-90 Minuto; 22.15 La domenica sportiva. RAI. 13.20 Tg 2; Lo sport; 15.45 45Minuto; 15.55 Atletica leggera, mondiali indoor da Budapest; 18.50 Calcio, un tempo di una partita di serie A; 20 Domenica sportiva. RAI. 12.30 Sci, campionati mondiali polizia; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Campionato di calcio serie B; 23 Rai regione-Calcio. CANALE 5, 0.20 Il grande gol. TMC. 9.55 e 16 Atletica leggera, da Budapest, mondiali indoor. CAPOLISTRIA. 13.40 Noi la domenica; 14.30 Rugby, Mediam-Collì Eugenio; 16 Atletica leggera, da Budapest, mondiali indoor; 18.10 Rugby, Torneo 5 Nazioni, Scozia-Irlanda; 22.20 A tutto campo; 22.10 Tennis, Torneo Wci di Dallas (sintesi della finale). RADIOLIBRO. 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tutto basket. RADIOLIBRO. 12 Antiprima sport; 14.30 e 15.55 Stereosport; 14.50 e 17 Domenica sport.

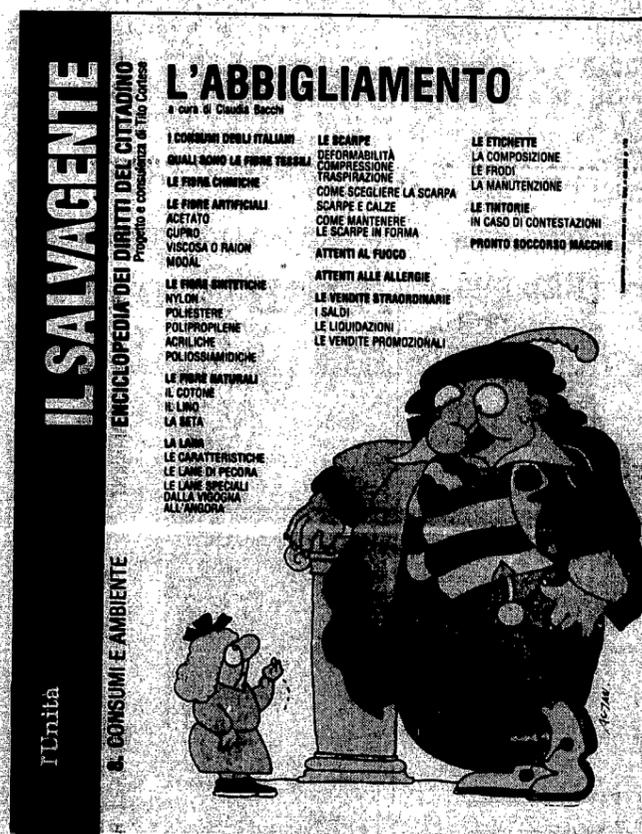
DUE APPUNTAMENTI PER CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI.

IL VENERDÌ



Ricordatevi di comprare ogni venerdì l'Unità. C'è la Posta del Salvagente: gli esperti valutano caso per caso i diritti negati. Per porre quesiti, chiedere consigli, esporre problemi scrivete alla redazione di Roma, o telefonate il martedì (dalle 15 alle 19) al numero 06/40490319. Inoltre Italia Radio ogni martedì alle ore 10 trasmetterà "Filo diretto del Salvagente": telefonate ai numeri 06/6791412 e 06/6796539.

IL SABATO



Nel numero di sabato 11 marzo parleremo di:
I consumi degli italiani - Quali sono le fibre tessili - Le fibre chimiche - Le fibre artificiali - Le fibre sintetiche - Le fibre naturali - La lana - Le scarpe, deformabilità, compressione, traspirazione, come scegliere la scarpa - Attenti al fuoco - Attenti alle allergie - Le vendite straordinarie, i saldi, le liquidazioni - Le etichette - Le tintorie, in caso di contestazioni

L'UNITÀ E IL SALVAGENTE SEMPRE PIÙ DALLA PARTE DELLA GENTE.

l'Unità